

GUIDA  
ILLUSTRATA  
DI  
BOLOGNA

COMPILATA DA  
FRANCESCO  
BAGNOLI



17.  
SEZIONE  
ARTISTICA  
K, 77

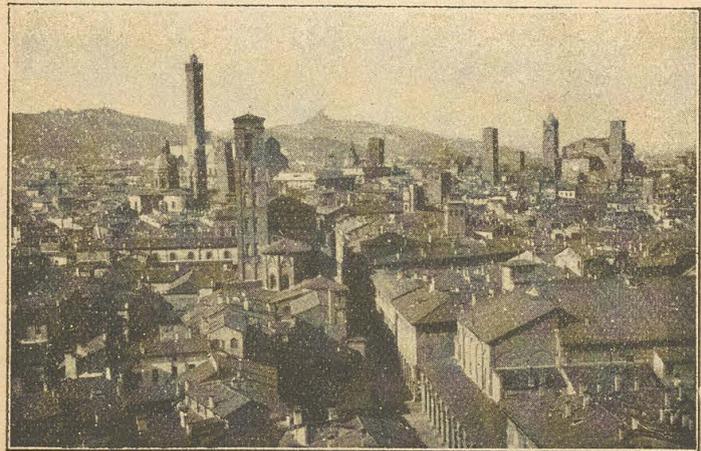
630143

# GUIDA ILLUSTRATA DI BOLOGNA

CON 105 FOTOINCISIONI NEL TESTO

COMPILATA DA

FRANCESCO BAGNOLI



---

BOLOGNA - G. e E. Z. - EDITORI



---

## CENNO STORICO

Le origini di Bologna si perdono nella oscura caligine della più remota età. I popoli preistorici che attraversarono questo territorio furono colpiti dalla sua splendida posizione. Ai piedi degli ultimi speroni dell'Appennino, verso la gran valle Padusa, che allora ne limitava in parte il territorio, fra i corsi del Reno e del Savena che scendevano dai monti e sfociavano in detta valle, non potevano mancare così a loro i mezzi per vivere: i boschi e la valle fornivano la preda, e quei popoli, che erano pescatori e cacciatori, qui si fermarono.

Prosciugandosi la grande Valle, mercè le alluvioni, i terreni che venivano a scoprirsi, da essa fertilizzati, furono esca per nuove popolazioni, per degli agricoltori, e i Liguri e gli Umbro-Italici succedettero ai primi cavernicoli e terramaricoli, e qui allora sorsero capanne, e la pietra lavorata lasciò il posto agli oggetti di rame e di bronzo, che servirono per la caccia, per la lavorazione della terra e per gli usi casalinghi.

I numerosi *fondi di capanne*, venuti alla luce, mostrano che il nostro territorio fu centro di un abitato; le sup-

pellettili trovate nei vasi cinerari e nelle tombe attestano una civiltà, rudimentale sì, ma superiore alle precedenti.

Agli Umbro-Italici seguirono gli Etruschi « discesi col lituo, coll'asta... ». Questo popolo che veniva dall'Oriente, portava a noi una maggiore civiltà, più raffinata, più colta. Gli Etruschi avevano capi, avevano leggi, avevano una religione, erano una nazione di guerrieri, di artisti, di industriosi, e qui fondarono una città, una delle capitali della grande confederazione padana: *Felsina*.

A questi si sovrapposero i Galli « i rossastri Celti » che calarono dalle Alpi. Prima gli Insubri occuparono le terre transpadane, poi i Boi occuparono il nostro territorio che divise in 112 oppida, quante erano le loro tribù, formando così la prima circoscrizione territoriale dell'agro di Felsina.

Altri Galli, i Senoni, vennero, passarono, occuparono la Romagna, scacciarono gli industriosi Etruschi, e mirarono verso Roma.

Roma fu dapprima sorpresa, poi reagì, e dopo aver vinto Annibale, si ricordò dei Galli e marciò contro loro, li vinse, li debellò, prese loro le terre, ne fece delle provincie romane, la *Felsina* dei Locumoni, la *Felsina vocitata princeps Hetruriae* di Plinio, si trasformò in *municipio* e diventò *Bononia*; la *Bononia* che fu fedele ad Augusto, e che seguì le sorti della Gran Madre, fino alla decadenza dell'Impero Romano.

Passato l'impero a Ravenna, Bologna fu baluardo alla nuova capitale. Essa arrestò e ritardò le orde barbariche che scendevano dalle Alpi per marciare contro Roma e contro Ravenna, e riuscì a deviare Alarico, a ritardare la conquista di Liutprando.

Poi suonò anche per Ravenna l'ultima ora della sua grandezza. La città che aveva ereditato l'impero di Roma e le sue leggi, che era stata la capitale dei Goti e degli Esarchi, che aveva innalzata la sua Chiesa a rivale di quella di Roma, decadde in breve tempo. Le leggi romane passarono a Bologna che prima le custodì gelosamente, poi le illustrò e divulgò al mondo con Irnerio ed i Lettori del suo Studio, il primo che sorse nel mondo e tenne fino ai nostri giorni alto ed onorato il titolo di *alma mater studiorum*, dato alla città.

La religione cristiana introdotta qui da Apollinare e dai suoi successori, diede con Procolo, Vitale, Agricola ed altri il suo contributo al martirio.

I suoi vescovi da Zama, a Felice, a Petronio, a Giovanni, a Vitale, tutti lottarono per la Fede e per rendere la Chiesa bolognese indipendente da quella di Milano prima, da quella di Ravenna poi, per ottenerle e conservarle i privilegi che le concessero Papi e Imperatori.

Bologna, che già erasi ampliata coll'immigrazione dei Claternati e di altri popoli, sotto il santo vescovo Petronio (429-449) crebbe di bellezza e migliorò anche le sue istituzioni civili.

Le devastazioni portate dai popoli nordici, le lotte fra Longobardi e Franchi, e quelle fra la Chiesa e l'Impero tutte avevano arrecato il maggior danno possibile alle popolazioni della Città e del Contado, e queste popolazioni pensarono a difendersi, costruirono mura, sorse la cerchia detta poi erroneamente di San Petronio.

Le Corporazioni di arti e mestieri, sorte per tutelare i loro particolari interessi, si unirono, insorsero, si ribellarono,

crearono il Comune, atterrarono la rocca di Enrico V, e l'Imperatore fece buon viso ad avversa sorte, e venne a patti, e la città ebbe i suoi Consigli, i suoi Consoli, i suoi Podestà. Scrisse sul suo stemma: *Libertas*.

La storia dei Comuni è una delle più belle pagine della storia d'Italia; i popoli prima divisi fra Chiesa, Impero e Feudalesimo, compresero finalmente che appartenevano ad una sola nazione.

Federico Barbarossa scendeva dalle Alpi, il male minacciava tutti gli Italiani, ed i Comuni si unirono per la comune difesa. Bologna inviò prima i suoi legisti a Pontida, poi i suoi guerrieri a Legnano e il Barbarossa fu vinto.

Sorge Federico II, Bologna gli si ribella e marcia contro il figlio suo, Enzo, lo fa prigioniero a Fossalta nel 1249 e lo tiene fino alla sua morte (1272).

Le Fazioni e le contese comunali indeboliscono poi il Comune, prevalgono i più forti, e Bologna, come altre città d'Italia, s'incammina verso la Signoria.

Prima se ne impadronirono i Pepoli (1337), poi l'arcivescovo Giovanni Visconti (1350), in seguito il tiranno Giovanni da Oleggio (1354), quindi dal fiero Egidio Albornoz fu conquistata per la Chiesa (1360).

Ma i Bolognesi mal tolleravano la soggezione, volevano il rispetto delle vecchie franchigie, volevano la libertà, e si ribellarono nel 1376, nel 1394, nel 1398. Per breve tempo furono assoggettati da Giovanni I Bentivoglio (1400-1402) ma ne furono liberati da Giangaleazzo Visconti, e dai successori di questo Bologna fu ridata alla Chiesa (1403).

Sorse altre volte il popolo; atterrò per ben cinque volte la fortezza di Porta Galliera, altrettante volte eretta

da diversi tiranni per tenerla soggetta. Alla metà del secolo XV, ricadde sotto il primato della famiglia Bentivoglio, che la tenne fino al 1507.

Durante la signoria dei Bentivoglio, Bologna raggiunse un elevato grado di opulenza e di splendore. Giovanni II Bentivoglio, diede alla città, per un lungo periodo di tempo, i benefizi della pace, protesse le arti, fece costruire il suo Palazzo, ritenuto allora il più bel palazzo d'Italia, eresse opere monumentali e ricostruì e abbellì gran parte della città.

Mal consigliato dalla moglie, male assecondato dai figli, stancò i cittadini, che congiurarono contro di lui, e quando, fu stretto dalle armi di Giulio II, e costretto ad abbandonare di notte la città, il popolo fu contro di lui e accettò senza ribellione di riassoggettarsi alla Chiesa.

Da questo momento passano quasi tre secoli nei quali la storia particolare della città sparisce, si fonda con quella della Roma dei Papi, ne segue, dominata, le tracce.

Succedono alcuni avvenimenti che la esaltano: il popolo corre festante incontro a Francesco I di Francia e a papa Leone X che convengono a Bologna; corre esultante incontro a Carlo V e a papa Clemente VII, e l'imperatore, nei cui regni non tramontava mai il sole, cinge nel nostro bel San Petronio la corona imperiale. I Bolognesi non comprendono che con quella solenne cerimonia sono pur loro cinti da quel legame che per più di due secoli li torna a mettere in dipendenza degli stranieri, e si diverte, e sonnecchia fino al giugno del 1796, quando all'entrare delle truppe Francesi condotte dal Bonaparte, vede fuggire il Legato del Papa, vede gli incipriati

suoi Senatori curvare la schiena al nuovo arrivato, accettare l'abbassamento dei titoli, e inconsci del loro avvillimento pavoneggiarsi col nuovo titolo di cittadini; ed è dallo straniero che il popolo bolognese apprende che Luigi Zamboni e Giovanni De Rolandis, giustiziati l'anno prima, erano morti per la sua indipendenza e che si erano per primi immolati sull'altare della Patria, e per primi fregiati di quel tricolore che, cominciando da quell'epoca la sua gloriosa marcia, doveva poi sventolare sui campi del Piemonte, della Lombardia, della Sicilia, del Napoletano, a Venezia, a Roma, in Eritrea, in Libia, poi a Trento e Trieste, e innalzato sul Brennero, annunciare agli stranieri: di qui comincia la storia della Nuova Italia!

Bologna occupa un posto importante nella storia del Risorgimento italiano. Oltre al tentativo di Luigi Zamboni, ebbe gran parte nella Rivoluzione delle Romagne del 1831, e nel 1843 diede nuovi martiri col soppresso moto di Savigno. Poi viene il fulgido 1848. I Bolognesi, senza soldati, senza armi, l'8 agosto riescono a cacciare dalle sue mura, l'esercito austriaco che, arbitrariamente, aveva occupato la città.

Nel 1849 risenti le armi dello straniero e il Padre Ugo Bassi aprì la pagina del nuovo martirologio. Gli Austriaci stettero qui per dieci anni, finchè i successi delle armi italiane e francesi sui campi della Lombardia, non li costrinsero ad abbandonare la città. Un gruppo di cittadini si affrettò a costituire la Municipalità, a nominare un Governo provvisorio, che resse con prudenza e sagacia e si affrettò a chiedere l'unione al regno di Vittorio Emanuele II. Col plebiscito, del 12 marzo 1860, tutta l'Emilia

pronunciava il suo voto per l'annessione al Regno d'Italia, e il 1° maggio dello stesso anno Vittorio Emanuele e Camillo Cavour venivano a Bologna.

Pochi giorni dopo Garibaldi salpava da Quarto, coi suoi *Mille*, per andare a liberare la Sicilia; fra questi vi erano alcuni bolognesi. Altri bolognesi erano con lui a Mentana, e ve ne furono a Roma nel settembre del 1870.

I nomi dei Caduti nella grande Guerra liberatrice, iscritti nel *Lapidario* di Santo Stefano, sono prova dello spirito di italianità che anima i Bolognesi, e gli 80.000 avanguardisti e Balilla che il 27 marzo scorso giurarono fede al nuovo Regime, attestano che i Bolognesi sono pronti a seguire il Duce, nella sua marcia ascendente per la maggior grandezza d'Italia.

Bologna non è soltanto grande pei suoi martiri e per i numerosi figli che hanno preso parte a formare l'indipendenza dell'Italia, ma lo fu, specialmente nelle età trascorse, per la fama del suo Studio, della sua Università, faro e culla nello stesso tempo di civiltà a tutto il mondo: per la numerosa schiera di cittadini illustri che operarono al rinascimento delle lettere, delle scienze e delle arti italiane.

Fin dall'epoca romana *Bononia* è ricordata come municipio illustre. Marziale rimpianse Rufo, l'autore delle *Atellane*, Caio Rusticellio è ricordato come eloquente oratore nel periodo dell'Impero. Fin dal secolo XI si citano i glossatori del codice giustiniano, e si ricorda un Pepo, predecessore d'Irnerio.

Nel secolo XI, Irnerio, è considerato il fondatore della scuola di Diritto e dello Studio (1088). Alle sue le-

zioni accorrevano studiosi da tutte le parti d'Europa, e fu chiamato *lucerna juris*. Bulgaro e Martino Gosia nel sec. XII furono chiamati dal Barbarossa alla Dieta di Roncaglia. Azzone Accursio, Odofredo sono fra i più rinomati giureconsulti, seguiti da Rolandino dei Romanzi, da Rolandino dei Passeggeri, da Guido Guinizelli, da Guido Ghisilieri, che illustrano il secolo XIII nel diritto, nella filosofia e nelle lettere, mentre nelle arti sorgono Franco, Guido, Ventura e Ursone.

Il secolo XIV dà il Mondino all'anatomia, Guidotto alla medicina, Vitale, Simone, Lippo di Dalmasio, Iacopo di Paolo e Cristoforo alla pittura.

Il secolo XV si apre con una grande fioritura di artisti: Ercole da Bologna, Marco Zoppo, Michele Lambertini e Francesco Raibolini, più noto col nome di Francesco Francia (pittore, orafo, incisore, cesellatore e architetto di grande fama) e Claudio Achillini coltiva con onore le lettere.

I secoli XVI e XVII portano all'apogeo la scuola bolognese di pittura. Annibale, Agostino e Lodovico Carracci formano quella rinomata scuola che diede il Domenichino, Guido Reni, Francesco Albani, Elisabetta ed Andrea Sirani e tanti altri che lo spazio non permette di elencare. Il generale Ferdinando Marsili, Marcello Malpighi e Domenico Guglielmini illustrano le scienze.

Poi viene il secolo degli Accademici (XVIII). Eustacchio Manfredi, Lodovico Savioli, Francesco Maria Zanotti, Carlo Cignani, Marco Antonio Franceschini, i Gandolfi, illustrano la città nelle lettere e nelle arti, mentre Luigi Galvani apre nuovi orizzonti alla scienza, iniziando

il secolo dell'elettricità, la quale nel XIX viene maggiormente resa nota, nelle sue forze incognite, da Augusto Righi, ed estesa dall'uno all'altro polo da un altro bolognese di fama mondiale: Guglielmo Marconi.

La prima metà del secolo XIX vede la gloria e la fine del poliglotta card. Giuseppe Mezzofanti « il sol che apprese mirabilmente il dir d'ogni paese », la seconda metà di detto secolo vede sorgere un altro poliglotta: Alfredo Trombetti. Detto secolo vede pure Giosue Carducci; Giovanni Pascoli; Augusto Murri, che, fortunatamente, passa al XX secolo.

Bologna che ha dato al cristianesimo i martiri Procolo, Vitale ed Agricola, dà poscia alla chiesa sommi pontefici come Onorio II, Lucio II, Gregorio XIII, Benedetto XIV, e fra i suoi arcivescovi prepara al soglio Pontificio Giacomo della Chiesa (Benedetto XV).

Bologna oltre al primato della sua Università, del suo Istituto Ortopedico, del suo Liceo Musicale, delle sue Scuole professionali ed elementari, ha oggi creato un nuovo elemento alla cultura: l'Università Fascista, e col grandioso Littoriale, conquista il primo posto nel campo sportivo; e l'uno e l'altra sono sorti dalla genialità creativa del suo Podestà, Leandro Arpinati, che si prepara a rinnovare la nostra città nell'architettura, nelle scienze e nelle arti, come nell'aurea epoca bentivogliesca.

F. B.

BOLOGNA



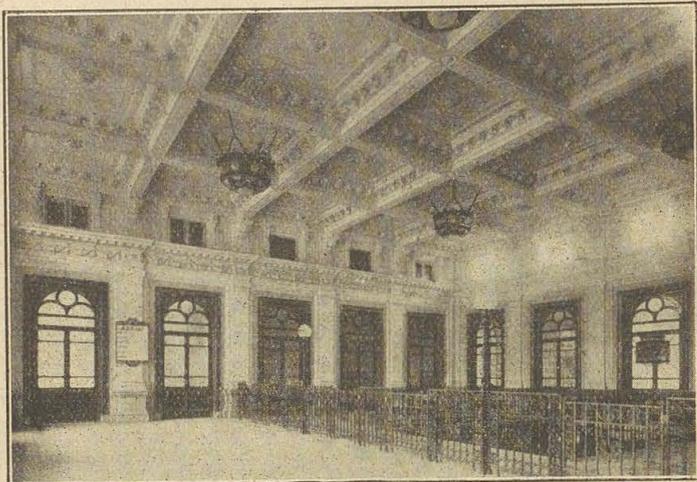
## PRIMA GIORNATA

Il forestiero che arriva alla **Stazione di Bologna**, resta colpito per l'ordine che ivi regna. Non più l'agglomeramento dei viaggiatori arrivati con diversi treni, non più il fuggi fuggi attraverso i binari per raggiungere l'uscita, non più la nera tettoia che gravava sugli arrivati togliendo loro gran parte della luce e la vista del bellissimo locale, ma ogni treno entra nel reparto ad esso assegnato, e riparati dalle pensiline i viaggiatori scendono nei lussuosi sottopassaggi, inaugurati dal Ministro Ciano nel giugno del 1926, ed escono dal magnifico *Salone*, inaugurato da S. A. R. il Principe Umberto nello stesso giugno 1926. (I binari compresi nell'ampio spazio occupato dalla Stazione Ferroviaria misurano circa 130 chilometri).

Uscito nel *Piazzale*, trasformato così in soli otto giorni, nell'ottobre 1926 (compreso l'atterramento di due case e l'impianto della fontana) per i festeggiamenti in occasione dell'arrivo del Duce, il forestiero vede alla sinistra l'edificio d'entrata costruito nel 1871 su disegno dell'ingegner Gaetano Ratti; severa costruzione di stile toscano, con una torretta nella quale fa bella mostra un orologio a tre facce, costruito nel 1865 da Henry Lepaute di Parigi.

La Stazione fu ampliata negli anni 1924 e 1925, trasportando più lontano gli uffici della Grande e della Piccola velocità.

Usciti dal piazzale, nella Via Pietramellara, voltare a sinistra e recarsi a vedere il **Nuovo Cavalcavia**, la cui



Stazione FF. SS. - Salone di arrivo.

costruzione fu iniziata nel settembre 1924, su progetto dell'ing. Ezio Bianchi, e ufficialmente inaugurato da S. E. Serpieri nel Natale di Roma del 1926 (21 aprile). La larghezza del Cavalcavia è di m. 24,20.

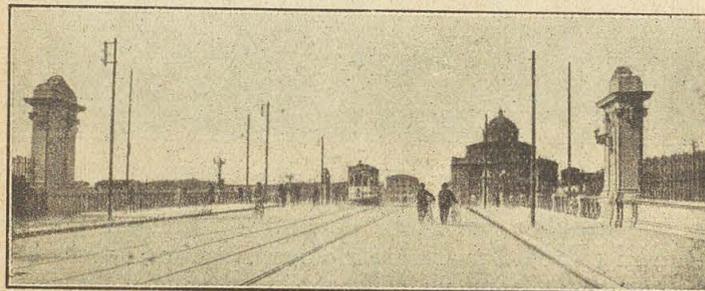
A poca distanza dal Cavalcavia si erge la maestosa **Chiesa del Sacro Cuore**, di stile classico-bizantino, architettata dal prof. Edoardo Collamarini, ed eretta per volontà del defunto card. Domenico Svampa, arcivescovo di Bologna, ivi sepolto.

L'altare maggiore, dono di monsignor Lodovico Zucchini, è in marmi pregevoli, ed è opera della Ditta Venturi di Bologna.

Fu rifatto in sostituzione di quello, eguale, che inviato all'Esposizione di Milano, fu distrutto nell'incendio memorabile del 3 agosto 1906. Vi è pure una ricca cappella dedicata alla Madonna del Rosario, eretta per onorare la memoria di papa Leone XIII, che elargì una forte somma per la costruzione del tempio. Nel giugno 1927, fu inaugurata la capella votiva ai Caduti in guerra. L'altezza della cupola è di 51 metri; la lunghezza del tempio raggiunge i 52 metri, e la larghezza è di m. 29. Sotto il presbitero, elevato di 2 metri sul piano della chiesa, trovasi la bella cripta nella quale riposa in pace chi volle edificata questa ammirabile chiesa.

Attiguo al detto tempio, in Via Jacopo della Quercia, vi è l'**Istituto Salesiano**, dedicato alla B. V. di S. Luca, eretto dal 1897 al 1899. Nel giugno del 1926 il Principe ereditario pose la prima pietra di un nuovo braccio di fabbricato.

In faccia a questi due edifici trovasi il nuovo popoloso quartiere detto **La Bolognina**, le cui strade sono tutte denominate in onore dei più rinomati pittori e scultori della scuola bolognese.



Cavalcavia e Chiesa del Sacro Cuore.

Ritornando indietro per il Cavalcavia fino alla Piazza XX Settembre, si passa sotto alla conservata **Porta Galliera**, una delle 12 porte della vecchia cinta, eretta dopo l'atterramento della Fortezza di Porta Galliera, e riedificata nel 1661 su disegno di Bartolomeo Provaglia. Fu com-

pletamente isolata dalle fabbriche attigue nell'aprile 1926, in occasione dell'apertura del tronco di strada che da Via Indipendenza prosegue al nuovo Cavalcavia.

Davanti a questa Porta l'8 agosto 1848 avvenne uno dei principali episodi della cacciata degli Austriaci. Qui dal popolo fu ucciso il comandante austriaco.

Lasciata alle spalle la detta Porta il viaggiatore vede alla sua destra il **Bagno pubblico** e la bella Scuola

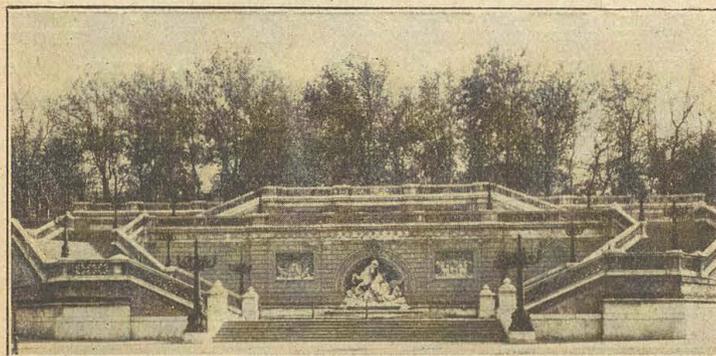


Porta Galliera, Via Boldrini e Bagno Pubblico.

« **De Amicis** », entrambi dovuti all'architetto Filippo Buriani (1896), Via Cesare Boldrini, con importanti stabilimenti (la Fonderia Calzoni e il Pastificio Bertagni), Via Dogali coll' **Istituto Prov. del Patronato Nazionale** e l' **Ospedale Mussolini**, per gli infortunati nel lavoro, e in faccia si aprono, a destra la vecchia Via Galliera, a sinistra la nuova **Via Indipendenza** (1876-1904), la **Scalea** e i **Ruderi della Fortezza di Porta Galliera**. Questa fortezza fu edificata ben cinque volte, e cinque volte fu distrutta dal popolo.

La prima volta fu edificata nel 1330 d'ordine del Card. Bertrando del Poggetto, dagli architetti Agnolo ed Agostino da Siena. Distrutta nel 1334 fu fatta riedificare dal cardinale legato Baldassarre Cossa nel 1404 (secondo altri nel 1402) e atterrata nel 1411. Riedificata nuovamente nel 1414, per ordine di papa Giovanni XXIII, fu minata nel 1416, Rifatta poscia per ordine di papa Eugenio IV, nel 1435-1436, fu di nuovo disfatta nel 1443. Finalmente ricominciata per ordine di Giulio II nel 1508, venne atterrata definitivamente il 27 maggio 1511.

Attigua è la **Scalea della Montagnola**, detta volgarmente *il Pincio*. Fu eretta nel 1893 su disegno dell'archi-



Scalea della Montagnola.

tetto Tito Azzolini, e terminata dall'ing. Attilio Muggia nel 1896.

Ai piedi della Scalea, nel centro, ammirasi il bel gruppo in marmo dello scultore Diego Sarti. Ai lati di questo gruppo trovansi due bassorilievi: uno di essi rappresenta *Bononia Libertas* dello scultore Ettore Sabbioni, l'altro *Bononia Studiorum* dello scultore A. Colombarini. Altri bassorilievi trovavansi al piano superiore, ma furono rimossi. I candelabri che ornano la Scalea furono gettati nella fonderia Barbieri di Castelmaggiore. Dall'alto della Scalea godesi la vista di un bel panorama.

Per la Scala si sale al **Giardino della Montagnola** così denominato perchè costruito sul mucchio delle macerie dell'antica Fortezza.

Il giardino pubblico fu costruito soltanto nel 1638, con due fila d'alberi. Nell'estate era luogo di ritrovo per il corso delle carrozze signorili. Fu riformato nel 1806 per ordine di Napoleone I, su disegno di G. B. Martinetti.

I bei gruppi di animali e delle sirene che ornano la vasca centrale sono opere del prof. Diego Sarti e furono plasticate per la bella fontana eretta davanti al Palazzo della Musica, ai Giardini Margherita, per l'Esposizione del 1888.

Fra il *Giardino della Montagnola* e la *Piazza VIII Agosto* nell'antico *Ferro di cavallo*, nel 1904 fu eretto il bel gruppo in bronzo, ai **Caduti dell' VIII Agosto**, opera dello scultore prof. Rizzoli.

Nella Piazza VIII Agosto, anticamente si faceva il mercato delle bestie dall'unghia intera (detto mercato è ora ridotto alla cosiddetta *Piazzola*, che ha luogo ogni sabato). Per onorare papa Alessandro VII, che aveva concesso tale Mercato, nel 1658 fu eretta una colonna, che venne atterrata nel 1804.

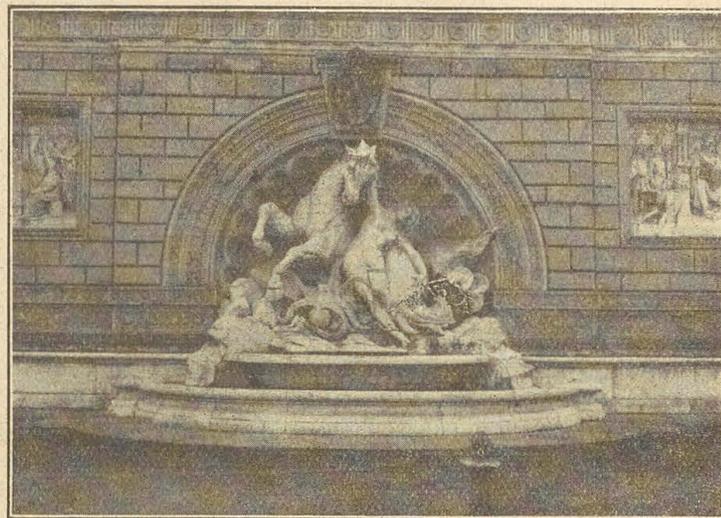
Da questa Piazza iniziò i suoi voli l'aeronauta Francesco Zambecari, poi miseramente perito nel 1812.

Da questa Piazza l'8 Agosto 1848, cominciò la Cacciata degli Austriaci.

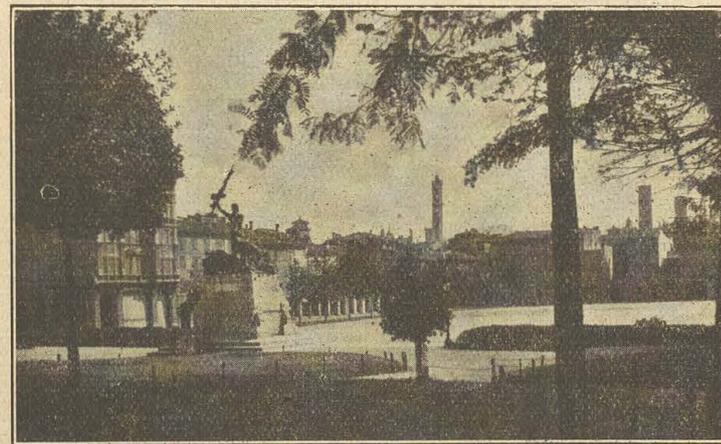
Poco lungi, a sinistra, in Via Irnerio n. 6, sorge il **Giucoco del Pallone**, di architettura classica, costruito nel 1822 da Giuseppe Tubertini, sull'area già occupata nel sec. XVIII dalla Chiesa di S. Giovanni Decollato e dal Cimitero dei giustiziati.

Il giucoco del Pallone nei secoli scorsi fu esercitato da nobili e da cittadini nell'attigua Piazza VIII Agosto e nel Salone del Palazzo del Podestà.

Presso il Giucoco del Pallone passa l'antico **Canale delle Moline**, proseguimento del Canale di Reno, lungo il quale ancora si vedono le vecchie paratoie o chiuse, e i salti che



Scala della Montagnola - Gruppo del prof. Diego Sarti.



Giardino della Montagnola - Monumento ai Caduti dell' VIII Agosto e Piazza VIII Agosto.

facevano funzionare le ruote a pala per la macinazione del grano.

Dalla Piazza VIII Agosto, voltando a destra, per la nuova *Via dei Mille*, troviamo al n. 20 il **Seminario Regionale**, dell'arch. Gualandi, e attiguo il **Seminario Diocesano**, con una maestosa facciata sulla Piazza Umberto I, su disegno dell'ing. Ballarini. Annessa a questi due edifici è una elegante cappella.

In fondo alla *Via dei Mille* trovasi la **Scuola elementare Muzzi** (Corso integrativo) che comprende le classi 6<sup>a</sup>, 7<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup>. In questa scuola vi si insegna, oltre le materie solite, lingua francese, contabilità, merceologia, e dattilografia, per avviare i ragazzi alla carriera commerciale; vi è inoltre anche un corso edile.

Oltre questo edificio vi è l'antico **Porto Navile**, che in passato ebbe una grande importanza per Bologna. Giovanni Bentivoglio fece allargare l'antico canale fino a Malalbergo. Nel 1494 fu inaugurato, e nel 1548 fu nuovamente sistemato.

Ritornando per *Via del Porto*, dietro il Seminario troveremo la chiesa dei **Santi Carlo e Ambrogio**, architettata da G. Ant. Ambrosi nel 1746. In questa chiesa radunavasi un tempo la Congregazione dei Poveri Faticanti.

Ritornati in *Via Indipendenza*: al n. 64, la chiesa di **San Benedetto** della quale vi sono memorie fino dal secolo XIII. Nel secolo XVI vi erano i Minimi. Riedificata nel 1606 su disegno di G. Ballerini, aveva la facciata in *Via Galliera*. Detta facciata fu portata in *Via Indipendenza* nel 1890, dopo avere atterrato il coro e il vecchio campanile.

Nella prima cappella il Sant'Antonio, in un ovato, è del Cavdoni; alla seconda cappella: la B. V. della Guadalupe del Valesio; segue la 3<sup>a</sup> cappella colla statua in istucco di S. Francesco da

B.C.A.B.

Paola, del Piò; nella 4<sup>a</sup> cappella la B. V. Immacolata, del Piccioli; nella 5<sup>a</sup> il Pianto delle Marie, capolavoro del Tiarini; nell'altare maggiore il quadro è dell'Aretusi; segue il S. Mauro del Massari, l'Annunciazione del Procaccini, ed altri altari di minor interesse.

Dirimpetto a questa chiesa, al n. 69, il **Palazzo della Società per l'Elettricità**, architettato da A. Muggia. In una delle sale al pianterreno vi era il *Teatro Eden*. Pure in *Via Indipendenza*, attiguo a questo palazzo il *fianco della scalea colla terrazze*, e dirimpetto il *Teatro Verdi*, che si sta ora ricostruendo e ampliando.

Risalendo la *Via Indipendenza*, fiancheggiata da bei portici, sotto i quali fanno bella mostra i principali negozi della città, si arriva all'**Arena del Sole** (n. 46) teatro eretto nel 1810, su disegno di Carlo Asparri, per gli spettacoli diurni. La facciata moderna fu fabbricata nel 1888 su disegno dell'ing. Gaetano Rubbi; le statue sul frontone sono dello scultore Tullo Golfarelli.

In questo teatro durante il secolo XIX hanno recitato i migliori artisti drammatici: la Bazzi, la Marchionni, Adelaide Ristori



Arena del Sole.

Giacinta Pezzana, Adelaide Tessero, Eleonora Duse, Virginia Marini, Virginia Reiter, le due Gramatica, e, fra gli attori, Gustavo Modena, Alamanno Morelli, Luigi Vestri, Flavio Andò, Tomaso e Gustavo Salvini, Giovanni Emmanuel, Ernesto e Cesare Rossi, Ferruccio Garavaglia, Andrea Maggi ed i maggiori contemporanei. (L'ingresso allora costava 30 centesimi).

In faccia all'Arena si erge il **Monumento al generale G. Garibaldi** dello scultore Arnaldo Zocchi (1900).



Monumento a G. Garibaldi.

Dalla piazzetta davanti al Monumento a Garibaldi, si ammira tutta la bella Via Indipendenza, che il lettore abbandonerà per prendere la via San Giuseppe, di fianco all'Arena del Sole, che lo condurrà in via Galliera dirimpetto al Palazzo Alessandri (n. 34-36). A breve distanza, al n. 40, ora sede del *Collegio di San Vincenzo*, vi è il palazzo dello storico Luigi Savioli, che fu anche discreto poeta.

Questo palazzo passò, dopo la morte del Savioli, in proprietà dei marchesi Guiccioli di Ravenna. Presso di loro nel 1819 ospitò Lord Byron.

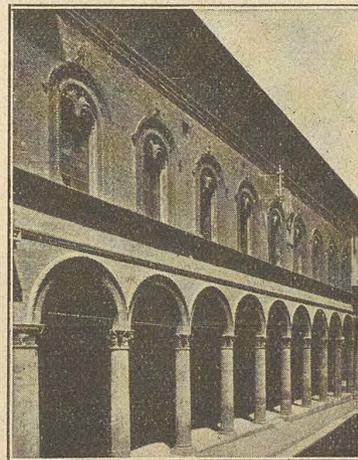
Nel piccolo vicolo vicino, *Via Strazzacappe*, in principio sul muro è posta una lapide che ricorda la congiura della quale faceva capo Luigi Zamboni. I congiurati si riunivano nella cameretta sottostante, dietro il forno. (1795).

Salendo ora per la Via Galliera, al n. 18 il **Palazzo Tanari**, che ha l'ingresso nella Piazzetta attigua. Dalla parte di Galliera vi è un bel gruppo: la Santa Famiglia dello scultore De Maria. Il palazzo fu costruito nel secolo XV.

Nella piazzetta vi è la chiesa della **Madonna della Pioggia** o **San Bartolomeo di Reno**, perchè lungo la via Riva Reno scorreva scoperto, e scorre ancora coperto, il *Canale di Reno*.

Di questa chiesa vi sono memorie antichissime, ma fu poi restaurata diverse volte. Vi sono pure buoni quadri, alcuni dei quali di Lodovico Carracci.

Dalla piazzetta guardando lungo la citata Via Riva Reno, a sinistra si vede la mole del **Palazzo Spalletti**, architettato dal Tadolini.



Palazzo Fibbia-Pallavicini.

Al n. 14 di Via Galliera il **Palazzo Fibbia-Pallavicini**, uno dei più belli palazzi di Bologna del secolo XV, con belle terrecotte all'esterno e pregevoli pitture all'interno. Fu restaurato nel 1906 per cura del *Comitato per Bologna storico-artistica*.

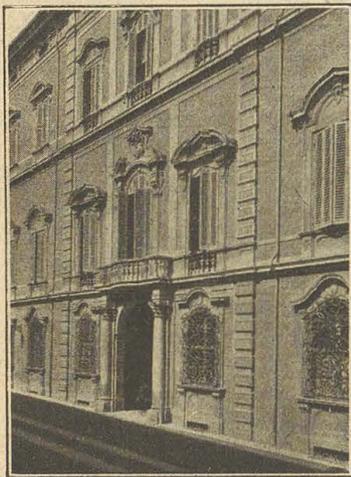
In faccia (al n. 21) il **Palazzo già Zucchini**; è architettura del Terribilia.

Al n. 13, la **Casa Aria**, costruita nel 1478: Le caratteristiche mensole sono opera di Antonio Frangipani.

**Chiesa di S. Maria Maggiore** (Via Galliera, n.10). Esisteva qui una chiesa fino dal VI secolo, poi più volte disfatta e riedificata, fino alla forma attuale (1662).

Racchiude molte opere d'arte. Vi sono quadri di Alessandro Tiarini, di Ercole Graziani, dello Spisanelli, di Orazio Samacchini, del Procaccini, del Nosadella, e un'antica tempera attribuita a Marco Zoppo.

L'attiguo **Palazzo Montanari** già **Aldrovandi** (n. 8) fu eretto su disegno del Torreggiani. L'ampio e magnifico scalone è dell'Angelini.



Palazzo Montanari.

tenne all'antico cronista Fileno dalle Tuatte.

In faccia (n. 3) il classico **Palazzo Calzoni**, con belle colonne e capitelli d'ordine corinzio. Ritiensi del Formig-

Nei magnifici saloni le storie riguardanti alcuni membri della famiglia Aldrovandi furono frescate da Vittorio Bigari e dal Crespi con decorazioni dell'Orlandi. La facciata è ornata in pietra d'Istria. Le grondaie erano anticamente di rame, e rappresentavano mostruosi draghi; alcune si conservano ancora nel salone centrale.

Al n. 6 la **Casa Bellei**. In uno dei capitelli, quello di angolo, vi è l'effigie di Giovanni II Bentivoglio. Si ritiene che appartenesse al demolito Palazzo di detta Famiglia. Questa casa appar-

gine. Fu già dei *Monari*, poi dei *Fioresi*. Ha belle scale e sale riccamente decorate.

Al n. 4, l'attuale **Palazzo Zucchini-Solimei**, fu anticamente della famiglia degli Estensi. Lungo il portico nelle colonne vi sono pregevoli capitelli. All'interno vi sono preziose raccolte di porcellane e di quadri fiamminghi. Vi erano sale frescate da Nicolò dell'Abate.



Palazzo Calzoni-Fioresi.

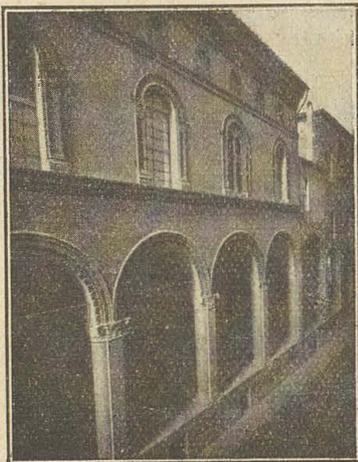
Al n. 1 risiedono il **Comando del Corpo d'Armata** e il **Comando della Divisione**. Contiene una interessante *biblioteca* con speciale raccolta di opere militari. Le terrecotte sono del XVI secolo.

Giunti al principio di Via Galliera, a destra, in *Via Parigi*, vi è l'**Oratorio di San Colombano** con affreschi antichi sotto il Portico, e pregevoli pitture murali nell'interno dell'annessa chiesa.

Prendere, a sinistra, la *Via Manzoni*.

Al n. 6 l'antico **Palazzo Conoscenti**, ora dello scultore Rizzoli. Risale al secolo XVI. Sono singolari le finestre ogivali bipartite da colonne accoppiate, con scodelle smaltate. Nelle fondamenta, nei recenti restauri, furono trovati avanzi dell'antico castello eretto nel 1114, e distrutto nel 1116.

Al n. 4 la **Casa del Fascio**, nell'antico **Palazzo Ghisilardi**, poi *Fava*. All'esterno ha belle finestre bifore, una delle quali conservatissima. Il bel cortile ha eleganti



Casa del Fascio.

modiglioni ben lavorati, al piano superiore magnifici saloni superbamente decorati, e ultimamente restaurati e ripristinati per cura del Fascio di Bologna. Qui ha residenza l'Università Fascista, qui è stata ora eretta una **Cappella ai martiri fascisti**. La cappella fu consacrata da S. Em. il card. Nasalli Rocca, arciv. di Bologna, il giorno 29 maggio 1927, alla presenza di S. M. il Re (che vi accese la lampada votiva), dell'Infante di Spagna, Don Alfonso, e di tutte le Autorità. Inoltre vi sono, la Biblioteca, la Redazione del giornale «L'Assalto», gli uffici postali e telegrafici, il restaurant, l'albergo diurno con bagni, gabinetti, barbieri, cabine telefoniche ed altre comodità che lo rendono ammirabile anche ai forestieri che vanno a visitarlo.

Dirimpetto, al n. 3, la chiesa della **Madonna di Galliera**. I frati del consorzio dello Spirito Santo la possedevano fino dal 1320, poi, nel 1470, la riedificarono col titolo di S. Maria dello Spirito Santo. Nel 1478, secondo il Ghirardacci, vi fu posta la miracolosa immagine della B. V. che anche oggi si ammira all'altare maggiore.

Dal 1622 appartiene ai PP. Filippini.

L'antica facciata, in pietra arenaria, ha belle statue di Donato da Cernobbio. All'interno: la bella volta è del Marchesi. Nella 1<sup>a</sup> cappella, a sinistra, il S. Filippo Neri è del Guercino, la bella tela colla Santa Famiglia è un capo d'opera dell'Albani. Vi sono altre opere del Franceschini, del Fancelli, del Colonna, e delle ottime sculture del Piò e del Brunelli.

L'attiguo **Oratorio di S. Filippo Neri**, fu costruito dal Torreggiani, ed ornato con stucchi da Angelo Piò. Il Cristo, sulla porta, è di Lod. Carracci.

Il n. 2, fu pure uno dei **Palazzi Fava**, ora fa parte dell'**Hôtel Majestich**, che ha ingresso in Via Indipendenza al n. 6. Le vaste sale contengono preziosi soffitti con mirabili fregi dei Carracci, dell'Albani e del Cesi. Rappresentano le gesta di Giasone e di Enea.

Ritornati in Via Indipendenza, al n. 11 vi è il **Monte di Pietà**, costruito nel 1757. Sopra la porta il Cristo morto è del Mangini.

Nella vicina **Via del Monte**, al n. 8, il **Palazzo Benelli**, già **Boncompagni**,

con una bellissima porta e colonne all'interno ritenute del Formiggine. In questa casa nacque Ugo Boncompagni, poi papa Gregorio XIII, il riformatore del calendario.

Al n. 6 di Via Indipendenza, nell'antico **Seminario**, l'**Hôtel Majestich**, con sontuosi saloni, già accennati al n. 2 di Via Manzoni. Il bel portico fu costruito dall'architetto Francesco Tadolini nel 1771. Il nuovo **Seminario**, come abbiamo già accennato, trovasi ora in **Via dei Mille**.



Madonna di Galliera.

Al n. 7. **San Pietro (Metropolitana)**. È la cattedrale di Bologna, riedificata sull'antica (sec. X) distrutta da un incendio (secolo XII). Rifatta nel 1184, ne conserva ora soltanto la torre campanaria (Via Altabella).

Dell'antica porta, che era nella *Via dei Leoni* (ora *Via Altabella*), scolpita dal Ventura, nel 1220, si conservano i due leoni in marmo rosso di Verona, ora all'interno presso la porta principale, ed una bella colonna ritorta, ora in un angolo della prima cappella a sinistra, dove è ancora il *Fonte Battesimale*, bell'opera in bronzo di Ferdinando Saint-Urbain. Nell'Archivio del Battistero si conservano i Registri, i quali cominciano dal 1460.



Madonna di Galliera.  
La Santa Famiglia di F. Albani.

L'ultima cappella a sinistra e l'altra in faccia, hanno due stupende ancone in chiaroscuro, ammirata opera del prof. Samoggia (1883). (Per bene osservarle occorre recarsi in mezzo alla chiesa, presso la scalinata della cripta. Si ha l'impressione che siano in rilievo).

La *cripta*, restaurata nel 1905, ha preziose reliquie di santi, una *Maestà* che era nella prima cattedrale di Bologna (La Badia), e

un Cristo morto, bella terracotta di Alfonso Lombardi, restaurata dallo scultore Orsoni. Si vedono pure gli antichi e colossali piloni della vecchia cattedrale.

La *cappella maggiore* fu costruita da Domenico Tibaldi. Gli Evangelisti in scultura davanti a questa cappella sono di Vincenzo e Benedetto Bagnoli. L'Annunziata frescata sul lunetone è l'ultima opera di Lod. Carracci. L'affresco del catino: San Pietro che riceve da Gesù le chiavi, è di Cesare Aretusi, su disegno di G. B. Fiorini. La crociera sull'altare è di Prospero Fontana, e dello stesso sono gli angeli nei sott'archi del lunetone, quelli nel sott'arco aggiunto sono di Alessandro Tiarini.

Rivolti verso la facciata interna, decorata delle belle statue di Lorenzo Sarti, si può ammirare il bell'ornato di detta facciata e il fregio che orna i lati della navata centrale. Eleganti i coretti in stile barocco.

Voltando verso la navata di destra si ammira di nuovo l'ancona del Samoggia che racchiude il quadro rappresentante il S. Carlo che soccorre i poveri di Donato Creti.

Presso la vicina porta che conduce alla Sagrestia, la pila per l'acqua santa è pure funo degli antichi leoni del Ventura. L'ornato sopra la porta, in memoria del card. Ranuzzi, è dell'Orlandi.

Nella *Sagrestia* vi sono ottime pitture di Giampietro Zanotti,

Guida di Bologna - 2.



Cattedrale - San Pietro.

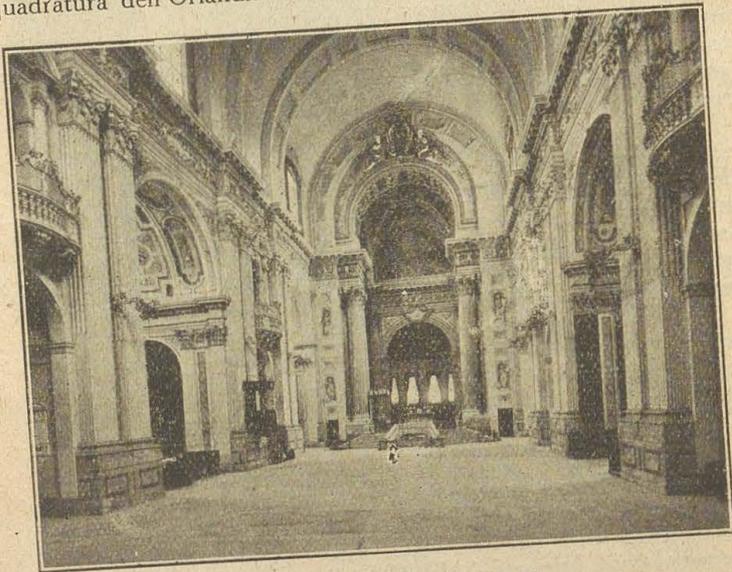
di Giulio Morina, del Bagnacavallo, di Elisabetta Sirani, del Valesio e di Lod. Carracci.

Nell'atrio fra la chiesa e la sagrestia vi sono lapidi sepolcrali dei secoli XV e XVI.

Altre lapidi, di maggior pregio, sono nell'atrio dalla parte opposta. Fra esse da notarsi, quella del vescovo Raimondi, del beato Morbioli, e di Bianca figlia di Giovanni di Brienne re di Gerusalemme. Ritornati in chiesa dalla Sagrestia, e proseguendo per la navata a destra, nella prima colonna, dal lato interno, il monumento in onore del card. Francesco Battaglini, con busto e bassorilievo di Ettore Sabbioni (1892). Il bassorilievo imita le antiche tombe dei lettori dello Studio.

Nell'attigua cappella il bel quadro è di Marcantonio Franceschini entro un ricco altare disegnato da Camillo Rusconi. I putti sono di Angelo Piò. Il catino è bell'opera di Vittorio Bigari.

Il San Pietro che consacra sant'Apollinare, alla cappella vicina è del Graziani, entro una bella ancona del Tadolini, e ad una quadratura dell'Orlandi.



Interno della Cattedrale (San Pietro).

L'attigua ancona in prospettiva e tutta la decorazione in marmo dell'altare che racchiude il capo di sant'Anna, entro bellissima teca, è opera della Ditta Davide Venturi, di Bologna, eseguita su disegno di Edoardo Collamarini. La preziosa reliquia fu donata nel 1435 al beato Nicolò Albergati da Enrico VI re d'Inghilterra.

La gloria di sant'Anna, dipinta nel catino, è di Mauro Cesare Trebbi.

Nella 2<sup>a</sup> colonna vi è un bel busto del card. Svampa, e sulla prima una lapide col busto del card. Gusmini, ambedue arcivescovi di Bologna.

Nella 1<sup>a</sup> cappella di destra, il quadro rappresentante il beato Nicolò Albergati è di Antonio Rossi.

L'attuale chiesa fu principiata nel 1605 dall'arch. Floriano Ambrosini, su disegno del barnabita Padre Magenta, il quale conservò l'antica cappella maggiore costruita nel 1575 da Domenico Tibaldi, poi modificata da Nicolò Donati.

Dove è l'attuale facciata vi era prima un portico, costruito fino dal 1487. Per volontà di Benedetto XIV fu atterrato e la nuova facciata in stile barocco fu costruita da Alfonso Torreggiani su disegno di G. B. Natali. Sopra la facciata vi sono due statue: il S. Pietro di Agostino Corsini, bolognese, e il S. Paolo del fiammingo Pietro Verschaffelt.

Nell'occorrenza della festa di S. Pietro, all'altare maggiore e ai quattro coretti, vengono esposti gli arazzi fatti a Roma sul disegno di Antonio Raffaele Mengs, regalati da Benedetto XIV.

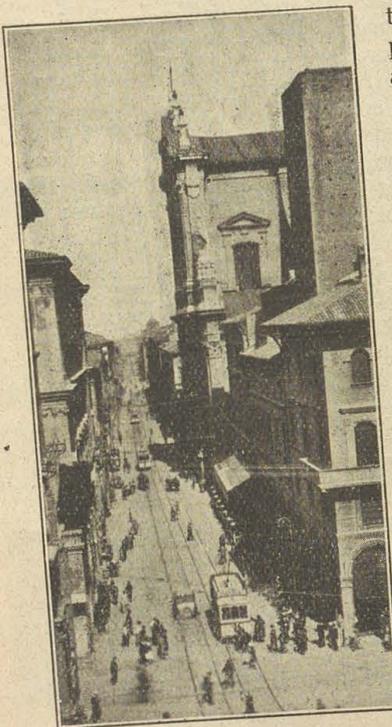
Il bel pavimento fu costruito nel 1905, su disegno di Silvio Gordini, per munificenza del conte mons. Lodovico Zucchini.

Nell'attigua *Via Altabella* ai nn. 2, 4 e 6 vi è l'**Arcivescovato** grandioso edificio costruito in diverse epoche. La parte più antica, all'esterno, fu fatta erigere nel 1213 dal vescovo Enrico Dalla Fratta, e la parte più moderna, col loggiato nel Cortile, fu architettata nel 1575 dal Tibaldi. Restaurato per munificenza del card. Gabriele Paleotti, primo arcivescovo di Bologna, poi di nuovo dal card. arcivescovo Carlo Oppizzoni, e ultimamente per volontà dell'attuale arcivescovo card. Nasalli-Rocca, che nel 1925, ricorrendo il Giubileo, fece riattivare la fontana in mezzo al cortile.

Oltre l'abitazione dell'arcivescovo, contiene un ricchissimo e prezioso *Archivio*, una bella *Biblioteca*, e gli uffici della Curia.

Nella vicina *Via Albioli* la **Torre Prendiparte** o **Coronata**, alta circa 60 metri, che servì ancora per prigione. Pure in detta via si sta ora costituendo il *Palazzo per la centrale dei Telefoni*.

In *Via Altabella*, al n. 7, davanti all'Arcivescovado, la bella **Torre Azzoguidi**, la più alta dopo l'Asinelli. (Alla famiglia Azzoguidi appartenne quel Baldassarre che per primo portò la stampa a Bologna. Attrattosi l'odio degli amanuensi dovè riparare nel Collegio di Spagna, dove diede alla luce preziose opere oggi rarissime).



Via Indipendenza - Canton dei Fiori.

Tornati in *Via Indipendenza*, al n. 4 si vede la *Palazzina Maiani*, graziosa costruzione decorata da Augusto Sezanne nel 1907. In questa palazzina, vi è la *Pasticceria Maiani*, l'antica rinomata fabbrica della cioccolata che porta tal nome.

Al n. 5, dove fu un Monte di pietà, già **Palazzo Malvezzi**, e ora **Ottani**, trovasi il rinomato **Caffè S. Pietro**, uno dei più eleganti ritrovi del pubblico bolognese; riccamente decorato.

Al n. 3 l'antica **Torre degli Scappi**, ora mozzata. La famiglia Scappi vi abitava alla fine del secolo XIV. Unita a questa al n. 1 la **Casa Stagni** o **Canton dei Fiori**, con un bel portico costruito nel secolo XV. Gli affreschi del portico furono eseguiti da Augusto Sezanne nel restauro del 1891-1892. Il fregio ed i simboli floreali, nella facciata sono affreschi di Achille Casanova.

In faccia, al n. 2, il **Palazzo Vignoli**, fu eretto nella seconda metà del secolo XIX, dove erano prima le *Volte dei Pollaroli*.

**Piazza del Nettuno**, unisce le vie Indipendenza, Ugo Bassi e Rizzoli alla Piazza Vittorio Emanuele II.

Deve il suo nome alla bellissima **Fontana del Nettuno** una delle più belle statue del Rinascimento, eseguita nel 1564 da Giambologna (Giovanni da Douai). Il Nettuno, le sirene e i putti in bronzo sono del Giambologna, la fontana è disegno di Tomaso Laureti. Costò 70000 scudi d'oro.



Fontana del Nettuno.

In questa piazza vi è il **Palazzo del Re Enzo**, l'antico palazzo che il Comune, nel principio del 1200, fece erigere per sua residenza, ma che fu poi abbandonato per rinchiudervi prigioniero il Re Enzo, rimasto prigioniero alla Battaglia di Fossalta, nel 1249. Il Re Enzo (che fu anche buon poeta), stette qui fino al 1272, anno della sua morte. Nel Salone che fu da lui abitato, vi è ora l'*Archivio Notarile*.

Le tre navate a crociera che conducono al cortiletto pensile sul quale si erge maestosa la *Torre dell'Arengo* (1264), sono ritenute opera di Antonio di Vincenzo. La grande campana racchiusa nella torre, e che viene suonata nelle grandi occasioni e nelle feste cittadine, fu fusa nel 1453. Essa pesa 47 quintali, ha un diametro di m. 1,67 e un'altezza di m. 1,60.

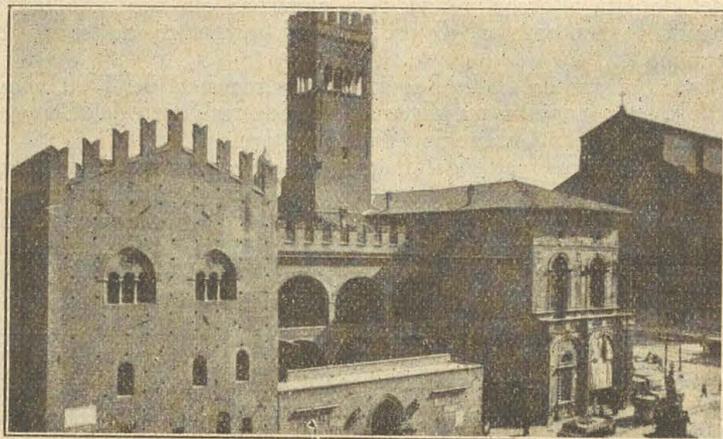
La torre, il cortiletto, la scalea e la chiesetta di *S. Maria dei Carcerati* (del 1368-1372) furono restaurati nel 1905 per cura del benemerito *Comitato per Bologna storico-artistica*, sotto la direzione di Alfonso Rubbiani, ricordato in una lapide murata all'interno del cortile.

Attiguo trovasi il **Palazzo del Podestà**. Di questo rinomato palazzo, che comprende un corpo di diversi fabbricati, molti scrittori hanno descritto le vicende storiche, le demolizioni, i restauri, le ricostruzioni, ultima e più pregevole quella del 1905 fatta per cura di Alfonso Rubbiani.

Il gruppo di questi edifici è composto del palazzo detto del *Re Enzo*, dell'edificio a levante dove era, ed è ora ripristinata, la *torre del capitano*, del grandioso palazzo detto ora del *Podestà*, che ha la facciata sulla Piazza Vittorio Emanuele e della *loggia* che unisce i due palazzi del Podestà e del *Re Enzo*, compresi la chiesetta suddetta, la torre, il cortile e i voltoni.

Il prof. Giulio Ricci, in un accurato studio, pubblicato nella rassegna « Il Comune di Bologna » dice che la facciata del Palazzo del Podestà non fu in origine quale ora si vede, col bel porticato, e le belle colonne ornate da migliaia di rosette l'una differente dall'altra, ma che in origine era un muro rustico a grandi pietre di macigno, con in mezzo un grande arco di entrata, congiunto alla piazza con ponte levatoio.

Aveva la porta arcuata, due grandi pilastri ai lati e l'architrave sovrapposto reggeva la ringhiera coperta a modo di baldacchino sorretto da otto colonne. Lungo la parete correva una cornice ornata sulla quale posavano le colonnette di una lunga loggia coperta ed aperta. Era in questa loggia che si ponevano le insegne



Palazzo del Re Enzo.



Palazzo del Podestà.

del Podestà allorchè veniva resa giustizia; qui venivano letti i bandi, le sentenze e gli ordinamenti, preceduti da suono di tromba.

Il *Palazzo del Podestà* sorse nella prima metà del 1200, allorchè troppo angusta era divenuta l'antica residenza del Comune nella Corte Sant'Ambrogio (Via Pignattari).

Ma allorchè parte del Palazzo fu assegnata come residenza al Re Enzo, a sua volta diventò angusto per gli uffici governativi d'allora anche il Palazzo del Podestà e si pensò di fabbricarne uno nuovo, più grande, e si cominciò l'attuale Palazzo del Comune.

Quando, dopo le lotte delle Fazioni, e le signorie dei Pepoli e dei Visconti, Bologna passò ai Bentivoglio, gli edifici del Podestà, per volere di Giovanni II (al quale si devono l'assetto delle vie attuali e delle piazze principali, le rocche, le mura, le porte, ed i più begli edifici della città), furono restaurati e rivestiti con nuove forme.

Gaspare Nadi (1418-1504) che lasciò un prezioso *Diario* di quell'epoca scrive: « in curto tempo se renovò la magior parte della città e ogni omo se sforzava fabricare in piacere del signore messer Joane ».

Ad Aristotile Fioravanti che nella prima metà del '400 venne a Bologna e cooperò collo zio Bartolomeo, ingegnere del Comune, si deve con ogni probabilità il modello del palazzo del Podestà ordinato dal Reggimento nel 1472. Nessun altro fuor di lui, a quel tempo, poteva dare maggiore garanzia per il rifacimento della facciata del Palazzo del Podestà verso la Piazza Maggiore nuova (l'attuale Piazza Vittorio Emanuele II).

Il grandioso **Salone**, lungo m. 65, e largo m. 29, dopo aver servito per residenza degli antichi tribunali, pei *tribunali del disco*, servì da Teatro, da Giuoco del Pallone, servì per esposizioni, mostre, per esercitazioni del Corpo Pompieri, ecc. Dal 1908 è chiuso al pubblico, perchè viene ora artisticamente decorato dal pittore De Carolis con affreschi rappresentanti episodi storici bolognesi.

Davanti al Palazzo del Podestà si apre la bella **Piazza Vittorio Emanuele II**, che porta tale nome dalla venuta a Bologna del *Re Galantuomo*, nel maggio del 1860.



Piazza Vittorio Emanuele II e Palazzo Comunale.

Nel mezzo della piazza sorge la *statua equestre di re Vittorio Emanuele II*, opera dello scultore Giulio Mon-teverde, eretta nel 1888 alla presenza dei Sovrani d'Italia.

Detta Piazza fu cominciata nei primi anni del secolo XIII, atterrando molte case e diverse chiese. Questa Piazza fu spettatrice dei maggiori episodi della storia della nostra città. Essa vide nel suo primo secolo di vita venire i rappresentanti dei Comuni della Provincia, che qui si recavano a giurar fede al Comune di Bologna e a far atto di sottomissione. Vide la partenza e il ritorno dei Crociati Bolognesi, la lotta delle Fazioni, la riconciliazione fra le famiglie in lotta, l'entrata di re Enzo, la liberazione dei servi della gleba, le rivolte delle Società delle Arti, e, nei secoli successivi l'entrata e la cacciata di diversi legati del Papa, l'assunzione di Taddeo Pepoli, la venuta dei Visconti, le rivalità fra Scacchesi e Maltraversi, la signoria di Carlo Zambecari, quella dei Bentivoglio, il ritorno delle truppe che avevano vinto l'esercito dei Visconti a Gherghenzano, l'entrata di papa Alessandro V, di Giovanni

XXIII, di Eugenio IV, di Leone X, con Francesco I re di Francia, di papa Clemente VII con l'imperatore Carlo V, di Gastone di Foix, vincitore della Battaglia di Casalecchio, e ne rivide il cadavere trasportato in San Petronio dopo la fatale per lui Battaglia di Ravenna, poi vide Caterina di Svezia, Carlo Stuard, e in tempi più prossimi Napoleone I, Vittorio Emanuele II, Cavour, Umberto I, Vittorio Emanuele III e nell'ottobre 1926, il Duce, Benito Mussolini, passare in rivista i soldati della nuova Italia.

#### POMERIGGIO

Nel pomeriggio partendo dalla Piazza Vittorio Emanuele si visiterà, prima di tutto, la **Basilica di San Petronio**, la più grande, la più bella e la più rinomata chiesa di Bologna, ed una delle principali della Cristianità.

Per decreto del Consiglio dei 600 fu ordinata la fabbrica di questo tempio, e ne fu ordinata l'esecuzione dei lavori a Mastro Antonio di Vincenzo, *muratore*. La prima pietra dell'edificio fu posta il 7 giugno 1390.

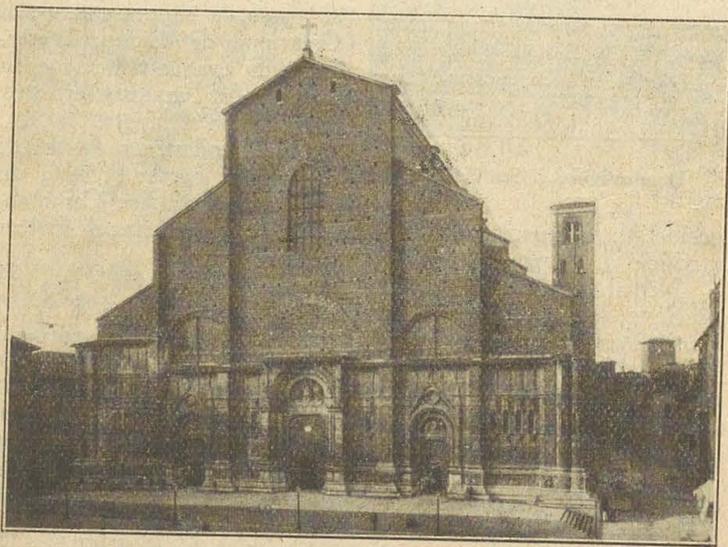
Per prepararne l'area furono demolite diverse chiese, fra le quali quella dedicata a *Sant'Ambrogio*, che era dove ora trovasi l'attuale altare maggiore. Detta chiesa di *Sant'Ambrogio* aveva la facciata volta a ponente, sulla *Corte di Sant'Ambrogio*, e sulla *Piazza Maggiore*, ora in parte occupata dall'attuale Piazza de' Celestini. La *Piazza Maggiore antica*, a sua volta occupava parte dell'area dell'antico *Foro* dell'epoca romana.

La pianta della basilica fu ideata a croce latina, ma per molte vicende politiche e finanziarie rimase incompiuta. Su progetto dell'architetto Arduino Arriguzzi, furono innalzati quattro grandi piloni (uno dei quali si vede all'esterno verso la Piazza Galvani), sui quali doveva poggiare una cupola, ma anche questo progetto, per le stesse ragioni suaccennate venne abbandonato, e la fabbrica della chiesa nel 1647 fu finita allo stato in cui si vede ora.

Alla morte di Mastro Antonio di Vincenzo (1402) erano appena state costruite le prime quattro cappelle, due per lato. (Le belle finestre pentafore sono disegno di Antonio di Vincenzo). Dal 1441 al 1464 furono aggiunte altre sei cappelle per lato. Dal 1509 al 1514 vennero innalzati i due ultimi piloni, già citati. (La brevità dello spazio concesso per questa guida non permette di descrivere più dettagliatamente questo edificio, nè gli altri che a mano a mano saranno illustrati).

La *facciata* è con rivestimento marmoreo. Le mezze figure del basamento furono eseguite sulla fine del secolo XIV, parte da Giov. di Riguzzo, e parte da Bonaiuto, veneziano. Il S. Paolo è del Ferrabech, messo dopo in sostituzione della Madonna dello stesso autore che ora è nella prima cappella a destra.

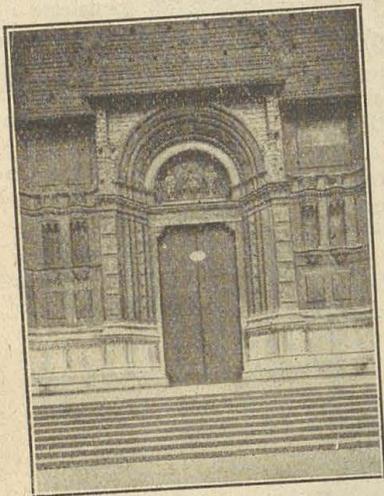
La *Porta maggiore*, colle storie del Vecchio e Nuovo Testamento fu eseguita da Jacopo della Fonte o della Quercia, chiamato a Bologna nel 1425. Pure di Jacopo della Quercia sono la Madonna col Bambino e il S. Petronio sopra l'architrave. L'altro santo, Sant'Ambrogio, è del Varignana.



Basilica di San Petronio.

Nel 1510 Antonio Minelli e Antonio da Ostiglia eseguirono i profeti del sott'arco. Le mezze figure del Mosè e del Davide sono del Varignana e dell'Aspertini.

Sopra questa porta, entro apposita nicchia, fu collocata nel 1508 la statua di papa Giulio II, opera di Michelangelo, ma nel 1512 si ruppe, dicono le cronache del tempo, nell'atterrarla. La testa del papa atterrato fu regalata ad Alfonso d'Este duca di Ferrara, il resto servi per fondere cannoni.



Porta maggiore di San Petronio.

Nella pilastrata di destra, dall'alto al basso: l'offerta dei due fratelli a Dio; Caino che uccide Abele; l'uscita di Noè dall'Arca; l'ubriachezza di Noè; il sacrificio di Abramo (forse la più bella di tutte).

Nell'architrave: la Natività; l'adorazione dei Magi; la Purificazione; la strage degli Innocenti; la fuga in Egitto. In alcune si scorge una mano meno esperta di quella del maestro. È noto che Jacopo ebbe a cooperatori Cino di Bartolo, Giovanni da Siena ed alcuni di minor valore fra i quali il bolognese Paolo di Niccolò. (Per maggiori dettagli e più ampi studi rimando i lettori alla magistrale descrizione delle sculture di S. Petronio, di I. B. Supino).

Le porte minori furono decorate con disegno di Ercole Seccadenari (1522). Nella porta di destra, dalla pilastrata a sinistra: Giuseppe gettato nella cisterna; Giuseppe venduto dai fratelli; i fratelli tingono col sangue di un capretto le vesti di Giuseppe; gli stessi presentano a Giacobbe le vesti insanguinate.

Le formelle di Jacopo della Quercia dovevano essere 14 per le pilastrate, ma non ne diede che 10; mancano quelle che dovevano essere poste sopra i capitelli all'imposta dell'arco.

Quelle delle pilastrate, incominciano da sinistra, dall'alto al basso, e rappresentano: la Creazione di Adamo; la creazione di Eva; la tentazione; la cacciata dal Paradiso terrestre; la condanna al lavoro.

Nella pilastrata di destra, dall'alto al basso: l'offerta dei due fratelli a Dio; Caino che

Nella pilastrata a destra; Giacobbe interpreta i sogni del pannello e del coppiere di Faraone; l'arresto di Simeone; la coppa nascosta nel sacco di Beniamino; la coppa ritrovata.

Nell'architrave; la lavanda dei piedi; l'ultima cena; l'orazione nell'orto; il bacio di Giuda; Cristo dinanzi al Tribunale.

Nelle cuspidi; la trasfigurazione; il battesimo di Cristo; l'incoronazione della Vergine; la flagellazione.

Nella lunetta, sopra l'architrave, Amico Aspertini scolpì le figure di Cristo e di Nicodemo, Nicolò Tribolo la statua della Vergine ed Ercole Seccadenari quella di S. Gio. Battista.

Nella porta di sinistra: Beniamino riporta la tazza; la lotta di Giacobbe coll'angelo; Isacco benedice Giacobbe, credendolo Esaù; il seppellimento della moglie di Giacobbe; Lot fugge da Sodoma; la nascita di Esaù e Giacobbe; il ritrovamento e lo spozializio di Rebecca; la prova dei carboni ardenti.

Nell'architrave: Cristo appare alla Maddalena; la Maddalena addita il Redentore alle donne; i due discepoli si accompagnano al Maestro senza riconoscerlo; gli stessi che riconoscono il Redentore; l'incredulità di S. Tomaso.

Nelle cuspidi: Cristo alla piscina probatica; la Natività; la fanciulla risorta; la Visitazione.

Nella lunetta: il gruppo di Cristo risorto è del Lombardi.

Nelle dette formelle lavorarono il Lombardi, Amico Aspertini, il Tribolo, Girolamo da Treviso, Francesco da Milano, Zaccaria da Volterra, Ercole Seccadenari, Giacomo Silla, Lazzaro Casario, Teodosio Rossi ed altri.

Gli ornamenti a traforo delle quattro finestre pentafore, le due prime per ogni lato, sono opere dei Masegna, oriundi veneziani, del secolo XIV. I bassorilievi delle finestre lungo i fianchi sono di Giacomo e Alberto Rusconi, di Domenico da Milano e di altri.

Il campanile che poggia sull'ultima cappella di destra fu innalzato dal Brensa dal 1486 al 1490, ma dopo un incendio che ne distrusse il coronamento, questo fu rifatto da Sperandio da Mantova.

Le originali finestre d'angolo, in fondo ai fianchi, portano la data 1655.

L'interno del maestoso tempio è a tre navate, a sesto acuto, sorrette da 10 piloni a nervatura poligona. La volta

della navata maggiore, che sembra allargarsi sul capo di chi la osserva, cominciata nel 1589, giunse all'altare maggiore soltanto nel 1656. Disegno di Girolamo Rinaldi.

Sotto le due navate minori si aprono 22 cappelle, undici per lato, che descriveremo cominciando dalla prima a destra.

1<sup>a</sup> cappella. – La Madonna della Pace, che prima trovavasi all'esterno, scolpita da Gio. Ferrabech, entro un frontale dipinto da Giac. Francia.

L'altare barocco, in legno, che la contiene è di Francesco Casagrande.

Sullo schienale di sinistra vi è distesa una statua di soldato, che impugna una daga. Dice la lapide dipinta sopra che il soldato si chiamava Scipione degli Eretimi, il quale un giorno adirato per la perdita fatta al giuoco colpì con la daga che ancora stringe in pugno la detta imagine. Seguì l'epigrafe che, appena ebbe colpito il piede del Bambino Gesù, il soldato cadde a terra privo di forze. Rinvenuto un momento si raccomandò alla B. V. promettendo di pregare e digiunare per quattro anni. Ricuperata la salute, il 3 ottobre 1405 l' imagine fu messa entro la cappella, ed il soldato mantenne il voto, poi fece mettere la propria effigie scolpita entro la cappella stessa, dove ancora si trova.

Clemente VIII, giunto a Bologna il 27 novembre 1598, celebrò messa in questo altare il 1<sup>o</sup> dicembre, poi uscì a piedi scalzi e benedisse il popolo convenuto nella Piazza.

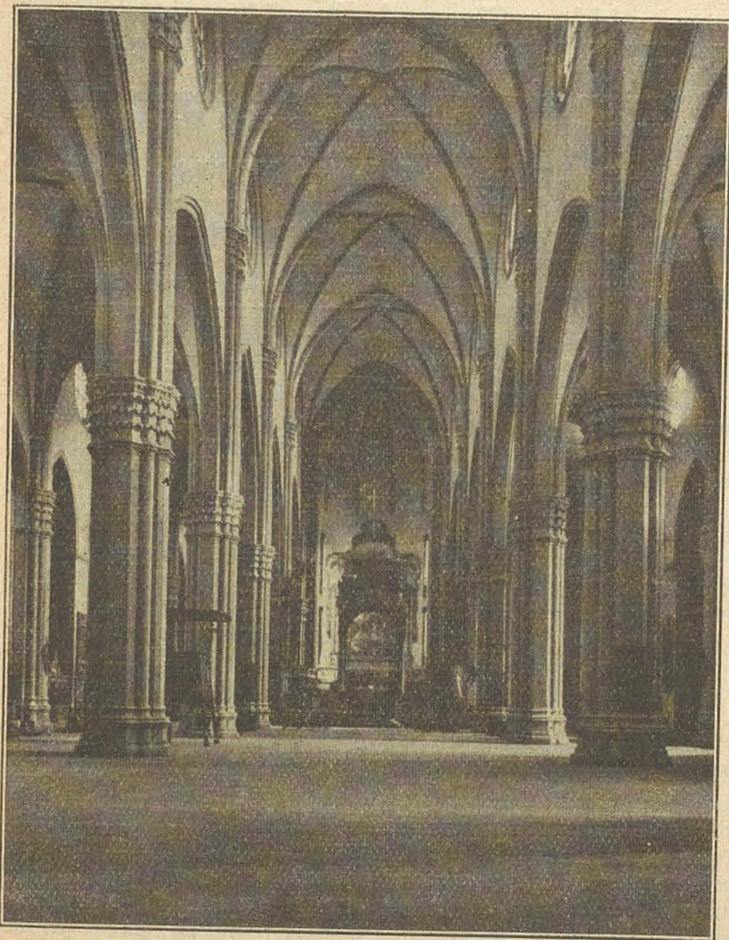
Presso il pilastro fra la prima e la seconda cappella vi è posta una delle quattro croci monumentali, che la tradizione dice innalzate da S. Petronio, ad indicare i limiti della città romana. Sopra in una lapide è ricordato che furono trasportate in questa chiesa nel 1798 per ordine del card. Gioannetti.

Presso è esposto un ritratto del beato Dalmonte celebre oratore sacro, sepolto nella prima cappella, del quale è in corso il processo per la canonizzazione.

2<sup>a</sup> cappella. – Il trittico nell'altare è attribuito a Marco Zoppo. Le pitture nella parete destra sono di Luca da Perugia (1417), quelle a sinistra di Francesco Lola (1419-1431). La cappella è dedicata a S. Brigida, della quale vi è un busto sopra l'altare.

3<sup>a</sup> cappella. – La pittura murale del secolo XV rappresenta S. Ambrogio. La finestra in vetri colorati è un bel disegno raffaellesco.

4<sup>a</sup> cappella. – Cappella dei *Notai*. Ha una bella cancellata, già attribuita a Nicolò dell'Arca, ma che risulta commessa ad Albertino Rusconi (1483). In essa sono scolpiti con altri oggetti i meda-



Interno di San Petronio.

glioni di Rolandino dei Passeggieri (R. O.) e di Pietro da Anzola (P. F.), antichi proconsoli della Società dei Notari.

Sull'altare un bel Crocifisso del secolo XIV, ridipinto da Giac. Francia. Meravigliosa vetrata disegnata da Michele di Matteo e costruita dal beato Giacomo da Ulma (1466). Nell'ultimo restauro vennero in luce le pitture murali, della prima metà del secolo XV. Una di esse è firmata Francesco Lola (1419).

Il Crocifisso apparteneva alla chiesa di S. Croce che fu atterrata per la fabbrica della Basilica. La cappella è dedicata a Santa Croce.

5<sup>a</sup> cappella. — Dedicata a *S. Lorenzo*. Nel 1909 fu restaurata, riaprendo la grande bifora e decorando il basamento dipinto a stoffa su disegno del secolo XV. Qui è stata messa la tempera dell'Aspertini, e sopra l'ancona fu posto un busto in terracotta raffigurante S. Lorenzo, fortemente modellato da Giuseppe Romagnoli.

Il miracoloso *Crocifisso*, sulla parete sinistra, era prima nella chiesa del *Corpus Domini*, e fu qui portato nel 1810.

Nel mezzo della cappella è stato sepolto nel 1925 mons. Giuseppe Bedetti, esumandolo dopo 39 anni dalla tomba nel Cimitero comunale. Nella parete destra vi è il busto del Bedetti con una epigrafe che ricorda l'evento. È in corso, pure pel Bedetti, il processo per la beatificazione.

6<sup>a</sup> cappella. — Dedicata a *S. Girolamo*. È l'antica Cappella dei Castelli. L'altare ha una pala attribuita da alcuni a Lorenzo Costa. Il Ricci la ritiene invece del Cossa. La bella Madonna in cotto sulla parete è di autore ignoto. Bella la pietra tombale di Baldassarre Castelli, riuscito lavoro del 1484.

7<sup>a</sup> cappella. — Dell'*Immacolata*. È ora in corso di rinnovamento, sotto la direzione di Achille Casanova. La statua della Immacolata è provvisoriamente nella cappella seguente.

8<sup>a</sup> cappella. — Cappella del *Sacramento*, con ancona marmorea costruita su disegno del Vignola (1550). La cappella fu abbellita nel 1814 sotto la direzione di Angelo Venturoli per cura della famiglia Malvezzi-Campeggi il di cui stemma aggiunto alla cancellata fu eseguito da Gio. Battista Albertoni. Belle le due pilastrate di macigno, ai fianchi del cancelletto d'entrata. Le due statue ai fianchi del tabernacolo sono: il S. Francesco, di Nicolò milanese, il S. Domenico di Zaccaria da Volterra. Gli stalli laterali intarsiati da fra Raffaello da Brescia (nel 1521) erano prima del restauro nella chiesa di San Michele in Bosco; le candeliere fra le tarsie sono moderne. La statua dell'*Immacolata*, di stucco,

è opera di Agostino Corsini, era prima in San Francesco, fu trasportata qui nel 1796 insieme ai due quadri laterali: il S. Francesco del Mastelletta, e il S. Antonio che resuscita il morto di Lorenzo Pasinelli.

9<sup>a</sup> cappella. — *S. Antonio*. La bella statua del santo è di Jac. Sansovino. I miracoli, attorno alla cappella, in chiaroscuro sono di Girolamo da Treviso (Girolamo Pennacchi, 1526). Gli affreschi rappresentanti la morte e la canonizzazione del Santo sono del Mondini, il bel baldacchino e gli altri ornati sono dell'Alboresi (1662). Il disegno della vetrata è molto discusso: prima era attribuito a Michelangelo, poi al Tibaldi, e da altri al Seccadenari che disegnò l'altare. Le otto teste di putti bendati, fitte nella cancellata sono di Domenico Mirandola.

Fra la 9<sup>a</sup> e la 10<sup>a</sup> cappella, nel pilastro vi è il monumento a Giovanni di Cristoforo, duca di Baviera, morto a Bologna nel 1536. È opera del Varignana.

Davanti un'altra delle quattro croci già accennate.

10<sup>a</sup> cappella. — Di *S. Pietro Martire*. Entro la bella balaustra del XV secolo da alcuni ritenuta pure opera di Albertino Rusconi, sull'altare trovasi una bella tela di Bartol. Passarotti. Sul muro di sinistra l'affresco rappresentante l'incoronazione della Madonna del Borgo, è del Brizzi (ordinatagli dall'Arte dei Macellari nel 1618), come pure dello stesso autore è l'altro nella parete destra.

11<sup>a</sup> cappella. — Delle *Reliquie*. Il frontale con angeli che copre preziose reliquie là rinchiuso è di Bartolomeo Mercati. L'Assunzione sulla parete di destra, era anticamente all'altare maggiore della Madonna di Galliera, è di Domenico Brizzi, e il magnifico bassorilievo della parete sinistra è del Tribolo (1537).

Gli angeli ai lati sono bel lavoro di Properzia de' Rossi. In origine, però, non dovevano essere stati scolpiti per essere messi a questa altezza.

Su questa cappella sorge il bel campanile (1479), sostenuto dai due muri laterali e da quello del finestrone che vedesi murato per metà.

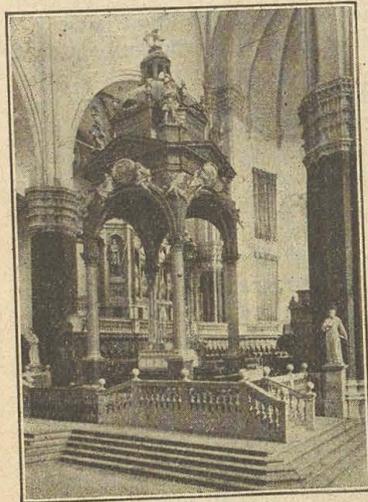
Nella *sagrestia* si vedono diversi quadri, in gran parte rappresentanti i fatti principali della vita di S. Petronio.

La porta d'uscita presso la sagrestia, che mette nella Corte Galuzzi, fu architettata da F. Tadolini e scolpita dal fratello Petronio.

Il Mortorio di Cristo, già nella cripta, è una bella terracotta dipinta di Vincenzo Onofri. Sopra a questo nel muro vi è una Madonna alla quale il ritocco ha recato danno.

Ai lati della gradinata che mette all'*altare maggiore* vi sono due statue: S. Francesco e S. Antonio, opera di Girolamo Campagna, che trovavansi nella chiesa di San Francesco, prima della chiusura, nella prima metà del secolo XIX.

Il grande affresco che vedesi in fondo al coro è di Marcantonio Franceschini e di Luigi Quaini (su disegno di Carlo Cignani).



San Petronio - Altare maggiore.

La porta della navata sinistra, che mette in Piazza Galvani fu ornata da Aless. Barbieri sul finire del XVIII secolo.

Fra l'altare maggiore e detta porta vi è una bella Madonna, ritenuta da alcuni di Bart. Passarotti.

Il Museo merita un'accurata visita. Brevemente accenneremo che fu fondato nel 1893 per racchiudervi la raccolta dei molti disegni e progetti di architetti famosi, riguardanti il tempio. Ve ne sono del Peruzzi, del Varignana, del Barozzi, del Tibaldi e di molti altri. Busti e bassorilievi del Lombardi, dell'Aspertini e di Properzia de' Rossi. Vi sono poi ricchissimi arredi sacri, reliquiari, pregevolissimi codici miniati, un modello della facciata (progetto), e un modello in legno della Basilica con cupola nel centro.

Usciti dal Museo, proseguiamo la visita alle cappelle.

13<sup>a</sup> cappella. - S. Bernardino. Statua antica che prima era in San Francesco. La cappella fu restaurata nel 1910-1911, decorandola e sostituendo il vecchio cancello colla presente chiusura.

14<sup>a</sup> cappella. - S. Barbara. La santa che dopo essere stata decapitata dal padre viene accolta in cielo, è opera giovanissima, anzi ritenuta come sua prima tela, di Alessandro Tiarini. (Il Tiarini aveva allora 18 anni, ed era da poco tornato da Firenze).

La statua è di Gabriele Brunelli, e gli affreschi di Gioacchino Pizzoli. L'*Ecce Homo* è di Annibale Carracci, e sotto la Madonna che era prima nel cortile del Palazzo del Podestà.

Fra questa cappella e la seguente vi è un'altra delle summenovate croci, e sopra questa la lapide che ricorda la fondazione dell'Università.

15<sup>a</sup> cappella. - S. Michele. La tela col S. Michele è di Dionisio Calvart. Sopra di questa le tre vetrate tonde sono del 1400. Entro la cappella vi sono due monumenti, uno ad Andrea e l'altro a Giovanni Barbazzi, attribuiti all'Onofri. Bellissima la cancellata in ferro battuto, del 1482.

16<sup>a</sup> cappella. - San Rocco. Restaurata nel 1926, restituendo la vetrata alla sua antica forma, e arricchendola del rosone, su disegno di Achille Casanova. Il quadro, S. Rocco, è del Parmigianino, la statua del S. Petronio, a sinistra, è di Gabriele Brunelli, era prima in Piazza Ravennana, dove stette dal 1683 al 1871. La memoria, sulla parete di destra, a Mauro Tesi, fu disegnata da Carlo Bianconi che eseguì pure la prima candelliera. Sebastiano Cavina fece l'altra verso l'altare. Filippo Scandellari il bassorilievo della pittura, e Domenico Piò il ritratto in medaglia.

Nel pilastro che segue vi è affisso il monumento sepolcrale al vescovo Cesare Nacci, scolpito da Vincenzo Onofri.

Sotto: la lapide che ricorda la *Meridiana*, che parte da questo pilastro. Essa fu costruita nel 1655 da Gian Domenico Cassini ed è senza dubbio il cimelio più pregiato della scienza astronomica, che Bologna possiede. Riveduta e rettificata da Eustacchio Zanotti nel 1788 fu poi riveduta nel 1904 dal chiarissimo prof. Federico Guarducci.

Nel giugno del 1925, ricorrendo il terzo centenario della nascita dell'illustre autore, (al quale furono rese onoranze solenni il 12 giugno all'Archiginnasio alla presenza di S. M. il Re), lo stesso prof. Guarducci stimò opportuno, dopo 21 anni, di eseguire un nuovo controllo, e la trovò invariata.

18<sup>a</sup> cappella. - S. Giacomo. Dentro ad una bellissima ancona

quattrocentesca, vi è una bella Madonna di Lorenzo Costa (1492). Dello stesso autore è pure la lunetta e il disegno della vetrata.

Ai lati della cappella due monumenti della famiglia Baciocchi: quello di destra è opera di Cincinnato Baruzzi, e, in alto, i due putti che sostengono lo stemma sono di Lorenzo Bartolini, quello di sinistra è opera di Carlo ed Emanuele Franzoni e di Baldassarre Casoni. Ai due lati vi sono i ritratti di Felice Baciocchi e di Elisa Bonaparte (sorella di Napoleone I).

18<sup>a</sup> cappella. - *S. Vincenzo Ferreri*. Il quadro con S. Vincenzo Ferreri è una bella tempera di Vittorio Bigari, era prima sull'altare, fu messo nella parete di sinistra per ripristinare la finestra, in suo luogo fu messa una Madonna. Nella parete di destra due busti di Franc. e Andrea Cospi, d'ignoto autore.

Nel pilastro l'elegante lapide ricorda Graziano l'autore del famoso *Decreto*.

19<sup>a</sup> cappella. - *San Sebastiano*. La tempera su tela è attribuita a Lorenzo Costa, del quale sono ritenuti i cartoni per la vetrata, opera dei De' Marchi da Crema (1497). I dodici Apostoli sono da alcuni attribuiti al Costa stesso, da altri a suoi allievi.

Il pavimento di finissime mattonelle in maiolica, l'una differente dall'altra, porta la data del 1487, e fra le firme: *Petrus Andree de Faventia, Bolognesius in ca Bitini fecit*. Dopo questa cappella, nel pilastro, un'antica statua di S. Petronio, restaurata nel 1517.

20<sup>a</sup> cappella. - *Re Magi* o *Cappella Bolognini*, oggi attribuita a Jacopo di Paolo.

Il magnifico altare gotico è di autore ignoto. Il paliotto e gli stalli sono frammenti di quelli già esistenti in S. Maria del Carrobbio.

Bella vetrata a colori, in parte restaurata. Ricca porta intagliata nella pregevole balaustra in macigno.

Nel pilastro seguente vi sono i due orologi dei Fornasini, primi costruttori in Italia di orologi colla correzione del pendolo.

Questi orologi sono detti gemelli, perchè composti di due apparecchi uguali, con i quadranti affiancati, con due meccanismi regolati, per mezzo di eccentrici, da un solo pendolo.

Sulla base della determinazione astronomica del mezzodì vero locale fatta colla meridiana, la coppia di orologi meccanici compie l'ufficio di conservare il tempo e darne la misura nei vari sistemi.

A tale scopo ogni quadrante oltre alla lancetta delle ore ha due lancette *V* ed *E* a sinistra, *M* ed *I* a destra. L'indice *V* segna

mezzogiorno nell'istante che l'immagine del disco solare taglia la linea sul terreno. La lancetta a destra colla lettera *M* segna il tempo medio locale usato a Bologna dopo il 1857. La lancetta *E* indica l'ora secondo il meridiano dell'Europa centrale, e la lancetta *I* del quadrante a destra segna il tempo secondo l'orologio antico nel quale il giorno si cominciava a contare da mezz'ora dopo il tramonto e dall'1 alle 24.

La colossale figura del S. Cristoforo che sta sopra questi orologi è pure attribuita a Jacopo di Paolo.

20<sup>a</sup> cappella. - La tela con S. Emidio, S. Ivo e la B. V. di S. Luca è di Gaetano Gandolfi, in un'altare disegnato dal Dotti (1752) e con statue del Piò. La S. Francesca Romana è del Tiarini, il San Carlo del Brizzi.

Nella prima colonna, nella faccia verso la nave maggiore, nel 1896 fu scoperta una figura di santa con aureola e con stendardo in mano, creduta una immagine di Giovanna d'Arco. Da più severo esame si è appreso che detta figura rappresenta S. Brigida di Svezia, alla quale fu dedicata una cappella in San Petronio fin dal 1438. L'altra immagine nello stesso pilastro è il Redentore. Quella nel pilastro fra la 20<sup>a</sup> e la 21<sup>a</sup> cappella rappresenterebbe, secondo alcuni, San Floriano, ma il costume è tutt'altro che dell'epoca romana, e lascierebbe credere piuttosto a un S. Giorgio, che pure aveva una cappella nel lato sinistro della chiesa.

21<sup>a</sup> cappella. - Ricchissima cappella abbellita di fini marmi per munificenza del card. Aldrovandi, nella stessa cappella effigiato e sepolto. In questa cappella si venera il capo di S. Petronio (il corpo è in Santo Stefano) donato al Capitolo di San Petronio da papa Benedetto XIV. La volta è dipinta da Vittorio Bigari. Le statue al disopra sono dei fratelli Toselli. La teca d'argento che racchiude il capo del santo, ed i bronzi dorati sono di Francesco Giardoni.

Nel pilastro seguente: un affresco colla Madonna seduta in trono. La parte superiore è molto interessante per lo scorcio del Redentore e per i particolari dei bambini presentati dai due angeli.

Davanti al detto pilastro, altra delle quattro croci già accennate. Questa è la più interessante per la figura del Crocifisso scolpita e per la firma dell'autore nella parte posteriore.

22<sup>a</sup> cappella. - *S. Abbondio*. È la prima cappella dove fu detto messa in questo tempio, il 4 ottobre 1392. È dedicata a S. Maria dei Rusticani, a Sant'Abbondio e a San Giorgio, in memoria di tre chiese omonime che furono demolite.

Quasi interamente rifatta nel restauro del 1867, eccetto la statua dello scultore Casario, ed i due dipinti murali, pure essi restaurati. Il dipinto a destra, di Giovanni da Modena, rappresenta il trionfo della Croce, ai piedi della quale, soggetto nuovo, trovansi anche Adamo ed Eva, l'altra, a sinistra, pure di Giovanni da Modena, rappresenta il trionfo della Chiesa cristiana sopra l'eresia. Nel mezzo il Crocifisso la cui croce alle estremità si cambia in quattro mani: quella superiore apre la porta del Paradiso, quella inferiore chiude la porta dell'Inferno, quella a destra di chi guarda con una spada colpisce l'eresia, bendata e a cavallo di un caprone, quella a sinistra corona la Chiesa cattolica a cavallo del leone alato di San Marco. Lo stesso leone rappresenta tutti i quattro evangelisti. Se si osservano i quattro piedi di detto leone si vedrà che uno è una zampa di leone (S. Marco), un altro l'artiglio dell'aquila (S. Giovanni), un terzo il piede umano (S. Matteo) e l'ultimo lo zoccolo del bue (S. Luca).

Sopra l'altare sono dipinti gli stemmi dei dieci di balia.

La bella vetrata fu dipinta da G. Bertini, milanese (l'autore delle vetrate dell'abside del Duomo di Milano).

In questa cappella Carlo V indossò le vesti imperiali per recarsi poi all'altare maggiore a ricevere la corona dalle mani di papa Clemente VII.

La facciata interna è decorata da tre porte e due monumenti. Nella porta minore, presso l'altare ora osservato, l'ornato: Adamo ed Eva è ritenuto di Alfonso Lombardi; presso il monumento alla famiglia Caccioli, della quale fecero parte alcuni giureconsulti. La porta centrale ha belle sculture del Tadolini (1783); il medaglione rappresenta S. Pietro che guarisce lo storpio. L'altra porta minore è sormontata da Dio Padre, dall'Annunziata e dall'Angelo, e sono ritenute opere di Francesco da Milano.

Il monumento al Pallavicini (1677) è bel lavoro, ma di autore ignoto.

Ai piedi del finestrone sopra la porta maggiore, vi è un trapezio di metallo, che servì al Padre Danti per prendere l'altezza del polo. L'altezza della chiesa dalla strada alla punta dove poggia lo zoccolo della croce m. 52.91. La gradinata m. 1,68. La chiesa ha 117 m. di lunghezza, 30 di larghezza e 40 di altezza nella navata di mezzo.

Usciti dalla chiesa guardando a destra, si osserva il lato di levante della Piazza, occupata dal **Palazzo dei**



Palazzo dei Banchi e Cupola di S. Maria della Vita.

**Banchi** col bel Portico, già chiamato *Portico delle Fioraie*. Il palazzo è da molti è attribuito al Vignola, ma il Sighinolfi, valoroso ricercatore di documenti di storia cittadina lo dice costruito nel 1564 dall'arch. Carlo di Limito.

Il nome di **Portico dei Banchi** deriva dai Banchieri o Cambiavalute, che nei secoli XI e XIV vi avevano le loro botteghe.

Sotto questo portico si apre la *Via Piave*, nella quale al n. 10, si trova la chiesa di **Santa Maria della Vita**, la di cui cupola troneggia da Piazza Vittorio Emanuele. All'interno detta cupola è sostenuta da quattro superbi piloni con le quattro Sibille in rilievo, dell'Acquisti.

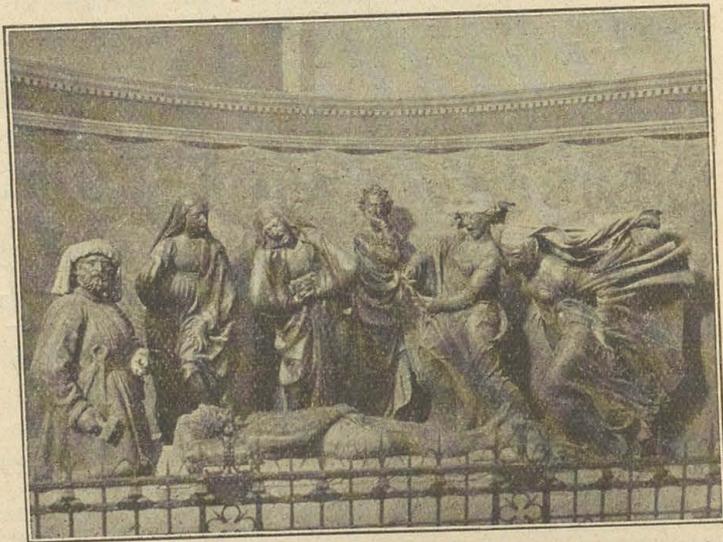
In fondo, a fianco dell'altare maggiore il bellissimo Cristo morto e le Marie di Nicolò dall'Arca (1463), restaurato nel 1914 da Arturo Orsoni.

Sull'altare maggiore, entro nicchia una Madonna col Bambino attribuita a Simone dai Crocifissi, ma assai ritoccata. Le due statue in marmo sono di Petronio Tadolini, quelle di gesso di Giacomo Rossi, le decorazioni del catino di Serafino Barozzi e le

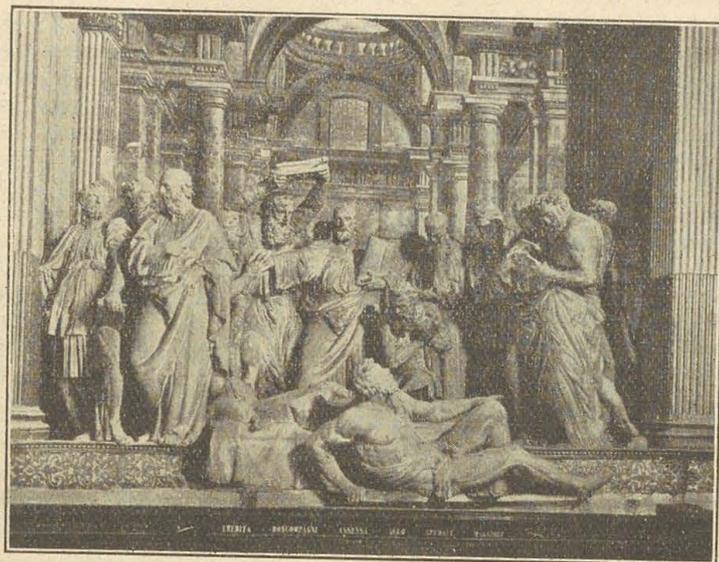
figure di Gaetano Gandolfi. Nell'oratorio, a sinistra dell'altare maggiore, il S. Lorenzo e l'Annunziata sono dipinti da G. M. Tamburini su disegno di Guido Reni. Il S. Antonio che predica ai pesci è di Gaetano Ferratini. Il martirio di S. Orsola è di Dionisio Calvart.

Presso, il bellissimo **Oratorio di S. Maria della Vita o dei Baruti**, fabbricato nel 1617, su disegno di Floriano Ambrosini, con uno stupendo soffitto del Brizzi. Ad Alessandro Algardi appartengono le statue intorno all'oratorio. Importante un gruppo di 14 statue in cotto di Alfonso Lombardi, che figura il **Transito della Vergine** (1519). Nel 1905 fu eretta la nuova facciata.

Tornati in Piazza Vittorio Emanuele, presso la chiesa di S. Petronio trovasi il **Palazzo dei Notai** che fu residenza dei Notai fino all'anno 1797.



Santa Maria della Vita  
Il Cristo morto, di Nicolò dell'Arca.

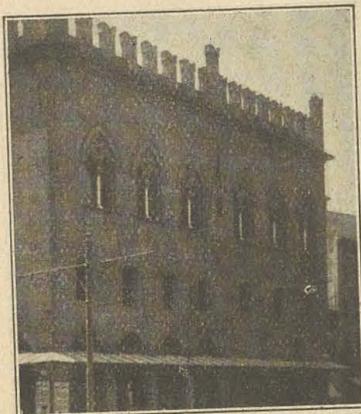


Oratorio di S. Maria della Vita - Il Transito della Vergine.

La matricola dei Notai comincia col 1220. Le prime memorie della Compagnia dei Notai si hanno collo Statuto datato 11 luglio 1246.

L'Alidosi dice che i Notai possedevano case in questa località anche prima che fosse costruita la loro Residenza.

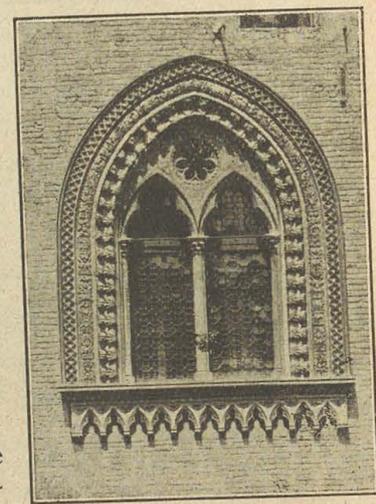
Il Ghirardacci dice « Cominciarono a comprare casamenti nei più nobili ed onorati luoghi della Piazza di Bologna, di modo che in poco spazio di tempo fecero con meravigliosa industria una Fabbrica che per grandezza si diceva il Palazzo dei Notari, che fu fatto del 1287 ». Nel 1247 sono menzionati i *Consoli*. Nel 1283 il Papa e i Consigli ordinavano che il capo del Collegio dei Notai, detto *Proconsolo* intervenisse ai Consigli. Rolandino Passeggeri fu il primo a portare tale titolo. Tale carica fu soppressa nel 1328 e sostituita da un *Priore*. Poscia la troviamo cambiata con quella di *Correttore*. Il primo insignito col titolo di *Correttore*, nel 1330, fu Giacomo Mussolino. Nel dicembre 1797 l'Università dei Notai, per ordine dei Francesi dovette consegnare al Demanio i suoi beni.



Palazzo dei Notai.

All'angolo della Piazza Vittorio Emanuele, fra il Palazzo dei Notai ed il Palazzo Comunale, si aprono le Vie D'Azeglio e Tre Novembre.

Incaminando ci per quest'ultima, costeggiando il lato sud del Palazzo Comunale, dove trovasi una bella bifora dell'epoca dell'Oleggio, arrivati al n. 22, troviamo il **Palazzo Montpensier**, che appartenne ai **Caprara**, poscia fu residenza del Vicerè Eugenio di Beauharnais; ospitò, nel 1805, Napoleone I e l'imperatrice Giuseppina; quindi fu venduto al duca di Galliera Raffaele De Ferrari che lo lasciò al duca di Montpensier, il quale lo abitò per molti anni. Passato po-



Bifora sul lato meridionale del Palazzo del Comune.

La loggia verso la Piazza servì per molti anni per luogo di passeggio. In seguito fu chiusa. Dal 1790 al 1801 servì da magazzino per lo smercio del sale; perciò fu dal volgo chiamata la *Salara*.

Dopo varie vicende nei primi anni del 1900 passò in proprietà del Comune, che nel 1908 lo fece restaurare da Alfonso Rubbiani. Servì dopo per congressi, commemorazioni, conferenze ed altro, ma poscia fu adibito a sede dell'Ufficio elettorale, e ad altri uffici.

scia al figlio Antonio d'Orléans, fu venduto pochi anni or sono alla locale Cassa di Risparmio, ed ora è del Governo. In questo palazzo saranno messi gli uffici della Prefettura.

L'8 maggio del 1927 ospitò S. A. R. il Principe Umberto di Savoia, nell'occasione della sua venuta a Bologna, per assistere al Concorso nazionale ginnastico femminile, e il giorno 29 stesso maggio ospitò S. M. il Re e S. A. R. Don Alfonso, Infante di Spagna. Fu costruito dall'arch. Alfonso Torreggiani.



Palazzo Montpensier - Orléans.

Nell'attiguo **Palazzo Marescalchi** (al n. 5), architettato nel 1572 da Dom. Tibaldi, vi sono affreschi e quadri di Guido Reni, dei Carracci, del Brizzi e del Tibaldi.

Al n. 7, la casa dove nacque *Guglielmo Marconi*

In faccia a questi palazzi, coll'ingresso in Via Battisti, n. 2, **San Salvatore**, eretta su disegno del Padre Ambrogio Magenta, barnabita. Costruita in epoca remota, fu ampliata nel 1133. L'attuale, data dal 1606 al 1623. Fu restaurata nel 1909, per cura dell'architetto Giulio Gandolfi e del pittore Mario Dagnini. Cominciando da destra:

1<sup>a</sup> cappella. - Il beato Arcangelo Canetoli in atto di ricusare l'arcivescovato di Firenze è di Ercole Graziani, con statue di Gio. Tedeschi.

2<sup>a</sup> cappella. - La Resurrezione è del Mastelletta.

3<sup>a</sup> cappella. - La Madonna della Vittoria. Antica immagine che trovavasi nella chiesa della Madonna del Monte, soppressa

per costruirvi la Villa Aldini, attribuita a Lippo di Dalmasio. Le decorazioni sono di Luigi Samoggia e A. Guardassoni.

La *Sagrestia* contiene varie pitture del Cavedoni, del Burrini, dello Spagnolo e di diversi altri. In una camera vicina un S. Domenico del Guercino.

4<sup>a</sup> cappella. - Il Crocifisso di Soria, di Giacomo Coppi, fiorentino (1579). In una parete una ricca ancona della fine del secolo XIV.

5<sup>a</sup> - Altare maggiore. Il Salvatore dentro ricca cornice fu dipinto dal Gessi con l'aiuto di Guido Reni. Il bell'altare e il ciborio sono di Camillo Ambrosi.

6<sup>a</sup> cappella. - Il presepio del Tiarini.

7<sup>a</sup> cappella. - Crocifisso di Innocenzo da Imola.

8<sup>a</sup> cappella. - L'ascensione è di Carlo Bononi. Le statue del Tedeschi.

9<sup>a</sup> cappella. - S. Giov. genuflesso davanti al vecchio Zaccaria è un bel dipinto del Garofalo (1542).

A destra della porta è murata la memoria sepolcrale di Giuseppe Montmorency, morto a Bologna il 10 dicembre 1529. Era venuto al seguito dell'imperatore Carlo V.

Nell'attiguo convento vi è ora la **Direzione territoriale del Genio**; fu architettato da Alberto e Bartolomeo da Limido (1517).

Presso, comincia la **Via Portanuova**, che conduce alla **Piazza Malpighi**, in mezzo alla quale sorge la colonna colla statua dell'Immacolata di Gio. Tedeschi.

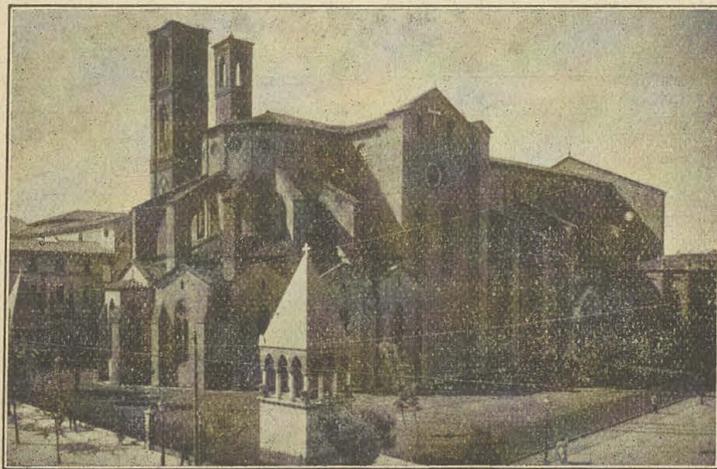
Dirimpetto si presenta la colossale abside gotica della chiesa di **San Francesco**.

I due campanili, uno maestoso ed elegante fu architettato nel 1400 da Antonio di Vincenzo, l'altro il piccolo, ad una sola campana, è del 1250.

La chiesa all'esterno fu cominciata a restaurare nel 1889 e finita nel 1906. La facciata conserva delle maioliche del secolo XIII. Secondo il Rubbiani, che ne è stato il geniale restauratore, la chiesa fu cominciata nel 1236 (dieci anni dopo la morte del Santo) e consacrata il 15 ottobre 1251 da papa Innocenzo IV, e interamente compiuta nel 1253.

L'*atrio* presso i due campanili, serve di entrata per chi viene da Via Portanuova. Ai piedi del campanile, di Antonio di Vincenzo, fu ricomposto il sepolcro di Pietro Canetoli, giureconsulto morto nel 1403, opera di Andrea da Fiesole. Anche dell'attigua sagrestia fu architetto Antonio di Vincenzo.

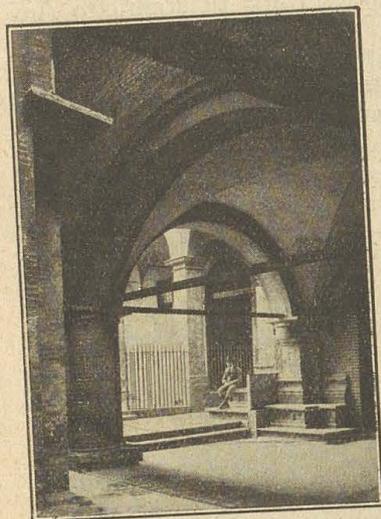
Entrati in chiesa, dalla porticina nell'atrio, girare a destra verso l'abside. A sinistra si scorge il magnifico altare maggiore, colla superba ancona di Jacobello e Pier Paolo dalle Masegne (1388-1392). Vi sono ben 80 statue di marmo. Nonostante i danni sofferti per le molteplici manomissioni (per molto tempo quando la chiesa serviva da dogana, l'altare in pezzi fu deposto nei sotterranei della chiesa di S. Petronio) la bella pala fu rifatta nel 1847 da Filippo Antolini. Carlo Chelli, di Carrara, fece di nuovo la figura della B. V., e Prudenzio Piccioli, di Modena, restaurò le teste, le mani, i busti ed altri pezzi del rilievo mancanti. Pure la parte decorativa fu restaurata nel 1843



Abside di San Francesco e Tombe dei Glossatori.

da Carlo e Gius. Vidoni. Vittorio Fiori nel 1907 fece il coro in legno. Girando l'abside:

1<sup>a</sup> cappella - *Le Stimate*, maiolica dei fratelli Minghetti di Bologna (1905). Gli affreschi murali sono di Achille Casanova.



San Francesco - Atrio.

2<sup>a</sup> cappella. - Una bella ancona di Pietro Lianori (1453). Affreschi del Casanova (1898-1899).

3<sup>a</sup> cappella. - La Vergine in trono con santi è di Jacopo Forti (1485). Il busto, sopra, è dello scultore Romagnoli (1896). Gli affreschi sono del prof. Pompeo Fortini (1895).

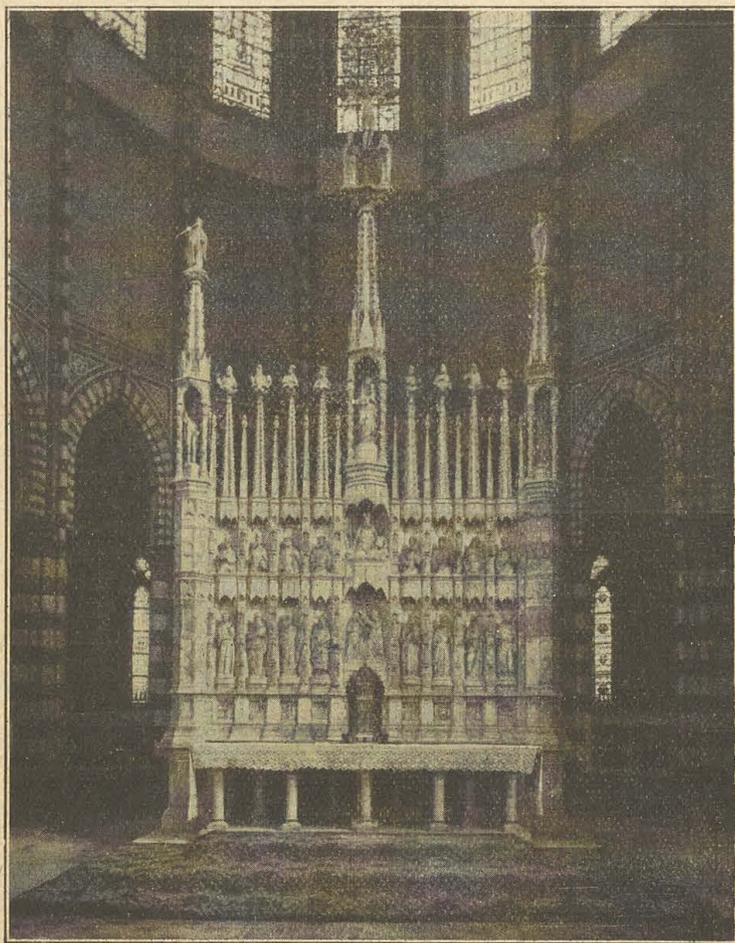
4<sup>a</sup> cappella. - Cappella della Pace. Aperta nel maggio 1889 per la pace dei popoli, ricostruita su disegno di Edoardo Collamarini. Sull'altare pende un Crocifisso del secolo XV. Le pareti e l'altare sono di Achille Casanova. Il cenotaffio ricorda il cardinale arcivesc. Battaglini (1894) che pose la prima pietra della cappella. All'entrata, sotto il pavimento, nel 1926, fu se-

polto Alfonso Rubbiani, tolto dal Cimitero.  
5<sup>a</sup> cappella. - L'altare è dovuto ad Augusto Sezanne. La pittura murale è di Achille Casanova. Vi si trovano due sepolcri uno di Vianesio Albergati (seniore), opera di Francesco di Simone, l'altro di Vianesio (juniore), di Lazzaro Casario.

6<sup>a</sup> cappella. - Sull'altare trovasi collocata un'arca di maiolica, imitante gli smalti di Limoges, pure opera dei Fratelli Minghetti. In essa sono rinchiusi reliquie dei compagni di S. Francesco.

7<sup>a</sup> cappella. - Restaurata e decorata per lascito del marchese Luigi Boschi nel 1904. Il bassorilievo con la figura giacente della marchesa Emma Boschi è opera di Giuseppe Romagnoli (1905). Le decorazioni sono di Achille Casanova. e Gius. Decol. Il tritico in terracotta con le figure sono opera di Arturo Colombarini (1906).

Procedendo incontriamo il monumento del medico Teodosio (1539) ritenuto opera del Coltellini. (Prima era nella soppressa chiesa dell'Annunziata). Più avanti il sepolcro in terracotta di



San Francesco - Altare maggiore.

papa Alessandro V, morto in Bologna nel 1410, opera di Sperandio da Mantova. Poscia un bassorilievo rappresentante un guerriero sdraiato, Ercole Bottrigari, che è del Lombardi (1522). Anticamente costituiva un solo monumento colla cassa ornata, posta



San Francesco  
Monumento di Alessandro V

in fondo alla stessa parete presso la porta minore d'entrata, scolpita da Bernardino di Cristoforo, milanese.

La cappella di S. Bernardino, sorta verso il 1440, fu restaurata all'interno nel 1899. Qui vi era la statua ora in San Petronio, sostituita da una statua di S. Antonio.

Sopra l'altra porta piccola d'entrata il monumento a Lodovico Boccadiferno, eseguito su disegno di Giulio Romano, da Girolamo Coltellini, a cui appartiene anche il vicino busto di Pompeo Peregrino.

Fra questi due monumenti, trovasi la lapide a Padre G. B. Martini, e, sotto, quella a P. Mattei, coi resti mortali.

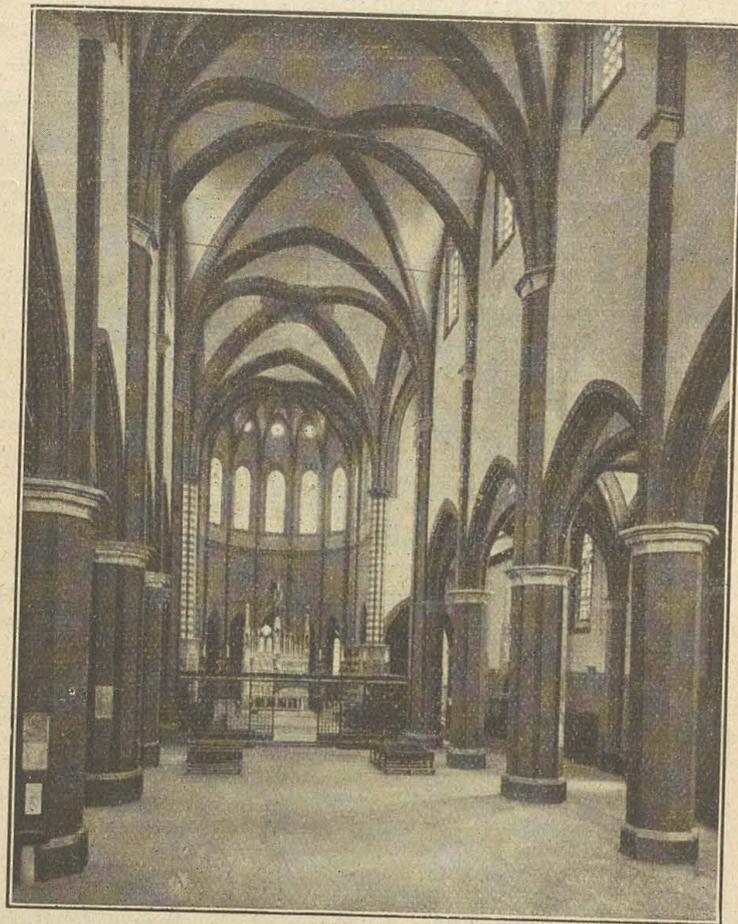
Più avanti un bel Crocifisso del secolo XIV, restaurato, entro una nicchia ricostruita nel 1926. Quindi il monumento del protonotario Fieschi (1492) la cui testa fu sostituita con quella di Piriteo Malvezzi, eseguita dallo scultore De Maria.

Un notevole bassorilievo, già nella cappella Lambertini, trovasi ora murato nella parete. Nel mezzo figura l'incoronazione della Vergine e ai lati due figure di soldati e due altre l'una di un frate, l'altra di un cavaliere.

Presso la porta della Sagrestia, trasportato qui nel 1926 dal Cimitero, il monumento della famiglia Zambeccari, colla bella statua del Casario. Sopra, in un medaglione, Francesco Zambeccari, l'infelice aeronauta, perito nel 1812.

Usciti dallo stesso atrio troviamo voltando a sinistra le **Tombe dei glossatori**. La prima è la tomba di Accursio

e del figlio suo Francesco, poi segue quella di Odofredo, e più avanti quella di Rolandino dei Romanzi (tutte del secolo XIII). Furono restaurate da Alfonso Rubbiani.



San Francesco Interno.

Proseguendo per *Piazza Malpighi*, nella direzione ora presa, si passa davanti a *Via del Pratello*, in fondo alla quale vi è l'**Oratorio di S. Rocco** ricco di belle pitture.

Fra la via del Pratello e la *Via Aurelio Saffi* trovasi l'antica chiesa di **Santa Maria delle Laudi**, volgarmente detta l'*Ospedalino*, ora adibita a negozio commerciale.

La *Via Aurelio Saffi*, è l'antica *Via S. Felice* ricordata anche da Dante, che conduce a Modena. È una parte dell'antica *Via Emilia*. Dalla **Porta di San Felice** ora **Saffi** che si scorge in fondo alla via entrarono il Re Enzo, Carlo V e Napoleone I. Di là entrarono i Francesi nel 1796.

Al n. 41 vi è l'antica chiesa di **S. Nicolò**. La porta è sormontata da un busto attribuito al Lombardi. Nella vicina *Via Abbadia*, vi è l'**Ospedale Militare**, che occupa l'antica chiesa e l'annesso convento dei *Ss. Naborre e Felice*. Sotto il bel campanile, conservasi ancora la cripta detta di *San Zama*, costruita con materiali romani. Questa antica badia sarebbe stata la residenza dei primi vescovi di Bologna, e qui era la prima cattedrale.

In fondo alla *Via Abbadia* si arriva in *Via Riva Reno*, e, attraversando il ponte sul *Canale di Reno*, si è di fronte all'**Ospedale Maggiore**, che ha la facciata restaurata pochi anni or sono, per lascito di Don Raff. Mareggiani.

Ritornando in *Via Saffi*, e proseguendo verso l'antica **Porta**, al n. 66, troviamo la chiesa di **Santa Maria della Carità**. Dopo la soppressione degli Ordini religiosi (1798) fu ridotta, col convento, ad ospedale militare, poi pur restando il convento come ospedale, la chiesa parrocchiale fu riaperta al culto.

La *S. Elisabetta* (3<sup>a</sup> cappella) è di Marco Antonio Franceschini; all'altare maggiore, decorato dal Mazza e dal Manfredini un quadro dell'Aretusi e del Fiorini; la *S. Anna* è del Bibbiena e l'ornato di angeli di Gaetano Gandolfi.

La volta della chiesa è bella decorazione dei pittori Samoggia e Muzzi.

Proseguendo oltre, oltrepassata la **Porta** si ha a sinistra, nel *Viale Vicini* la bella **Caserma Davia**, e proseguendo ancora si raggiunge l'**Aerodromo** (negli antichi **Prati Caprara**), l'**ippodromo Zappoli**, il **velodromo** e si arriva al **Ponte sul Reno**, dal quale si gode di una bella veduta. A poca distanza la *stazione ferroviaria di Borgo Panigale*. (Questa parte dell'escursione si può fare in tramvai).

Consigliamo, al fine della prima nostra gita, di prendere il tram *Saffi-Scala* (n. 3) che parte dal principio di *Via Ugo Bassi*, e fare detta gita, fino al **Ponte sul Reno**, in tram.

Ritornati al principio di *Via Saffi*, abbiamo a sinistra la *Via Lame*, e in faccia la *Via Ugo Bassi*, che ci riconduce al centro.

In *Via Lame*, al n. 50, vi è la chiesa della **Madonna del Ponte**, e al n. 107 la parrocchiale dei **Ss. Filippo e Giacomo**, costruita nel 1641 da Franc. Martini. In questa chiesa vi sono buone tele dei maestri della scuola bolognese. Presso vi è la chiesa col monastero delle *Convertite*, detto il **Buon Pastore**, di buona architettura barocca.

1<sup>a</sup> cappella. La *B. V. col Bambino*, è dello Spisanelli; alla 2<sup>a</sup> la discesa dello Spirito Santo è di Gio. F. Gem; alla 3<sup>a</sup> il *S. Antonio* è di Alessandro Tiarini; all'altare maggiore vi è il crocifisso di Bartolomeo Passarotti, con quadri laterali attribuiti al Gessi. Le volte e il presbiterio sono decorati dal Samoggia e dal Guardassoni (1875-1885).

Ritornando al *Ponte sul Canale di Reno*, a sinistra si vede la **Manifattura dei Tabacchi**, e raggiunto il principio di *Via Lame*, e avviati per *Via Ugo Bassi*, si ha subito, a destra l'**hôtel Brun**, nell'antico **Palazzo Ghisilieri** (n. 30).

Un bell'atrio conduce ad un cortile dove si ergono due grifi in marmo rosso di Verona; magnifiche *halles* colle pareti coperte da quadri di autore. Scaloni, con opere d'arte conducono ai saloni superiori, dove è una bella raccolta di 12 busti di imperatori romani. La ricchezza degli appartamenti gli dà più l'aspetto di un palazzo signorile che di un Albergo.

Membri della Casa reale di Savoia sono discesi più volte a questo Hôtel (pochi anni or sono vi ospitò la Regina Madre). L'imperatore Nicolò I di Russia, lo scia di Persia, l'imperatore Massimiliano e la regina Guglielmina d'Olanda, oltre ad altri principi di case sovrane d'Europa vi furono ospiti.

Fra gli uomini illustri, più noti, che qui presero stanza, citeremo: Garibaldi, Cialdini, Verdi, Scribe, Dumas, Radetzky, Moltke, Manin, e D'Azeglio.

In faccia all'Hotel Brun la casa ove Galvani fece la scoperta dell'elettricità; la statua a **P. Ugo Bassi** martire dell'indipendenza italiana fucilato dagli Austriaci l'8 Agosto 1849; dietro la statua il **Mercato nuovo**.

Proseguendo per la Via Ugo Bassi, ora in via di allargamento, arrivati a **Via Nazario Sauro** (a sinistra), potremo scorgere l'antica **Porta del Poggiale** (arco del sec. XIII), e, prima, la chiesa di **San Giorgio** (Via Nazario Sauro n. 22), ricostruita nel 1618 poi chiusa fino al 1824, fu riaperta nel 1882.

1<sup>a</sup> cappella: il Battesimo, dello Spisanelli; 2<sup>a</sup> cappella: la S. Margherita è di Alessandro Guardassoni; alla 4<sup>a</sup> il S. Filippo Benizi fu iniziato da Simone Contarini e terminato dall'Albani. Il S. Giorgio all'altare maggiore, è del Procaccini; l'Annunziata all'8<sup>a</sup> e la Piscina probatica alla 9<sup>a</sup> sono di Lod. Carracci. Vi sono inoltre alcune statue del De Maria.

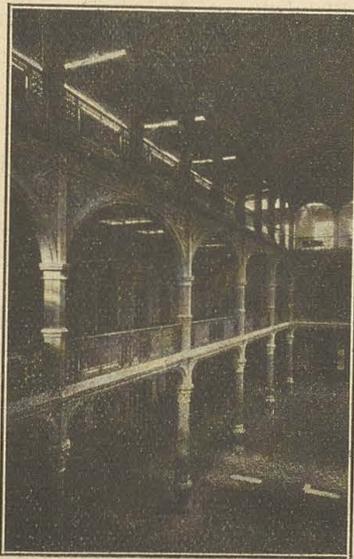
Nella vicina **Via Montegrappa**, la chiesa di **San Gregorio**, sorta sul guasto dei Ghisilieri. La facciata attuale fu eretta nel 1780 dall'arch. Angelo Venturoli.

Le belle decorazioni della navata e dei pilastri sono del Samoggia e del Guardassoni; che nella seconda metà dello scorso secolo hanno mirabilmente abbellite le nostre chiese.

1<sup>a</sup> cappella: Ss. Fabiano e Sebastiano, del Valesio; 2<sup>a</sup>: l'Assunzione, del Procaccini. Nella 3<sup>a</sup> cappella è sepolto Marcello Malpighi; nella 4<sup>a</sup> il quadro è dipinto da Lucio Massari; l'altare maggiore ha un bel quadro di Dionisio Calvart, il Crocifisso è del Mirandola, il Cristo battezzato è di Lod. Carracci. Pure del Carracci è il Padre Eterno.

Proseguendo per Via Montegrappa, passato il **Palazzo Cataldi**, nel quale si sta costruendo ora, un nuovo teatro si arriva all'antica **Porta Castello** (sotto il voltone al n. 2<sup>2</sup> vi è la bella casa dei Castelli), quindi al n. 5 il **Palazzo del Credito Italiano**, già **Palazzo Stella**, architettato dal Tadolini. Ha una bellissima scala.

Dirimpetto la parte posteriore del **Palazzo del Banco di Roma** (che ha l'ingresso in Via Ugo Bassi n. 1<sup>2</sup>). È l'antico **Palazzo Mattei**; fu architettato dal Tibaldi per la Dogana, ma la facciata rimase incompleta.



Borsa di Commercio.

In Via Ugo Bassi troviamo il fianco destro del Palazzo Comunale, con una bella fontana, detta la **Fontana Vecchia Fu** disegnata dal Laureti nel 1565 in onore di Pio IV.

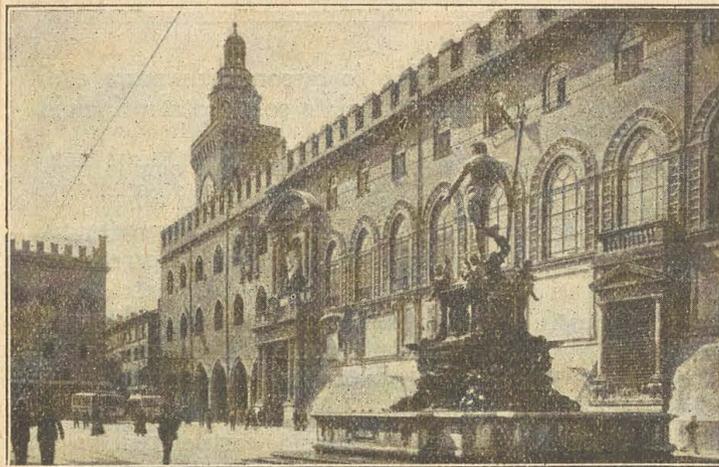
Presso vi sono due ingressi che introducono alla nuova **Borsa di Commercio**, già costruita nel 1886 da Filippo Buriani, ora ampliata e decorata per munificenza della locale **Cassa di Risparmio**, che vi ha gli uffici di Tesoreria. Vi è pure annessa la **Borsa Valori**, inaugurata nel 1926-1927.

La Borsa di Commercio occupa l'area dell'antico **Giardino dei Semplici**, dove fu conservatore il grande naturalista Ulisse Aldrovandi. Nel mezzo del giardino vi era la belle cisterna, architettata dal Terribilia, che ora è posta nel cortile dell'Accademia di Belle Arti.

All'interno del cortile erano effreschi del Bertusi e di altri maestri della scuola Bolognese.

Nelle demolizioni in corso della Via Ugo Bassi è stato compreso il **Palazzo della Zecca** (al n. 10). Il palazzo era stato riedificato su disegno di Bartolomeo Triacchini, nel 1579, per accogliere gli uffici della Zecca, ma quando nel 1860 questa venne chiusa, vi furono messi gli *Uffici del Registro di Bollo*, oggi trasferiti in Piazza Malpighi. L'antica facciata dovrà essere ricostruita nel nuovo fabbricato, colla fronte a Mezzogiorno.

Di fronte al n. 7, l'**Hôtel Pellegrino**, dove nel 1819 alloggiò Giorgio Byron.



## [SECONDA GIORNATA]

¶ Riprendendo al mattino seguente la nostra visita, ripartiremo dalla Piazza Vittorio Emanuele, e visiteremo il **Palazzo del Municipio** (n. 6). Questo Palazzo fu incominciato nella prima metà del secolo XIII.

Dopo il restauro del 1885-1887, dell'arch. Faccioli, il palazzo si presenta diviso in due parti dalla *Porta* monumentale d'ingresso, architettata prima dal Tibaldi poi da Gian Galeazzo Alessi.

A sinistra di chi guarda, la parte antica che comprende i palazzi Lambertazzi, Accursio, Chezzi, col Palazzo della Biada, a destra l'attuale residenza municipale (colla sala del Consiglio Comunale), fatta costruire da Taddeo Pepoli. Vi si aggiunga la parte di architettura più moderna che fronteggia la Piazza Nettuno, e che fu costruita sulle case dei Garzoni e dei Tebaldi.

Nel 1365 il card. Androino lo circondò di mura e di torri; ma restò completamente isolato soltanto al principio del secolo XVI.

Nell'antico **Palazzo degli Anziani** vi è oggi la residenza della **Provincia** al primo piano, di alcuni uffici della Prefettura nel secondo, e il piano terreno è occupato dal Corpo Pompieri. Il bel portico è di sei archi sorretti da pilastri accoppiati a semicolonne a fasce di pietra e di mattoni; le finestre dei due piani superiori sono ad ogiva. Questa parte è sormontata dalla torre dell'orologio.

L'altra parte che fu il **Palazzo del Reggimento** è la residenza del **Municipio** e della **Prefettura**. Nella parte che resta in fondo al secondo cortile risiede la **R. Questura**.

Sopra l'ala sinistra della **facciata** sorge la **torre dell'orologio**, che qui fu messo nel 1451 ed i bolognesi « potevano bearsi della vista di quei tre Magi che con scrupolosa esattezza, in ogni ora del giorno, venivano fuori dall'uscio a fianco della Vergine, e dopo misurata marcia, rientravano per fare udire i rintocchi della campana ».

Nel 1492, durante le feste fatte per papa Alessandro VI bruciò la torre dell'orologio, che venne poi riparata. Nel 1773 fu cambiato il meccanismo per opera di Rinaldo Gandolfi, che riattò il congegno dei Re Magi, già immobilizzati da tempo. Il quadrante aveva un solo indice. Nel 1867 l'orologio venne regolato col tempo medio di Roma, e nel 1868 venne aggiunto nella mostra il secondo indice. Nel 1870 fu stabilito di tener l'orologio illuminato tutta la notte; poi nel restauro del 1888 furono levate le due figure che ornavano la mostra, il corridoio e la porticina che servivano al passaggio dei Magi. (I Re Magi e l'Angelo, sono oggi al Museo Civico).

L'orologio batte le ore dall'1 alle 12 ripetendo da un colpo a dodici le ore dalle 13 alle 24, ma ripete ogni completa battuta due volte di seguito coll'intervallo di 90 secondi.

La mostra dell'orologio, compresa la fascia ha un diametro di m. 6,40; le cifre per le ore sono alte m. 0,78; i segni dei minuti m. 0,32; l'indice maggiore misura m. 2,50 ed il minore m. 1,70.

La carica è per una durata di 24 ore circa. La campana ha la

bocca del diametro di m. 1,36; sulla superficie esterna porta un'iscrizione dove dice che fu compiuta l'anno 1493.

Il loggiato al piano terreno, oggi deposito delle macchine dei Pompieri, negli ultimi due secoli scorsi servì come deposito delle artiglierie del Reggimento, e anticamente nei secoli XIII e XIV servì da mercato e deposito del grano e fu detto **Palazzo della Biava** o **della Biada**.

Fino al restauro del 1885-87 su questa facciata, nella parte che fu l'antica Casa d'Accursio, vi era il balconcino degli Anziani, sopra il quale nel 1301 fu messa la statua di Bonifazio VIII fatta da Manno, e che ora trovasi nel Museo Civico. Il Ghirardacci dice che fu la prima eretta in Bologna dopo i tempi romani.

Attualmente su questa facciata si ammira la bella **Madonna col Bambino**, in terracotta, di Nicolò dell'Arca (1478). (Le *terrecotte* furono molto usate a Bologna, specialmente come ornamento esterno delle chiese e dei più bei palazzi del Rinascimento).

Segue il Palazzo che fu residenza dei Cardinali Legati, ricostruito da Bartolomeo Fioravanti nel 1442.

Fra i due edifici, dove era l'antica Via Cavallara, vi è la maestosa **Porta d'ingresso**, ingrandita da Galeazzo Alessi e riformata dal Triacchini. (Prima del 1510, essendo il palazzo circondato dalle acque, si entrava su di un ponte levatoio).

Su questa, entro una nicchia, è la bella statua in bronzo di **Gregorio XIII** (Ugo Boncompagni), il riformatore del calendario, stupenda opera di Alessandro Menganti (1580) detto da Agostino Carracci *il Michelangelo ignoto*.

Alla statua di Gregorio nel 1796, per salvarla dalla requi-



Palazzo Municipale - Porta d'ingresso.

sizione dei Francesi, fu cambiato il triregno colla mitra, ed alla mano, in atto di benedire, fu appoggiato un pastorale, poi vi fu posta l'iscrizione: *Divus Petronius Protector et Pater*. Nel restauro già accennato gli fu rimesso il triregno ed elevato un'altra volta a Papa.

Nel 1506 sopra la ringhiera degli Anziani era stata posta una statua di Giulio II, ma nel tumulto dello stesso 1506, Sante Sighicello e Pietro Zunta si calarono dal tetto del palazzo, per mezzo di una corda attaccata ad una trave, e distrussero detta statua.

Dalla ringhiera sopra la citata *Porta* si pubblicavano i bandi, e il giorno di S. Bartolomeo, per la grande Fiera, si gettava la *Porchetta* al popolo.

Nei tempi antichi, ogni sera dell'anno si faceva su questa ringhiera un concerto. La musica o banda degli Anziani era composta di otto trombetti, di otto tromboni e cornetti, e di un gnacchino.

Alla destra della *Porta* bellissima lapide monumentale con figure di bronzo, dedicata ad Umberto I, dello scultore Giuseppe Romagnoli, poi la lapide in onore di Clemente VIII, e al pianterreno la severa finestra del Serlio, con due belle aquile, e al disopra il balconcino dal quale i Sovrani d'Italia e, ultimamente il Principe ereditario Umberto, S. E. Mussolini, e S. M. il Re si sono affacciati più volte e salutare il pubblico che li acclamava con entusiasmo.

Sotto la finestra del Serlio sono murate antiche misure bolognesi. Sopra, al primo piano, vi sono le belle finestre gotiche ornate di fine terrecotte. In origine queste finestre dovevano essere compartite a bifora in marmo o in cotto, ma esse rimasero incompiute e ciò toglie molto al bel disegno del Fioravanti.

Nel restauro del 1866 si restituirono soltanto le ricche incorniciature, accontentandosi di mettere gli odierni telai di ferro, sagomati alla gotica. Ma attualmente si parla di un restauro a dette finestre, e l'amore che il Podestà di Bologna, mostra per le cose d'arte, e per la costruzione dei grandi monumenti che parleranno dell'età attuale ai posteri, dà speranza che presto dette finestre saranno rese come al progetto del Fioravanti.

Entrati nel primo **cortile** troviamo il lato meridionale, a sinistra, di architettura barocca, dell'arch. Paolo Canali, gli altri tre lati sono di Bartolomeo Fioravanti.

Sotto il portico, a sinistra, dalla parte meridionale la lapide ad Oberdan, dettata dal Carducci, che prima trovavasi nella sala della Società Operaia; a destra la lapide in memoria della prima

venuta di Vittorio Emanuele II a Bologna (1 maggio 1860), che prima trovavasi nella facciata, sotto il balcone degli Anziani; poi la lapide del Plebiscito nelle Provincie dell'Emilia e della Romagna (1860), e all'angolo, la gran lapide che ricorda l'incoronazione di Carlo V, fatta da Clemente VII nel 1530, che prima trovavasi nella facciata esterna.

Sotto gli stessi portici vi sono due belle porte: quella dell'antico Tribunale della Plebe, ora dell'Anagrafe, l'altra che dava accesso agli appartamenti del Legato. Sono attribuite al Serlio.

L'arco che dà accesso alla loggia che passa nel secondo cortile è decorato dalle aquile degli Alidosi e dalle ghiande di Giulio II dalla Rovere. Fu certamente eretto e ornato per la venuta di Giulio II nel 1510.

Di qui si sale la grande *scala cordonata* attribuita al Bramante, e si giunge al primo piano.

In faccia alla scala l'uscio che dà accesso alla Provincia; sopra vi è un bel busto di Benedetto XIV, (Papa Lambertini).

A sinistra la *Sala d'Ercole*, così denominata per la statua in cotto di detto eroe, opera del Lombardi (1519) che trovasi nella parete di fondo, fra le due finestre.

Nella parete di destra, verso il fondo vi è la *Madonna del terremoto* affresco di Francesco Francia (1505). Da una camera degli Anziani fu nel 1685 trasportata con tratto di muro nella loro cappella e nel 1897 fu messa nel posto ove ora si trova per cura di Giuseppe Bacchelli e dell'Amministrazione Provinciale.

La vicina *Sala del Consiglio Provinciale* ha la soffitta decorata da Luigi Samoggia, e l'affresco *Imerio* è di Luigi Serra. Nel fondo il *ritorno delle milizie bolognesi da Fossalta* è pure opera di Luigi Serra.



Palazzo Municipale - Primo Cortile.

Dal lato sinistro la porta della **Sala del Consiglio Comunale**, che ha la volta frescata da A. M. Colonna e da G. Pizzoli. Questa Sala è oggi luogo sacro alle memorie. Qui il 21 novembre 1920, veniva mortalmente ferito l'avv. *Giulio Giordani* e il sangue del martire fu il battesimo della nuova Era, del rinnovamento dell'Italia.

Nella Sala d'Ercole, per deliberazione dell'ultima Amministrazione comunale, furono trasportati ed applicati alle Parete (1927) i busti degli uomini illustri bolognesi che si trovavano nel *Pantheon* della Certosa. (Il breve spazio e il carattere di questa Guida, non ci consentono di elencarli e di illustrarli).

Per un loggiato si accede agli uffici municipali e alla residenza del Podestà. Nell'atrio sono state poste alcune statue; sono alcune delle opere premiate nei Concorsi Baruzzi.

Per una seconda scala si ascende: alla **Sala Farnese** riformata nel 1662 da Bartolomeo Provagli, dove trovasi la statua di Alessandro VII di Dorostante Dosio (1660).

Le pareti tutte frescate, entro a quadrature del Quaini hanno bellissimi quadri che illustrano episodi storici bolognesi.

Cominciando da destra: San Petronio (in ovato, sopra una porta) che consegna ai Dottori il privilegio della fondazione dello Studio è di Antonio Cattalani o Catelani; Francesco I di Francia, venuto a Bologna nel 1515 per l'abboccamento con papa Leone X, sana i malati di scrofola col tocco della mano, è del Taruffi; il passaggio di Paolo III da Bologna, è del Cignani; l'incoronazione di Carlo V, è di Luigi Scaramuccia; la ricognizione della Benda della Vergine, è di Lorenzo Pasinelli; la B. V. di S. Luca, esposta ai fedeli, è di Girolamo Bonini; Urbano II che benedice i Crociati bolognesi che partono per Terra Santa, è del Bibbiena.

A destra della Sala, fra colonne, si apre la porta del grande salone degli Archivi. Fu l'antica cappella degli Anziani; ha un cornicione attribuito al Bramante. Qui Carlo V si pose in capo la corona ferrea, portata appositamente da Monza, prima di andare a cingere la corona imperiale in San Petronio.

La bella porta ornata di sculture, in fondo alla parete di sinistra, dà accesso alla Prefettura, dove si trova la Galleria e la Sala Urbana a stemmi, con le soffitte frescate dal Curti e dal Colonna, ritoccate da Flaminio Minozzi.

La *Sala dei Matrimoni*, nel secondo cortile, decorata dal Romagnoli; ha un fregio di Achille Casanova (1900).

Usciti dal Palazzo Comunale, ci recheremo in Via dell'Archiginnasio (dal lato sinistro della chiesa di San Petronio) fino alla *Piazza Galvani*, dove si trova eretto il monumento all'illustre fisico **Luigi Galvani**, opera dello scultore Cencetti (1879).



L'Archiginnasio e il Monumento a Luigi Galvani.

**L'Archiginnasio** o antico **Studio**. È uno dei palazzi più belli della città. Cominciato nel 1562, potè essere inaugurato nel 1563; ne fu architetto Antonio Morandi, detto *il Terribilia*. Sorse per volontà del card. Pietro Donato Cesi vice-legato del card. Carlo Borromeo.

La sua inaugurazione fu una festa per tutti. Di fronte alla sua magnificenza cessarono i rimpianti del Senato dei Sindaci della Gabella e degli stessi Lettori che l'avevano osteggiato nel nascere. Per la circostanza fu coniatata una medaglia.

Sulle finestre centrali, all'esterno, furono messi gli stemmi di papa Pio IV (dei Medici), del card. legato Carlo Borromeo e del Cesi. (A questi ultimi due Bologna deve l'erezione del Nettuno, la sua Piazza, la facciata del Palazzo dei Banchi, quello dell'attuale Palazzo Galvani (Museo), e di tanti altri edifici).

Per tutto il secolo XVI lo Studio ebbe gli uomini più dotti del tempo. Attratti da lauti stipendi, da speciali privilegi e fatti segno di onori particolari, gli insegnanti italiani e stranieri fecero a gara per venire ad insegnare a Bologna.

L'anatomia che in Bologna aveva avuto inizio fino dal XIV secolo, col celebre Mondino, fu sviluppata dal Gualtiero, da Girolamo Cardano, da Giulio Cesare Aranzio, dallo scozzese Scharpes, dall'irlandese Glacan e portata al sommo da Marcello Malpighi (nato a Crevalcore, provincia di Bologna, nel 1628).

La storia veniva insegnata da Carlo Sigonio e da Aldo Manuzio juniore.

Alle scienze naturali e alle matematiche portarono lustro Domenico Maria Novara, Ulisse Aldrovandi, Antonio Magini, il Cavaliere, allievo di Galileo e maestro di Evangelista Torricelli, l'idraulico Guglielmini e Domenico Cassini che disegnò la Meridiana in San Petronio, (poi fu chiamato a Parigi da Luigi XIV). Qui insegnò Luigi Galvani. Fu in questa sede che per la prima volta le donne ricevettero il diploma, di qui uscirono maestre e insegnarono poi agli altri: Laura Bassi Veratti, Anna Morandi Manzolini e Clotilde Tambroni.

L'Archiginnasio rimase sede dello *Studio* fino al 1799, poi accolse le Scuole Pie, e nel 1838 fu adattato per la grande Biblioteca Comunale.

L'Archiginnasio è lungo 139 metri. Poggia su 30 archi sostenuti da belle e proporzionate colonne di macigno. È ad un solo piano, con 30 finestre sulla facciata, ornate di pilastri e cornici, e, sopra, è coronato da una bella cornice di legno.

Una bella cornice scolpita con fregi e simboli scientifici, contorna l'elegante portone, e nell'entrata fa bella mostra la cancellata che prima era a San Michele in Bosco.

Bello è l'ampio cortile a due ordini di portici.

Il cortile, le logge e le sale superiori sono adorne di più di 8000 stemmi di studenti e professori.

In fondo al cortile, in faccia alla porta d'entrata vi è la Chiesina di **Santa Maria dei Bulgari**, riapertasi nel 1926 al culto (vi si celebra la Santa Messa ogni domenica) in occasione dei funerali del fu Rettore dell'Università prof. Vittorio Puntoni.

Ebbe il titolo di S. Maria dei Bulgari perchè eretta in *curia Bulgari*, e fu dedicata all'Annunziata.

Ogni anno, al riaprirsi dello Studio veniva celebrata, nella chiesetta, la messa dello Spirito Santo, e una messa ogni giorno di lezione alla presenza di professori e scolari.

La tela sull'altare rappresentante l'Annunziata è bell'opera di Dionisio Calvart e vi fu posta nel 1582. Nel 1586 il conte Nicolò Calderini rettore, si rivolse a Bartolomeo Cesi perchè ne decorasse le pareti.

Ai fianchi della porta vi sono le figure di *Abramo* ed *Anna*. Accanto ad *Abramo* vi è l'*Annunzio* dell'Angelo a Gioacchino; segue l'*Incontro di Gioacchino ed Anna*; poi, nel centro della parete, la *Natività della Vergine*, con graziosi particolari. A questo magnifico affresco fa seguito la figura del *Re Davide*; poi la *Presentazione della Vergine al Tempio*. Ai lati del quadro del Calvart vi sono le due figure del profeta *Isaia* e della regina *Ester*, poi segue la *Visitazione a S. Elisabetta*; la figura di *Giuditta*; e il mirabile affresco *la Morte di Maria Vergine* con attorno gli apostoli. (Particolarità di questo quadro è, che standogli in faccia, da qualunque punto lo si ammira, il letto è sempre voltato contro l'osservatore). Accanto a questo quadro vi è la figura della *Sulamite*; poi l'*Assunzione della Vergine*, e nella parete d'entrata, prima della figura di *S. Anna*, la *Vergine che dà la cintola a San Tommaso*.

Il soffitto, nel centro, è decorato dall'*Incoronazione della Vergine*. Ai lati di questo affresco verso la parete della *Natività*, il Cesi ha dipinto il gruppo allegorico: *la Verità* e *la Misericordia*; dal lato opposto, sopra la parete della *Morte della Vergine*, la *Giustizia* e la *Pace* che si scambiano il bacio della fratellanza.

¶Sopra la porta: la *Verità* sorge dalla terra e si specchia, e sopra l'altare è figurata la *Giustizia divina*. Negli angoli del soffitto, ai lati della porta la *Fede* col calice, e la *Penitenza* in abito monastico; dal lato opposto la *Verginità* col liocorno, e la *Carità* col cuore infiammato.

L'autorità municipale dopo i funerali del Puntoni, nel 1926 deliberò che le salme dei professori, d'ora innanzi, prima della tumulazione, fossero portate nel cortile dell'Archiginnasio per ricevere l'estremo saluto dai colleghi e dagli scolari, mentre nella chiesina si celebrerebbe una messa in suffragio del defunto.

Da una parte e dall'altra della chiesetta sono due belle sale, a sinistra quella degli *Artisti*, a destra quella dei *Legisti*. Dall'una e dall'altra movevano poi giornalmente i Lettori, nelle loro maestose toghe e nelle cappe di ermellino, preceduti dai bidelli recanti le mazze d'argento, per salire su pei due ampi scaloni che conducono al piano superiore, alle rispettive sale, le quali conservano ancora con le decorazioni a stemmi le Madonne che sovrastavano alle cattedre.

All'estremità della lunga fila delle sale, oggi trasformate in Biblioteca, si trovano due grandi *aule magne*, una per i legisti ed una per gli artisti, la prima trasformata in *Sala di lettura*, l'altra in Museo, ed è detta la *Sala dello Stabat* perchè ivi nel 1842 fu eseguito lo *Stabat Mater* di Rossini; direttore Gaetano Donizetti.

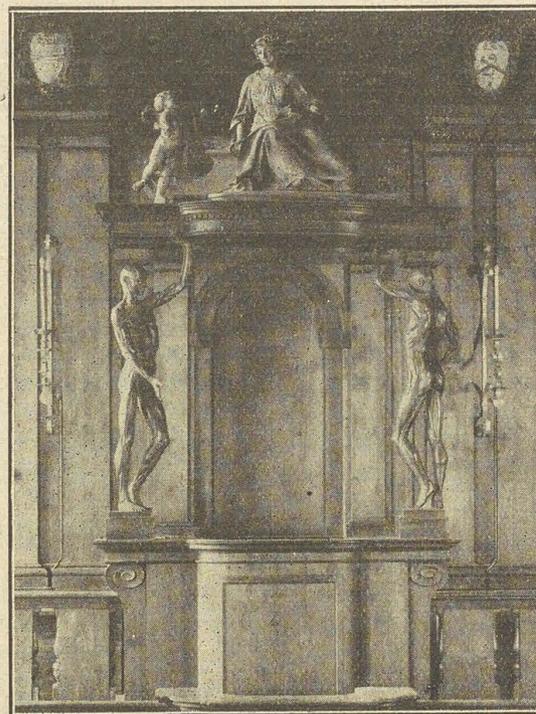
Al centro del loggiato superiore, sopra la chiesetta già descritta, il **Teatro anatomico**, il quale prima era nella sala alla sinistra di questo, dove è oggi il **Museo del Centenario**, ma essendo divenuto troppo piccolo, e incapace di contenere la folla degli studenti, nel 1637 fu scelta la sala dove l'architetto Antonio Levanti eresse il bel Teatro anatomico che visitiamo.

Le pareti, fino al soffitto, sono in legno di abete, arricchite di 12 statue, grandi al naturale, rappresentanti celebri anatomici del passato, scolpite dal Giannotti. Poi vi è all'intorno una ricca serie di busti.

Nel 1646 vi fu fatto il soffitto a cassettoni con sculture in legno di cedro raffiguranti nel centro Apollo e, attorno, le principali costellazioni. Nel 1732 la cattedra fu arricchita con un baldacchino, sorretto da due magnifiche statue scolpite in legno di tiglio dal Lelli. Esse mostrano i muscoli superficiali.

Sopra al baldacchino un Genio, che tiene in una mano un femore, indica coll'altra, all'Anatomia, seduta, ciò che avviene, nel teatro operatorio.

Il cadavere era disteso su una tavola di marmo in mezzo alla sala, e due torce ardevano alle due estremità. Nei giorni della *funzione* dell'anatomia, nella chiesetta sottostante si celebrava una



Archiginnasio - Baldacchino del Teatro anatomico.

messa in suffragio delle anime alle quali erano appartenuti i corpi sezionati.

Il giorno 12 giugno 1888 nel cortile si celebrò solennemente l'VIII centenario dell'Università, alla presenza dei Sovrani d'Italia, dei rappresentanti di tutte le Uni-

versità del mondo, e degli studenti di tutte le Nazioni nei loro pittoreschi costumi medievali. Oratore ufficiale fu il Carducci che ripeté al re Umberto le parole dallo stesso Sovrano dette poco tempo prima a Roma: «Roma conquista intangibile».

Nell'Archiginnasio vi è ora la **Biblioteca Comunale**, ricca di diversi fondi e raccolte. Possiede più di 380.000 volumi, e più di 6000 manoscritti, inoltre ha una ricchissima raccolta di stampe, ritratti, lettere autografe, incunaboli della stampa, disegni, incisioni, piante, e una magnifica raccolta di opere a stampa e manoscritte riguardanti la storia cittadina. Di gran pregio una raccolta di circa 20 codici greci, fra i quali uno di Euclide, del secolo XI, 300 codici latini, e molti codici miniati.

Al piano superiore vi è la **Biblioteca e l'Archivio Gozzadini**, con una raccolta importante di volumi, di stampe, di statuti manoscritti, e di armi e oggetti umbro-etruschi scavati a Villanova.

Vi è pure il **Museo Indiano**, con una copiosa raccolta di oggetti indiani, cinesi, arabi, e molti bei libri in sanscrito, in pali, in arabo, in armeno e in amarico.

Al piano terreno vi hanno residenza la **Società Agraria** e la **Società Medico-Chirurgica**.

Nella stessa Via dell'Archiginnasio, al n. 2, il **Museo Civico** inaugurato nel 1881. Esso fu costituito con la riunione del Museo Universitario, che aveva sede nel Palazzo della R. Università in Via Zamboni, del Museo Municipale, esposto sin dal 1871 in alcune sale accanto alla Biblioteca Comunale, di alcune raccolte di privati, e della copiosa messe di cimelii venuti alla luce cogli scavi della Certosa e di altre località eseguiti per cura dell'ing. Antonio Zanoni. Il Museo Civico è oggi uno dei più importanti d'Italia. Ciò è in gran parte dovuto alle cure dei suoi direttori, primo il Gozzadini (1881), poi Edoardo Brizio, Luigi Frati, Gherardo Ghirardini e Pericle Ducati, l'attuale direttore. Citiamo alcuni fra i principali cimelii:

Nell'*atrio*: due tombe etrusche colle pareti costituite di ciottoli a secco, scavate sotto il pavimento della chiesa della Certosa; un bel busto marmoreo d'imperatore, trovato nella Piazza dei Celestini, ove era l'antico Foro di Bononia, forse di una statua innalzata dai Bolognesi a Cesare Augusto, nel I secolo dopo Cristo; un bel musaico romano con in mezzo un'anguicrinita testa di Gorgone; più cippi, are e lapidi sepolcrali, dell'epoca romana, in gran parte trovate presso Bologna.

Nel *cortile*: cippi, colonne miliari, iscrizioni funerarie, con diversi caratteri latini e greci. Nel mezzo del cortile una statuetta di bronzo: la *Sorpresa* dello scultore Galletti.

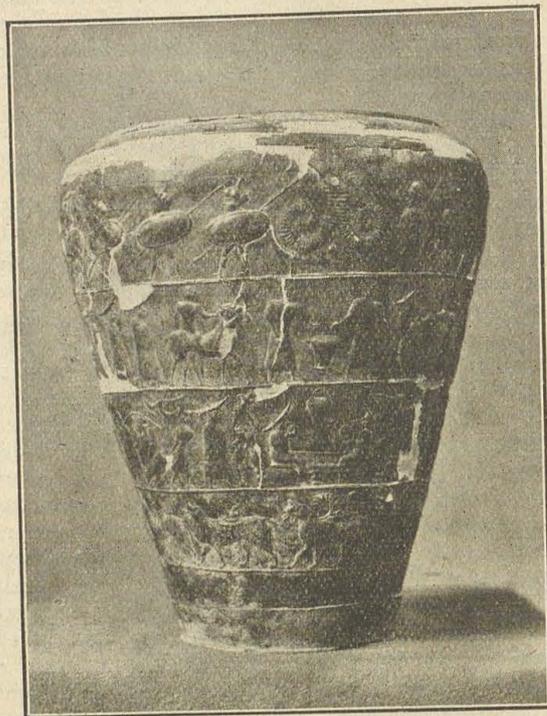
In una loggia attigua frammenti architettonici. Nel vestibolo del secondo cortile, iscrizioni medievali.

Nel secondo cortile: colonne e pilastri di terra cotta, fregi, finestre, colonne, saggi di cornici provenienti da edifici bolognesi, stemmi, doli fittili romani, una ricostruzione di strada romana e di un lastricato con canaletto per lo scolo delle acque. Grosse palle di macigno provenienti dalla distrutta Fortezza a Porta Galliera.

Al piano superiore: nella 1<sup>a</sup> sala: avanzi della grotta del Farneto; armi dell'età della pietra e del principio dell'età del bronzo; nella sala II avanzi ed oggetti di diverse regioni d'Italia e dell'estero; nella sala III, IV e V, monumenti egizi: stele, sarcofagi, amuleti, statuette di deità, mummie, busti, cassetine, papiri con finissimi rilievi e scene, preziose per i costumi e per gli ornamenti figurati; nella sala VI, dei monumenti greci, primeggia la testa dell'*Athena Lemnia*, attribuita a Fidia, e, presso a questa, l'Efebo dello scultore Gemito, vasi dipinti, frammenti di statue, oreficerie e argenterie: nella sala VII vi sono sculture marmoree greco-romane. Si trovano belle teste dell'età dei Severi: un torso di Afrodite, di egregia esecuzione; una statua colla testa di Nerone, un Satiro con Dionisio bambino; nella sala VIII, monumenti italico-etruschi, con bronzi, statue, corredi funebri, ed altri cimelii dettagliatamente descritti ed illustrati nella *Guida del Museo*; nella sala IX, monumenti romani; nelle sale X e X-a monumenti umbri ed etruschi di Bologna e del Bolognese, cioè la collezione dei monumenti delle civiltà che si svolsero a Bologna e nel suo territorio dagli albori del primo millennio sin verso la metà del sec. IV a. C.

In una vetrina isolata di questo salone (X) è esposta la **situla** istoriata, trovata negli scavi della Certosa. Essa servì di ossuario. È costituita di due lamine ribattute su chiodi; è lavorata a

sbalzo, con particolari incisi. Nelle sue quattro fascie, sono raffigurati: nella prima, in alto dei guerrieri con varie armature; nella 2<sup>a</sup> vi sono figure maschili e femminili, con animali destinati



La Situla del Museo Civico.

al sacrificio, forse rappresenta un corteo funebre; nella 3<sup>a</sup> fascia, episodi della vita familiare e agreste; nell'ultima, degli animali favolosi.

La situla è il monumento più pregevole, non solo di questo Museo, ma di tutti i Musei dell'alta Italia, dove sianvi monumenti del genere.

In fondo alla sala, entro una vetrina vi è il corredo funebre

della tomba trovata ai Giardini Margherita. A questo corredo appartiene il grande vaso detto di Menelao, perchè nella facciata esposta verso il pubblico è rappresentato Menelao che insegue Elena.

Nella sala X-a vi è raccolto il materiale trovato nella necropoli fuori San Vitale, che ritenesi il più antico del nostro territorio, finora venuto alla luce.

Nella sala XI sono raccolte antichità galliche e romane del bolognese. In una vetrina fanno bella mostra oggetti provenienti da *Claterna*, antica cittadina, posta sulla Via Emilia, a circa 20 km. da Bologna, nella località denominata Maggio. Il vecchio nome è rimasto al torrente *Quaderna* che attraversa quel territorio.

Fra Leandro Alberti nelle sue *Historie*, narra le lotte dei Claternati coi Bolognesi e le varie vicende di quella città che, distrutta fu abbandonata per sempre dai suoi abitatori i quali si rifugiarono parte a Bologna e parte a Imola.

Nella sala XII vi sono gli oggetti di bronzo, descritti nella *Fonderia* dello Zannoni. Tutti gli oggetti qui esposti, che superano i 14.000, furono rinvenuti il 17 gennaio 1877 a Bologna in Piazza De' Marchi. Sono quasi tutti infranti, rotti nitenzialmente; si crede che formassero una specie di ripostiglio o tesoro sacro; offerta di metallo, in luogo di denaro, a qualche deità. Altri, fra i quali lo Zannoni che lo scoperse, credevano potesse essere stato il materiale di una fonderia dell'età del bronzo nascosto per l'approssimarsi di un nemico, rimasto segreto dopo la morte di quelli che lo avrebbero sotterrato.

Colla sala seguente XIII, comincia la raccolta dei cimeli che dall'età medioevale si sono conservati fino ad oggi.

La sala XIII contiene le *armi*. Vi sono armi medievali, vi sono armi turche, arabe, dei Dervisci e perfino delle tribù selvagge dell'Africa e dell'America.

Appena entrati, spiccano quattro armature di ferro, due equestri, una completa da torneo, e una creduta muliebre; poi vi sono trofei di alabarde, testiere da cavallo, spade e spadine, serie di archibugi, armi intarsiate, turchesche, egiziane, americane, australiane, tutte ben conservate. In una vetrina isolata vi è lo scudo o targa di legno ricoperta di pergamena, con sopra dipintovi, da Francesco Francia, San Giorgio a cavallo che trafigge il drago. Dietro a questo, nella stessa vetrina, un altro scudo ovale, di acciaio bulinato e ageminato. Nel centro vi è uno stemma con attorno una iscrizione.

Fra le splendide armi che appartennero al generale Luigi Ferdinando Marsili, il fondatore dell'Istituto, ve ne sono delle ricchissime intarsiate di avorio e madreperla. Vi è pure un archibugio a doppia carica e una bella sella tedesca, intarsata di osso e policromata, del sec. XV.

Nella sala delle *ceramiche* (XIV) vi è, in una vetrina isolata, la preziosa coppa di vetro azzurro-cupo dovuta ad Angelo Beroviero.

Nella stessa vetrina: due magnifiche bottiglie cogli stemmi dei Bentivogli e degli Sforza e, nel mezzo, un bel piatto con decorazione a reticella.

Una copiosa raccolta di piatti, vasi, brocche e mattonelle, è esposta nelle vetrine che contornano la sala.

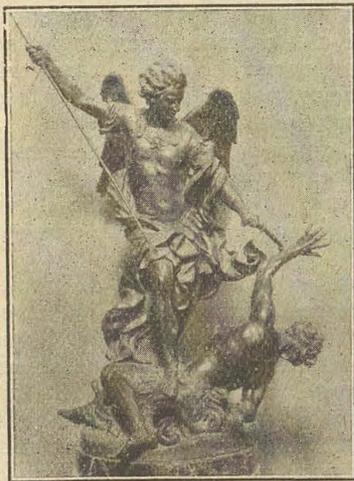
Nella sala XV sono conservate opere di arti varie: dagli smalti di Limoges agli stipi scolpiti e intarsiati, dal prezioso piatto di Giorgio da Gubbio ai magnifici bacili di avorio incrostati di corna di cervo; dai due altorilievi in avorio, collocati presso i suddetti bacili, agli strumenti musicali di tutti i tempi e di tutti i popoli; dai vasi di ceramica ispano-moresca alle vetrare a colori.

Segue la sala XVI, contenente sculture dal secolo XV al secolo XVIII. Rimandiamo all'apposito catalogo che enumera

tutti i preziosi cimeli qui raccolti, noi citeremo soltanto il primo modello in bronzo del Nettuno, presentato dal Giambologna a papa Pio IV, e dietro a questo il gesso dell'attuale statua che trovasi nella Piazza del Nettuno. Presso questo colosso sta la fine statua dell'arcangelo Michele, opera dell'Algardi, bolognese (1598-1654) già a S. Michele in Bosco.

Altri bei bronzi chiamano l'attenzione del visitatore. Sono teste magistralmente modellate, busti, alari, candelabri, statuette, medaglioni, e diversi ottimi lavori in marmo.

Nella sala seguente (XVII) sono invece raccolti monumenti anteriori al XV secolo. Di gran



Museo Civico - Il S. Michele dell'Algardi.

valore è la serie di monumenti sepolcrali, eretti in onore di celebri lettori dello Studio bolognese. Ve ne sono eseguiti da Jacopo della Quercia, da Jacobello e Pier Paolo dalle Masegne, di Paolo Bonaiuto, di Andrea da Fiesole e del bolognese Vincenzo Onofri.

Colpisce l'attenzione del visitatore la statua di Papa Bonifazio VIII, di lamina di bronzo lavorata a martello, opera di Manno orefice. Questa statua, come abbiamo già accennato, fu posta nel 1301 sulla facciata del Palazzo Comunale.

Ai lati sono due belle statue marmoree della prima metà del sec. XIV. Vi sono pure i Magi che anticamente trovavansi all'orologio del detto Palazzo Comunale.

L'ultima sala, la XVIII, contiene una ricchissima raccolta di libri corali, matricole, ecc. finemente miniati, dai primi tempi del XIII secolo alla fine del secolo XVI.

Vi è pure esposto un ricchissimo piviale del principio del secolo XIV. È il più bell'esemplare fra tutti i ricami inglesi che esistono nelle chiese e nei musei d'Italia.

Nella vetrina centrale dentro ad una figura di filagrana d'argento (l'aquila bicipite della famiglia Grassi di Bologna) vi sono undici noccioli di pesca finemente intagliati da Properzia de' Rossi.

Alle pareti crocifissi di legno dipinti, ancone per altari, trittici, e quadri, fra i quali uno di Jacopo di Paolo, uno di Marco Zoppo ed uno di Francesco Francia.

Prima di uscire dal Museo Civico presso il cortile al pianterreno visiteremo il **Museo del Risorgimento**, che raccoglie importanti documenti della Storia d'Italia, dal tentativo di Luigi Zamboni alla Grande Guerra.

Stampe, monete, uniformi, armi, documenti, ritratti, busti bandiere ecc. tutto passa come in rivista davanti agli occhi del visitatore e suscita in lui ricordi di avvenimenti, di persone note, di persone care, di speranze e di glorie.

Dalla giubba insanguinata del colonello Buldrini al cappello di Garibaldi, dagli autografi di Padre Ugo Bassi ai disegni del Pacchioni, dai capelli di Goffredo Mameli ai frammenti d'ossa dei figli di Ciceruacchio, dalle belle armi di Gioachino Murat ai fucili guasti dalle granate della Grande Guerra, dalle bombe dell'assedio del 1849



Archivio di Stato  
Una miniatura dell'*Insignia*.

alle bombe a mano del 1915-1919, tutto è là e tutto parla al cuore e alla mente del visitatore che sente di avere con quella visita compiuto un rito.

Nella vicina *Via Foscherari*, n. 2 si trova l'**Archivio di Stato**. In esso sono raccolti gli atti e documenti dell'*Archivio del Comune*, dell'*Archivio Pontificio*, gli *Archivi Demaniali* e l'*Archivio moderno*. Interessante l'Archivio Comunale, e la preziosa raccolta delle *Insignia* in sedici volumi in pergamena, dove ad ogni nuova nomina del Gonfaloniere e degli An-

ziani vi sono, dipinte da celebri artisti, le principali feste avvenute dal secolo XVI alla fine del secolo XVIII.

#### POMERIGGIO

Dalla Piazza Vittorio Emanuele II, ci inoltreremo per Via D'Azeglio fino alla *Piazza dei Celestini*.

Questa Piazza occupa parte della *Piazza Maggiore antica*, che, a sua volta era un avanzo dell'antico *Foro* dell'epoca romana.

Qui forse si arrestarono le legioni di Cesare prima di marciare contro Roma; qui il popolo di *Bononia* acclamò Antonio che dopo la morte di Cesare (44 a. C.) marciava contro a Bruto, e qui, lo

stesso popolo acclamò poscia Ottaviano quando ritornava vincitore di Antonio.

In mezzo al Foro, alla morte di Augusto, il popolo di *Bononia*, grato dei benefici da lui ricevuti, gli erigeva la statua, il di cui tronco è oggi esposto nell'atrio del Museo.

Nell'anno 70 d. C., per ordine di Fabio Valente, allora governatore, si fecero in questo luogo le feste coi gladiatori, in occasione della venuta di Vitellio (il Senato venne ad incontrarlo a *Bononia*).

Più avanti vide i rappresentanti dei vari comuni del territorio bolognese che si recavano alla vicina *Domus* del nostro Comune (i cui avanzi si vedono nella vicina Via Pignattari n. 11, coll'alta colonna che li sostiene), per prestare giuramento di fedeltà, e poi vide Federico Barbarossa, e subì prima il giogo del suo governatore Boso, e ne accolse il corpo sfracellato quando il popolo bolognese insorto lo cacciò dalle finestre del Castello qui eretto per tenerlo in soggezione.

In questa piazza vi è ora la chiesa di **S. Giov. Battista dei Celestini**, e, nell'annesso convento la **R. Scuola d'Ingegneria** e la **R. Scuola Superiore di Chimica**.

L'attuale chiesa fu fabbricata nel 1520-1551. Aveva una facciata ornata dal Lombardi, che qui presso abitava, ma poscia fu rifatta su disegno di Francesco Tadolini (1765). Poi fu restaurata nel 1820 e nel 1870.

All'interno, la 1<sup>a</sup> cappella ha un quadro di Lucio Massari il *Noli me tangere*, entro bella cornice; in faccia a questa cappella la B. Irene che leva la freccia dal corpo di S. Sebastiano è del Mastelletta.

Il quadro della 2<sup>a</sup> cappella a sinistra è del Bertusio (si trovava prima nella soppressa chiesa di S. Michele Arcangelo nella vicina Via Sant'Arcangelo); all'altare maggiore una delle più belle tele di Marcantonio Franceschini; la B. V. e i Santi Gio. Batt., Luca e Pier Celestino. Il catino è del Burrini, gli ornati dell'Haffner, e la bella volta fu dipinta da Giacomo Boni e da Giacinto Garofalini, diretti dal Franceschini. (La morte di S. Pier Celestino è una copia del bel quadro del Franceschini che ora trovasi in Santo Stefano). Nel restauro del 1820 la detta volta fu ritoccata da Lorenzo Pedrini.

Nella cappella interna del Fonte Battesimale (postovi nel 1923) vi sono alcune buone tele, una di esse è attribuita a Lorenzo Costa.

Le corone di fiori e gli angeli della cantoria sono del Cittadini, allievo di Guido Reni, e sopra la cantoria vi è un bel quadro attribuito a Gian Gios. Dal Sole.



Chiesa dei Celestini - La B. V. e Santi di M. A. Franceschini.

I due busti in terra cotta, entro le due prime cappelle sopresse, sono del Mazza.

Una lapide all'esterno della chiesa ricorda che qui fu sepolto Niccolò dell'Arca.

La vicina **R. Scuola di Ingegneria** occupa i locali dell'ex *Convento dei Celestini*, costruito su disegno di Fr. Tadolini. Il loggiato fu eretto da Fr. Dotti.

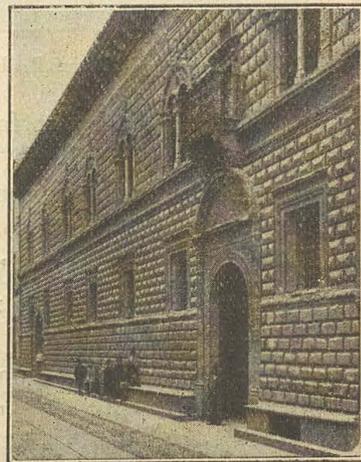
I monaci Celestini l'abitarono fino al 1797, poi fu residenza dei 30 Seniori della Cispadana. Nel 1798 vi fu collocata l'Amministrazione del Lotto, nel 1803 il Bureau dei Coscritti; poi vi fu posto l'Archivio dei Religiosi e infine la *Scuola di Applicazione degli Ingegneri*.

Al n. 38-40, nell'antico **Palazzo Legnani**, poi **Pizzardi**, vi è ora la **Direzione delle FF. SS.** La facciata e il restauro sono dell'arch. Antonio Zannoni.

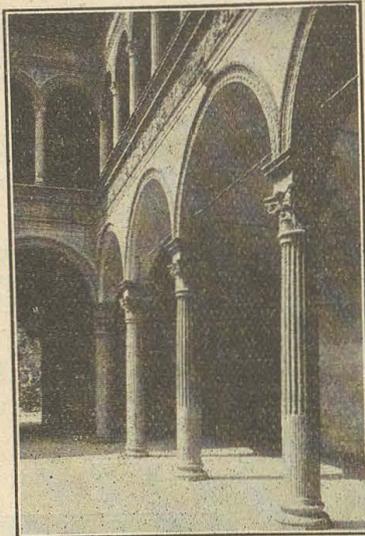
Nell'interno vi sono statue del Tadolini e dipinti del Bibbiena, del Dardani e del Samoggia. L'interno conserva ancora l'architettura quattrocentesca.

Il **Palazzo Bevilacqua**, (n. 31) è uno dei più ragguardevoli edifizii privati di Bologna. Ha la fronte in pietra bugnata o a diamante, della più squisita architettura toscana del Rinascimento. Eretto per volontà di Nicola Sanuti, conte della Porretta, morto nel 1481, fu terminato dalla moglie Nicolosa. (Un piccolo busto di Nicolosa Sanuti è scolpito in una delle bugne del Palazzo del Podestà).

La Sanuti nel 1484 lo regalò a Gio. II Bentivoglio, signore di Bologna.



Palazzo Bevilacqua.



Cortile e Loggiato dal Palazzo Bevilacqua.

All'esterno vi è un bel balcone con una originale ringhiera in ferro battuto, come pure originale è la magnifica cancellata, vero merletto in ferro battuto, opera del XVI secolo.

Uno dei pregi maggiori di questo palazzo è il cortile, con doppio loggiato e uno splendido fregio in terracotta. Il cortile fu decorato da artisti toscani sotto la direzione di Marcello Infrangipane.

Artistica è la cinquecentesca cisterna in mezzo al detto cortile.

Le logge superiori hanno tasselli ornati e dipinti, e danno accesso a belle sale, fra le quali il grande salone che nel 1547 ospitò la nona sessione del Concilio di Trento. Qui fu pure ospite Carlo V.

Nell'attiguo giardino fu un tempo conservato il Leone alato tolto dai Bolognesi a Ravenna, qui posto nel 1510, poi distrutto.

Retrocedendo di pochi passi, voltare per *Via Carbonesi*, dove al n. 3 vi è l'antico *Palazzo Zambecari*, oggi della **Banca Popolare**, eretto dal Bianconi nel 1775, e in faccia la chiesa di **San Paolo**, fabbricata dai PP. Barnabiti nel 1611, con disegno del Barnabita Ambrogio Magenta. La facciata fu ideata da Ercole Fichi che fece pure le due statue in alto. Quelle in basso cominciate dal Mirandola furono terminate da G. C. Conventi.

L'interno è una magnifica raccolta di opere d'arte.

Nella lunetta sopra la porta e nella gran volta Antonio e Giuseppe Rolli dipinsero le gesta di S. Paolo. (Antonio Rolli morì in questa chiesa per la caduta dal ponte sul quale lavorava).

La cupola ed il catino sono del Caccioli (che nei pennacchi vi figurò le quattro parti del mondo allora conosciute) e del Farina.

Gli affreschi dei muri del transetto e sulle cantorie sono di A. M. Colonna; i quattro quadri in alto, due per ogni cappella dei transetti, sono del Crespi, detto lo Spagnolo.

1<sup>a</sup> cappella a destra: ai lati due quadri del Mastelletta, la volta è del Carboni, e il Crocifisso di cemento fu lavorato da G. Tedeschi.

2<sup>a</sup> cappella. - L'ammirabile Paradiso di Lod. Carracci, colla volta frescata dal Bertusio e dal Fancelli.

3<sup>a</sup> cappella. - Il S. Girolamo è di Lucio Massari, i due quadri laterali sono pregiato lavoro del Cavedoni.

4<sup>a</sup> cappella. - Le Anime purganti sono del Guercino, entro bell'ancona del Serra. Il sottoquadro ha una Madonna attribuita a Lippo di Dalmasio.

5<sup>a</sup> - L'altare maggiore, cappella disegnata da D. Facchetti.

L'ammirevole gruppo della Decollazione di S. Paolo è bell'opera di Alessandro Algardi. A lui pure è attribuita la maestosa ancona, il medaglione del paliotto ed il Crocifisso di avorio, sopra il ricco ciborio di pietre dure.

Pure ai lati dell'altare e nel coro (con notevoli stalli intagliati) vi sono quadri di autori rinomati.

6<sup>a</sup> cappella. - La B. V. con santi e due vescovi è di Orazio Samacchini.

7<sup>a</sup> cappella. - Il San Carlo Borromeo è di Lorenzo Garbieri, così i due quadri laterali. Gli affreschi del volto furono ritoccati dal Fancelli.

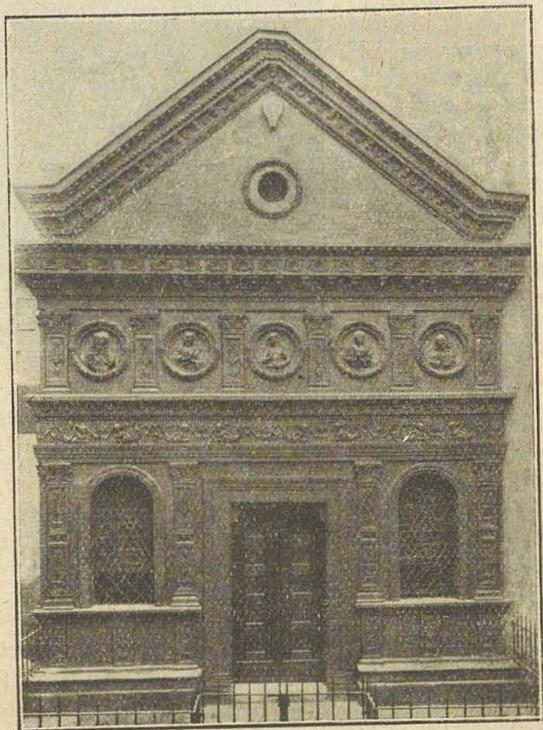
8<sup>a</sup> cappella. - La Madonna di Lourdes in caratteristica grotta. Ai lati due quadri di Lucio Massari.

9<sup>a</sup> cappella. - Il battesimo di Gesù e i due quadri laterali sono del Cavedoni.

Tutti gli ornati degli altari furono rinnovati su disegno di Angelo Venturoli nel 1819, in occasione della decennale. Un nuovo restauro fu eseguito nel 1878.

Chiesa di San Paolo  
La Decollazione di S. Paolo, dell'Algardi.

In faccia alla chiesa di S. Paolo nella Via Val d'Aposa, al n. 6, la facciata dell'antico Oratorio dello **Spirito Santo**, costruito fra il 1481 e il 1497 dai Celestini. Nel 1550,



Facciata dell'Oratorio dello Spirito Santo.

nella riedificazione fu conservato il rivestimento in cotto con i cinque medaglioni attribuiti ad Alfonso Lombardi. L'oratorio fu soppresso nel 1788. Un generale restauro fu fatto negli anni 1892-93 da Alfonso Rubbiani.

Dirimpetto, sul muro, è dipinta la leggenda di Valpurga. È volgarmente chiamato il *Cristo dalla pianella d'oro*.

Ritornati nella piazzetta di San Paolo, volgere a destra per Via Barberia, dove al n. 4, troviamo il **Palazzo Brazzetti**, già **Marsili**, e anticamente dei **Marescotti**. Ha una bella porta, ritenuta del vecchio Palazzo Bentivoglio, e pregiati capitelli di macigno alle colonne. Belli la scala e l'atrio, disegnati da Gio. Giac. Monti. (Le decorazioni della scala sono di Gius. Ant. Caccioli). Il palazzo fu rifabbricato sulle rovine di quello dei Marescotti, dall'arch. Giovanni Beroaldi, ma la facciata rimase incompiuta.

Al n. 12 risiedeva il **Collegio Poeti**. Ha un cortile con logge dei secoli XV e XVI.

Al n. 13 il grandioso **Palazzo Salina**, disegnato da C. Fr. Dotti (1736-1738) decorato all'interno da scolari del Cignani e del Franceschini. Appartenne al generale Monti.

Al n. 24 l'**Ospizio dei Preti** coll'annessa chiesa di **Sant'Agostino**. La stupenda decorazione della chiesa è opera di Luigi Samoggia. (Le statuette sembrano in rilievo). La volta ed il catino sono di Alessandro Guardassoni. Ricco di bei marmi l'altare.

Al n. 32. Una lapide ricorda il patriotta col. Gregorio Gregorini.

Al n. 23 il **Palazzo Rusconi**, architettato dal Torreggiani. Contiene bei dipinti.

Nell'attigua Via Nosedella, in faccia alla Piazza



Palazzo Rusconi - La Porta.

Malpighi, al n. 4, vi è il Santuario della **Madonna dei Poveri**, ricostruito nel 1603, e più volte restaurato.

Le pitture della cupola sono di G. Gius. Dal Sole (1692), i profeti di F. Trebbi, i puttini di G. Putti e le altre sculture di Gius. Mazza.

1<sup>a</sup> cappella a destra: la B. V. in gloria, ora ritoccata, è di Lionello Spada.

2<sup>a</sup> cappella. - La Madonna con Santi, di Lucio Massari.

3<sup>a</sup> cappella. - Il S. Carlo, di F. Gessi.

La 1<sup>a</sup> cappella a sinistra: il S. Antonio è di Alessandro Guardassoni.

La 2<sup>a</sup> cappella riccamente ricostruita con preziosi marmi, ha una statua del Sacro Cuore di Gesù.

La 3<sup>a</sup> ha una tela del Ferrari.

Ritornati in principio di Via Nosadella, prendere la Via Andrea Costa, al cui inizio, a destra, vedesi il convento di S. Francesco, trasformato in Uffici governativi.

**Chiesa di Sant'Isaia.** È una delle chiese più antiche di Bologna, anzi si vuole la prima chiesa aperta al culto.

L'attuale fu fabbricata nel 1624, ma a metà del secolo XIX fu completamente trasformata dall'arch. Luigi Marchesini, che rifece l'abside e costruì la sagrestia e il portico di fianco. Le quattro statue della navata vennero scolpite dal Bertelli.

L'Annunziata, nella 2<sup>a</sup> cappella a destra, è del Guardassoni; nella seguente: la Presentazione al Tempio è del Procaccini; nella 4<sup>a</sup> cappella la Madonna del Pianto fu trasportata qui da altra chiesa demolita. I Misteri che sono dipinti intorno alla nicchia sono di F. Correggio.

5<sup>a</sup> cappella. - Dedicata a S. Espedito, miracolosa immagine molto venerata. La cappella fu così restaurata per la decennale del 1927.

6<sup>a</sup> cappella. - Altare maggiore. Il S. Isaia è di Alessandro Guardassoni; l'ornato è del Baldi; proseguito intorno alla chiesa nel 1927 dal prof. Monteverocchi.

Al n. 18-20 vi è ora la **Scuola Anna Morandi Manzolini**. Corso integrativo femminile, professionale, e spe-

ziale per massaie, con insegnamento di cucito, sartoria, modisteria, ricamo e lavori di famiglia. Era l'antico convento della vicina chiesa di *S. Mattia*, ora soppressa e ridotta a magazzino militare. In questa chiesa fu portata le prime volte a Bologna la B. V. di San Luca. Sotto il portico vi è una lapide in onore del patriotta Audinot.

Più avanti, al n. 90, trovasi il **Manicomio Roncati**, nel già *Convento delle Salesiane*. Il Manicomio fu trasferito in questo locale da S. Orsola, nell'anno 1867. Ha una nuova facciata nel piazzale a Porta Saragozza.

Dirimpetto nella chiesina dell'**Istituto di S. Pellegrino**, vi è un bell'affresco di Annibale Carracci.

Per chi non avesse visitato l'Oratorio di San Rocco, descritto nella 1<sup>a</sup> giornata, può recarsi da questo luogo, girando a destra per Via Mura di S. Isaia, dove, a breve distanza trovasi la chiesa di S. Rocco e il citato oratorio (v. pag. 50).

La Via Costa prosegue al *Littoriale* e al *Cimitero*.

Ritornando indietro per Via Costa, volteremo per Via Frassinago dove è la *Caserma degli Abbandonati* ora **Distretto militare**, nella soppressa chiesa omonima e giunti all'estremo di detta via avremo a destra la nuova facciata del **Manicomio** e la bella **Porta Saragozza**, riedificata nel 1859 in onore della Madonna di S. Luca, con disegno dell'arch. Enrico Brunetti Rodati, e colla collaborazione di Giuseppe Mengoni.

(Per l'esterno, da Porta Saragozza al Meloncello e a S. Luca, diremo in altro itinerario.)

Ritornando ora per **Via Saragozza**, a sinistra troveremo al n. 61, la chiesa di **Santa Caterina di Saragozza** ricostruita, come si vede ora, nel 1816, su disegno di V. Brighenti. Nel 1874 e nel 1884 fu decorata dal Tibaldi e dal Mastellari. Il Guardassoni vi dipinse tutti i quadri, eccettuata la Pietà, d'ignoto autore.



Porta Saragozza.

Al n. 26-28 il **Palazzo Albergati**, ora **Bersani**, architettato da Baldassarre Peruzzi nel 1540.

Qui anticamente furono le Terme di Augusto, ricordate dall'antica lapide che trovasi nell'atrio del Palazzo.

Di fronte nella Via Nosadella, al n. 49, l'**Istituto Gualandi** pei **Sordomuti**, uno dei più importanti del genere.

Al n. 2 la chiesa di **S. Maria delle Muratelle**, così detta perchè fabbricata sulle antiche mura della città. Il Sant'Antonio da Padova, all'interno, è bell'opera del Gessi; così pure del Gessi è la S. Lucia. L'Annunziata è di Jacopo Alessandro Calvi.

Presso questa chiesa, in *Via Collegio di Spagna*, al n. 4, l'**Almo Collegio di Spagna**, fatto erigere nel 1364 dal battagliero card. Egidio Albornoz. Il palazzo fu disegnato da Matteo Gattaponi da Gubbio. Gli ornati della porta sono attribuiti al Formiggine, e fu costruita coll'atrio nel 1525. La prospettiva in fondo è di L. Cini.

L'antica chiesa, dedicata a *S. Clemente* fu recentemente restaurata e ridotta allo stato presente. Nell'interno vi sono avanzi di pitture di Andrea dei Bartoli, bolognese (1368). L'ancona, divisa in tre scompartimenti, è firmata da Marco Zoppo.

Nella Sagrestia il Martirio di Pietro Arbues, che fu qui collegiale, è pittura del Crespi, detto lo Spagnolo.

Ha un bellissimo e ben conservato loggiato superiore, con un affresco del Bagnacavallo, e una ricca *Biblioteca*, con incunaboli della stampa, preziosi codici e manoscritti.

È noto che Baldassarre Azzoguidi, il quale per primo portò l'arte della stampa a Bologna, per le minacce avute dagli amanuensi, dovè rifugiarsi nel Collegio di Spagna, dove trovò generosa ospitalità, e dove potè pubblicare le sue prime e pregiate opere. L'Archivio conserva tutti gli atti del Collegio dalla sua fondazione.

Il palazzo fu restaurato da Alfonso Rubbiani, ed altro restauro vi fu fatto nel 1926.

Nel novembre 1925 fu visitato dai Reali di Spagna, nel 1926 dal Principe ereditario Umberto, e mentre esce alla luce la presente Guida riceve la visita dell'Infante di Spagna Don Alfonso.

La Via Urbana, che parte dalla Via Saragozza, e fiancheggia il Collegio di Spagna, ha nel fianco destro l'antico convento del *Corpus Domini*, ora trasformato in *caserma militare*. La porta murata, con sopra una lapide, è quella per la quale entrò nel Convento s. Caterina de' Vigri.

Giunti alla Via Tagliapietre, sul fianco sinistro di detto convento ci recheremo alla bella chiesa del *Corpus Domini*, detta *La Santa* (nella detta Via Tagliapietre n. 11).

È denominata della *Santa* perchè fu fondata da S. Caterina de' Vigri, o da Bologna, l'anno 1456, e fu finita nel 1688, con architettura di Giacomo Monti.

È una delle più belle chiese di Bologna ed è dichiarata monumento nazionale.

La facciata è stupenda opera in terracotta di Sperandio da Mantova. Gli affreschi della volta e della lunetta sopra la porta, all'interno, come pure quelli della cappella dove si conserva la *Santa* sono magnifica opera di Marcantonio Franceschini, che dipinse pure il quadro sull'altare maggiore, le pitture murali della

cappella da dove si scorge *la Santa*, l'Annunziata, e il celebre quadro il *Transito di S. Giuseppe*, tela di fama mondiale.



Corpus Domini - La Porta di Sperandio da Mantova.

- 1<sup>a</sup> cappella di destra: S. Francesco, del Calvart.  
2<sup>a</sup> cappella: la B. V. a piè della Croce di Emilio Savonanzi;  
nella piccola cella a sinistra di questa cappella è sepolto Luigi

Galvani (1734-1798). La cella è decorata da Luigi Samoggia, e fu fatta erigere dal Municipio di Bologna nel 1873. (Osservare i due medaglioni che sembrano in rilievo.)

3<sup>a</sup> cappella: S. Antonio, copia di un quadro di Simone Cantarini. Le sculture sono di Angelo Piò.

4<sup>a</sup> cappella: B. V. del Rosario, superbamente decorata dei Misteri a bassorilievo, con due angeli che reggono la cantoria; opera dello scultore G. Mazza. Ai lati due quadri di Lodovico Carracci.

La vicina *Sagrestia* è ricca di stucchi, opera dello Stagni (1765), con un quadro di G. Zanotti. Nei quattro inginocchiatoi i quattro diversi Crocifissi sono di U. Gandolfi.

Tornati nella chiesa: la cappella maggiore sulla quale è la bella tempera: Gesù che comunica gli Apostoli, come abbiamo detto è del Franceschini; il Padre Eterno e gli Angeli sono scolpiti dal Mazza; i putti che sostengono le lampade dallo Scandellari; i quadri laterali sono pure del Franceschini.

6<sup>a</sup> cappella: della *Santa*. Magnificamente decorata dal Franceschini, ha una piccola finestra centrale, sopra all'altare, entro la quale si vede il corpo della *Santa*. Davanti a questa cappella è sepolto il venerabile Bianchetti (1585-1655) della nobile famiglia bolognese.

Segue la 7<sup>a</sup> cappella con un quadro del Viani, dedicato a S. Carlo, indi l'8<sup>a</sup> cappella, coll'Annunziata del Franceschini. Ai fianchi di questo altare vi sono due porte; quella a destra mette alla cappella dove è il corpo di S. Caterina e al Museo.

La cappelletta fu costruita fra il 1523 e il 1529, poi rinnovata alla fine del XVII secolo.

Il *corpo della Santa* posa su di un ricco scanno donato nel 1484 dalla famiglia Bentivoglio. Marcantonio Franceschini e Luigi Quaini vi fecero le pit-



Santa Caterina de' Vigri.

ture, Giuseppe Mazza le sculture, ed Enrico Haffner dipinse i fiori e gli ornati.

Nelle pareti laterali: a sinistra di chi guarda vi sono due dipinti eseguiti da S. Caterina, e due libri autografi e da lei miniati; a destra lo scapolare della Santa e due preziosi reliquiari. In un cofano è conservato il suo violino.

Nel Museo, inaugurato nel 1919 dal card. Giorgio Gusmini, che ne fu l'ideatore, trovansi il letto e la sedia usati dalla Santa, altri libri, quadretti con miracoli della Santa e diverse immagini e statuette che a lei appartennero.

Tornando in chiesa, entro l'altra porta, a sinistra dell'Annunziata, da una lente, si osserva il fac-simile della grotta di S. Rosalia, eseguita con marmi, pietre dure e gemme. L'altezza dell'angelo, che colla lente appare quasi grande al naturale, non supera i 25 cm. È opera preziosa di Giacomo De Maria.

Questo cimelio fu donato alle Suore Clarisse (della Santa) da monsignor Giuseppe Osti; prevosto della nostra Metropolitana e professore di diritto canonico nella nostra Università, il 4 gennaio 1839.

L'ultima cappella contiene il sunnominato quadro del Franceschini: *il transito di S. Giuseppe*, di cui si trovano riproduzioni per quasi tutto il mondo. Sono del Franceschini anche gli affreschi della volta, chiusi in un ornato di Enrico Haffner. Ai lati dell'altare buone pitture di Vittorio Bigari, ornate da Stefano Orlandi.

Nel mezzo della chiesa è sepolta Laura Bassi, illustre filosofa e poetessa.

Al termine di Via Tagliapietre si raggiunge: a destra Via Castelfidardo, in fondo alla quale, in alcuni locali del l'ex Convento di *Sant'Agnese*, ora occupato dalla Caserma di Artiglieria, vi è la **Casa del Soldato**. Questa istituzione si collega alla Grande Guerra, e per le sue finalità può essere annoverata fra le istituzioni benefiche.

Quando nel giugno 1920 il Comitato che l'aveva gestita negli anni della guerra, deliberò di chiudere detta istituzione, il generale Sani, allora comandante del Corpo d'Armata che ha qui residenza, propose che l'istituzione continuasse a svolgere la sua assistenza anche in tempo di pace.

La felice idea trovò una eco di consenso e si formò un apposito Comitato che trovò i mezzi e il locale per tale istituzione.

La prima pietra di questa Casa del Soldato fu posta il 24 aprile 1921, e il 19 dicembre, stesso anno, fu inaugurata coll'intervento di S. A. R. il Principe Ereditario. Nell'antica *cavallerizza* fu costruito il **Teatro**, al quale fu dato il nome di **Principe Umberto**, capace di contenere 1500 persone; poi in processo di tempo vi fu aperta una scuola, una sala di ritrovo, sala da pranzo, buvette, bagni e barbiere.

Nel teatro si sono presentati concertisti, artisti lirici e drammatici, fra questi ultimi ricordiamo Ermete Zacconi, Angelo Musco e Luigi Carini.

Dal suo nascere a tutt'oggi la Casa del Soldato, è stata onorata da S. M. la Regina Madre, dai Reali di Spagna nel novembre 1923, da S. E. Benito Mussolini e da S. A. R. il Principe Ereditario.

Il Duce nella visita da lui fatta nell'ottobre 1923 esclamò: «Questa Casa è degna di ospitare i soldati di Vittorio Veneto!».

De Rivera che accompagnava i Reali di Spagna se ne mostrò entusiasta, e il Re di Spagna, scrisse alla Casa del Soldato una lettera che è, in pari tempo, un elogio e un monumento.

A metà circa di Via Castelfidardo, sul muro del Convento della Santa, trovasi una lapide che ricorda il moto rivoluzionario di Savigno (1843) e che ivi, nel 1844, furono fucilati i catturati dalle milizie pontificie.

Ritornati al principio di Via Castelfidardo nella Via d'Azeglio, a destra, la chiesa di **Sant'Antonio** con un Crocifisso del Fontana e una Immacolata di Dionisio Calvart. Attiguo al (n. 55) il **Collegio S. Luigi**, (nel *Palazzo Montalto*).

È il più stimato dei Collegi della città; appartiene ai Padri Barnabiti. I Barnabiti vennero a Bologna nel 1599, e molti di loro furono Lettori nello Studio bolognese. Per quasi un secolo (1773-1866) ebbero le scuole pubbliche di Santa Lucia, e là formarono molte generazioni di bolognesi. Fra i migliori allievi del Collegio di S. Lucia vanno annoverati il P. Ugo Bassi, il P. Paolo Venturini celebre oratore, il conte Ercole Isolani (1799-1803) S. E. Mons. Arturo De Marchi, il conte Francesco Manzoni, Timoteo Bertelli, Filippo Agucchi, Livio Zambeccari, monsignor Gaetano Golfieri, Marco Minghetti, Ernesto Masi, Enrico

Panzacchi ecc.; e del Collegio di S. Luigi sono da annoverarsi Pretro Amat, Francesco Maria Albini, il Dott. Vincenzo Gotti, il prof. Giuseppe Ruggi, Giuseppe Pasolini, Alfredo Oriani, Giovanni Federzoni, Leone Pesci, il senatore Giuseppe Albini, il prof. Lamberto Ramponi, l'ing. Conte Antonio Masetti Zannini, mons. Giulio Belvederi, il prof. Francesco Vatielli, il dott. Giuseppe Cosentino, Alfredo Testoni, Guido Zucchini e molti altri.

Lasciato il Collegio San Luigi, volgeremo a destra, per Via D'Azeglio, dove, al n. 56, nell'ex *Convento di S. Procolo* trovano ora il **Brefotrofio**, e l'**Ospedale dei Cronici**, e attiguo al n. 54 la chiesa di **S. Procolo** che è di origine remotissima. Fu riedificata nell'XI secolo, e ridotta alla forma attuale nel 1883 dall'ing. G. Modonesi.

Sulla porta vi è un dipinto di Lippo di Dalmasio.

Interno: 1<sup>a</sup> cappella: S. Ciro, del Cignani.

2<sup>a</sup> cappella: S. Benedetto di B. Cesi.

3<sup>a</sup> - Crocifisso in tutto tondo, attribuito a Floriano Dal Buono.

4<sup>a</sup> - Transito di S. Giuseppe. Il bassorilievo sotto l'organo è attribuito a Baldassarre Peruzzi.

5<sup>a</sup> - Altare maggiore. Il S. Procolo è di Gius. Pedretti; restaurato ultimamente dal Baldi (1913). Due quadri laterali del Graziani.

6<sup>a</sup> - Sant'Antonio del Graziani.

7<sup>a</sup> - La B. V. delle Grazie di autore ignoto. Una bella cancellata in ferro battuto.

8<sup>a</sup> - Qui riposano i corpi di S. Procolo martire e di S. Procolo vescovo. L'architettura della cappella è di Alf. Torreggiani.

9<sup>a</sup> - Il S. Mauro, è del Graziani.

All'esterno della chiesa, sul muro, una lapidetta sulla quale è la seguente epigrafe: SI PROCVL A PROCVLO PROCVLI CAMPANA FUISSET, NUN PROCVL A PROCVLO PROCVLVS IPSE FORET. A. D. 1393, la cui traduzione è stata tentata da alcuni, ma è ancora incerta.

Presso l'entrata, a destra della chiesa, nel fabbricato dell'ex Convento, vi è una porta ora murata, con un medaglione rappresentante la Repubblica Cisalpina; è l'unico avanzo esterno in Bologna di tale dominio.



Palazzo di Giustizia.

Discendendo per via D'Azeglio, appena passata questa chiesa, troviamo la via Marsili, la quale ci guiderà in **Piazza Galileo**.

Di fronte avremo detta Piazza e la Chiesa di San Domenico, a destra e a sinistra la bella *Via Garibaldi*.

Volgendo a destra, in fondo, nella *Piazza Giulio Giordani*, si erge la maestosa mole del **Palazzo di Giustizia** edificato 1572-1584 dal Senatore Ruini, su disegno di Andrea Palladio. Appartenne poscia ai Ranzuzzi, conti della Porretta, al Principe Felice Baciocchi, marito di Elisa Bonaparte (la quale fra i suoi titoli portava quello di Principessa di Bologna), poi al conte Enrico Grabinski, quindi al Comune di Bologna che lo fece adattare dall'ing. Antonio Zannoni, per adibirlo ai Tribunali ed agli Uffici giudiziari.

Il magnifico *scalone* eseguito su disegno di Francesco Piancentini da G. B. Torri, conduce all'ampio salone oggi occupato

dalla *Corte d'Assise*, e in fondo al loggiato alle camere, magnificamente frescate da M. A. Franceschini, da Vittorio Bigari, Felice Giani, da L. Cini, e da altri. Gli ornati in rilievo sono di Giacomo De Maria.

Discendendo verso Piazza Galileo troviamo a destra, l'ex *Convento di San Domenico*, oggi occupato da due Caserme e dal fabbricato dove risiede l'*Istituto Tecnico Pier Crescenzi*, poscia la Chiesa di **San Domenico**.

La facciata ripristinata nel 1910 su disegno dell'architetto Faccioli, aveva prima, davanti, un portico. Il grande finestrone rotondo a dodici raggi, nel quattrocento era ornato di vetri colorati, figuranti i dodici apostoli. Sopra la porta, nella lunetta il mosaico fu costruito per le feste centenarie del 1921.

Entrati nella chiesa, sulla porta vi sono le Virtù scolpite da Giuseppe Mazza, e lungo la nave maggiore dieci



Chiesa di San Domenico.

quadri a fresco, dei quali i due primi sono di Gius. Perdetti, tutti gli altri di Vittorio Bigari (1735).

1<sup>a</sup> cappella a destra. - La Madonna del velluto, di Lippo di Dalmasio; sopra S. Rosa, di C. Gennari, seniore.

2<sup>a</sup> cappella. - S. Vincenzo Ferreri che resuscita un fanciullo, di D. Creti.

3<sup>a</sup> cappella. - S. Antonio, la B. V. e il Signore che appariscono a S. Francesco, di Pietro Facini. La bella Madonna sotto il quadro è attribuita a G. Francia.

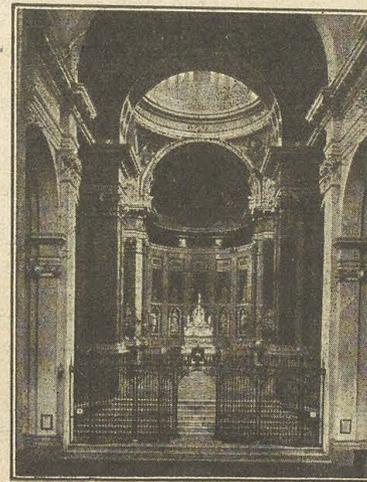
4<sup>a</sup> cappella. - Il S. Andrea ap., è di A. Rossi.

5<sup>a</sup> cappella. - La B. V. delle Febbri, è del sec. XV; era prima nella soppressa chiesa di Miramonte.

6<sup>a</sup> - Tomba di San Domenico. È posta in alto sopra una gradinata. Fu rifatta da Floriano Ambrosini nel 1596 sulla vecchia cappella del 1411, poi fu restaurata nel 1883. La cappella ora si presenta magnifica per ricchezza di marmi, di pitture e di sculture.

Appena entrati ai due lati sono due bei quadri, quello a destra rappresenta un fanciullo resuscitato da S. Domenico è bell'opera di Alessandro Tiarini, quello a sinistra, il Santo che brucia i libri alla presenza degli eretici è di Lionello Spada. I tre miracoli del santo, dipinti nell'arcone sono di Mario Righetti. Il quadro grande a destra, rappresentante S. Domenico che salva i naviganti dalla burrasca, orando alla B. V., è una bella tempera del Mastelletta. Pure del Mastelletta è la grande tempera in faccia rappresentante il fanciullo caduto da cavallo e resuscitato dal Santo.

I pennacchi sono dell'Albini, la bella cupola, dell'Albèri. Nel catino sopra l'arca: S. Domenico che sale in Paradiso per una scala di legno, ed è ricevuto dal Signore e dalla B. V.; è stupenda opera a fresco di



Tomba di San Domenico.

Guido Reni. Le virtù poste in fondo, dietro l'arca sono di Gio. Tedeschi.

L'arca di S. Domenico è un complesso di capi d'opera. Basterebbe soltanto accennare a quattro dei principali esecutori, trascurando gli altri che pure eseguirono lavori finissimi, per comprendere il valore di questo meraviglioso altare: Nicolò da Pisa, Nicolò da Puglia (poi detto Nicolò dell'Arca), Michelangelo ed Alfonso Lombardi.

Il sarcofago dove riposano le ossa del gran taumaturgo è sublime opera di Nicolò da Pisa, il restauratore e rinnovatore della scultura in Italia. Esso ebbe l'incarico di eseguire tale lavoro nel 1265. Nel lato anteriore (che è certamente tutto di mano del maestro) egli scolpì nello scompartimento a sinistra il Santo che resuscita il giovane Napoleone Orsini e lo consegna alla madre; lo scompartimento a destra riproduce la prova del fuoco, cioè quando furono arsi i libri degli Albigesi e rimase intatto il solo Vangelo di San Domenico. Nel mezzo a dividere i due scompartimenti la graziosa statua della Vergine. I rilievi delle testate rappresentano, quello a destra il miracolo compiuto nella chiesa della Mascarella; S. Domenico è a tavola coi confratelli ma manca il pane, questo viene portato da due angeli. Quello a sinistra figura i Ss. Apostoli Pietro e Paolo che consegnano al Santo il Vangelo. Le sei storie della parte posteriore dell'arca sono eseguite meno maestrevolmente, e si crede siano degli allievi che aiutarono il Pisano. Da sinistra di chi guarda: il B. Reginaldo, colto da maleore cade fra le braccia di un giovane; la Vergine e Maddalena risanano il B. Reginaldo e lo incitano a vestire l'abito domenicano (la veste è presentata dalla Vergine stessa); il santo professa il suo rito religioso; Innocenzo III vede in sogno S. Domenico che sostiene con una spalla la pericolante chiesa di San Giovanni in Laterano; Onorio III prende in esame la regola dei Domenicani; lo stesso che approva la regola.

Nei primi tempi quest'arca era sormontata da una tribuna di legno, ma nel 1469 si pensò a sostituire questa che era diventata troppo meschina e si commise a Nicolò da Puglia di coprirla di una cimasa più degna. La nuova cimasa, che alcuni paragonarono ad un'aiuola di marmo nella quale brillano i fiori della grazia e dell'armonia, riuscì tale che lui vivente gli diede il nome che lo ha reso immortale.

Il coperto a squame che sta sopra la cassa di Nicolò da Pisa, è solcato da otto nastri che servono da piedistallo ad otto statue;

S. Francesco, S. Petronio, S. Domenico, e S. Floriano nella parte anteriore; S. Vitale, S. Giovanni Battista, S. Procolo e s. Agricola, nella parte posteriore. (Il S. Petronio e il S. Procolo sono di Michelangelo; gli altri di Nicolò dell'Arca. Il S. Giov. Battista fu scolpito dal Lombardi e rifatto da Girolamo Coltellini).



San Domenico  
L'Angelo scolpito da Nicolò dell'Arca.



San Domenico  
L'Angelo scolpito da Michelangelo.

Sul coperchio gira una ricca cornice ornata da cherubini, con diverse espressioni. Su questa cadono le volute, sulle quali sono in piedi le statue dei quattro evangelisti. Le volute unite in alto sostengono il pinnacolo sul quale troneggia il Padre Eterno.

Le ricche pendane cariche di frutti sono tenute lontane da due graziosi angioletti.

Nel centro, tra le volute, un magnifico busto del Cristo sorge in mezzo a due angeli, uno in piedi e l'altro in ginocchio, che lo adorano.

L'angelo della mensa, a destra di chi guarda, è opera giovanile di Michelangelo, l'altro, a sinistra, pieno di grazia, è di Nicolò dell'Arca.

I bassorilievi sotto l'arca sono firmati da Alfonso Lombardi, essi rappresentano: la nascita del Santo; il Santo che, quando era

bambino, lasciava il letto per dormire sulla terra; la nascita del Redentore, e la gloria di S. Domenico.

Di minor conto è il resto dell'altare.

7<sup>a</sup> cappella. - S. Pio V dei Ghisilieri, di Felice Torelli. Il sottoquadro rappresenta la madre di S. Domenico la B. Giovanna de Aza col figlio.

8<sup>a</sup> cappella. - S. Giacinto che resuscita un fanciullo, di Alessandro Tiarini.

9<sup>a</sup> cappella. - S. Caterina da Siena, del Brizzi.

10<sup>a</sup> cappella. - S. Tomaso d'Aquino, del Guercino.

Alla destra di questo altare vi è una bella cappellina dipinta e ornata dal Cesi; e una Pietà in cotto che la tradizione vuole sia quella che S. Domenico portò dalla Mascarella.

Presso la sagrestia il monumento in scagliola al generale Ferdinando Marsili, il fondatore dell'Istituto, bel lavoro di Angelo Piò.

Sopra la porta della Sagrestia, il bronzo di Lodovico Bolognini. In faccia a questa porta quella dell'antico chiostro.

Sagrestia. La Pietà di tutto tondo, a destra è di Seb. Sarti, detto il Rodellone; a sinistra un mirabile busto di S. Domenico, modellato da Nicolò dell'Arca, nel 1494. Qui il Santo mostra una fisionomia rude, battagliera, come la vide Dante.

Vi sono pure bellissimi armadi cogli specchi intarsiati di Fra Damiano da Bergamo; e davanti alla cappella due statue di cipresso, con una leggenda che li vuole scolpiti in un cipresso piantato dallo stesso Santo. Le due porte sono di Fra Bernardino.

11<sup>a</sup> cappella. - Lo sposalizio di S. Caterina, di Filippino Lippi, il solo quadro di questo rinomato autore, che si trovi in Bologna (1501).

12<sup>a</sup>. - Altare maggiore. La mensa dell'altare è di fini marmi, disegnato da Alfonso Torreggiani.

Il quadro dei Re Magi è di Bartolomeo Cesi. Pure del Cesi sono i due santi che si trovano ai lati.

Nelle pareti laterali due quadri grandi: uno, il S. Vincenzo Ferreri, è del Pedretti, l'altro, S. Tommaso d'Aquino, è del Bertusio.

La maggiore meraviglia di questa cappella è il *coro*, con gli stalli ornati di specchi con storie del vecchio e nuovo Testamento. Magnifici sono i sette specchi al centro, tutta opera del celebre fra Damiano da Bergamo (1528-1551). Negli stalli laterali e in quelli inferiori, decorati con svariati disegni, fu aiutato da alcuni suoi allievi, fra i quali un bolognese: l'Asinelli.

In uno stallo, a destra verso il centro, si vede una scalfittura. Si dice che sia stata fatta dall'imperatore Carlo V, colla punta del proprio pugnale, per accertarsi che era composta veramente di pezzetti di legno di diversi colori.

Tutto il coro è coronato da intagli, e da un bel fregio che porta un'iscrizione latina, dove le lettere uguali nel tipo sono aggraziate da angioletti, in diverse posizioni, opera meravigliosa per precisione, che sfugge facilmente al visitatore, tutto compreso nell'ammirazione delle storie degli stalli.

Bello pure il colossale leggìo sul banco centrale, rappresentante l'incontro di S. Domenico con S. Francesco. Degni di attenzione gli specchi di questo bancone, dove fra le diverse figure, vi sono libri aperti colle relative pagine stampate; le lettere sono di una precisione mirabile, e di difficilissima esecuzione.

13<sup>a</sup> cappella. - La tavola che rappresenta la Deposizione, è di Francesco Cavazza. Nel laterale, il transito di M. V., dello Spisanelli.

Passata questa cappella, nel muro, la *tomba del Re Enzo*, morto a Bologna nel 1272 e qui sepolto.

14<sup>a</sup> cappella. - L'Arcangelo Michele, di Giacomo Francia. A destra il sarcofago di Taddeo Pepoli morto nel 1347; per tradizione è attribuito al Lanfrani. A sinistra un buon quadro dipinto da Ubaldo Gandolfi. Sotto l'altare il bel gruppo col Cristo morto, è ottima fattura. Questa cappella è la sola che abbia conservata l'antica architettura.

15<sup>a</sup>. - Cappella delle Reliquie. È chiusa con una ferriata. Qui è conservato il capo di San Domenico nella preziosa teca d'argento di Jacopo da Roseto (1383). Vi è pure conservato un



Reliquiario contenente il Capo di S. Domenico, opera di Jacopo da Roseto.

dito di S. Tomaso d'Aquino, e molte altre preziose reliquie di santi.

Sotto vi è una bella Madonna, del trecento, ritoccata.

Al disopra una gloria d'angeli scolpita da Lorenzo Sarti.

Sotto la mensa dell'altare riposa il corpo del Beato Giacomo da Ulma (1491).

A destra di detto altare il quadro della Cena eucaristica è del Vasari; a sinistra trovasi il sepolcro del venerabile Serafino Capponi, del secolo XVI.

Di fronte alla cappella di San Michele il ritratto del Beato Giacomo da Ulma, dipinto da Giacinto Bellini, e più innanzi, dentro un ovato, un S. Domenico come vogliono alcuni, o un S. Tomaso d'Aquino come dice l'iscrizione; dipinto trecentesco.

16<sup>a</sup> - Il capo della Beata Diana Andalò, posto in un reliquiario, coperto da un quadro dove è la B. Diana con due sue compagne.

17<sup>a</sup> - Crocifisso. Entro l'ampia cappella, a destra, l'Annunziata di Dionisio Calvart, e sopra un S. Tomaso dipinto dal Franceschini. Nella parete sinistra un quadro di Prospero Fontana (1546) e diverse tele di poca importanza.

18<sup>a</sup> - S. Benedetto XI, di Felice Torelli. Sotto la Madonna di Gioan Francesco da Rimini (1459).

19<sup>a</sup> - Cappella della Madonna del Rosario, del XVI secolo. I *Misteri* furono dipinti dai principali maestri della scuola bolognese. La volta e il catino sono di A. M. Colonna e Gius. Mitelli (1656). I muri sono decorati da Gius. Orsoni e dal Marchesi.

Qui sono sepolti Guido Reni e la sua allieva Elisabetta Sirani, morta avvelenata nel 1665. Aveva 22 anni.

Nel vestibolo della porta laterale, a destra lo stupendo monumento al giureconsulto Alessandro Tartagni, fine lavoro di Simone fiorentino; a sinistra la tomba della famiglia Volta, con una statua del Casario.

20<sup>a</sup> cappella. - Il transito di S. Giuseppe, del Bertusio.

21<sup>a</sup> cappella. - S. Pietro martire, del Pedretti.

22<sup>a</sup> cappella. - S. Raimondo che passa il mare sul proprio mantello, di Lod. Carracci.

23<sup>a</sup> cappella. - Il busto di S. Filippo Neri fu levato dalla maschera fattagli dopo la morte.

Usciti dalla porta laterale, sulla piazza, dove fu il cimitero, si erge la **Tomba di Rotandino Passeggeri**, del 1305.

Nel mezzo della piazza una colonna con sopra la statua in bronzo di S. Domenico; altra colonna con la Madonna è presso la porta di uscita. Osservare il bel coronamento della cappella della Madonna (presso la detta porta) e anche l'elegante Campanile.

Volgendo per la Via Rolandino, addossato alla prima casa vi è il **monumento sepolcrale di Egidio Foschetari** morto nel 1289.

Nel fianco sinistro l'arco è decorato da un fregio di data molto anteriore (secolo X), che doveva far parte di un ciborio d'altare.

In fondo a Via Rolandino, vi è la **Casa dei Carracci, poi dei Berò, ora Gradi**, del secolo XV, restaurata da Tito Azzolini, nel 1884. Ha belle terrecotte.

Giunti a questo luogo, abbiamo davanti a noi la **Piazza Calderini**, e ai lati la **Via dei Poeti**.



Casa Gradi, detta dei Carracci.

Prima di entrare in Piazza Calderini, voltiamo a sinistra, lungo il lato meridionale della Casa dei Carracci, arriviamo al **Giardino Cavour**, in mezzo al quale si trova il **busto a Camillo Cavour**, opera del Monari.

Il Giardino Cavour, aperto nel 1867, è circondato da quattro grandi edifici: alla nostra sinistra il **Palazzo Silvani**, che ha l'ingresso nella prossima Via Garibaldi n. 4, e un altro ingresso nella Piazza Galilei. Questo palazzo fu architettato dal Cipolla; a Destra il **Palazzo Cavriani**, con una bella loggia, attiguo, il lato occidentale del **Palazzo Guidotti**, che ha l'ingresso in Via Farini n. 9,

riedificato dall'ing. Coriolano Monti nel 1864, il quale conservò la costruzione del bel portico, con capitelli antichi. (Uno di essi porta la data 1527). Nel lato meridionale del giardino la *Via Farini*, col **Palazzo Sassoli De Bianchi**, già **Pietramellara** (al n. 14), costruito dall'arch. Venturoli nel 1791, ma rimasto incompiuto. (Nella facciata quattro bassorilievi ricordano gesta della famiglia Vassè Pietramellara; furono modellati da Giacomo De Maria). Al n. 12 della stessa *Via Farini*, il **Banco di Napoli**, ricostruito nel 1926 su disegno dell'ing. Attilio Muggia.

Nel lato occidentale del detto Giardino (*Via Garibaldi*, 1), l'elegante e maestoso **Palazzo della Banca d'Italia**, dell'arch. Antonio Cipolla. Il bel portico fu magnificamente decorato nel 1864 da Gaetano Lodi, di Crevalcore (Bologna).

Presso questo palazzo, al n. 3 della stessa *Via Garibaldi*, il **Palazzo Pallotti**, ora **Zabban**. Fu anticamente della nobile famiglia bolognese Barbazzi. Nel cortile vedesi la bella loggia adorna di terrecotte.

Ritornati al punto dal quale ci siamo allontanati: di fronte alla *Piazza Calderini*, discendendo per questa piazza, al n. 6 (a destra), troviamo la Sede del giornale **Il Resto del Carlino**, uno dei più diffusi giornali d'Italia. Ebbe inizio nel 1887, per volontà dell'avvocato Amilcare Zamorani coadiuvato da ottimi collaboratori. Era in formato piccolo e costava 2 cent. In progresso di tempo progredì anche il giornale fino ad assumere l'importanza e lo sviluppo oggi raggiunto. È edito dalla Società *Stabilimenti Poligrafici Riuniti*, che oltre alla tipografia e agli uffici di redazione del giornale, ha pure qui (al n. 4) uno stabilimento tipografico che può dirsi il maggiore e più importante della regione emiliana.

Questo palazzo è pure di proprietà della detta Società, ed era anticamente della famiglia senatoria Calderini, poi del cav. Emilio Loup.

Nel **Palazzo Loup** ebbe sede la *Società Felsinea*, che fu il ritrovo della più distinta Società di quel tempo. Enrico Panzacchi, Alfredo Oriani, Corrado Ricci, Enrico Ferri, Ferdinando Berti, Camillo Casarini, Raffaele Faccioli e tanti altri, che lo spazio non permette di ricordare, ne fecero parte.

Qui ebbero luogo le feste trionfali al maestro Gobatti per l'opera *I Goti*; qui era il **Teatro Loup**, dove figurarono i migliori artisti venuti a Bologna, e qui furono accolti con entusiasmo le LL. MM. il Re Umberto e la Regina Margherita.

Di fronte vi è il **Palazzo Bottrigari**, una delle più antiche e nobili famiglie bolognesi, un membro della quale fu fra quelli che fecero prigioniero il re Enzo a Fossalta.

Al n. 2 il **Palazzo Zambecari**, dove nei locali dell'**Istituto Commerciale**, si conserva ancora il bel *Salone dei Quaranta*, che ha bellissimi affreschi ed ornati. La facciata moderna di questo palazzo è sulla *Via Farini*, al n. 11-13 e fu edificata nel 1870 dall'ing. Francesco Gualandi.

Di fronte a questo palazzo vi è il **Giardino Minghetti**, nel mezzo del quale si erge la bella statua in bronzo di Marco Minghetti, opera dello Scultore Giulio Monteverde.

Dietro a questo il bel **Palazzo delle Poste e Telegrafi**, costruito nel 1909 con disegno dell'ing. Emilio Saffi.

A sinistra della piazza, al n. 1, l'elegante **Palazzo Bernaroli**, disegno dell'arch. Edoardo Collamarini (1912). L'ornato della porta è quattrocentesco.

A destra il fianco dell'imponente **Cassa di Risparmio** (*Via Farini*, 22) architettato da Giuseppe Mengoni (1868-



Cassa di Risparmio.

1876). Bello il portico, l'atrio e lo scalone, lungo il quale vi è una lapide disegnata dal Collamarini.

Nel salone delle Assemblee vi sono bronzi di G. Romagnoli, e opere del Pacchioni, del Galletti, e di A. Colombarini. I chiaroscuri di detto salone sono di L. Samoggia, e i candelabri furono disegnati da Mario Dagnini.

Di fronte alla Cassa di Risparmio, in via Farini al n. 5, la bella **Casa Gualandi**, l'elegante costruzione del Rinascimento, che anticamente appartenne alla famiglia Saraceni.

Si raggiunge la Via Castiglione che attraversa la Via Farini. Voltando a destra, per via Castiglione, al n. 21, vedremo le belle terrecotte della facciata del **Palazzo Cospi**, del XV secolo; al n. 23 la **Casa Poeti**, con una bella porta del XVI secolo, e terre cotte nella facciata. Il cortile è del secolo XV.

Al n. 25, il **Palazzo Spada**, già **Palazzo Zagnoni**, su disegno del Tadolini. Al n. 29, il **Palazzo Pizzardi**, ora dell'Amministrazione degli Ospedali. Il munifico marchese Carlo Alberto Pizzardi, morto il 10 dicembre 1922, lasciava il suo cospicuo patrimonio alla detta Amministrazione perchè, nella località *Bellaria*, in frazione San Ruffillo, da lui già acquistata fosse eretto un **Ospedale** per acuti e per tubercolotici.

I lavori per l'erezione di detto ospedale furono iniziati il giorno 29 maggio 1927 alla presenza di S. M. il Re.

Il progetto è opera dell'ing. Giulio Marcovigi; avrà una capacità di 1000 letti, dei quali 700 per malati cronici e 300 per malati di petto.

Al n. 35 il **Palazzo Certani**, di fronte al quale si erge l'antica chiesa di **Santa Lucia**, iniziata nel 1623 da G. Rainaldi, ora adibita a **Palestra ginnastica**. Attiguo al n. 36, l'**Istituto Aldini e Valeriani per le Arti ed i Mestieri**, rinomatissima scuola professionale, nelle cui vaste sale vi sono officine per tornitori, aggiustatori, fucinatori, elettricisti ed ebanisti. Fu fondato coi lasciti di Luigi Valeriani e di Giovanni Aldini.

L'attiguo grande edificio (n. 38), che fu Sede dei Barnabiti, dà oggi ospitalità ad alcune *Scuole Medie*, alla *Scuola serale commerciale*, e alla **Biblioteca Popolare di Santa Lucia**, che occupa la bella sala già biblioteca del Convento.

Presso vi è il **Teatro Duse** e l'antica **Porta Castiglione**, che abbiamo descritta in altro itinerario.

Attiguo all'antica Porta citata vi è il **Palazzo Bartolomasi**, ove fu il *Ritiro delle Dame*. Ha belle terrecotte alla porta, e una bella finestra sulla facciata.

Nella casa al n. 47 vi abitò e morì Luigi Valeriani (1828) insigne giureconsulto.

Ritornando indietro per *Via Castiglione*, al n. 24, troveremo la sede dei **Pii Istituti educativi**, già **Palazzo Ratta**, che ha dipinti del Brizzi, del Burrini, del Rolli e dei Carracci. Al n. 22, il **Palazzo Guastavillani**, del secolo XVI.

Si torna in *Via Farini*. La casa che qui fa angolo (n. 19 di *Via Farini*) è la **Casa Alberani**, coll'omonima Farmacia, rinomata pei suoi prodotti. La costruzione è moderna, ed è degli ingegneri Graziani e Lambertini.

Di fronte (al n. 24 di *Via Farini*) il **Palazzo Frati**, disegno dell'architetto Faccioli.

Proseguendo a discendere la *Via Castiglione*, al n. 6-8 e 10, troviamo il colossale gruppo dei **Palazzi Pepoli antichi**. Il più prossimo (al n. 10), acquistato recentemente dalla Cassa di Risparmio, è in via di restauro. Ha uno scalone ampio e grandiose sale. Nel loggiato mostra avanzi di costruzione del sec. XIV.

I nn. 6 e 8, risalgono pure essi al sec. XIV. Furono fondati da Taddeo Pepoli nel 1344, sulle rovine dei palazzi distrutti nel 1321, quando fu bandito Romeo Pepoli. Qui ebbe residenza il **Collegio Gregoriano**. Notevole è la decorazione sopra la porta d'ingresso del n. 6.

Di fronte il **Palazzo Pepoli** nuovo ora **Campo-grande** (n. 7). La parte verso *Via Piave* fu costruita da G. A. Torri nel 1700. Qui alloggiò nel 1796 il Console Napoleone Buonaparte; qui la notte del 12 giugno 1859 erano convenuti i patrioti Giovanni Malvezzi, Camillo Casarini, Luigi Pizzardi, Pietro Inviti e gli altri che dopo la partenza degli Austriaci formarono il governo provvisorio a Bologna. Fu abitazione del march. Gioacchino Napoleone Pepoli statista bolognese.

Per la prossima *Via Piave* si torna alla *Piazza Vittorio Emanuele II*.



### TERZA GIORNATA

Partendo dalla *Piazza Vittorio Emanuele II*, dall'angolo N-E, fra il Palazzo del Podestà e il Palazzo dei Banchi, troveremo alla nostra destra la *Via degli Orefici* che anticamente era occupata da soli orefici, i quali all'esterno avevano le loro insegne o dipinte su cartelli o in rilievo. Oggi pochi tengono esposta l'insegna, e la via, sia per i palazzi sorti in questi ultimi anni alla sua sinistra, sia che pel vicino *Mercato* molte botteghe hanno cambiato il genere della merce, non ha più l'antica fisionomia.

Oltrepassata questa via troviamo, parte nella *Piazza Re Enzo* e parte nella *Via Rizzoli*, il **Palazzo Ronzani**. È un edificio imponente, con quattro fronti. Nel piano sotterraneo vi è il *Teatro Modernissimo*, alla parte estrema nell'angolo di *Via Rizzoli* con *Via Artieri*, vi è il *Cinematografo Modernissimo*, il resto del piano terreno è occupato da un grande caffè, che dalla *Via Rizzoli* passa alla *Via Orefici*, e da negozi fra i più belli della città.

Da sotto il suo bel portico, guardando al lato N-E del Palazzo del Podestà, dove è la **Torre del Capitano**, si ha una visione di Bologna medievale.

Proseguendo per Via Rizzoli si potranno ammirare i sontuosi negozi e i grandi palazzi moderni che la fiancheggiano.

Al n. 5 la **Banca Commerciale**, il moderno e maestoso **Palazzo delle Assicurazioni di Venezia**, e portandoci in mezzo alla strada avremo davanti a noi la vista delle **Due Torri**, e dietro, l'occhio abbraccerà la lunga strada fino al principio di Via Saffi. (È uno dei più bei punti di vista della città, ed anche uno dei più frequentati).

Ora abbandonando la via Rizzoli, nella quale torneremo più tardi, volgeremo a sinistra per **Via Oberdan**: al n. 7 vi è la casa dove nacque l'insigne statista Marco Minghetti, e al n. 9 troveremo il **Palazzo del Credito Romagnolo**, l'antico **Palazzo Ludovisi**, con splendidi stucchi che adornano le sale.

Oltrepassato questo Palazzo vi è il **Voltone dei Tubertini**, sottopassandolo ci troveremo in un gruppo di fabbricati medievali fra i quali si erge la **Torre degli Uguzzoni**, e un po' più avanti, in via S. Giobbe 4, l'antico **Oratorio dei Guarini** che fu sede del primo ospedale per i malati poveri, annesso alla soppressa chiesa di **San Giobbe**.

Proseguendo per Via Oberdan troviamo la chiesa di **San Nicolò degli Albàri**, ricostruita nel 1680 e restaurata nel XIX secolo.

Vi sono due buone tele, una di G. Bellini e l'altra di B. Passarotti.

Di fianco a detta chiesa, nella Via S. Nicolò, al n. 4, la **Casa Rubini**, che appoggia su colonne di legno, del secolo XIII, ricostruita nel secolo XV. Appartenne alla famiglia Azzoguidi. Fu restaurata allo stato presente nel 1905.

Proseguendo avanti per la citata via Oberdan, sono da osservarsi le terrecotte, i capitelli e gli ornati delle case segnate coi numeri 16, 18, 20 e 22 (quest'ultima della **Società Operaia** è sede della **Università Popolare Giuseppe Garibaldi** e dell'**Istituto Provinciale del Patronato Nazionale**).

Nella vicina **Via Goito**, al n. 16, il **Palazzo Mazzolini Mandelli** già **Piella**, fatto costruire dallo storico e letterato Achille Bocchi nel 1545, su disegno del Barozzi da Vignola per sede dell'**Accademia Hermatena o Bocciana** da lui fondata. Nel restauro del 1784 fu levata la cima ed il poggiolo e furono modificati gli ornati alle finestre. Attorno al palazzo è scolpita una iscrizione con bei caratteri ebraici e latini.

In una sala al piano terreno, vi è un bel camino, dipinto da Prospero Fontana.

La vicina **Via Albioli** conduce in **Via Marsala** di fronte alla **Casa Grassi** (n. 12), che è una delle più antiche case nobili di Bologna. Ha una bella porta a sesto acuto, in fondo alla quale si vede nel muro di



Palazzo Mazzolini, già Piella.

fronte una Madonna in terracotta del secolo XVI, attribuita a Nicolò dell'Arca.

Al piano terreno, a sinistra un bel oratorio con un altare riccamente scolpito. Vi ha oggi sede il **Comando d'Armata**, vari uffici militari ed il **Circolo Ufficiali**.

Percorrendo Via Marsala, a destra di chi guarda la Casa Grassi, arriveremo nuovamente in Via Oberdan, di fronte alla chiesa di **San Martino**, davanti alla quale, nella omonima piazza, si alza la colonna colla statua della *Madonna del Carmine*.

È una delle chiese più antiche. Fu riedificata nel 1313 dai frati Carmelitani. Nel restauro del 1879, la facciata fu ricostruita su disegno dell'ing. Gius. Modonesi.

Prima di entrare in chiesa, visiteremo, a sinistra, l'antico Chiostro dove trovansi varie iscrizioni sepolcrali.

Interno: 1<sup>a</sup> cappella. - L'adorazione dei Magi, di Girolamo da Carpi; entro una splendida ancona ritenuta del Formiggine. La cappella fu costruita nel 1529, e restaurata da Alfonso Rubbiani nel 1909. La balaustra è decorata da bellissimi ornati.

2<sup>a</sup> cappella. - S. Maria Mad. dei Pazzi con altri santi, è opera di Cesare Gennari juniore. In una semicolonna presso l'altare è dipinto un S. Onofrio del secolo XIV.

3<sup>a</sup> cappella. - Gli Angeli Custodi, del Brizio.

4<sup>a</sup> cappella. - Ss. Gioacchino ed Anna, firmata *Tar.* e, su dei sassi, la data MDLVIII. Credesi che l'abbreviazione stia per Taraschi, pittore modenese. Tanto la B. V. quanto il busto del Crocifisso nel prossimo pilastro, sono stati ritoccati.

5<sup>a</sup> cappella. - La tavola della V. con Santi è di Amico Aspertini. L'ovato sotto è di Mauro Gandolfi.

6<sup>a</sup> cappella. - Architetata da Alfonso Torreggiani. È ricca di marmi e di pitture. La cupola e le altre pitture murali sono di Vittorio Bigari. Il quadro a sinistra è del Tiarini. La statua si vuole modellata dal Borgognone e dipinta dal Guercino.

7<sup>a</sup> cappella. - Altare maggiore. Entro un'ancona di legno dorato, opera di Andrea Formiggine, trovasi una bella tela: la B. V. col Bambino e con Santi, di Girolamo Sicciolante da Sermoneta. Il dipinto di quadratura è del Fancelli. L'Annunziata a sinistra è attribuita a Bart. Passarotti.

L'organo è del secolo XVI, costruito da Giovanni Cipri. Ha una cassa e cantorie intagliate da Marco Tedesco.

8<sup>a</sup> cappella. - Bellissima cappella, restaurata nel 1890. Ne trittico sull'altare vi è rappresentata la Crocifissione nel mezzo, e ai lati altri Santi; è ritenuto del principio del secolo XV. La bella immagine dipinta nel muro è di Vitale dalle Madonne (1320).

Sopra la porta della Sagrestia vi sono i busti di Valerio Ringhieri e di Filippo Beroaldi, illustre letterato, scolpiti da Vincenzo Onofri, al principio del secolo XVI.

9<sup>a</sup> cappella. - L'Assunta e la lunetta sono ritenute di Lorenzo Costa. Da alcuni sono attribuite al Perugino.

10<sup>a</sup> cappella. - Il S. Girolamo fu dipinto nel 1591 da Lodovico Carracci.

11<sup>a</sup> cappella. - Il Crocifisso con santi, è del Cesi.

12<sup>a</sup> cappella. - Dipinta da Mauro Tesi. Il quadro fu rinnovato da Alessandro Guardassoni, che dipinse anche le due figure ai lati, e il S. Petronio a sinistra. Il resto fu rinnovato da L. Samoggia.

13<sup>a</sup> cappella. - La V. col Bambino, e i Ss. Sebastiano, Rocco Bernardino ed Antonio ab. sono di Francesco Francia, come pure il Crocifisso sopra e il Cristo entro l'ornato del Formiggine. Nel 1899 la cappella fu restaurata da Alfonso Rubbiani. Le decorazioni furono restaurate da Achille Casanova. Il cancello di ferro è su disegno di Alfredo Tartarini (1899). I vetri colorati della cappella sono dipinti su cartoni dello stesso Francia, ed eseguiti da scolari di Jacopo da Ulma.

I vetri colorati delle vetrate della facciata sono di Carlo Devéques di Beauvais.

Sulla porta laterale l'altorilievo della lunetta in terracotta, secondo il Lamo sarebbe stato commesso a Francesco



S. Martino - La Vergine con Santi di F. Francia.



Palazzo Bentivoglio

Manzino, ma, per la finezza del lavoro, da altri è ritenuta opera del Lombardi.

Usciti in Via Marsala, al n. 25 nell'antica **Casa Buratti** poi **Fabbi** vi sono sale decorate dall'Alboresi, dal Mondini, dal Caccioli e dal Colonna. Vi sono affreschi del Gandolfi, e quadri del Cavedone, del Guercino, del Carracci e del Tiarini.

Al n. 31, l'antico **Palazzo Leoni** poi **Marchesini**, ora del Collegio di Spagna. Ha una bella fac-

ciata di Girolamo da Trevigi, e, sotto il portico, il presepio di Nicolò dell'Abate, oramai guastato dal tempo. Nella sala superiore, nel secolo scorso, vi fu la sede della Corte d'Assise.

Di fronte a questo Palazzo si trova *Via Mentana*, che noi seguiremo, passando davanti al **Teatro Contavalli** (n. 2), costruito nel 1814 su disegno di Giuseppe Nadi, su di una parte dell'antico Convento. Le scale sono quelle del Convento. Presso vi è la Redazione dell'*Avvenire d'Italia*, uno dei quotidiani di Bologna.

Poi volteremo a destra per *Via delle Belle Arti*.

Al n. 8 il **Palazzo Bentivoglio**. Questo palazzo è uno dei più belli di Bologna, per architettura e per mole. Si attribuisce ad Antonio Morandi, detto il Terribilia, e fu eseguito per ordine di Costanzo Bentivoglio nel 1551. La sala maggiore è lunga 19 metri e larga metri 11.

Di fianco al detto palazzo, la *Via Mascarella*, che noi percorreremo fino al n. 50, alla chiesa di **S. Maria della Purificazione o della Mascarella**. Chiesa antichissima presso la quale furono ospitati nel 1218 i primi padri Domenicani venuti a Bologna, e, nell'autunno dello stesso anno, il loro fondatore, Domenico de Guzman, che in detta chiesa operò il miracolo dei pani, che abbiamo già descritto nell'arca di Nicolò da Pisa, nella chiesa di San Domenico. L'attuale chiesa fu rifatta nel 1706-1708 dal Casoli. La volta fu dipinta da Flaminio Minozzi.

All'altare maggiore, il trittico la Presentazione al Tempio, i due affreschi laterali, la Preghiera dei fedeli, in due indovinatissime scene, e nel catino la gloria di Maria e di S. Domenico sono opera del pittore A. Montevocchi (1926).

A sinistra la cappella dedicata alla Madonna di S. Domenico (sec. XIII), fu restaurata nel 1913. Vi si conserva anche le tavole sulle quali S. Domenico operò il miracolo succitato.

L'arcangelo Raffaele è del Bianconi.

In fondo a *Via Mascarella* si vede l'antica *Porta Mascarella*, e a sinistra vi è la chiesa della **Madonna del Soccorso** detta **del Borgo**, antico e rinomato Santuario.

Quasi di fronte alla chiesa di S. Maria della Purificazione nella spaziosa *Via Irnerio*, oltrepassata la *Via Centotrento*, (nella quale al n. 4, trovasi il **Collegio Venturoli**, fabbricato nel 1700 pel **Collegio Ungarico**, poi acquistato dall'arch. Angelo Venturoli, nel 1825 per istituirvi un collegio destinato agli studenti di Belle Arti), troveremo al n. 4, l'**Orto Botanico** fondato nel 1804 da Nicolò Scannagatta, dove insegnarono Camillo Ranzani, Filippo Re e Antonio Bertoloni, l'autore della preziosa raccolta *La Flora italica*, ora lasciata alla R. Università dal nipote dell'illustre scienziato. Dietro all'Orto Botanico, nella *Via Filippo Re*, n. 4, vi è la **Scuola di Agraria** e il **Campo Agrario**. La **Palazzina** detta della **Viola**, fu costruita da Annibale Bentivoglio, come luogo di svago, nel 1497. Nel 1541 fu sede del **Collegio Ferrerio**, che cessò

nel 1796. (In questo collegio fu alunno Giovanni De Rolandis il compagno di lotta e di martirio di Luigi Zamboni). Nel 1906 fu restaurata a spese della Cassa di risparmio per la Scuola di Agraria.

Attiguo alla Scuola d'Agraria vi è l'**Istituto di Fisica**, dove per tanti anni insegnò Augusto Righi, dove apprese Guglielmo Marconi, dove insegna oggi il Majorana. Davanti all'istituto nel 1924 fu innalzato un busto per onorare Augusto Righi, opera dello scultore Borghesani.

Oltre, troviamo l'**Istituto di Anatomia** con un ricco Museo anatomico. Fra gli antichi anatomici vanno annoverati Marcello Malpighi, Giov. Gir. Sbaraglia, Carlo Mondini, Antonio Maria Valsava e Luigi Calori.

Alla fine di Via Imerio, al n. 53-55, con angolo in Via Zamboni, di fronte alla vecchia Porta S. Donato, vi è l'**Istituto di Mineralogia**, costruito nel 1903. Racchiude preziose raccolte di minerali di tutte le parti del mondo.

La **Porta S. Donato**, è una delle dodici porte della vecchia cinta; all'esterno, il Viale *Faustino Malaguti* conduce alla **Stazione per Budrio e Massalombarda**.

Voltando in *Via Zamboni*, al n. 63 troviamo il **Museo Geologico** o **Museo Capellini**, che occupa i locali dell'antica Clinica.

L'attuale Museo fu ricostruito nel 1869 sotto la direzione dell'illustre prof. Giovanni Capellini, che ivi raccolse ricche collezioni, fra le quali vi sono quelle di U. Aldrovandi, del Monti, del Cospi e di altri.

In questo Museo fra le tante preziose raccolte citeremo: l'Eophyton del grès siluriano; Trilobiti del grès siluriano di Bagnolles; piante fossili di tutte le regioni italiane; rocce e fossili dell'epoca terziaria, carbonifera e dell'epoca paleozoica. Fossili dell'epoca siluriana.

Fra i vertebrati fossili sono da notarsi una *Platyrhina bolcensis*, molti squali trovati in Toscana, uno scheletro di *Ittiosauro*, un esemplare di *Archaeopteryx macroura* Owen, che trovasi nel Museo di Berlino, un *Ichtiornis victor*, il *Dinornis maximus*, il cranio di un *Felsinotherium Forestii*, scoperto nel 1863, la *Balaena aetrusca*,

dei *Rinoceronti*, il superbo ed unico esemplare di *Scelidothierium Mastodonti*, orsi, il rinomato *Diplodocus Carnegie* lungo 27 metri, e migliaia di altri fossili.

Usciti dal Museo Geologico, proseguendo a sinistra; al n. 49 vi è la chiesa di **S. Maria Maddalena** ridotta alla forma attuale nel 1835 dall'arch. Vannini, poi restaurata e dipinta dal prof. Domenico Ferri nel 1905. Lo stesso anno Ettore Sabbioni eseguì i due bassorilievi sulla facciata. La volta della navata fu dipinta nel 1895 da G. B. Baldi, ornatista, e da Virginio Monti le figure.

1<sup>a</sup> cappella. - S. Caterina, del Passarotti, con sotto il S. Francesco di Gaet. Gandolfi.

2<sup>a</sup> cappella. - La B. V. delle Febbri, attribuita a Lippo di Dalmasio; con sotto il Sacro Cuore del Gandolfi.

3<sup>a</sup> cappella. - La Concezione, scolpita da Angelo Piò.

4<sup>a</sup> cappella. - Altare maggiore. Il *Noli me tangere*, di Alessandro Guardassoni. Gli Evangelisti sono di D. Ferri.

5<sup>a</sup> cappella. - La Pietà, terracotta di Gius. Mazza (1687); ora restaurata. L'ornato è del prof. Mario Dagnini.

6<sup>a</sup> cappella. - S. Giuseppe, di P. Montebugnoli.

7<sup>a</sup> cappella. - S. Stanislao Koskta, del Guardassoni.

Attiguo è l'Oratorio di S. Croce, con un Crocifisso antichissimo. La decorazione è di A. Reggiani (1885).

Di fronte alla chiesa vi è la *Via Belle Arti*, con l'**Accademia di Belle Arti**, al n. 54. L'Istituto occupa l'ex convento di S. Ignazio, ricostruito nel 1727 da Alfonso Torreggiani. Nelle sale al piano terreno sono raccolte le riproduzioni in gesso delle più belle statue antiche.

Nell'atrio sono copie delle decorazioni delle porte di S. Petronio; e nel cortile vi è la bella cisterna del Terribilia, che trovavasi nell'Orto dei Semplici, nel Palazzo Comunale, levata di là per l'erezione della Borsa degli Agricoltori.

Atti guall'Accademia, al n. 56, vi è la **R. Pinacoteca**. Attualmente, mercè le cure del direttore conte prof. Francesco Malaguzzi-Valeri, la Pinacoteca è stata ampliata, e conta ben 36 sale.

Oltre la ricca raccolta di pitture di tutte le epoche, e di tutte le scuole, possiede una bellissima raccolta di incisioni, di stampe e una galleria d'arte moderna.

Sovra tutte le scuole emerge la bolognese con pitture dal secolo XIV al secolo XIX.

Oggi la Pinacoteca non è soltanto uno dei principali istituti di Bologna, ma è anche una delle più belle gallerie d'Italia.

Al piano terreno vi è una piccola ma buona raccolta di cose che riguardano la città di Bologna. Saliti al 1° piano, nell'atrio (Sala I) che dà accesso da due parti alla Galleria di Pittura, vi sono alcuni busti e ritratti di rinomati artisti.

Sala II. - Vi sono frammenti di pitture trecentesche, già nel convento di S. Francesco, con altri quadri dell'epoca, ma sopra tutti emerge la gran tavola firmata da Giotto (1276-1337).

Sala III. - I trecentisti bolognesi: Jacopo di Paolo, l'Avanzi Simone dai Crocifissi, Vitale e Lippo di Dalmasio.

Sala IV. - Pitture del secolo XV.

Sala V e Sala VI. - Pittori bolognesi e ferraresi: Lorenzo Costa, Ercole da Ferrara, Cristoforo da Bologna, Fr. del Cossa ed altri.

Sala VII. - Scuola del Francia, con quadri del grande maestro bolognese e dei suoi contemporanei.

Sala VIII. - Notevoli in questa sala: la *S. Cecilia* di Raffaello, la *Vigilanza del Calvart*, lo *Sposalizio di S. Caterina* del Bugiardini, e quadri di altri seguaci di Raffaello.

Sala IX. - Sala dei Carracci, con l'ammirevole *Comunione di S. Girolamo*, la *Conversione di S. Paolo*, la *Madonna degli Scalzi*, il *S. Guglielmo d'Aquitania* del Guercino, e le *Nozze di Cana* del Gandolfi, tolto dalla chiesa di S. Salvatore e messo in questa sala per esigenza di spazio.

Sala X. - Da sulla scala si ammira di fronte la grande e bella *Pietà* di Guido Reni, e nei muri le grandi opere del maestro: il *Sansone*, la *Strage degli Innocenti* e il rinomato *Ecce Homo*.

Mentre scriviamo queste brevi notizie la Pinacoteca, per cura del direttore e per munificenza dell'antiquario Podio, che ne ha fatto dono, si è arricchita dell'*Abele*, pure di Guido Reni.

Accanto vi sono quadri di Elisabetta Sirani, del Guercino, e dell'Albani.



R. Pinacoteca - La Santa Cecilia di Raffaello Sanzio.

Dalla sala di Guido Reni si passa al nuovo braccio.

Sala XI. - Il Tiarini, l'Albani e il Cavedoni chiamano, in questa sala l'attenzione del visitatore.

Sala XII. - Col Tiarini qui trionfa anche Lionello Spada con l'Incontro di Abramo e Melchisedeh. Del Tiarini vi è la stupenda Deposizione.

Sala XIII. - Col Gandolfi, il Graziani, il Franceschini ed il Gennari, sono altri settecentisti bolognesi.

Sala XIV. - Scuola Veneta. L'Olimpo di Paolo Cagliari, il Veronese; l'Annunciazione del Tintoretto, ed altre opere del Palma, Ricci. ecc.

Sala XV. - Il gran salone nuovo contiene i capolavori dei grandi maestri della Scuola bolognese: del Domenichino: col Martirio di S. Agnese e colla Madonna del Rosario; del Reni: col paliotto su cui sono dipinti i santi protettori di Bologna; del Tibaldi: colla Lucrezia romana; del Carracci: colla colossale Trasfigurazione; del Guercino: col S. Bruno; dell'Albani: col Battesimo di Gesù, e di tanti altri.

Vi sono pure statue e busti del Canova e dell'Algardì, e mobili dell'epoca.

Entrando nelle piccole camerette:

Sala XVI. - Cima da Conegliano colla bella Madonna; il Varini colla superba ancona; il Tiziano con un ritratto di gentiluomo, ecc.

Sala XVII. - Altri quadri di artisti della Scuola veneta.

Sala XVIII. - Salvator Rosa, il Ribera, il Taverna, mostrano loro belle tele.

Sala XIX. - Dedicata ai pittori emiliani-romagnoli. Notasi lo Sposalizio di S. Caterina del Parmigianino.

Sala XX. - Altri pittori bolognesi: la Vergine delle Rose dell'Albani; l'Aspertini con scene mitologiche.

Sala XXI. - Il Crespi, il Gandolfi, il Bigari ed altri settecenteschi della Scuola bolognese.

Sala XXII. - Mostra del ritratto. La balia e la madre di Guido Reni; e un cardinale del Domenichino.

Sala XXIII. - Altri quadri di pittori bolognesi: Lodovico e Agostino Carracci, Gius. Crespi; Carlo Cignani ed altri presentano opere meritevoli.

Sala XXIV. - Tre superbe prospettive di Vittorio Bigari; altri tre quadri acquistati dal Malaguzzi-Valeri a Londra nel 1926; ognuno di essi è dipinto da due pittori, che mirabilmente

armonizzano nella condotta dell'esecuzione. Vi sono poi altri quadri del Gandolfi, del Franceschini, del Crespi, ecc. La volta della sala è del Pozzi.

Sala XXV. Corridoio. - Quadri del Procaccini, del Fontana, e del ravennate Zaganelli.

Sala XXVI. - Gli stranieri Roos, Gherardo dalle Notti (Gerard von Honthorst), Marinus van Roemerswaelen, e Mengs, presentano notevoli pitture.

Sala XXVII. - Dedicata alla Scuola fiamminga.

Sala XXVIII. - Paesaggi del principio del secolo XIX.

Sala XXIX. - I moderni: Savini; Faccioli, coi Mietitori; Muzzi, Busi, Orfei, coi Piccoli cantori: e una ricca collezione di studi di Luigi Serra.

Sala XXX. - Scenografie.

Sala XXXI a XXXV (al piano superiore). - Ricca raccolta di disegni e schizzi di rinomati artisti.

Sala XXXVI. - Il teatrino del Bibiena. Col frontone e con due scene si sono formati tre teatrini ed in ciascuno bellissimi burattini a filo. Alcune teste sono di autore rinomato.

Il 29 maggio 1927 la Pinacoteca fu visitata da S. M. il Re che volle così rendere omaggio alla rinomata Scuola bolognese di pittura.

Usciti dalla Pinacoteca e tornati in Via Zamboni, al n. 33<sup>o</sup> si trova la **Biblioteca Universitaria**, composta di belle sale e di una maestosa Aula Magna, nella quale hanno luogo attualmente i grandi avvenimenti universitari. (Nel 1926 fu conferita la laurea *ad honorem* a S. A. R. il Principe Ereditario). Alcune sale sono frescate da Pellegrino Tibaldi. Ricchissima raccolta di manoscritti e codici miniati.

Furono bibliotecari di questo Istituto, il cardinale Giuseppe Mezzofanti e Olindo Guerrini (Lorenzo Stecchetti).

Presso, al n. 33, la **R. Università nell'antico Palazzo Poggi (1554)**.

Nel 1711 fu acquistato dal Senato bolognese. La facciata fu eseguita da Pellegrino Tibaldi; il resto dell'edi-

ficio fu compiuto da Bartolomeo Triachini. La bella statua, l'Ercole, nel mezzo del cortile è di Angelo Piò.

Nel 1714 il Senato fece trasferire in questo palazzo la preziosa raccolta donata dal generale Ferdinando Marsili, e nel 1740 le raccolte Aldrovandi e Cospi, che fino al 1600 erano state conservate nel Palazzo Comunale, ed ora fanno parte delle raccolte del Museo Civico. In quell'anno ebbe principio l'Istituto delle Scienze; poi vi fu aggiunta l'Accademia Benedettina fondata da Benedetto XIV; e nel 1803, dall'Archiginnasio fu trasferita qui la Università.

Nelle sale al piano terreno dipinsero a fresco Pellegrino Tibaldi e Nicolò dell'Abate.

In fondo alla gran loggia, vi è ora il monumento al prof. Venezian e a tutti gli insegnanti e studenti caduti nella Grande Guerra (1915-1918).

Nei corridoi inferiori ed in quello al primo piano vi sono molte memorie destinate ai più illustri insegnanti dell'Università. Notansi quelle a Luigi Galvani, a Laura Bassi, a Nicolò Copernico e a F. Maria Zanotti.

Dal primo piano si accede al Museo Aldrovandiano e alla Biblioteca. Vi sono inoltre, alcune aule scolastiche.

Di qui si sale all'Osservatorio, dove conservansi alcuni strumenti astronomici che appartennero a G. Cassini. Dalla torre dell'Osservatorio bellissima veduta.

Annessi all'Università, nelle prossime *Vie S. Giacomo, S. Apollonia, Belmeloro e Filopanti* vi sono gli Istituti di Veterinaria.

La ristrettezza di spazio di questa Guida non permette che siano riportati tutti i nomi degli scienziati che illustrarono la nostra Università. Tuttavia crediamo doverosa gratitudine il ricordare i più celebri, quali il Galvani, il Righi, il Bertoloni, il Re, il Carducci, il Pascoli, il Mezzofanti, il Calori, il Murri, il Loreta, il Ruggi, il Ceneri, il Saffi, il Costa, il Puntoni, il Falletti, il Bertolini, il Brizio, il Regnoli, il Venezian, il Capellini, il Bombicci, il Gandino, il Malagola, l'Alessandrini, il Rizzoli,

il Concato l'Acri, il Rava, il Filopanti, il Pullè, e quelli che attualmente, la illustrano, fra i quali Alfredo Trombetti, Giuseppe Brini, J. B. Supino, Giuseppe Albini, Pericle Ducati, Giacinto Viola, Bartolo Nigrisoli, Giovanni Martinotti, il Ruffini, lo Sfameni, il Galletti, il Valenti, il Mondolfo, lo Stoppato, il Majorana, il Solari, il Sorbelli, il Plancher, il Ferrari e molti altri.

Nel *Viale Ercolani* trovasi la **Clinica o Ospedale di S. Orsola** colle scuole di *Ostetricia, Dermatologia, Oculistica, Clinica medica, Clinica chirurgica e Tubercolario.*

Risalendo la *Via Zamboni*, arriveremo nella Piazzetta davanti al **Teatro Comunale** (n. 30), costruito sull'area dov'era il bel *Palazzo Bentivoglio*, che era considerato uno dei più belli d'Italia. Fu distrutto nel maggio del 1507 dai partigiani di Giulio II, e qui rimasero le rovine, che diedero il nome alla vicina *Via del Guasto*.

Nel 1756 sorse su queste rovine il nuovo Teatro, architettato Antonio Galli-Bibiena, e la sala, salvo poche modificazioni è la stessa del secolo XVIII.

Il teatro fu inaugurato la sera del 14 maggio 1768 coll'opera *Il trionfo di Clelia*, di Cristoforo Gluk.

Nel sipario l'Antolini dipinse l'Apoteosi di Felsina; la decorazione fu rinnovata dal Busi e dal Faccioli; l'atrio da Luigi Samoggia.

Nell'atrio vi sono due belle targhe in bronzo: una a Giuseppe Verdi e l'altra a Riccardo Wagner, dello scultore Montaguti.

Per mezzo di uno speciale meccanismo la platea viene alzata al livello del palcoscenico, cosicchè per i veglioni, o per le grandi occasioni teatro e palcoscenico formano un'unica sala.

Per la venuta dell'imperatore Napoleone I, nel 1805, la sala fu prolungata fino sopra al giardino che resta dietro al palcoscenico, giardino eretto su parte del citato guasto, dando così l'impressione di una ricca e sfarzosa piazza.

In questo teatro per la prima volta in Italia furono rappresentate le opere di Riccardo Wagner (1871).

In questo teatro hanno cantato: la Malibran, la Banti, l'Alboni, la Stolz, la Borghi-Mamo, la Galletti, Beaucardé, Rubini, Gayarre, Mirate, Patierno, Caruso, Borgatti e tanti altri. Qui danzarono la Cerrito e la Taglioni. (Per visitarlo rivolgersi al custode in via Castagnoli).



Affresco del Francia  
nella Chiesa di Santa Cecilia.

Dietro queste mura, con ingresso dalla Via Zamboni n. 15 (rivolgersi al sagrestano della chiesa di San Giacomo), trovasi la chiesina di **Santa Cecilia**. Fu costruita nel 1319, poi ricostruita nel 1356, e soppressa al culto nel 1798. Le volte furono costruite da Gaspare Nadi nel 1483. Giovanni Bentivoglio volle che la dipingessero i migliori pittori che fossero allora in Bologna, cioè il Costa, il Francia, l'Aspertini, il Tamaroccio e il Chiodarolo.

Nel 1874 furono restaurati con amorosa cura da Luigi Cavenaghi, milanese.

In questi dipinti fu rappresentata la storia di Santa Cecilia, la martire che nella religione cristiana presiede alla musica.

Ogni artista eseguì due quadri; il Francia: lo Sposalizio di

Di fronte al Teatro, al n. 23, vi sono ancora (adibito il locale ad altro uso), le antiche **Scuderie dei Bentivoglio**, che conservano ancora la forma originaria. Sopra il portone, nella lunetta, fu poi dipinta una Pietà, perchè qui fu la sede di un *Monte di Pietà*.

Nel lato di ponente della piazza, dietro la chiesa di San Giacomo, si scorge un avanzo delle **Mura della prima cinta** della città, sorte nel secolo XII, con merlatura. Fu restaurata nel 1906.

Valeriano con Cecilia ed il Seppellimento di Cecilia; Lorenzo Costa: S. Urbano pontefice che incita alla fede Valeriano, e Cecilia che disputa col prefetto; Cesare Tamarocci: il Battesimo di Valeriano, e Cecilia posta nel bagno bollente; Gian Maria Chiodarolo: Cecilia e Valeriano inghirlandati dall'Angelo, e Cecilia che distribuisce ai poveri le sue ricchezze; Amico Aspertini: la Decapitazione di Valeriano e di suo fratello, ed il Seppellimento degli stessi.

Nell'attiguo chiostro vi si osserva l'abside di San Giacomo ornato di belle terrecotte. Una finestra rotonda porta, in rilievo, a caratteri gotici, l'*Ave Maria*.

Usciti da Santa Cecilia ci troviamo sotto il **Portico di S. Giacomo**, elegante costruzione, che corre lungo il fianco di detta chiesa; innalzata nel 1478 per desiderio di Giovanni Bentivoglio.

I capitelli furono lavorati da Tomaso Filippi di Varignana. All'esterno ha una elegante cornice in terra cotta, lo stesso disegno di quella del cortile del Palazzo Bevilacqua. In una bella conchiglia sostenuta da cariatidi, un medaglione, che credesi opera di Sperandio da Mantova.

Di fronte a questo Portico, lungo la Via Zamboni si ergono tre palazzi di superba costruzione.

Al n. 24-28 l'antico **Palazzo Leoni**, ora **Malvezzi-Campeggi**, architettato dal Tadolini nel 1788. Presso la porta vi è un bassorilievo di Giuseppe Marcheselli.

Al n. 22, **Palazzo Malvezzi-Campeggi**, del 1525-1548; arch. il Formigine. L'Ercole in fondo è di Giuseppe Mazza.



Palazzo Malvezzi-Campeggi.

Al n. 20: **Palazzo Magnani-Guidotti**, ora **Salem**, architettato dal Tibaldi, nel 1577. Vi sono dentro magnifici affreschi dei Carracci.

Davanti a questo palazzo vi è la **Piazza Rossini**, così denominata dal **Liceo Musicale Martini** dove studiò il Rossini nel 1806 e dove nel 1839 fu Consulente onorario.

Il Liceo occupa i locali dell'antico Convento di San Giacomo, adattati e rifatti nel 1805, quando la Municipalità volle qui fare la Scuola di musica. Ora il *Liceo* è intitolato a Padre Gio. Battista Martini che, fin da quando il convento era degli Agostiniani, insegnava in questo locale la musica, e qui fu suo allievo il P. Mattei, a sua volta, maestro di Rossini.

Lo scalone è architettato da Alfonso Torreggiani.

Nella *Biblioteca del Liceo* vi è una ricchissima raccolta di lettere ed autografi dei più rinomati maestri compositori italiani e stranieri (Monteverde, Mozart, Gluck, Wagner, Rossini, Donizetti, Bellini, Verdi, Puccini, ecc.). Vi sono pure libri unici o rarissimi e antichissimi di teoria musicale. Vi è l'autografo del *Barbiere di Siviglia*, e in parte quello dello *Stabat Mater*, e di altre opere giovanili del Rossini. La Biblioteca possiede inoltre edizioni rare di musica del '500 e del '600, opere autografe del Martini, Marcello, Caldara, Carissimi, ecc. e una copiosa collezione di ritratti di musicisti.



Liceo Musicale Martini  
Ritratto del cantante Brioschi (Il Farmello).

Nella *Sala Rossini*, si conserva il suo letto, vi sono i suoi preziosi autografi, e vari oggetti a lui appartenuti.

Nella *Sala Bossi* dove troneggia il maestoso organo, vi è una bella raccolta di quadri dei più insigni musicisti italiani e stranieri; alcuni sono di valenti pittori.

Oltre il P. Martini e il P. Mattei (che fu maestro di Rossini e di Donizetti) questo Liceo vanta di avere avuto a direttori Luigi Mancinelli (1882), Giuseppe Martucci (1903), Enrico Bossi (1903), Ferruccio Busoni (1914) e Franco Alfano (1918).

La sua rinomata scuola di contrappunto oltre il Rossini e Gaetano Donizetti ha dato Luigi Torchi, Alessandro Busi, Federico Parisini, Guglielmo Zuelli, Umberto Masetti, Guglielmo Mattioli, Bruno Mugellini, Ottorino Respighi, Filippo Codivilla, Adolfo Gandino, Guglielmo Mici, Giovanni Minguzzi, Giacomo Benvenuti, e molti altri.

Di grande fama è la scuola d'archi che conta fra gli insegnanti di violino: Felice Radicati, Carlo Verardi, Giuseppe Manetti, Cesare Emiliani, Raffaele Frontali, Amedeo Magri, Angelo Consolini, Federico Sarti, Alessandro Massarenti, Arrigo Serato, Ottorino Respighi, Federico Barera, Umberto Supino, Alessandro Genesini, e tanti altri; fra gli insegnanti di violoncello: Ignazio Parisini, Carlo Parisini, Francesco Serato, Eligio Cremonini, Ferdinando Frasnedi, e molti altri ora viventi che la illustrano come insegnanti nei principali conservatori d'Italia.

Nella scuola di canto insegnarono: Lorenzo Gibelli, Alessandro Busi, Umberto Masetti. ed ora insegna Alessandro Vezzani, ed uscirono di qui Carlo Zucchelli, Giovanni Zucchini, Marietta Alboni, Giuseppe Borgatti e Riccardo Stracciari.

Nella scuola di pianoforte poi insegnarono Gio. Battista Cavazzoni Zanotti, Stefano Golinelli, Gustavo Tofano, Adolfo Crescentini, Bruno Mugellini e Guido Alberto Fano, e insegnano oggi Filippo Ivaldi e Gio. Minguzzi. Da questi rinomati artisti uscirono Enrico Bossi, Paolo Martucci, e Maria Pedrazzi.

Rinomatissimo fu il prof. Gaetano Brizzi «la tromba che suonerà il giorno del giudizio finale» secondo l'esclamazione del Donizetti.

La celebre scuola di clarino creò Domenico Liverani, Giulio Martinelli, Francesco Biancani, Gustavo Mazzanti, Marco Bonfiglioli, Armando Cicotti, il Franceschini, il Fontana, e conta oggi ad insegnante il Bianchini.

Rinomate pure le scuole di arpa, di contrabbasso, di oboe, flauto, tromba, corno e di altri istrumenti, ma il breve spazio ci impedisce di più enumerarne.

Nella stessa Piazza Rossini **San Giacomo Maggiore**,



Chiesa di San Giacomo.

chiesa di stile romanico, della quale la prima pietra fu posta il 25 marzo 1267 dal vescovo di Bologna Ottaviano Ubaldini, poi successivamente ripresa e ampliata negli anni 1281, 1285, 1344, 1493, 1509. Di recente fu restaurata l'originale copertura delle volte.

Nella facciata ha un fregio di pietra a smalto, intramezzato da scodelle di vario colore. Al vertice, una nicchia con la statua di S. Giacomo. La porta con stipite a colonne che posano su due leoni. Sopra, una lunetta frescata nel 1525. Ai lati

della porta alcune nicchie, dove erano anticamente sepolcri di famiglie nobili.

Nell'interno sopra le cappelle vi sono le statue degli Apostoli e ai capi linea il Salvatore e la Vergine. Dette statue sono di Pietro Becchetti (1687). Nelle cupole interne, al centro sono dipinti tre tondi con S. Nicola da Tolentino, Sant'Agostino e S. Giacomo. In quello presso la porta vi è scritto: *Adi 23 fu fata questa figura 1499.*

1<sup>a</sup> cappella a destra. - La B. V. della Cintura, ritenuta del Francia. Vuolsi qui trasportata dal vicino Palazzo Bentivoglio dopo la distruzione. Il frontale è dipinto da Antonio Dardani.

2<sup>a</sup> cappella. - Un quadro rappresentante S. Agostino e la madre sua S. Monica, dipinto da Antonio Rossi.

3<sup>a</sup> cappella. - La Santa Rita da Cascia, è lavoro di Galgano Perpignani. Nel restauro eseguito alcuni anni or sono in questa cappella dietro al quadro si trovarono affreschi della prima chiesa.

L'ornato di questa cappella è dell'Alberoni.

4<sup>a</sup> cappella. - La Caduta di S. Paolo, è del Procaccini (1573). Le due statue di S. Antonio e S. Francesco da Paola, sono di Gius. Mazza.

Nel sottoquadro la S. Teresa del Bambino Gesù.

I santi a chiaroscuro nei lati della cappella sono di G. A. Mannini. Nel pilastro un ricordo marmoreo ad Isotta Manzoli Bentivoglio.

5<sup>a</sup> cappella. - S. Gio. da S. Fecondo, al quale appare il Cristo, con tre belle storiette nel peduccio del quadro. Quantunque il quadro sia annerito, questi dipinti, come i due santi ai lati, sono bel lavoro del Cavdoni.

6<sup>a</sup> cappella. - La B. V. con molti santi attorno, è una vivacissima tavola di Bart. Passarotti (1565). Gli ornati e le prospettive sono di Angelo Michele Colonna e dell'Alboresi.

7<sup>a</sup> cappella. - Il S. Alessio è di Prospero Fontana, che dipinse anche la gloria a fresco nell'arco. La cassa sotto il quadro contiene le ossa del B. Simone da Todi, effigiato nel lato sinistro da Pietro Fancelli.

8<sup>a</sup> cappella. - Le nozze mistiche di S. Caterina, coi Ss. Giuseppe, Giov. Battista, Giov. evang., è bell'opera di Innocenzo Francucci (Innocenzo da Imola). Pure suo è il bel Presepio sotto il quadro. La cornice è stupenda opera formiginesca.

Il sepolcro sul lato sinistro, del giureconsulto G. B. Malavolta, è attribuito ad Alfonso Lombardi.

9<sup>a</sup> cappella. - Il trasporto funebre di Sant'Agostino (tutto annerito) è di Tomaso Laureti, che architettò pure la bella cappella.



Chiesa di S. Giacomo - Le nozze mistiche di S. Caterina, di Innocenzo da Imola.

10<sup>a</sup> cappella. - Il S. Rocco è di Lod. Carracci. I due santi laterali e la gloria d'angeli sopra l'altare sono di Franc. Brizzi.

11<sup>a</sup> cappella. - L'Angelo Michele è del Calvart; la B. V., i quattro Evangelisti, ed i quattro dottori nei fianchi della cappella sono di L. Sabbatini (1570).

12<sup>a</sup> cappella. - Fu architettata da Pellegrino Tibaldi che ne dipinse le stupende pitture murali e gli stucchi. La tela: il Battesimo di Gesù e le storiette della volta sono di Prospero Fontana (1561). La B. V. Addolorata è di Nicola Busi. Vi è pure sotto l'altare, un bel Cristo morto.

La cappella fu restaurata nel 1906.

Nella sagrestia sono da notarsi i colossali armadi.

13<sup>a</sup> cappella. - Sopra questa cappella è innalzata la bella torre campanaria. Il quadro: la B. V. con S. Lucia e S. Caterina, è di Dionisio Calvart.

14<sup>a</sup> cappella. - Eretta fino dal 1408. Ha una Vergine col Bambino e i Ss. Cosma e Damiano, col ritratto del committente, della famiglia Calcina, fu dipinto da Lavinia Fontana (1589).

15<sup>a</sup> cappella. - Antica cappella del 1408. Nell'altare vi è una ancona composta di tre frammenti. La parte inferiore, più antica (secolo XIV), è probabilmente l'ancona che trovavasi nel 1368 nell'altare maggiore e di là tolta nel 1491, fu levata e messa in altre cappelle e poi disfatta. A questa apparteneva la parte mediana con i sei santi. La parte superiore con la Coronazione della Vergine e sei santi ai lati è opera firmata da Jacopo di Paolo (1420).

Il grande Crocifisso dipinto in legno porta il nome di Simone (1370). Quasi di fronte la cappella di S. Anna, da G. B. Grati, e presso il monumento in cotto del medico e filosofo Nicolò Fava, morto nel 1439.

17<sup>a</sup> cappella. - La B. V. del Buon Consiglio con santi nei pennacchi e quadretti nei muri laterali di Ant. Bibiena.

18<sup>a</sup> cappella. - La statua di S. Bartolomeo, e ai due lati, le storie di S. Giuliano de' Banzi, e il martirio di S. Nicolino, sono opera di Giuseppe Mazza (1681).

Di fronte la memoria col busto di Alessandro di Pier Francesco Fava ucciso a Lepanto nel 1571, sono di autore ignoto.

Presso a questo il sepolcro del giureconsulto Antonio Bentivoglio, padre di Annibale, è bell'opera di Jacopo della Quercia. (Il Davia opina che questo monumento fosse quello che la famiglia de' Vari, aveva commesso per onorare Giacomo de' Vari, ferrarese, famoso dottore di Arti).

19<sup>a</sup> cappella. - *Cappella Bentivoglio*. Fondata da Annibale I nel 1445 e ampliata da Giovanni II che da Lorenzo Costa vi fece dipingere, a sinistra, i due trionfi (della Fama e della Morte), e il quadro, a destra, in cui è raccolta la famiglia di Gio. II, in preghiera davanti alla Vergine (1488). Entro un intaglio di Andrea Formigine vedesi una splendida tavola di Francesco Francia, che fece ancora la Pietà superiore.



Cappella Bentivoglio.  
Dettaglio del quadro di Francesco Francia.

La visione dell'Apocalisse nel lunettone superiore fu dipinta dal Costa, ma poi restaurata da Carlo Cignani, che vi aggiunse di suo a destra il pastore nudo e sotto l'Annunziata.

Nella parete di destra vi è un altorilievo rappresentante Annibale I a cavallo, con la data 1458, già attribuito a Nicolò dell'Arca.

Sul pilastro è un ritratto di Giov. II, scolpito in un rettangolo marmoreo, rassomigliante a quello scolpito nel capitello della Casa Bellei in Via Galliera n. 6, già descritto. Questo porta sotto scolpito: ANTONIUS BAL. ANNUM AGENS XVIII.

Il pavimento di mattonelle esagonali, finemente ornate, ricorda quello della cappella di S. Sebastiano in San Petronio. Fu collocato nel 1489.

20<sup>a</sup> cappella. - Cristo orante nell'orto, è di Ercole Procaccini.

21<sup>a</sup> cappella. - I Santi Pietro e Paolo e S. Sigismondo Re, sono pure attribuiti al Procaccini.

22<sup>a</sup> cappella. - Di fronte alle ultime due sopradescritte ha il Cristo che appare alle B. Chiara di Montefalco. Fu dipinto da Mario Righetti.

Presso vi è un quadretto con Tobia accompagnato dall'Angelo, e attiguo un bel Crocifisso del XIV secolo. Di fronte a questo Crocifisso la

23<sup>a</sup> cappella. - La Madonna con santi, di Bartolomeo Cesi.

24<sup>a</sup> cappella. - Altare maggiore. La pittura colla Resurrezione di Cristo e i Santi Giacomo e Agostino fu eseguita nel 1574 da Tomaso Laureti.

Sopra l'altare è la tribuna riformata in cupola nel 1562 da Ant. Morandi, il Terribilia. Belli pure gli stalli del coro del XVI secolo.

25<sup>a</sup> cappella. - Il Martirio di S. Caterina, è di Tiburzio Paszarotti (1577).

26<sup>a</sup> cappella. - La B. V. col Bambino, S. Nicola e tre giovinette è di Ercole Procaccini (1582).

Nel pilastro, presso la porta laterale, bella Madonna di maniera dalmasiana, ma ritoccata.

27<sup>a</sup> cappella. - La Presentazione al Tempio, di Orazio Samacchini (1575). Le figure laterali, e della volta, sono ritenute di Agostino Carracci.

28<sup>a</sup> cappella. - S. Nicola da Tolentino, statua entro nicchia. Il frontale è del Dardani. Il sottoquadro, il S. Cuore di Gesù, è del Samoggia.

29<sup>a</sup> cappella. - La S. Orsola con altre sante, è bel lavoro di Biagio Pupini dalle Lame (vi è qualche reminiscenza della S. Cecilia di Raffaello).

30<sup>a</sup> cappella. - S. Tomaso di Villanova, è di Pietro Fancelli. Sopra la porta laterale vi è una memoria al card. Agucchi, ornata con statue e bassorilievi da Gabriele Fiorini.

31<sup>a</sup> cappella. - Il S. Girolamo è copia assai buona del quadro del Guercino. È attribuita al Graziani.

32<sup>a</sup> cappella. - La B. V. col Bambino, le sante Cecilia e Agata e S. Guglielmo duca d'Aquitania, è di Tomaso Laureti. Gli affreschi laterali sono del Cavedoni.

33<sup>a</sup> cappella. - Il Cristo che comunica gli Apostoli è un bel quadro di Federico Barocci. Gli affreschi sono del Cavedoni.

34<sup>a</sup> cappella. - L'Angelo Custode è del Brizzi. Gli affreschi laterali e della volta sono del Baglioni.

35<sup>a</sup> cappella. - Un antico e miracoloso Crocifisso, del sec. XV

Di fronte alla facciata, con entrata in Via Zamboni n. 13, il **Palazzo Malvezzi de' Medici**. Uno dei più maestosi e severi palazzi della città, costruito da Bartolomeo Triacchini (XVI secolo). Nell'interno è decorato da pregevoli affreschi e da personaggi illustri di questa nobile e antica

famiglia che ebbe gran parte nella storia di questa città e del Risorgimento. Vi è pure un magnifico salone.

L'archivio e la biblioteca sono ricchi di codici, di stampe antiche, di manoscritti. Vi è pure una speciale e copiosa raccolta di statuti.

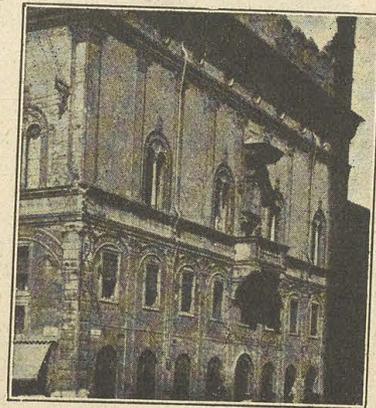
Proseguendo per Via Zamboni, di fronte a questo palazzo, si osservano le eleganti colonne e le terrecotte del portico del **Palazzo Malvasia** (n. 16), architettato nel 1760 dal Tadolini.

Presso vi è la soppressa chiesa di S. Donato, e in breve tempo si arriva alla **Piazza di Porta Ravennana**, dalla quale cominceremo la visita del pomeriggio.

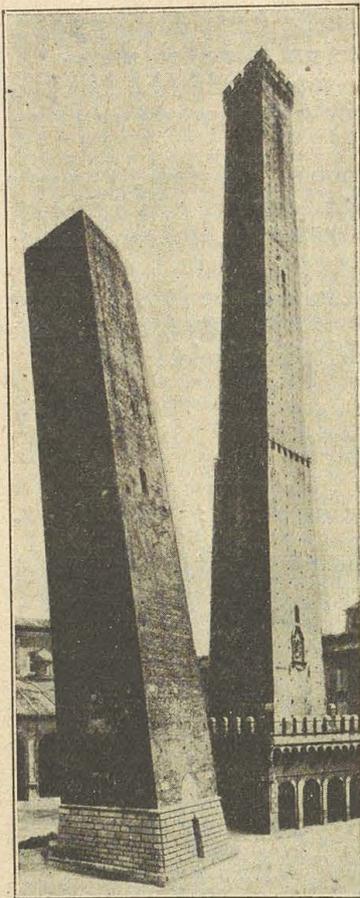
#### POMERIGGIO

Nella *Piazza di Porta Ravennana* al n. 1: **Palazzo Malaguti, già degli Strazzaroli**.

Cominciato nel 1486 e finito nel 1496 dalla *Compagnia Drappieri*. Il prof. Lino Sighinolfi, valente cultore di storia bolognese, afferma che questo palazzo fu costruito da Giovanni Piccini da Como, al quale, secondo il documento di commissione, fu ordinato di tener come modello alcune parti decorative del sontuoso palazzo Bentivoglio, distrutto nel 1507. I capitelli sono di Donato di Gaio da Cernobbio. Il balconcino e la nicchia furono aggiunti nel 1620. La Madonna nella facciata è di Gabriele Fiorini.



Palazzo degli Strazzaroli  
in Piazza di Porta Ravennana.



Le Due Torri.

base, che si scorge entro i negozi che la circondano, è composta di parallelepipedi di selenite, delle vicine cave di gesso.

L'attuale base merlata, nella quale sono poi stati aperti

**Le Due Torri** sorgono di fronte a questo palazzo e a Via Rizzoli. Sono nel loro complesso il monumento più noto e più caratteristico della città.

Bologna possedè nei secoli scorsi molte torri. Il Gozzadini le ha illustrate in una bell'opera a stampa, e il Finelli le ha con cura modellate in una pregevole ricostruzione di Bologna medievale. Molte di esse furono atterrate, altre mozate per ruine di terremoti o per le confische e pene all'epoca delle Fazioni.

L'origine delle torri a Bologna risale al secolo X. Per l'altezza la torre Asinelli ebbe sempre il primato, come la Garisenda l'ebbe per l'eccezionale pendenza.

**Torre Asinelli**; del 1109. Nel 1353 era congiunta alla vicina da una rocca merlata. Nel 1356 vi fu posto sopra un orologio, più tardi trasferito nella Torre del Capitano. La

i citati negozi, fu costruita nel 1488, in sostituzione di vecchie botteghe di legno, per mettervi una guardia di soldati. Il bassorilievo dell'Arcangelo è di G. B. Gnudi, ivi murato nel 1727 perchè preservi la torre dai fulmini, che nel corso dei secoli la colpirono con frequenza, ma senza recarle gravi danni.

Le cronache registrano anche vari incendi. Nel 1306, causa di un incendio avvenuto prima e che aveva distrutto le scale, si dovevano, come allora costumava, accendere delle fiaccole sulla torre, in segno di allegrezza. Un tale Beccaro Beccari, per rimediare, salì per di fuori servendosi di due travicelli che metteva alternativamente nei fori, e di una corda. Giunse a sera sulla sommità, e accese le fiaccole, vi rimase tutta la notte, in cui, dicono le cronache, nevicò. Disceso il giorno dopo ebbe per ricompensa... dieci lire.

In tempi posteriori furono fatte altre salite e discese, ma lungo il parafulmine. (Luciano Monari il 7 aprile 1878 discese, Luigi Galloni vi salì e discese, e poscia il Monari ripeté la discesa).

La torre è alta circa 98 metri.

**Torre Garisenda.** Costruita da Filippo e Oddo Garisendi negli stessi anni nei quali venivaalzata la torre Asinelli. La sua pendenza è dovuta al cedimento del terreno e delle fondamenta. In origine era più alta e soltanto nel 1358, al tempo di Giovanni da Oleggio, fu abbassata. (Quando la vide Dante era più alta).

La sua altezza è di 47 metri, ed ha una pendenza di m. 2,37.

Fra il 1887 ed il 1889 fu isolata dalle casupole che la cingevano e rivestita con un basamento di selenite. Oggi è di proprietà del Comune.

Dietro alle Due Torri, al n. 4 di *Via Mazzini* vi è la basilica di **San Bartolomeo**, costruita sulle fondamenta di una chiesa che risaliva ai tempi dei primi Cristiani in Bologna.

Nel 1530 fu riedificata con architettura di A. Formigine, e nel 1664 si apersero l'attuale su disegno di G. B. Natali. Nel 1630 apparteneva ai Teatini.



S. Bartolomeo - Portico.

Entrando si affaccia la lussuosa decorazione, rinnovata nel 1926 e 1927.

La volta della navata maggiore fu abilmente dipinta da Angelo Michele Colonna e da Giacomo Alboresi nel 1667. Le lunette fra le volte, la cornice e la facciata intorno all'organo sono di Mauro Braccioli.

Gli affreschi del catino e dei due transetti sono stati abilmente restaurati dal pittore Baldi nel 1926-1927, che ha pure rinnovato gran parte delle decorazioni. Anche le dorature furono tutte rinnovate nel 1926, per munificenza dell'attuale parroco mons. Aristide Magni.

1<sup>a</sup> cappella a destra. - Il B. Giovanni Marinoni, di Carlo Castelli. Il sottoquadro è S. Teresa del Bambino Gesù. La decorazione è di Achille Casanova.

2<sup>a</sup> cappella. - S. Carlo al sepolcro di Varallo, con l'angelo, è di Lod. Carracci (1614). L'ornato intorno è del Bigari.

3<sup>a</sup> cappella. - S. Andrea d'Avellino, del Garbieri. Gli affreschi laterali sono del Colonna e dell'Alboresi.

4<sup>a</sup> cappella. - L'Annunziata, dal *bell'angelo*, è di Fr. Albani. Dello stesso Albani sono i quadri laterali. Le pitture murali sono di G. B. Baldi.

5<sup>a</sup> cappella. - Il S. Gaetano è di Lucio Massari. Nella parete superiore, per adattarlo al nuovo ornato, Giuseppe Marchesi vi dipinse il Padre Eterno. Gli angeli dell'ancona sono di Petronio Tadolini. Gli affreschi, rappresentanti le gesta di S. Gaetano, e i quattro profeti sono di Antonio Burrini e di Marco Antonio Chiarini. I muri laterali sono di Giuseppe Terzi.

6<sup>a</sup> cappella. - Crocifisso in rilievo, di autore ignoto.

7<sup>a</sup> cappella. - Altare maggiore, fatto costruire da Girolamo Salaroli nel 1691. I tre affreschi murali sono del Franceschini e del Quaini. La quadratura dell'Haffner. I freschi della cupola sono del Roli.

8<sup>a</sup> cappella. - Dedicata a S. Giuseppe.

9<sup>a</sup> cappella. - La bella Madonna col Bambino, entro un ovato, è bell'opera di Guido Reni. Fu rubata nel 1855, e poco dopo ritrovata a Londra e recuperata nel 1859. Il quadro rappresentante il B. Borali e le anime purganti è di Ubaldo Gandolfi. Le statue sono dipinte da Filippo Pedrini. Gli affreschi sono del Roli.

10<sup>a</sup> cappella. - I due angeli nel pilastro servirono per frontale alla Madonna di Loreto che trovasi nell'altare. Tanto gli angeli come i Misteri del Rosario che circondano la Madonna sono del Canuti. Il S. Francesco e il S. Antonio laterali, a fresco, con gli altri santi nei pennacchi sono, secondo alcuni, del Pianori, secondo altri di Bartolomeo Morelli.

11<sup>a</sup> cappella. - La S. Rita da Cascia, è di Antonio Longhi. La decorazione del Baldi.

12<sup>a</sup> cappella. - S. Antonio da Padova, di Alessandro Tiarini. Le pitture murali sono del Guardassoni e del Minelli.

13<sup>a</sup> cappella. - Decorata di recente dal Casanova è ora dedicata a S. Luigi Gonzaga. Sotto la statua è una Madonna che prima era sulla porta della Torre Asinelli. Fu qui messa il 21 novembre 1920.

Il pavimento fu rifatto da Gaetano Fiorini (1897).

All'esterno, nella piazzetta fra la chiesa e le due torri, vi è una cappellina, l'antico *Oratorio di S. Gaetano*, restaurato nel 1927, per porvi il fonte battesimale. Nel muro dietro all'altare è stata ora posta la Madonna, frescata da Filippo di Dalmasio, che in origine fu dipinta sul muro della torre Garisenda, poi levata alla metà del secolo XIX atterrandone la cappellina. Dell'affresco di Lippo vi è la Madonna col Bambino e le due teste dei Santi, che le stanno ai fianchi. Il resto fu dipinto nel citato restauro per la decennale del 1927.

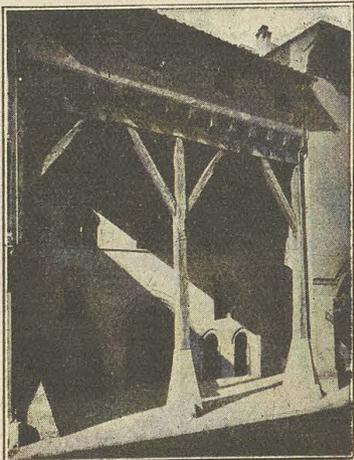
Usciti dalla chiesa di S. Bartolomeo proseguiremo per *Via Mazzini*.

Al n. 11, la **Casa Borghi-Mamo**, graziosa dimora del secolo XIV, restaurata nel 1907 dalla *Pro-Bologna-Storico-artistica*.

Al n. 13, **Casa Gioannetti**, pure restaurata dal benemerito *Comitato pro Bologna storico-artistica*. Ha eleganti terrecotte, fregi, ed è merlata.

**Palazzo Malvasia-Tortorelli** (n. 15-17), del secolo XV. Conserva l'antico cornicione e la grande porta ogivale.

**Casa Isolani**, n. 19. È uno dei più bei saggi delle costruzioni civili bolognesi del secolo XIII. Caratteristico il portico formato di travi di quercia alti nove metri sui quali poggia il piano superiore. Sotto il portico guardando al soffitto si vedono, ancora infisse, delle frecce. Questo edificio fu restaurato nel 1877 dall'ingegnere Raffaele Faccioli.



Casa Isolani-Lupari.

Al n. 22: **Palazzo Soccini**, già **Scarselli e Gandolfi**. Bella facciata del secolo XVI. Scala interna del Bibiena, ornata di statue del Piò.

**Palazzo Sampieri** (n. 24). Le belle sale con

affreschi del Guercino e del Carracci sono ora adibite ad uffici e magazzini. Terre cotte nel cortile.

Al n. 26, la **Casa Rossini**, fatta costruire dall'immortale maestro nel 1825, su disegno di Fr. Santini. Rossini vi abitò dal 1830 al 1840. Sulla fronte vi è la leggenda: *Non Domo Dominus Sed Dominus Domo*. (Non è la casa che fa il padrone, ma è il padrone che fa la casa).

Di fianco a questo palazzo vi è la Piazzetta colla chiesa di *San Michele dei Leprosetti*, rifatta alla forma attuale nel 1765.

Prendendo Via Broglio, alla sinistra di detta chiesa, dove si trova la facciata, arriveremo in *Via San Vitale*,

poco distanti dal n. 28, **Palazzo Marconi**, già **Orsi**, che ha la fronte architettata da Antonio Terribilia, nel sec. XVI.

All'interno alcune camere sono dipinte da Davide Zanotti e Antonio Bonetti. L'Ercole, in fondo, è di Angelo Piò.

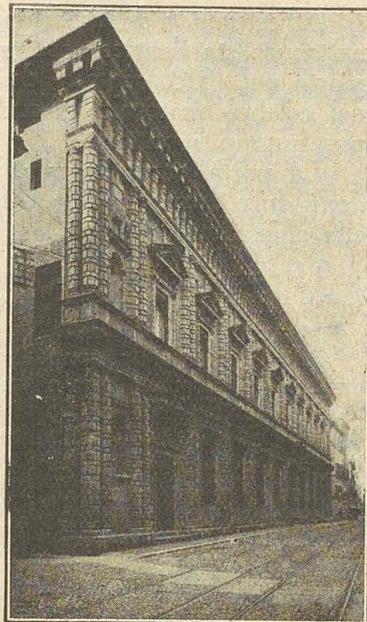
Al n. 13, **Palazzo Bibiena**, ora **Guadagnini**. Vi sono sale artisticamente decorate. All'esterno un bel portico. Vi è la residenza dell'*Accademia dei Ragionieri*. Ivi nel 1743 morì Ferdinando Galli-Bibiena.

Al n. 23, il **Palazzo Fantuzzi**, ora **Cloetta**.

Eretto nel secolo XVI su disegno del Formigine, ha una grandiosa e singolare facciata. Ha una bella scala di Paolo Canali (1696). Vi si trova un vasto salone (secolo XVII) dipinto da Filippo Artesani. Vi sono pure due belle sale, una dipinta dal Colonna e l'altra dal Bibiena.

Di fronte, al n. 36, una lapide, posta entro la porta, ricorda che qui Giuseppe Mengoni disegnò la Galleria di Milano.

Al n. 44 la **Chiesa dei Ss. Vitale ed Agricola**. Eretta in tempi remoti, della prima chiesa non resta che la restaurata cripta. Sorse sull'antica *Arena* dell'epoca romana, dove nel secolo IV furono martirizzati i Ss. Vitale ed Agricola.



Palazzo Fantuzzi, ora Cloetta.

All'esterno, a destra di una bella porta del cinquecento, nel muro sta l'antico sepolcro figurato di Luccio Liuzzi, morto nel 1318, scolpito da Rosso da Parma per ordine del celebre anatomico Mondino, che otto anni dopo fu pur lui qui sepolto.

La porta ornata serviva da ingresso a *Santa Maria degli Angeli*, costrutta da Gasp. Nadi nel 1505, ora unita alla chiesa suddetta.

La prima cappella a sinistra di chi entra è appunto questa antica chiesa. La Vergine col Bambino attribuita a Sano di Pietro, è dentro un bel frontale da tutti creduto opera di Francesco Francia.

Ai lati vi sono due grandi pitture, rovinata più dai restauratori che dall'umidità. In una è rappresentata la nascita del Redentore ed è attribuita a Giac. Francia, nell'altra, la visita della Madonna a S. Elisabetta è del Bagnacavallo. I bellissimo ornati dell'ancona sono del Formigine.

La tavola opposta col Presepio e i Ss. Sebastiano e Rocco fu da molti attribuita al Perugino, ma è meglio ritenuta di scolari del Francia.

Un'antica croce marmorea, che prima trovavasi nella strada, per indicare il luogo del martirio dei suddetti santi Vitale ed Agricola è conservata entro questa cappella.

La sacra famiglia, gentile lavoro in cera, è di Angelo Piò.

Le statuette dei suddetti santi e un vecchio bassorilievo del 1362 appartenevano forse all'antica chiesa.

Il S. Rocco, alla 3<sup>a</sup> cappella è di tipo carraccesco. Fu dipinto da G. M. Viani.

All'altare maggiore vi è una bella tela dipinta da Luigi Busi. Essa rappresenta il Martirio dei due Santi titolari della chiesa. È una tavola molto drammatica.

Alla 5<sup>a</sup> cappella, vi sono due statuette dei Ss. Vitale ed Agricola.

Alla 7<sup>a</sup> cappella una preziosa tela del Tiarini: la Fuga in Egitto.

Attigua, a levante della chiesa, la *cripta*, restaurata nel 1902.

Usciti dalla chiesa troviamo al n. 31, la *Casa Donini*, del secolo XVI, restaurata nel 1902 per cura del *Comitato Pro Bologna storico-artistica*.

Presso, il *Torresotto di S. Vitale*, avanzo dell'antica seconda cerchia di mura.

Al n. 56 il **Palazzo Rossi**, dove in sua casa e nel bel giardino annesso, ora rovinato con costruzioni, la rinomata Cornelia Martinetti (1781-1867) riceveva i più celebri letterati del suo tempo.

Chi ha desiderio di proseguire oltre: nell'attigua *Piazza Aldrovandi* al n. 12 una lapide ricorda che ivi abitò fino al 1913, anno di sua morte, il filosofo Francesco Acri.

In via S. Vitale al n. 59 la **Clinica Odontalgica** e al n. 63 l'antica residenza delle Monache Cistercensi, oggi occupata dalla **Scuola Venezian**, dove i ragazzi delle scuole elementari vengono avviati ad un'arte (tipografi, aggiustatori, elettricisti, lavori in plastica, ecc.).

Attigua vi è la chiesina di **San Leonardo**, che nel 1882 fu restaurata dall'Opera Pia dei Mendicanti, trasportata poi a San Gregorio fuori l'ex Porta San Vitale, ora *Orfanotrofio San Leonardo*, annesso al R. Ricovero Vittorio Emanuele II, nella *Via Ricovero*. In detta chiesina troviamo due quadri del Tiarini, e il Martirio di Sant'Orsola di Lod. Carracci.

Al n. 116 la Chiesa di **Santa Maria della Pietà**, o dei *Mendicanti*. Eretta nel 1600.

1<sup>a</sup> cappella. - S. Orsola del Passarotti.

3<sup>a</sup> cappella. - Il S. Francesco Regis con altri santi, che prima trovavasi nella chiesa di S. Ignazio, è opera di Ercole Graziani. Le storielle attorno sono del Bertusio.

4<sup>a</sup> cappella. - Crocifisso in rilievo. Nei laterali due miracoli di S. Alò, dipinti dal Cavedoni.

5<sup>a</sup> cappella. - La SS. Annunziata è del Valesio.

La Pietà, sull'altare maggiore, è copia di quella di Guido Reni in Pinacoteca. Fu eseguita da Clemente Albèri.

7<sup>a</sup> cappella. - Il bel S. Eligio è del Tiarini.

8<sup>a</sup> cappella. - La fuga in Egitto è un capo d'opera del Donducci (il Mastelletta).

9<sup>a</sup> cappella. - Il Cristo saziante le turbe è di Lavinia Fontana.

10<sup>a</sup> cappella. - S. Anna, di Bartolomeo Cesi.

11<sup>a</sup> cappella. - Il Crocifisso dello stesso Cesi.

Dalla chiesa dei Ss. Vitale ed Agricola consigliamo di avviarci per la strada di fronte: *Via Guido Reni*, che ci riaccompagna in *Via Mazzini*, dalla quale eravamo partiti.

Al n. 25 il **Palazzo Palesi**, con un bel atrio e pregevoli capitelli nel cortile. Nell'atrio e nel cortile sono esposti oggetti di antichità.

Al n. 29, il **Palazzo Rossi-Grabinski**, già **Palazzo Bonfiglioli**. Si hanno notizie di esso nel 1274. Nell'anno 1529 il conte Domenico Bonfiglioli fece fabbricare la facciata dal Serlio. La scala interna fu architettata da Ercole Fichi.

I magnifici saloni interni furono decorati a fresco da Lionello Spada e dall'Albani, che vi eseguirono scene dell'«Aminta» del Tasso.

Ivi ha oggi sede la **Federazione dei Sindacati Fascisti degli Agricoltori Bolognesi**. Nell'atrio del Palazzo è murata una lapide ricordante la visita di S. E. Benito Mussolini, che, il 23 ottobre 1923, raccolse in detto palazzo il giuramento degli agricoltori bolognesi. Detta Federazione è stata la prima organizzazione sindacale di agricoltori fascisti in Italia (1921). In occasione della venuta a Bologna di S. E. Benito Mussolini, il 30 ottobre 1926, qui fu fatta una Mostra dei prodotti agricoli.

Di fronte, al n. 34, troviamo il **Palazzo Donzelli**, ora **Sanguinetti**, con ricco cornicione e con stanze decorate da G. Lodi. Fu anticamente della famiglia Riario e fu così restaurata per volontà del tenore Donzelli. Le finestre del piano terreno sono ornate con emblemi musicali. Sopra al Palazzo vi è un'antica torre.

Al n. 36. **Palazzo Zamorani**, recentemente restaurato.

Al n. 38-40 la **Casa Reggiani** del XV secolo, adorna di terre cotte. Un bel cortile con elegante pozzo.

Di fronte al n. 37, il **Palazzo Rizzoli**. Appartenne, e vi morì nel 1881 l'illustre chirurgo Francesco Rizzoli, fondatore dell'Istituto ortopedico che porta il suo nome.

Al n. 42 l'antico **Palazzo Bianchetti**, già dei **Mussolini**, ora **Poggi**, il quale conserva pitture del Fancelli e di altri.

Al n. 44: **Palazzo Davia-Bargellini**, già **Palazzo Hercolani**, detto anche dei Giganti dalle due belle cariatidi che sostengono il balcone. Quello a destra è di Fr. Agnesini, l'altro, a sinistra, di Gabriele Brunelli. Le bellissime scale furono costruite nel 1830. L'Ercole è di G. Mazza.

In questo Palazzo vi è il **Museo Civico di Arte Industriale** che comprende una copiosa raccolta di oggetti artistici, insieme coi quadri della Galleria Bargellini, che gli amministratori della Pia Opera e gli amministratori del Comune affidarono alle cure del conte prof. Franc. Malaguzzi-Valeri, il quale ha creato l'attuale Museo, e ne è l'amoroso e solerte direttore.

Il museo occupa otto ampi locali del piano terreno.

La sala I accoglie i mobili rustici e d'uso comune nei secoli XVII e XVIII nell'Emilia e particolarmente a Bologna. In essa vi sono grandi credenze ornate a borchie, gli arcili o madie, il credenzone colla sovrastante scaffa per i piatti. Vi sono inoltre brocche in rame battuto, salarole borchiate, arcolai, ceramiche, e, in alto, quadri della Galleria Davia-Bargellini, della Scuola veneta e della Scuola bolognese.

La sala II è destinata ai mobili del Rinascimento. Vi è in essa un magnifico forziere, alcune belle seggiole a doppia targa, degli astucci in cuoio, una cassetina ricomposta con figure d'avorio.



Palazzo Davia-Bargellini.  
La Porta dei Giganti.

Anche in questa sala vi sono molti quadri della rinascenza ferrarese e bolognese. Vi figurano Lorenzo Costa, Innocenzo da Imola, Nicolò dell'Abate, Orazio Sammacchini, Simone Cantarini, il Bertusio, il Graziani, il Mastelletta, il Burrini, e un esemplare del famoso Giovannino da Capugnano. Fra le sculture primeggiano una terracotta di Jacopo della Quercia, uno stucco del XV secolo, il busto di V. G. Bargellini, di Vincenzo Onofri. Una terracotta bronzata ricorda il Tribolo.

La sala III, che non fa parte delle otto sale enunciate, perchè è dedicata all'Oratorio, è un piccolo museo di arte sacra. In essa predominano le oreficerie del Rinascimento. Croci, reliquiari tabernacoletti, cornici e un altare, con un palliotto del sec. XVIII in scagliola inciso e figurato.

Sull'altare una delle grandi croci processionali, di stile barocco ornate e dorate, delle quali in Bologna e nella provincia ve ne sono degli stupendi esemplari.

Anche in questa sala vi sono ottime pitture della scuola di Guido, e di Innocenzo da Imola; arredi sacri ricamati in seta e oro, un crocifisso in avorio dell'Algardi e una madonna del Mazza.

La sala IV, dà l'illusione di trovarsi in un antico appartamento signorile per il lusso dei mobili, per i soprammobili, gli stipi di ebano e madreperla, i tavoli da giuoco, e fra i quadri la Maddalena del Sirani, la Morte di Maria, di G. Procaccini, la Madonna e S. Giovannino del Creti, una Natività di V. Spisanelli.

Sala V. - Mobili signorili dei secoli XVII e XVIII, come alla precedente. Oggetti graziosi lasciati dal Pepoli, e dalla Rusconi-Verzaglia; orologi, statuette, vetri preziosi di Murano, ecc.



Palazzo Davia-Bargellini.  
Museo Civico di Arte Industriale.

Notevoli poi i quadri alle pareti: il Martirio di S. Lorenzo del Carracci, una Giuditta di Lavinia Fontana, disegni del Franceschini, quattro battaglie del Borgognone, e il Cacciatore e i Giuocatori del Crespi.

Sala VI. - Grande salone destinato al mobilio di gran lusso. Qui è rievocato il fasto di Bologna del secolo XVIII. Due *consoles* con magnifici piedi di sostegno eseguiti con elementi floreali. Due belle seggiole ad alto schienale e una grande poltrona con trofei di frutta. I ricami ricordano quadri dei Carracci. Una bella vetrina dorata con ricche ed eleganti maioliche. Un'arpa, una spinetta, un leggio, altre *consoles*, con sopra oggetti d'arte, un presepio, una vetrina con cuoi bulinati, grande camino in legno dorato, e più attraente, specialmente per le donne e pei bambini una casa di bambola. Il piccolo edificio, tutto a vetri all'intorno, che consente di guardarvi dentro, mostra cinque stanze provvedute di tutto il necessario. Un atrio con porte vetrate con due sedili. Di qui si passa nella sala da pranzo, con due ricchi mobili per il vasellame e in mezzo la tavola contornata da comodi seggioloni. Appresso la cucina ricca di pentole sui fornelli. Il forno ben chiuso in un angolo entro il quale sta forse qualche giambella. L'atrio dà pure accesso ad un salotto, con un elegante mobile a cassetti. La camera da letto, contiene un letto matrimoniale. Dinanzi al letto la culla, a forma di navicella, con ornamenti e merletti.

In questo salone vi sono moltissimi quadri del Franceschini; un S. Sebastiano, copia di Andrea del Sarto, un ritratto di dama, di casa Davia del Crespi, e molti altri oggetti d'arte.

La sala VII contiene ferri battuti, bronzi, ornamenti, stoffe antiche, e una numerosa serie di ritratti di personaggi delle case Davia e Bargellini, alcuni dei quali del Passarotti e del Bertusio, scatole da tabacco in



Museo Civico di Arte Industriale  
(Galleria Davia-Bargellini)  
I Giuocatori, di G. Maria Crespi.

avorio miniato, orologi da tasca, ventagli, e nelle vetrine centrali disegni di stile barocco per decorazioni di mobili.

Sala VIII. - Vi è la collezione di ceramiche bolognesi, a stecco, o dipinte, di carattere commerciale, contenute in quattro grandi vetrine, trovate sepolte in una casa di Via Altabella. Vi sono inoltre molte belle statuette da Presepio, lavorate dal Mazza, dal Piò, dallo Scandellari e dal De Maria. Alle pareti chiamano l'attenzione del visitatore dodici quadri ricordanti fasti delle due famiglie, e del nunzio Bargellini, che se non hanno gran pregio come valore iconografico, ne hanno però per il ricordo di costumi dei secoli XVI e XVII.

Di fronte al Palazzo Davia-Bargellini il bel **Portico dei Servi** e la chiesa di **Santa Maria dei Servi**, una delle più antiche chiese monacali bolognesi, fondata intorno alla metà del 1300 e continuata poi per cura di frate Andrea da Faenza. Il bel portico fu innalzato fra il 1381 e il 1392. Nelle lunette delle volte, cominciando dal primo arco a destra della porta grande d'ingresso, sono rappresentati i principali episodi della vita di S. Filippo Benizi, e furono dipinti da Alessandro Masi, dal Gionima, Ces. Milani, Dom. Santi, Gio. Maria Viani, Fil. Pasquali, Gius. Mitelli, Giov. Peruzzini, Carlo Cignani, e dal Franceschini.

Interno a destra: 1<sup>a</sup> cappella. Le anime purganti, del Baldi, 2<sup>a</sup> cappella. - La B. V. che dispensa l'abito dei Serviti, è del Franceschini. Il Padre Eterno è del Guercino.

3<sup>a</sup> cappella. - S. Anna che insegna a leggere a Maria, è di Gaet. Bonola. L'ornato fu cominciato da Pietro Zanolini e terminato da Raffaele Trebbi.

Nei due pilastri: S. Agata e S. Lucia, dipinte da Gius. Mitelli.

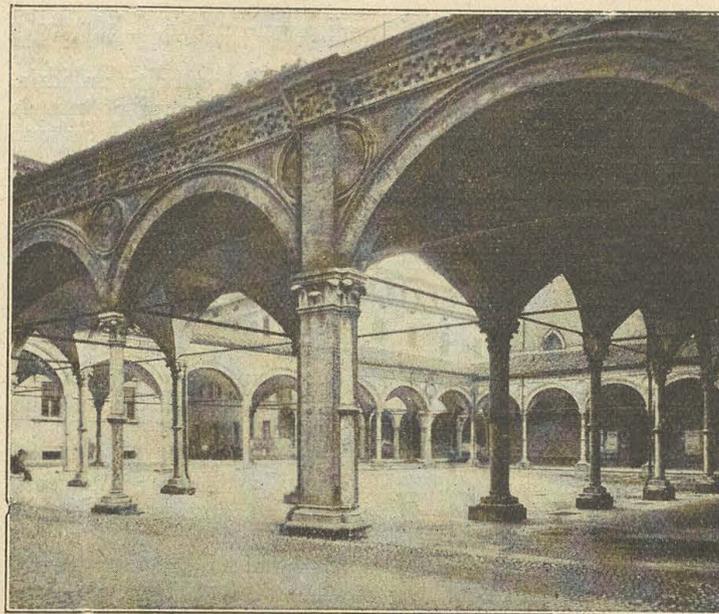
4<sup>a</sup> cappella. - La morte di S. Giuliano Falconieri, è di Ercole Graziani.

5<sup>a</sup> cappella. - Il Paradiso, di Dionisio Calvar. (1602).

Nel pilastro: S. Teresa del Cesi.

6<sup>a</sup> cappella. - Il Crocifisso fra le Marie, è opera di G. B. Bolognini, seniore. La B. Giacinta Marescotti è del Marchesi. Il S. Francesco è del Tiarini.

7<sup>a</sup> cappella. - La Madonna di Mondovì, del Tiarini. Di tipo dalmasiano è la M. V. della Croce, frescata nel pilastro seguente.



Portico della Chiesa di S. Maria dei Servi.

8<sup>a</sup> cappella. - Statua di S. Filippo Benizi, dei Graziani di Faenza.

L'Angelo Custode del pilastro è del Dinarelli.

9<sup>a</sup> cappella. - La SS. Trinità è di Jacopo Alessandro Calvi. Le figure dell'ornato sono di Lorenzo Pranzini. Nella sottoposta nicchia la B. V. col Bambino è la stessa che fu data da S. Filippo Benizi ai confratelli dell'Ospedale di S. Biagio (1320).

L'Angelo incoronante la Vergine, nel pilastro, è di G. Viani.

L'Assunta a fresco, sopra la cantoria, e tutto l'ornato, sono di Matteo Bordoni.

La memoria che orna la porta che conduceva al Convento, è dedicata a Gian Giacomo Grati dello scultore Teodosio Rossi (1544), bolognese.

10<sup>a</sup> cappella. - Piccolo quadro colla B. V. in gloria d'angeli, di Ercole Ruggeri, al quale sono attribuiti i Santi Antonio da

Padova e Filippo Neri, ai lati, cogli angeli in alto. L'affresco è del Seghizzi.

Entro una nicchia di questa cappella è custodita un'idria, che avrebbe servito alle Nozze di Cana. Essa fu qui portata da frate Vitale Bacilieri, generale dei Serviti, Nunzio al Sultano d'Egitto nel 1359.

Il deposito di Lodovico Leoni, sopra la porta della sagrestia, fu architettato da Giac. Ranuzzi (1528).

Nell'atrio che conduce alla Sagrestia, sul soffitto vi è una allegoria dipinta dal Tamburini.

Nell'altare, la Natività è del Mastelletta.

Tornati in chiesa, passata la volta che regge il Campanile, finito nel 1385, e ricostruito coll'aggiunta della cupola nel 1454, poi modificato, e di recente restaurato, trovasi una tela del Crespi, coi Sette Fondatori, e un episodio dei diecimila crocifissi, di Elisabetta Sirani.

Nel muro una notevole ancona di terracotta, la B. V. col Bambino, e i Ss. Lorenzo ed Eustacchio, è bel lavoro di Vincenzo Onofrio (1503). Di fronte a questo, una Presentazione al Tempio, di Giulio Morina.

12<sup>a</sup> cappella. — Il quadro: la Messa miracolosa è attribuito all'Aretusi e al Fiorini. Nelle pareti laterali, il B. Giac. Fil. Bertoni è di Ubaldo Gandolfi, e il B. Gioachino Piccolomini è del Graziani.

La cappella fu restaurata nel 1912 dall'ing. Guido Zucchini.

13<sup>a</sup> cappella. — Il Crocifisso con ai lati la B. V. e S. Gio. Battista, è di Orazio Samacchini. L'altro di tutto tondo è del principio del secolo XVI.

14<sup>a</sup> cappella. — L'Assunta è copia di quella di Lod. Carracci. Il S. Filippo Benizi è di Michele Santi; l'affresco della B. V. coi Ss. Cosma e Damiano è della prima metà del XV secolo; la Madonna è di Lippo di Dalmasio, qui trasportata nel 1522. I Beati Gioacchino e Pellegrino sono di Dionisio Calvart.

15<sup>a</sup> cappella. — La tavola coi Ss. Gioacchino ed Anna, è di Aless. Tiarini.

16<sup>a</sup> cappella. — La Madonna in stile bizantino è assegnata al 1200. Fu donata da Taddeo Pepoli ai PP. Serviti nel 1345.

Di fronte alla vicina porta vi è una pila per l'acqua santa, sormontata da una discreta statua di S. Gio. Battista.

Nel muro sono infissi due monumenti sepolcrali: uno di

Giac. e Andr. Grati, opera di Vincenzo Onofri (1504), l'altro del card. Lucio Conti del 1437.

In terra, tolta dal muro, la lapide sepolcrale di P. Andrea de' Manfredi, generale dei Serviti, morto nel 1396. Il Manfredi fu l'architetto di questo tempio, e fu il consigliere di Antonio di Vincenzo per la fabbrica di San Petronio.

Passato la porta, nella

17<sup>a</sup> cappella. — S. Onofrio, del Calvart. Il Calvart è sepolto presso la colonna di fronte a questo altare.

18<sup>a</sup> cappella. — La B. V. qui trasportata dal Convento, è rovinata dai restauri.

19<sup>a</sup> cappella. — Altare maggiore. Le statue dell'ancona in mezzo furono scolpite da frate Angelo da Montorsoli nel 1562-1568. Gli stalli del coro furono creduti eseguiti su disegno di frate Manfredi, mentre furono in parte eseguiti nel 1450 e in parte nel 1617.

Dietro l'altare, nell'abside nel 1925 fu costruito un colossale organo, dotato di moltissimi registri, adatto per le grandi esecuzioni musicali che hanno luogo in questo tempio.

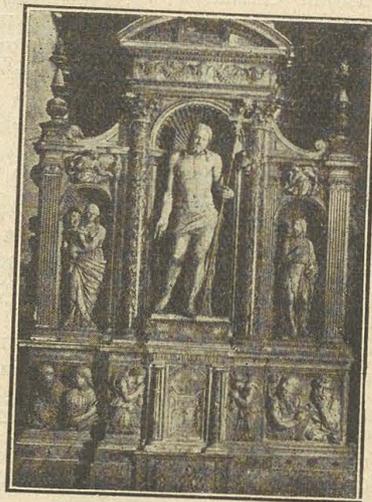
21<sup>a</sup> cappella. — S. Carlo. I freschi attorno al quadro e della volta, secondo la tradizione furono eseguiti in una notte da Guido Reni a lume di torcie.

Nel pilastro, un S. Liborio del Viani.

22<sup>a</sup> cappella. — Il Crocifisso che si stacca dalla croce per sanare la piaga della gamba a S. Pellegrino Laziosi, fu cominciato da Dom. Viani e finito da Pier Fr. Cavazza.

23<sup>a</sup> cappella. — L'Annunziata, di Innocenzo da Imola, entro un bel ornato del Formigini. I freschi attorno sono di Bartolomeo Ramenghi, da Bagnacavallo, ma rovinati dal ritocco del Bertuzzi.

24<sup>a</sup> cappella. — L'Assunta, è di Pietro Facini. Nei pilastri,



S. Maria dei Servi.  
Dettaglio dell'Altare Maggiore.

la Santa Apollonia è di Gio. Viani, il S. Domenico è di Ces. Genari, il vecchio.

25<sup>a</sup> cappella. - Sant'Andrea, di Francesco Albani (1641). I freschi laterali sono del Mitelli. Il ritratto in mosaico del cardinale Ulisse Gozzadini, fu eseguito a Roma.

Nel pilastro il S. Andrea da Avellino è di Anna Maria Crescimbeni.

26<sup>a</sup> cappella. - Nel bel ornato di finto marmo, inventato da Antonio Gualandi, vi è il bel Crocifisso miracoloso, che vien portato in processione. Fu fatto in istucco (qualcuno dice con delle carte da giuoco), dal Zancaretta sopra un modello di Giambologna.

Nel pilastro il S. Camillo de Lellis della stessa Crescimbeni. Alla vicina porta, nella bella memoria di Lod. Gozzadini le statue sono di Gio. Zaccchia, e gli affreschi di Pellegrino Tibaldi e di Girolamo Miruoli.

Nella cappella seguente vi è il *Noli me tangere* dell'Albani. Gli affreschi attorno sono del Mitelli, rifatti da Franc. Santini.

Nella ricca cappella presso la porta laterale d'entrata, in una nicchia vi è la miracolosa immagine della B. V. Addolorata, di Angelo Piò. La cappella è ornata e disegno di Franc. Tadolini. Il dipinto è di Flaminio Minozzi.

Sopra la porta maggiore un buon affresco del Tiarini: la Natività della Vergine, ultima sua opera.

La facciata della chiesa è in Via Guerrazzi. Al n. 13, di detta via, vi è l'**Accademia Filarmonica**, fondata da Vincenzo Carrati, nel 1666. Ha una sala dipinta dal Fancelli.

Fra i più eletti accademici sono celebri: Arcangelo Corelli, Benedetto Marcello, Gio. Battista Martini, Wolfgang Mozart, Antonio Aldini, Stanislao Mattei, Gioacchino Rossini, Isabella Colbrand, Luigi Ferdinando Herold, Nicolò Paganini, Giacomo Meyerbeer, Giuditta Pasta, Gaetano Gaspari, Gaetano Rubini, Francesco Listz, Giuseppina Strepponi Verdi, Nicola Ivanoff, Erminia Frezzolini, Saverio Mercadante, Giovanni Mastai Ferretti (Pio IX), card. Giacomo Antonelli, Isabella Galletti Gianoli, Angelo Mariani, Giulio Ricordi, Antonio Rubinstein, Giuseppe Verdi, la Regina Margherita, Riccardo Wagner, Adelina Patti, Luigi Mancinelli, Ferruccio Busoni, Giulio Massenet, Giuseppe Martucci, Arrigo Boito, Camillo Saint Saëns, Giacomo Puccini, Don Lorenzo Perosi, Benito Mussolini, Mascagni, ecc. ecc.

Nella stessa via al n. 20 il **Collegio dei Fiamminghi o Collegio Jacob**, dove trovasi un ritratto del Jacob eseguito da Guido Reni.

Ritornando in Via Mazzini:

Al n. 45 il **Palazzo Hercolani** costruito su disegno di Angelo Venturoli. Sono da ammirarsi il grandioso loggiato, detto *Atrio dei cavalli*, le scale ornate di sculture di Giac. De Maria, e il vasto giardino.

Al n. 51, **Palazzo Simonetti-Angelelli**, con un bel portico del secolo XV.

Al n. 76, **Santa Caterina di Strada Maggiore**.

Il portico fu costruito nel 1832. Le statue in cotto sono del Putti, del Franceschi e del Roncaglia. Il quadro dell'altare maggiore è del Gessi.

Al n. 80, **Palazzo Biagi**, su architettura di Raff. Faccioli.

Attiguo a questo Palazzo era la **Magione**, dei Cavalieri di Malta, colla loro chiesa dedicata a S. Maria.

La **Torre della Magione**, alta 25 metri, fu trasportata per 13 metri, nell'anno 1445, dall'architetto Aristotile Fioravanti. Detta torre fu demolita nel 1825.

Nella vicina **Via Fondazza** vi è la chiesa di **Santa Cristina**, ricostruita dall'arch. G. Torri nel 1602. L'elegante campanile è attribuito al Bibiena.

Nell'interno belle tavole di pregiati artisti, e due statue eseguite da Guido Reni.



Palazzo Hercolani.  
Scalone (Giac. De Maria).!

In fondo a *Via Mazzini* vi è la **Porta Maggiore**. Da questa porta entrarono Giulio II e Pio IX.

Nella vicina *Mura Mazzini* al n. 6, vi è la **Casa Carducci**, che occupa l'antica chiesa di **Santa Maria del**



Casa Carducci.

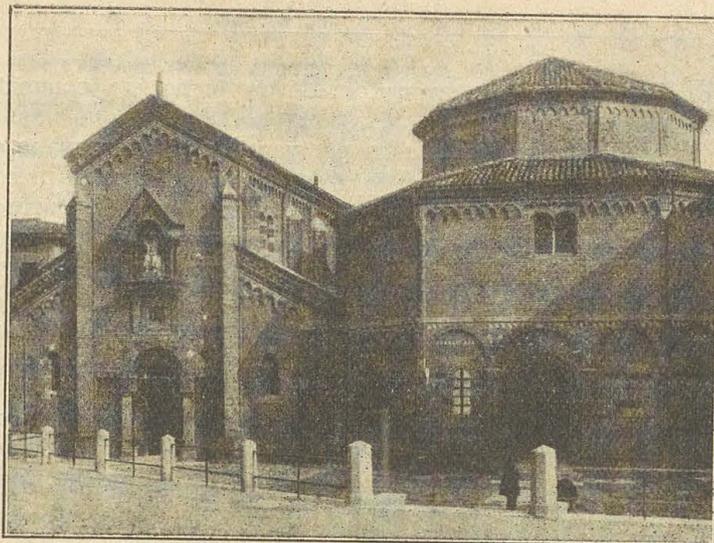
**Piombo**. Il portico, ora chiuso fu edificato davanti all'antica chiesetta nel 1598, sostituendo quello di legno. Dopo la soppressione della chiesa nel 1788, questo locale divenne proprietà privata, e nel 1890 abitazione del poeta che vi morì il 17 febbraio 1907.

Con provvido pensiero S. M. la Regina Madre, che già aveva acquistato la *Biblioteca*, perchè non ne andasse sperduto il ricco patrimonio librario, acquistò anche la Casa e dopo la morte del Carducci ne fece dono al Comune di Bologna.

Oltre la *Biblioteca*, è conservato, ancora intatto il resto dell'abitazione, coi mobili, e si possono scorgere ancora le penne appoggiate al calamaio come le lasciò il poeta l'ultimo giorno che le usò. Vi sono, inoltre, ritratti di persone illustri con dediche, e molti altri oggetti che parlano di lui al visitatore che ne esce commosso. Nel vicino giardino si sta ora erigendo il *Monumento* al Poeta dello scultore Bistolfi.

Nella Casa Carducci ha la sede la **Deputazione di Storia Patria**, colla sua ricca raccolta di *Atti e Memorie*.

Usciti dalla Casa Carducci, col tram si può far ritorno al centro, alla Piazza Vittorio Emanuele II.



#### QUARTA GIORNATA

Iniziamo la visita dalla *Piazza di Porta Ravennana*.

Voltando a destra nella **Piazza della Mercanzia**, troviamo a sinistra un gruppo di case ultimamente restaurate per cura del *Comitato per Bologna Storico-artistica*, e nel mezzo l'antico **Foro dei Mercanti**, volgarmente chiamato **la Mercanzia**.

È la sede secolare delle Corporazioni delle arti e dei mestieri. Dai più remoti tempi le diverse Arti, a Bologna erano rappresentate da altrettante Corporazioni che, sotto la disciplina di particolari statuti, avevano l'esclusivo diritto di sottoporre ad un regolare esperimento di capacità coloro che volevano applicarsi all'esercizio di un'arte o di una professione, e perciò venivano sorvegliati, giudicati della loro opera, e, riscontratane la mala qualità erano con-

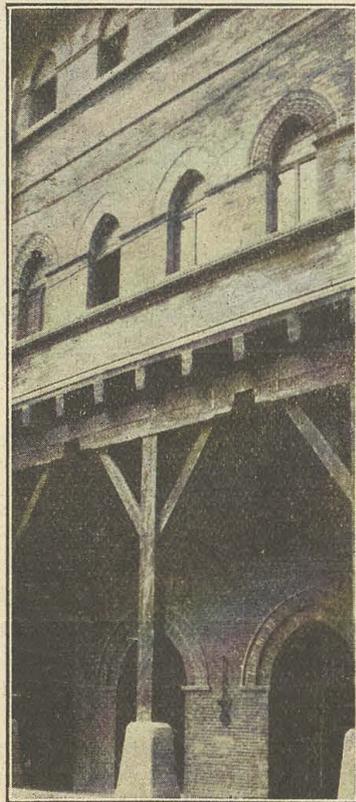
dannati alle dovute ammende. Il loro capo era chiamato *Massaro*.

Molti personaggi illustri per vanità non sdegnavano di essere immatricolati in codeste Corporazioni. Vi furono dottori, capitani e illustri, personaggi che si tennero onorati di farne parte.

I *Massari delle Arti* avevano anche veste politica. Il loro consiglio era richiesto per la riforma degli Statuti della Città. In ogni funzione erano chiamati anche i rappresentanti delle arti. Le società delle arti erano 27.

Codeste Istituzioni, dopo avere fatto per secoli e secoli il bene e l'onore dell'industria bolognese vennero a cessare al momento dell'occupazione francese.

Le attribuzioni di dette Arti furono concentrate nel *Foro dei Mercanti* al quale succedette la *Camera primaria di Commercio*. Seguita nel 1808 l'attuazione dei nuovi tribunali di Commercio, le Camere vennero a cessare da qualunque funzione giudiziaria. Così venne a formarsi la **Camera di Com-**



Casa Serracchioli.

**mercio**, che subite altre modificazioni più di forma che di concetto, ha tuttora qui la sua sede.

Ivi avrà sede l'**Ufficio Provinciale dell'Economia**, in

corso di costituzione, ufficio che ricollegandosi agli antichi ordinamenti corporativi, sarà l'espressione più viva di tutte le rinnovate classi produttrici, dall'agricoltura all'industria, dal commercio al lavoro, dalla banca ai trasporti, all'artigianato.

La **Camera di Commercio** fino al 1923, fu amministrata da un Consiglio a cui faceva capo un Presidente, ma con Decreto Reale del 9 novembre 1923 il Consiglio fu sostituito da un Commissario governativo, confermato con decreto ministeriale 12 giugno 1924.

L'edificio è una delle più antiche ed eleganti costruzioni di stile archiacuto sorte nei secoli XIV e XV in Bologna. Deliberata nel 1382 fu finita nel 1390, sotto la direzione di Lorenzo di Domenico da Bagnomarino e Antonio di Vincenzo.

Berto di Giacomo, Egidio di Domenico, Francesco di Guardo e Berto di Antonio, scultori fiorentini, furono adibiti alla parte decorativa, e alla costruzione dei pilastri Giovanni di Riguzzo e suo figlio Pietro di Varignana (prov. di Bologna).

La caduta della *Torre dei Bianchi* avvenuta nel 1484 rovinò parte dell'edificio, che venne poi restaurato. Altri restauri furono fatti a questo edificio nel 1615, 1760, 1837, 1847 e finalmente negli anni 1888-1890 furono eseguiti accurati lavori di ripristino sotto la direzione di Alfonso Rubbiani e di Alfredo Tartarini.



Mercanzia - Camera di Commercio

Nel periodo 1914-21 venne decorata sotto la direzione di Mario Dagnini la «Sala grande» con pitture, vetrate alle finestre, lampadari in ferro battuto e postergali intarsiati.

Presso la Camera di Commercio sono ancora conservati i *libri dalle catene*, dove sono trascritti gli statuti delle antiche accomandite.

Nella lunetta sopra la porta lavorata da Giacomo di Agostino da Crema (1494), si vede ancora lo stemma di Bologna a lato di quello di Giovanni II Bentivoglio.

Nell'elegante tribuna all'esterno della facciata, da dove si proclamavano al pubblico i bandi e le sentenze, nel giugno del 1926, S. A. R. il Principe Ereditario, che visitava la Camera di Commercio, si affacciò chiamato dalla folla che lo acclamava calorosamente.

Proseguendo per *Via Santo Stefano*, al n. 1, il **Palazzo Talon**, già **Sampieri**, che ha un portico del secolo XV.

Al n. 14 il **Palazzo Berti-Pichat**, con un magnifico scalone a stucchi.

**Palazzo Amorini-Bolognini**, ora **Salina-Amorini** (n. 9-11). Fu costruito nel secolo XVI. Ha magnifici capitelli alle colonne del portico che, per la rara fattura, sono attribuiti al Formigine ed a Properzia de' Rossi.

Alcune teste sono del Lombardi, altre del Conventi.

Nell'entrata una B. V. col Bambino, firmata da Simone dai Crocifissi.

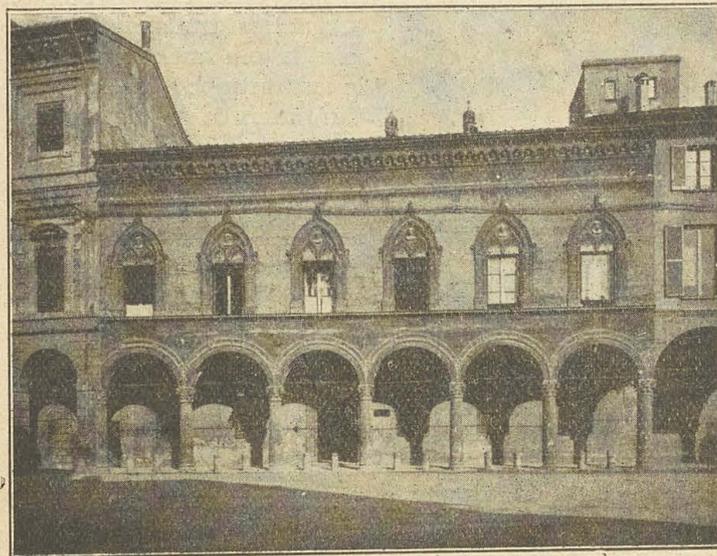
Nelle sale superiori sono buone decorazioni. Nel salone dove nel principio del 1800 aveva sede il *Casino dei Nobili*, furono eseguiti concerti musicali e vocali nei quali figurarono la Malibran Garcia e Rossini.

Ora è sede degli Uffici del Gas e il gran salone è ora deturpato da cattivi restauri.

**Casa Brizzi** (n. 13). Oltre una bella ed elegante facciata del secolo XVI, con un bel cornicione quattrocentesco, ha pure delle belle colonne, scannellate, con collarino e bellissimi capitelli.

Al n. 16 il **Palazzo Isolani**, rimodernato dal Torri nel 1700.

La famiglia Isolani è una delle più distinte ed antiche famiglie bolognesi. Ad essa appartennero uomini di lettere, cardinali,



Antico Palazzo Bolognini

e cultori delle scienze economiche e agricole. Gaetano, Procolo, e Francesco, furono sempre a capo dei principali istituti di credito di questa città.

L'antico **Palazzo Bolognini** al n. 18, che ora appartiene agli Isolani, conserva ancora l'originale architettura (1451-1455). Le teste nei trafori delle bifore e nel cornicione sono di autore ignoto.

Ai n. 15, 17, 19 e 21 sono le **Case Bovi-Silvestri**, ora

**Tacconi**, adorne di preziose terrecotte. Recarsi in mezzo alla piazza per osservare la loro caratteristica architettura.

**Chiesa di Santo Stefano.** — L'antica *Gerusalemme d'Italia*. È un gruppo di chiese sorte in differenti tempi. La



Interno della Chiesa dei Ss. Vitale ed Agricola (S. Stefano)

prima data dal V secolo. Un'antica tradizione vuole che la più antica chiesa di questo gruppo fosse costruita sui ruderi di un tempio dedicato ad Iside. Nel 1299 fu trovata in questa piazza la lapide che ora trovasi murata nel fianco della chiesa maggiore.

La chiesa fu officiata prima dai monaci orientali, poi dai Cassinesi, quindi dai Celestini che vi stettero fino alla loro soppressione (1797).

Nella piazzetta più bassa, presso l'ottagono della chiesa del S. Sepolcro vi sono due antiche tombe, una della famiglia Orsi, l'altra della famiglia Bertuccini. Davanti alla chiesa grande vi sono altre tombe trovate nella recente sistemazione della piazza, e, a destra, l'antico sarcofago che prima era nella vecchia cattedrale (la prima a sinistra), dove sul coperchio è inciso che lì entro furono collocati il corpo di S. Zama, primo vescovo di Bologna, e di San Faustino di lui successore.

Il voltone, a destra della chiesa grande, dà accesso al *Lapidario dei Caduti* nella Grande Guerra. Qui sarà costruita la porta monumentale d'entrata al *Lapidarium*.

La più antica di queste chiese è la basilica ambrosiana

dei *Ss. Vitale ed Agricola*, poi erroneamente detta dei *Ss. Pietro e Paolo* (sec. V). Devastata poi distrutta e ricostruita circa l'XI secolo, lascia scorgere alcuni avanzi della primitiva costruzione. Fu restaurata dall'architetto R. Faccioli alla fine del secolo XIX.

Sulla facciata vi è un'antica statua di S. Pietro, e sopra la porta un bassorilievo coi Ss. Vitale ed Agricola.

All'interno è a forma basilicale, a tre navate sorrette da pilastri e da colonne di marmo, di cui quella a destra, più prossima all'altare, è sormontata da un capitello ionico-romano.

Nelle due absidi laterali vi sono due grandi sarcofagi nei quali fino al 1019 furono rinchiusi gli avanzi dei Ss. Vitale ed Agricola. Vicino a quello di destra vi è una croce, coperta con lamina di ferro, sulla quale è ritenuto fosse crocifisso S. Agricola. Presso quello di sinistra vi è un notevole gruppo dei Re Magi, in legno di cedro, del sec. XIV.

Nella parete di destra vi è una pittura a fresco della scuola del Francia e vicino a questa una Madonna col Bambino di ignoto autore. Si ritiene sia del secolo XVI.

La chiesa del *Santo Sepolcro*, già battistero della città era in origine dedicata alla Resurrezione di N. S.; comunemente è detta *Il Calvario*.

Pure questa fu restaurata nel 1880 dall'architetto R. Faccioli. Questa chiesa è la più caratteristica ed importante del gruppo stefaniano. Costruita in forma ottagonale, con loggetta interna a doppie colonne. Presso il Santo Sepolcro, costruito a somiglianza di quello di Gerusalemme, vi è un pozzo dal quale attingevasi l'acqua per il rito d'immersione.

Secondo la tradizione sarebbe stata fondata da S. Ambrogio, e secondo altri da S. Petronio, fu distrutta dagli Ungari nel 902. Il tempio venne ricostruito nel secolo XII, utilizzando alcune delle colonne rimaste, le quali mostrano ancora tracce dell'antico incendio. Le altre colonne furono sostituite da mattoni.

Le sculture del Santo Sepolcro, formato a due piani, sono del XII secolo, o del 1330 secondo alcuni scrittori.

La cappella interna è rivestita di marmi preziosi. Le pietre dei due archi scolpite in forma di spirale sono lavoro romano del secondo o terzo secolo.

Entro al *Sepolcro* vi sono due urne vuote (quella di Cristo e quella di S. Giuseppe d'Arimatea); inoltre vi sono due sarcofagi, in uno dei quali vi sono le reliquie di S. Petronio, rinvenute nel 1141, e da pochi anni riposte da papa Benedetto XV, in una bell'urna, eseguita su disegno di Mario Dagnini.

Nel giugno del 1911, alla presenza dell'arcivescovo Giacomo Della Chiesa e di altre autorità fu provveduto alla ricognizione delle reliquie di S. Petronio.

Estratta dall'arca una grande cassa di legno di pino, fu collocata fra due grandi candelieri con torcie accese. Alzato il coperchio della cassa, apparvero ossa umane, avvolte in un sottile zendado di seta. Mons. Giacomo Della Chiesa estrasse ad una ad una quelle reliquie e le collocò sopra un lino bianco. Il dottor Celestino Baldi si accinse a disporle anatomicamente.

Si poté facilmente riscontrare che erano le stesse che il Melloni descrive nella ricognizione fatta nel 1639-1640.

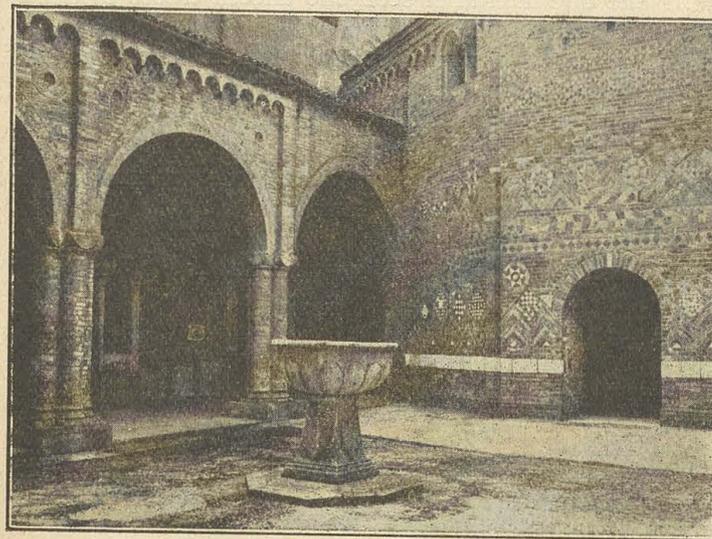
Dall'esame delle ossa si può accertare, che la persona alla quale appartenevano non poteva avere oltrepassato i 60 anni; che tenuto conto della lunghezza si può affermare con molta approssimazione che la persona era di media statura anzi piuttosto bassa (circa m. 1,60). Particolarità degna di essere notata: la persona doveva zoppiare, per la frattura subita di una tibia.

Quando, dopo alcuni anni, S. S. Benedetto XV, ripose dette ossa nel nuovo cofano, a Roma, ricordò l'emozione provata nella ricognizione citata.

Usciti nel cortile, detto *Cortile di Pilato*, troviamo, nel mezzo, sopra un piedistallo di epoca più moderna, (sec. XVI), una vasca di marmo, di forma rotonda, con una iscrizione, che ha sollevato varie polemiche fra gli studiosi che hanno voluto interpretare tale iscrizione. Si pretende che questa vasca o catino, fosse donato alla cattedrale dai re longobardi Liutprando e Ilprando verso la metà del secolo VIII.

Sotto il portico di questo cortile si apre una ricca cappella, nel mezzo della quale è una Madonna col Bambino, detta delle Gravide. Essa è dipinta nel muro. Fu portata qui dalla cripta ove si trovava; ai lati il Cesi dipinse i Santi Stefano e Lorenzo.

Sotto detto portico vi sono altri frammenti di freschi trovati



Chiesa di S. Stefano - Il Cortile di Pilato

in altre parti della chiesa, delle iscrizioni, e, in fondo, una bella porta ornata, fatta costruire da Nicolò Sanuti nel 1475. Poco oltre sul pilastro un antico affresco, del secolo XIV, rappresentante S. Floriano.

In fondo al cortile, da poco tempo restaurata, vi è la chiesa della *SS. Trinità*, chiamata in origine *Martirium ad Crucem*, costruita nel secolo VI.

Ai lati della bella porticina centrale sono due sepolcri, uno della famiglia Bianchi: vi è un affresco, ora ritoccato,

di Prospero Fontana; l'altro della famiglia Beccadelli, dipinto dal Bagnacavallo.

L'interno è sorretto da pilastri con capitelli romanici ed uno bizantino.

In origine fu fondata a forma di croce e aveva tre facciate. Nelle due laterali si scorgono ancora tracce evidenti degli antichi affreschi.

Qui, durante gli ultimi restauri, diretti con amorosa cura da Mons. Giulio Belvederi, fu trovato un sepolcro di marmo pario entro cui vi era un cadavere imbalsamato di donna, vestito con ricche vesti.

Nei muri della chiesa si vedono infissi frammenti di affreschi, fra i quali una Madonna con il Bambino e San Pietro.

La chiesa del *SS. Crocifisso*, ora dedicata a *S. Giovanni Battista*, era già esistente alla fine del X secolo.

Nel 1019 l'abate Martino vi costruì ad oriente la *cripta* che negli ultimi restauri (1924) dell'architetto Edoardo Collamarini è stata ricongiunta alla chiesa come era in origine.

A destra, nell'interno, trovasi una pittura trecentesca, ma rifatta in parte ad olio. Da notarsi l'errore dei due piedi del Bambino. (Il pittore ha eseguito due volte il piede sinistro).

Presso a questa nel muro laterale vi è la bella tela di Marcantonio Franceschini rappresentante la morte di Pier Celestino.

Alcune altre tele di minor importanza. Fra quelle della parete opposta risalta una bella tela del Tiarini.

Nel corpo della chiesa: presso la parete di destra un sarcofago di legno intagliato grossolanamente che contiene le reliquie dei Quaranta Martiri, capitanati da S. Floriano, opera di Gaspare ed Antonio Billi, del 1568. Il rilievo figurato col martirio e la trasformazione in colombe, è lavorato con molta maggior cura. Di fronte si vede una pietà di Angelo Piò.

Salendo la scala si entra nel presbiterio dove trovasi un bel l'altare del XII secolo, che trovavasi già nella chiesa della Trinità. I due affreschi nelle pareti laterali sono pitture del quattrocento, attribuite a Jacopo di Paolo.

L'altare barocco è ornato con angeli di G. B. Barberini. I tre ovati sono del Cittadini, allievo di Guido Reni, il frontale a secco è del Colonna e la gran tela è del ravennate Longhi.

Presso la porta che conduce al Santo Sepolcro vi è il monumento sepolcrale, in terra cotta, dedicato nel 1438 a Nicolò Aldrovandi.

La famiglia Aldrovandi abitava nella vicina *Via de' Pepoli*, n. 1, e in casa loro fu ospite Michelangelo.

La *cripta* o *confessione*, che prima formava una delle sette chiese, nell'ultimo restauro del 1922 fu scoperta e ora vi si accede dalla chiesa del Crocifisso. Sopra di essa una iscrizione ricorda che fu fatta restaurare da Benedetto XV.



S. Stefano - La Confessione

È sorretta da colonnette di ordine romanico, una delle quali indica la statura del Redentore. Nei muri vi sono alcune immagini antiche ma malamente restaurate.

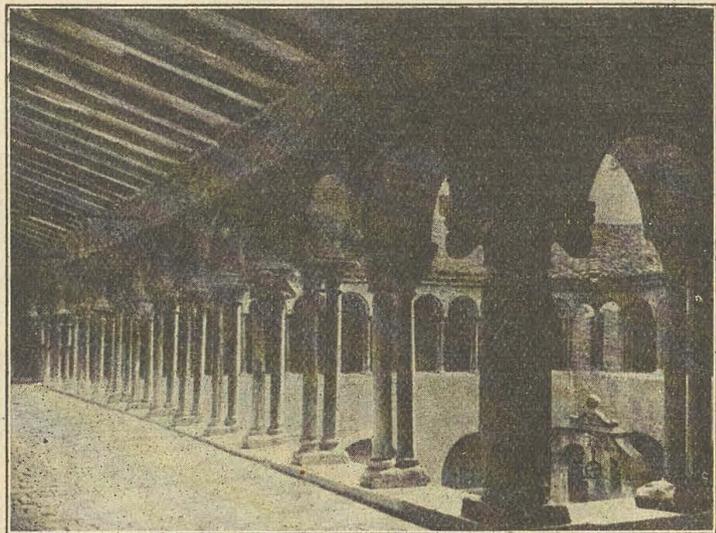
Nel fondo in un'urna vi sono reliquie di santi e intorno dipinti murali di data più recente.

L'antica cripta romanica data dal 1119.

Dietro la cripta con accesso dal Cortile di Pilato e dall'esterno della chiesa, vi è il *Chiostro romanico*. È una delle più belle costruzioni del genere del secolo XII, costruito in parte con avanzi di monumenti più antichi.

In questo Chiostro convennero i giuristi della Dieta di Roncaglia. Qui ebbero ricovero i Lombardi che fuggivano dalla distrutta Milano e dall'ira del Barbarossa. Qui Dante frequentò la *Compagnia dei Toschi*, che colla *Compagnia dei Lombardi* ebbero residenza nell'*Abbazia di Santo Stefano*. Qui il giorno 12 giugno 1925 S. M. il Re Vittorio Emanuele III inaugurava il *Lapidario dei Caduti Bo-*

lognesi, e S. A. R. il Principe Ereditario, nella sua venuta a Bologna, nel giugno 1926, visitava questo luogo sacro e a nome della famiglia Reale vi deponeva una corona di fiori.



S. Stefano - Il Chiostro romanico

L'elencazione dei caduti fu saggiamente disposta per gruppi in tante lapidi distinte per zone combattute, applicandole sulle quattro pareti del chiostro inferiore.

L'elenco di ciascuna lapide è alfabetico, in ordine decrescente di grado. Nei quattro angoli di ciascuna lapide vi è una croce di guerra.

Le lapidi sono 64: nelle 11 lapidi dei caduti nel 1915 vi sono 410 nomi; nelle 16 dei caduti nel 1916 vi sono 471 nomi; nelle 18 dei caduti nel 1917 vi sono 574 nomi; nelle 17 dei caduti nel 1918 vi sono 834 nomi; una sola lapide con 151 nomi porta i caduti nel 1919, e una lapide con 96 nomi i morti nel 1920, complessivamente 2536 nomi.

Tra questi vi sono sei decorati con la *medaglia d'oro*. Li riportiamo per onorare la loro memoria: Giacomo Venezian, maggiore di Fanteria, morto nel 1915; Samoggia Alfonso, soldato dei Granatieri, morto nel 1916; Giulio Blum, tenente di Artiglieria, morto nel 1917; Corrado Mazzoni, tenente di Fanteria morto nel 1917; Giacomo Pallotti, tenente, morto nel 1917; Lollini Ivo, tenente del Reparto d'assalto, morto nel 1918. (Per legge i morti nel 1919 e 1920 sono considerati Caduti per la Patria).

La loggetta superiore di un tempo posteriore alla sottostante, è assai più elegante. Essa è sorretta da slanciate colonnine accoppiate. Nei capitelli della parte appoggiata alla chiesa vi sono mostri di uomini e di animali, mentre quelli degli altri tre lati della loggia sono ornati soltanto a semplici foglie.

Annesso alla chiesa vi è il *Museo*, il quale raccoglie pitture bizantine e trecentesche, che trovavansi sparse nelle diverse chiese del gruppo stefaniano, prima dei restauri.

Nella *Sagrestia* si conservano preziose teche, due delle quali, quella col capo di S. Floriano e l'altra che conteneva quello di S. Petronio, sono del rinomato orafo bolognese Jacopo da Roseto.

Uscendo dal chiostro, o dalla chiesa, voltando a sinistra si prosegue per la *Via Santo Stefano*, dove al n. 30 vi è il grande **Palazzo Bonora**, già Hercolani. La nuova facciata fu costruita nel 1912 con disegno dell'architetto Edoardo Collamarini.

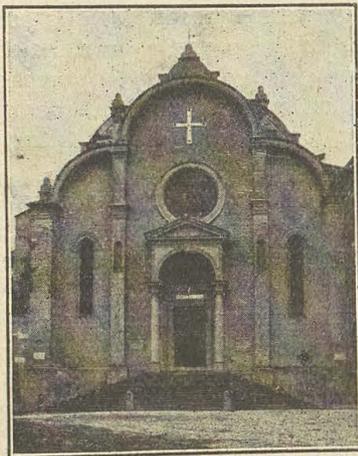
Di fronte a questo palazzo vi è la *Via San Giovanni in Monte*, che conduce alla chiesa omonima. È una delle chiese più antiche di Bologna. Secondo la tradizione la sua costruzione risalirebbe al secolo V, e sarebbe una delle chiese fatte erigere da S. Petronio, sopra una elevazione del terreno.

Ampliata e restaurata nel 1221, nel 1286 (anno in cui fu eretto il campanile), nel 1407 (anno in cui fu ricostruita),

poi nel 1440 e nel 1442. Ebbe la sua cupola soltanto nel 1496 e nel 1500 fu uniformata dall'architetto Arduino Arriguzzi. Altri piccoli restauri vi furono pure eseguiti nel 1824 e nel 1844.

L'ultimo restauro fu fatto nel 1914 per le cure del tanto benemerito *Comitato per Bologna storico-artistica*.

Nella facciata rinnovata da Filippo Antolini nel 1844, vi è un protiro (1589), e sulla porta d'ingresso una bella aquila in terra cotta colla firma di Nicolò dell'Arca.



Facciata di S. Giovanni in Monte

Nei bei piloni dell'interno vi sono frescate varie figure di santi, attribuite a Giacomo e a Giulio Francia. Furono scoperte nel 1904.

Nel mezzo della chiesa vi è l'antico altare del Cenobio di S. Vittore, e davanti sono stati rimessi l'antico capitello romano rovesciato, la croce romanica in una colonna posta sopra al detto capitello, e la statua del Cristo, scolpita in legno di fico,

che stavano prima nella 13<sup>a</sup> cappella.

Nel restauro del 1904 fu ripulita la bella vetrata rotonda posta nella porta maggiore, con il S. Giovanni Evangelista, firmato C. A. F., che alcuni leggono per quella di Francesco del Cossa, che disegnò i cartoni. L'esecuzione è ritenuta del B. Jacopo da Ulma, ed agli stessi artisti sono attribuite le due zone inferiori della vetrata, a sinistra della porta, colla Vergine in trono, col Bambino e quattro angeli, con sotto lo stemma dei Gozzadini. Tutte le altre sono moderne. Per iniziativa del fu parroco D. Antonio Domenichini fu fatto un grande restauro nel 1916.

1<sup>a</sup> cappella. — Il Cristo che appare alla Maddalena, vestito da ortolano, è attribuito a Giacomo Francia.

2<sup>a</sup> cappella. — Il Crocifisso con S. Matteo ed altri santi; quadro che prima era nella soppressa chiesa di S. Matteo delle Pescherie, è opera di Bartolomeo Cesi.

3<sup>a</sup> cappella. — Il Martirio di S. Lorenzo del Faccini. Gli ovati laterali sono attribuiti al Guercino.

4<sup>a</sup> cappella. — Il S. Bernardo da Mantova è di G. B. Bolognini il vecchio.

5<sup>a</sup> cappella. — S. Anniano, è di Benedetto Gennari.

6<sup>a</sup> cappella. — S. Pietro in Vincoli, di C. G. Mazzoni. Sotto vi è una Madonna di Lippo di Dalmasio. Ai lati S. Antonio e S. Tomaso da Vercelli sono dello Spisanelli, il Crocifisso in tavola, dal lato opposto è da ritenersi di Simone (secolo XIV).

7<sup>a</sup> cappella. — La B. V. in trono, con attorno dei santi è una delle più importanti tavole di Lorenzo Costa. Notansi i due leggiadri angeli in basso.

8<sup>a</sup> cappella. — La B. V. che prima trovavasi nella chiesina della Madonna della Salute, in Via de' Chiari fu trasportata qui nel 1596. Prima vi era la Madonna del Rosario, del Domenichino, che trovasi in Pinacoteca. Il frontale è della scuola del Franceschini.

9<sup>a</sup> cappella. — Cappelletta interna, col S. Ubaldo di G. B. Bolognini seniore. Gli affreschi della volta e delle lunette sono del Sabbatini.

In faccia a questa il S. Carlo è di Florio Macchio.

10<sup>a</sup> cappella. — Altare maggiore. La gran tavola è di Lorenzo Costa. I busti degli Apostoli sono del Lombardi, i due evangelisti di Fr. Ubaldo Farina. Gli stalli del coro furono intarsiati da Paolo Sacca o Sacchi nel 1623.

L'ancona che racchiude la grande tavola del Costa, trovata nel Museo Pepoli, fu qui ricomposta dal prof. Mario Dagnini, nel restauro del 1904.

Notevoli il S. Sebastiano e la Vergine dipinti sui pilastri reggenti l'arco (secolo XIV e XV).

I tondi dei pennacchi della cupola ottagonale sono di scuola del Francia, ma furono restaurati.

11<sup>a</sup> cappella. — La cappella fu restaurata nel 1905 dall'ing. Giuseppe Gualandi.

12<sup>a</sup> cappella. — Qui trovavasi la S. Cecilia di Raffaello, ora nella Pinacoteca. La copia che vi è ora è di Ercole Petroni. L'ancona è del Formigini.

Nell'arca di legno, intagliata e dorata, è racchiuso il corpo della B. Elena Duglioli Dallolio (1520) che nel 1517 fece costruire ed ornare questa cappella. A sue spese fu pure fatto eseguire il quadro dal Sanzio. Il disegno dei quattro angeli sulla cassa è attribuito a Raffaello.

Il restauro attuale fu fatto per cura di Alfonso Rubbiani nel 1904.

13<sup>a</sup> cappella. - L'Arcangelo Michele che atterra Lucifero è del Petroni. Qui erano il Cristo e la colonna ora nel mezzo della chiesa.

Le vetrate a colori sono moderne.

14<sup>a</sup> cappella. - Il Cristo che invita all'apostolato Giacomo e Giovanni, è del Gessi. La tempera nella parete destra colla B. V. porta scritto Vincent. de Feris et suit. E forse di un discepolo del Costa (1493).

15<sup>a</sup> cappella. - L'Annunziata è di Ercole de Maria.

16<sup>a</sup> cappella. - La B. V. è del Bertusio.

Il grande *atrio* che porta in Via S. Stefano fu costruito su disegno del B. Basilio Oliva (1632-1648). Attorno ai muri sono varie lapidi sepolcrali, molte delle quali erano nel pavimento della chiesa. L'ornato interno di questa porta è un monumento al medico Girolamo Tostino, morto nel 1527.

17<sup>a</sup> cappella. - Il S. Francesco ed i quadretti laterali sono del Guercino.

18<sup>a</sup> cappella. - Il Battesimo è dello Spisanelli.

Alla porta maggiore, interna, serve di ornato un monumento a Gio. Bolognetti (1575).

Usciti sulla Piazza, a sinistra l'antico *Convento*, costruito da Antonio Terribilia (1548) è ora occupato dal **Carcere giudiziario**.

Ritornati in Via S. Stefano, al n. 25 il **Palazzo Filippetti**, anticamente dei *Fiessi*, ora **Modiano**. Elegante edificio del XV secolo. Restaurato come vedesi al presente nel 1904 dall'ing. Giuseppe Gualandi e dal canonico Luigi Breventani.

Al n. 29 il **Palazzo Aria**, restaurato in principio del secolo XIX; poi il **Teatro del Corso**, costruito nel 1806 su disegno di F. Santini fu inaugurato per la venuta a Bologna di Napoleone I (giugno 1805). Fu

restaurato nel 1871, ma completamente modificato, come trovasi attualmente, nel 1903 dall'ing. Lorenzo Colliva.

Di fronte al Teatro del Corso, al n. 34, il **Palazzo Vittori**, con belle terre cotte, e attiguo, al n. 36 il **Palazzo Zucchini**, già **Brusa**, restaurato dall'ing. Ceri. L'edificio è del XV secolo, il cortile interno è del secolo XVI, e lo scalone del secolo XVII.

Notevole è il portone, ornato di bronzi commessi da Gabione Gozzadini nel secolo XVI. Il pregevole martello, pure di bronzo, conservato dall'attuale proprietario, viene esposto in occasione della decennale.

Al n. 38 vi era l'antica *Chiesa della Candelora*, soppressa. Nella facciata vedesi una statua in cotto dell'Immacolata.

Di fronte a questa casa la *Via Cartoleria*, dove al n. 42 è il **Teatro Duse** già *Teatro Brunetti*. Fu costruito da Emanuele Brunetti sull'antico *Teatro San Saverio*, e inaugurato nel 1865. Da pochi anni gli fu cambiato il nome per onorare la grande attrice che qui recitò spesse volte.

È il teatro più popolare della città, ed è originale per le colonnette che sostengono le gallerie. Qui oltre la Duse, hanno recitato la Ristori, la Pezzana, Sara Bernhard, Tomaso e Gustavo Salvini, Ernesto Rossi, Ermete Novelli, Ermete Zacconi e tanti altri.

Qui cantarono Adelina Patti, Francesco Tamagno, e si produssero Thomson, Tividar Nachez, Kubelik, Von Vecsey ecc.

In fondo alla Via Cartoleria il **Toresotto di Castiglione**, del XIII secolo. Una delle vecchie porte della cinta medievale.

Ritornati in Via S. Stefano, al n. 43, l'antico **Palazzo Vizzani**, poi **Ranuzzi**, ora **Sanguinetti**. Costruito dall'architetto Bartol. Triachini (1569-1576), per la famiglia Vizzani, passò poi ai Lambertini, quindi ai Ranuzzi. Ha una bella sala, ed ha belle pitture del Laureti, del Sabbatini, del Fontana e di altri pittori bolognesi.

Al n. 56 il **Palazzo Rossi**, già **Pallavicini**, architettato da Floriano Ambrosini. La bella sala è dipinta da

Giacomo Mattioli, nel cui soffitto Guido Reni dipinse Fetonte.

Tutti gli appartamenti sono ricchi di pitture e di ornati. Vi è pure un bel camino al pianterreno.

Al n. 63 il **Palazzo Tattini** che ha nella facciata bellissime terrecotte (Qui in diverse volte furono ospitati principi della famiglia Buonaparte, coi quali la defunta contessa Carolina Tattini-Pepoli era congiunta).

Al n. 71 il **Palazzo Raineri Biscia**, disegnato da Giuseppe Antonio Ambrosini. (Qui nacque Francesco Maria Zanotti).

**Palazzo Agucchi-De Bosdari** (n. 75). Di architettura barocca, costruito su disegno di C. Fr. Dotti (1740-1748).

**Chiesa della Trinità** (n. 89). Fondata nel 1662 dall'architetto Fr. Martini, fu compiuta soltanto nel 1720 da G. Antonio Torri, poi nel 1841 fu ampliata e vi fu aggiunto il portico, su disegno dell'ing. Enrico Brunetti.

Degna di essere visitata per le belle figure dipinte dal Guardassoni nel presbiterio e nella cupola.

Gli ornati della chiesa e la volta della navata sono di G. B. Baldi.

Vi sono poi altri buoni dipinti fra i quali il quadro sopra la porta maggiore: il Seppellimento di Cristo, pure del Guardassoni. Nel pavimento il sepolcro della duchessa d'Albany (1789).

**Voltone del Baraccano**, fabbricato nel 1497 per cura di Giovanni Bentivoglio. Sotto il voltone vi è la cappellina del **Conservatorio del Baraccano**, con un bel quadro del Gandolfi nella sacrestia.

In fondo al Voltone la chiesa di **S. Maria del Baraccano**, così chiamata perchè nel 1403 la chiesa fu edificata su di un baraccano delle mura.

Veduta da sotto il voltone la chiesa ha un aspetto imponente, e ciò è dovuto al suo insieme armonico.

Detta chiesa fu eretta per i miracoli fatti da una venerata Immagine dipinta su di un bastione delle Mura.

La facciata, su disegno di Giuseppe Antonio Ambrosi, fu eretta sul portico da Agostino Barelli, nel secolo XVIII.

La B. V. nella nicchia è del Lombardi.

Sotto il portico una lapide ricorda un miracoloso avvenimento riguardante detta Chiesa.

La madonna sull'altare centrale, fu dipinta nel 1450 da Fr. Cossa. La processione di S. Gregorio è dell'Aretusi, la B. V. col Bambino e Santi è di Lav. Fontana, la Disputa è di Prospero Fontana.

Il **Convitto delle Putte del Baraccano** (n. 119), fatto costruire da Giovanni II Bentivoglio, insieme al magnifico *porticato*, a capo del quale da suo figlio Antonio Galeazzo fu costruito l'altro avanti la chiesa abbaziale di **San Giuliano** (n. 123). Questo locale nel 1205 era un ospedale, poi, nel 1317, vi vennero i monaci Vallombrosani.

La presente chiesa di **San Giuliano** fu costruita nel 1778, e fu aperta nel 1781. Tanto la chiesa, quanto il campanile, furono eretti su disegni di Angelo Venturoli.

1<sup>a</sup> cappella. - S. Andrea di Avellino, di Gaetano Ferrattini.

2<sup>a</sup> cappella. - S. Emidio; è l'ultima opera di Ubaldo Gandolfi.

3<sup>a</sup> cappella maggiore. - S. Giuliano di Angelo Lama. La volta e il catino sono di Luigi Samoggia ed Alessandro Guardassoni.

4<sup>a</sup> cappella. - Crocifisso con santi, di Jacopo Alessandro Calvi.

Dove era la *Barriera di Porta Santo Stefano* i locali sono stati adibiti ad uso di *Bagno pubblico*.

All'esterno i due bei viali *Carducci* e *Gozzadini*, che facevano parte della vecchia cinta. Delle vecchie mura se ne vede una parte dietro la chiesa del Baraccano.

A sinistra, lungo il viale Carducci (che conduce alla *Casa Carducci*, già descritta e alla *Porta Maggiore*), trovasi, in Via Jacopo della Lana la chiesa di **Sant'Antonio**, costruita nel 1903 dall'architetto Carlo Barberi. Gli affreschi della cappella maggiore e del coro, e la cappella del Crocifisso, sono del conte Giacomo Gemmi.

Ritornati a Porta S. Stefano, a destra i **Giardini Margherita**.

Questo giardino detto anche **Passeggio Regina Margherita** fu cominciato nel 1875 su disegno del conte Sambuy di Torino. Occupa un'area di 55 ettari di ter-



Giardini Margherita - Il Lago

reno ed ha uno chalet, un lago, prati per fanciulli, parco con daini, campo per tennis e, più importante, la **Scuola all'aperto Fernando Fortuzzi**, che accoglie i bambini di gracile costituzione dei vari rioni.

Presso il parco dei daini, si vede l'abside di un'antica chiesa, alla quale si accede uscendo dalla barriera maggiore sul piazzale di Porta Castiglione.

Appena usciti da questa barriera si presenta, a destra un bel busto del **Panzacchi** e dietro, la **Chiesa della Misericordia**, che è degna di essere visitata.

Notizie di questa chiesa risalgono al secolo XII, quando erano in essa le monache Cistercensi Orsoline.

Nel 1432 passò agli Olivetani e nel 1473 agli Eremitani di S. Agostino che l'ampliarono.

Dopo la distruzione fatta dai Francesi nel 1516 fu rifatta la facciata con portico e fu rialzato il corpo centrale. Altri restauri furono eseguiti negli anni 1889, 1911 e 1921.

A chi entra si palesano subito le due diverse architetture delle navate laterali.

1<sup>a</sup> cappella. - Il Cristo che appare a S. Antonio abate e a S. Lucia è di G. Ferrattini. Vi è pure un bel Cristo morto, in cotto.

2<sup>a</sup> cappella. - La B. V. è attribuita a Lippo di Dalmasio. Divinamente bella è la Madonnina dipinta sul vetro della finestra superiore da Francesco Francia.

In detta cappella vi è una memoria scolpita, dedicata al fondatore della cappella, e benefattore della chiesa, Gio. Gozzadini (1517).

3<sup>a</sup> cappella. - S. Giuseppe di Gaetano Gandolfi.

5<sup>a</sup> cappella. - Un bel quadro del Cesi.

6<sup>a</sup> cappella. - L'Annunziata del Gandolfi. Il S. Giovanni Battista sul vetro fu dipinto da Francesco Francia.

7<sup>a</sup> cappella. - Altare maggiore. Il bell'ornato è del Formigine, ma la tela per la quale era stato eseguito, fu tolta e collocata in Pinacoteca, sostituendola con altra di minor valore.

I quadretti minori in alto sono di Lorenzo Costa.

8<sup>a</sup> cappella. - Il bel tabernacolo, sorretto da quattro Dottori della chiesa, è in cipresso, e fu eseguito nel 1624 da Marco Tedesco, da Cremona.

Sul pilastro esterno, la pittura con S. Agostino in cattedra circondato da monaci, è attribuita a Giacomo Francia.

9<sup>a</sup> cappella. - Crocifisso di tutto tondo.

10<sup>a</sup> cappella. - La Vergine coi Ss. Sebastiano, Orsola è dello Spisanelli. Il S. Tomaso di Villanova sopra una delle porte minori è attribuito a Biagio Puppini.

Nel cortile vi è un portico quattrocentesco.

Usciti dalla chiesa della Misericordia, a destra, nel viale di circoscrizione Gozzadini, vi è la Via degli Angeli dove al n. 22 trovasi la **Chiesa di Santa Maria degli**

**Angeli**, che sostituì la cappellina dei Re Magi sulle vicine mura.

Nel 1900 fu rifatta la facciata su disegno del Collamarini. Nell'interno: un bel S. Sebastiano, attribuito al Lombardi.

Parallela alla Via degli Angeli, vi è la nuova Via Pascoli, così denominata in onore del Poeta, con il maestoso edificio delle *Scuole elementari Pascoli*.

Recarsi poi all'ex *Porta Castiglione*, eretta nel 1378, visitare, in Via Castiglione al n. 67, la Chiesa dei **Ss. Giuseppe ed Ignazio** e l'annesso **Istituto dei Ciechi** poi salire sul tram che va a San Michele in Bosco.

Lungo il percorso troviamo a destra, la casa di cura *Villa Rosa*, uno dei primi stabilimenti del genere, poi, a sinistra, un'altra barriera secondaria del Giardino Margherita, quindi la bella *Villa Tattini*, con una balaustra e colossali alberi. (In questa villa fu ospite Giuseppe Garibaldi).

Passata la Villa Tattini si volta a destra; la strada di fronte che si abbandona conduce a **Barbiano**, dove trovasi la maestosa *Villa Guastavillani* fatta costruire nel 1575 dal cardinale Filippo Guastavillani, su disegno dell'architetto T. Martelli. In questa villa vi sono sale con dipinti murali del Calvart e del Procaccini, delle sculture del Casario. Fu restaurata nel 1870.

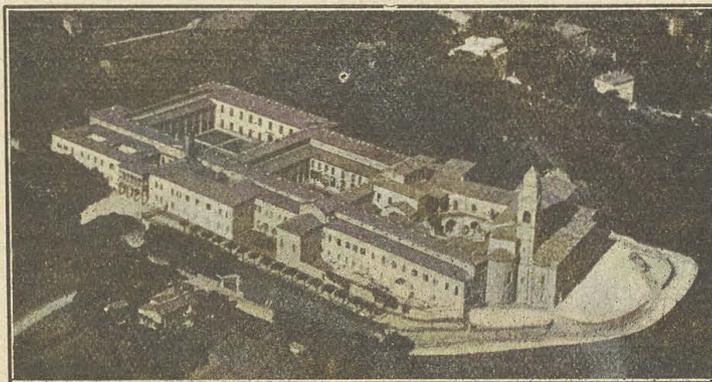
Altra strada conduce a **Barbianello**, alle antiche *Fonti* che ebbero alcuni anni or sono fama, per le liete brigate che vi si recavano a bere le acque ferruginose.

Proseguendo, col tramvai, passiamo a sinistra della bella *Villa Favorita*, e più innanzi all'incontro col vialone che viene da *Via d'Azeglio*, a sinistra si vede il grande cancello della *Villa Revedin*, l'antico Convento dei Cappuccini, poi *Villa Oppizzoni*, bellissima villa in magnifica posizione, con un bel bosco. Dalla balaustra della villa si gode di uno stupendo panorama della città.

**Istituto Ortopedico Rizzoli e San Michele in bosco.** - Il tramvai si ferma nel piazzale davanti alla chiesa.

Da questo piazzale si gode una stupenda veduta su Bologna e dintorni.

Si crede che nei remotissimi tempi vi fossero qui templi pagani, e che nel 368 il vescovo Eusebio vi facesse sorgere un piccolo romitorio. Ma ben presto scesero i Goti che distrussero il piccolo cenobio, riedificato poi nuovamente nel 450.



Istituto Ortopedico Rizzoli e San Michele in Bosco.

Nuove invasioni si succedono, e per secoli non si hanno precise notizie, solo nel 1364 si trova che il cardinale Aldobrandino, legato del Papa, dà il cenobio ai Monaci di Monte Oliveto, sotto la cura dei quali il monastero si estende e si arricchisce, finché dopo nuove distruzioni e nuove vicende, papa Eugenio IV, nel 1437, collocò solennemente la prima pietra della nuova chiesa, la quale nel 1454 sorgeva col nuovo convento, sotto la direzione di Paolo Tibaldi, di Cristoforo Zanini e di Giovanni Negri. Nel 1514 fu fabbricata la libreria, ampliata poi e dipinta nel 1634 per cura di un Pepoli. Poscia sorsero il campanile (1520) e il refettorio, le cui finestre furono scolpite da Bernardino da Milano nel 1523. Nel secolo XVI vi si aggiunse il chiostro

di mezzo, e via via fino alla soppressione del convento avvenuta nel 1797.

Ridotta a caserma delle truppe polacche, poi a casa di pena nel 1804-1805, soffrì gravi danni fino al 1824.

Nel 1840 fu ridotta a *Villa Legatizia* e nel 1846 fu restaurata la facciata.

Nel triste maggio del 1849, durante l'assedio degli Austriaci, un illustre vegliardo, il cardinale Carlo Oppizzoni, cieco, è accompagnato davanti al cardinale legato che cogli Austriaci era venuto a prender possesso della città, e l'arcivescovo di Bologna là trattò la resa della città.

Nel 1857, vi risiedette Pio IX, per la sua venuta a Bologna, e finalmente il 1° maggio 1860 vi ospitò Vittorio Emanuele II, e là, in un animato colloquio col conte di Cavour, il Re Galantuomo, espresse il desiderio che Garibaldi e i suoi Mille non fossero disturbati nella spedizione che segretamente preparavano. Cavour annuì, e il 7 maggio partiva da Quarto « il fatal naviglio ».



Chiesa di San Michele in Bosco

Restò *Villa Reale* fino al 1880, nel quale anno fu acquistata dall'illustre prof. Rizzoli, che dopo la sua morte (1881) la lasciò per testamento alla Provincia perchè ivi fosse creato un Istituto ortopedico.

L'area complessiva di questo edificio è di metri quadrati 13156.

In esso nel 1888 fu fatta l'Esposizione d'Arte e quella del Risorgimento, poscia a cura dell'Amministrazione Provinciale, e per la ferrea

volontà di Giuseppe Bacchelli allora Presidente della Deputazione provinciale, il locale si trasformò nel primo Istituto ortopedico d'Europa.

Entrando dall'ingresso presso la chiesa, per la bella porta architettata da Baldassarre Peruzzi nel 1521, appena entrati in chiesa vediamo a destra della porta, il monumento del Ramazzotto colle figure eseguite dal Lombardi. Poscia i due confessionali del 1664, adorni degli stalli intarsiati da fra Raffaello da Brescia (1521).

1<sup>a</sup> cappella. - S. Bernardo Tolomei, copia del quadro del Guercino, trasportato in Francia, eseguito da Jacopo Alessandro Calvi. Del Guercino resta la colomba dipinta nell'ornato sopra il detto quadro.

2<sup>a</sup> cappella. - Transito di S. Carlo Borromeo. Tanto il quadro ad olio che gli affreschi sui muri e sulla volta sono del Tiarini.

3<sup>a</sup> cappella. - S. Francesca Romana, pure del Tiarini.

4<sup>a</sup> cappella. - Antico Crocifisso.

Le storielle dentro i medaglioni sostenuti dai graziosi puttini sono mirabili affreschi di Carlo Cignani. Le cornici dei detti medaglioni sembrano in rilievo e dorate.

Nel lunettone della cappella maggiore, la cui truna fu dipinta nel 1522 da Innocenzo da Imola, il Canuti più tardi vi dipinse a fresco l'Arcangelo Michele.

Le due prospettive in muro a fresco dalla parte della scalinata che mette all'altare maggiore sono del Colonna e del Mitelli, e del Colonna sono i santi a tempera dipinti a chiaroscuro sopra le finestre, presso il soffitto della chiesa.

L'ornato dell'abside e delle facciate laterali è di Enrico Haffner, i puttini sono di Fabrizio degli Arriguzzi e di Federico Gnudi (1684). L'Angelo che abbatte il demonio, è una copia dell'originale oggi nella Pinacoteca, tratta da Federico Gnudi. Bello il tabernacolo di pietre dure.

Nella chiesa vi è ora un bellissimo organo, ripristinato e ampliato a cura e spese dell'attuale Direttore dell'Istituto ortopedico.

Per la porta sinistra, in fondo alla navata, si entra nella sagrestia, adorna di affreschi del Bagnacavallo. Il martirio di S. Pietro, di fronte alla porta d'entrata è da attribuire a Pellegrino Tibaldi. Di fronte alla porta il Mengazzini dipinse sul muro la mirabile prospettiva di una scala.

Nella sacrestia nuova o coro notturno le pitture dell'ancona sono di Innocenzo da Imola.

Dalla chiesa si passa nel *chiostro ottagonale* o *chiostro dei Carracci*: Fu costruito con disegno di P. Fiorini e trasformato da Guglielmo Conti (1601-1603). Il chiostro è a forma di loggia con grandi archi sostenuti da colonne di macigno. Era ornato di cinque storie, tre delle quali di Lodovico Carracci, una di Guido Reni e un'altra di Alessandro Tiarini.

Nel grandioso *Refettorio* è da annoverarsi il bel fregio attorno, dipinto dagli scolari del Vasari, sotto la sua direzione.

Dalla chiesa si può entrare nell'Istituto ortopedico, ma l'entrata apposita è dalla porta sotto la loggetta, che prospetta il vialone di accesso.

**Istituto Ortopedico Rizzoli** - Come abbiamo già accennato, l'Istituto ortopedico fu fondato per munificenza del prof. Rizzoli che lasciò alla Provincia quasi due milioni (nel 1881), più il già convento che da lui era stato acquistato in precedenza. (Esclusa la parte monumentale).

L'Istituto fu inaugurato il 28 giugno 1896 alla presenza dei Sovrani d'Italia.

Detto Istituto ha per fine l'Ortopedia non nel solo senso di curare le deformazioni, ma ancora nel più largo concetto di curare le affezioni agli organi del movimento.

La sua capacità normale è di 250 letti; in tempo di guerra sorpassò i 500.

L'Istituto ha un piano sotterraneo, uno terreno e uno superiore. Nel sotterraneo sono le caldaie, le macchine per la forza motrice, per l'illuminazione e per l'innalzamento dell'acqua e per il riscaldamento. Vi sono inoltre immensi magazzini di deposito per materiali diversi, cantine e l'antica ghiacciaia della capacità di 500 mc. La cucina occupa un vastissimo locale, già dai monaci adibito ad uso teatro. Le batterie di cucina sono in nichel e rame.

Al piano terreno sono gli ambulatori, gli uffici, la farmacia, le sale di ginnastica, la sala operatoria, bagni, e laboratori.

Un bel parco esterno circonda per intero l'Istituto, che ha pure un giardino anche nell'interno.

Diversi rami di scale danno accesso al piano superiore, nel quale sono il Reparto pediatrico, le camere di I e II classe, le corsie di III, divise in due sezioni, a seconda del sesso. Belle sale da pranzo, ed una, splendida, di ritrovo e di lettura. La grande corsia lunga m. 162,25, serve anche all'inverno per passeggiare. Poi vi è un salone cinematografico per proiezioni scientifiche e per svago degli ammalati.

Annessa all'Istituto è l'Officina ortopedica, riconosciuta ufficialmente dallo Stato come **Officina Nazionale di Protesi**, modernamente attrezzata, impiantata nel 1915, sotto la diretta sorveglianza del prof. Putti, ha prodotto durante il tempo di guerra la maggior parte degli apparecchi per i nostri Mutilati. L'Officina è fornitrice di 17 Province limitrofe.

Usciti dall'Istituto, per chi volesse fare una passeggiata, si può scendere per la Via Panoramica, alla Via San Mamolo, da dove col tramvai di Via D'Azeglio si può far ritorno al centro; oppure prendere il tramvai che ci ha accompagnati al Piazzale della chiesa, per tornare in Piazza Vittorio Emanuele, dalla quale ripartiremo nel pomeriggio.

#### POMERIGGIO

Per la gita del pomeriggio saliremo sul tramvai di Via Andrea Costa e ci recheremo al *Littoriale*.

Il *Littoriale*, magnificato da tutti i giornali fino dal 12 giugno 1925, quando S. M. Vittorio Emanuele III ne poneva la prima pietra. Decantato, giustamente, quando il 31 ottobre 1926, il Duce vi raccoglieva le forze fasciste,

va annoverato fra le opere più insigni che il Fascismo, sotto l'impulso del Duce, ha saputo realizzare con audacia e rapidità.

Esso sorse frutto audace di una mente chiara: dalla genialità del Capo del Fascismo bolognese, Leandro Arpinati, coadiuvato dall'ing. Costanzini.



Il Littoriale.

La località prescelta non poteva essere meglio indovinata, per il pittoresco contorno, a ridosso delle verdeggianti colline, e per il facile accesso e il comodo esodo, delle masse di pubblico che vi accorreranno.

Per la esecuzione fu scelto il progetto dell'Impresa genovese « Ing. Assereto, Ing. Schmidt e C. », alla quale vennero affidati tutti i lavori in cemento armato che si iniziarono il 12 giugno 1925, alla presenza di S. M. il Re.

La grande opera consta di tre edifici fondamentali: lo stadio, la piscina scoperta, la piscina coperta e occupa una superficie di 125000 mq. di terreno.

*Lo Stadio.* - Una immensa gradinata di forma ovale, racchiude un campo con l'asse maggiore di m. 194,45 e l'asse minore di m. 105,50. Gli assi esterni sono rispettivamente m. 226,95 e m. 138.

La gradinata comprende 21 ordini di gradini, dei quali l'inferiore ha un percorso di 530 metri e il superiore di 655 metri. Complessivamente gli ordini di gradini misurano circa 13 chilometri.

La larghezza della gradinata è di m. 16,25.

Nel centro vi è compreso un campo di foot-ball, di dimensioni m. 110 per 70. I lobi di testata del campo sono destinati agli sports di atletica leggera; la pista, parallela al contorno interno, serve per gare di corse a piedi.

Nella zona sottostante alla gradinata, delimitata da file di pilastri mediani ed esterni, corre un solaio in cemento armato limitante inferiormente grandi saloni da adibirsi a ristorante, sale di esposizione, ecc., e superiormente uno spazio triangolare in cui sono state ricavate camere per alloggio degli atleti e per altri servizi inerenti alla organizzazione sportiva.

Il grande stadio potrà contenere 60.000 persone.

Sull'ingresso dello stadio sorgerà una torre alta m. 24 dalla cui cima sventolerà la grande bandiera donata al Littoriale dalla Marina italiana.

Su uno dei lati dello stadio, si erge l'imponente tribuna coperta, lunga 120 metri, sostenuta da undici esili colonne interne ed ha uno sbalzo di 8 metri.

La *Piscina scoperta* è interessantissima per le sue dimensioni non ancora superate in Europa in costruzioni del genere.

Misura 50 metri di lunghezza, 30 metri di larghezza, con una profondità dai 2 ai 5 metri.

Attorno alla vasca corre una tribuna in cemento armato, di struttura simile a quella dello stadio e della larghezza di m. 8.

Un corridoio situato nello spazio triangolare della struttura avvia gli spettatori alle gradinate.

Il contorno esterno della tribuna ha un asse maggiore di 70 metri ed un asse minore di 50 metri.

Alla riuscita di questo grande edificio molto contribuirono le geniali ideazioni e gli studi degli ing. Aldo Assereto e ing. Chiaramella, della citata ditta Assereto Schmith e C.

Nell'edificio vi sono locali destinati a infermeria, spogliatoi, bagni preventivi, massaggi, ecc.

*La Piscina coperta.* - La vasca delle dimensioni di m. 33,33 per m. 16 e profondità variabili da 1,20 a 5 metri, è coperta da una volta. Quattro piani di balconate ed una gradinata di testata permettono agli spettatori di seguire le gare invernali di nuoto e di tuffo. La sua capacità è di circa mc. 1000.

*La Palestra,* che diverrà la sede dell'Istituto Superiore di Educazione fisica, avrà la lunghezza di m. 80, una profondità di m. 23 ed un'altezza di m. 15.

Essa sarà divisa in due parti allo scopo di formare due palestre da servire per le squadre maschili e per quelle femminili.

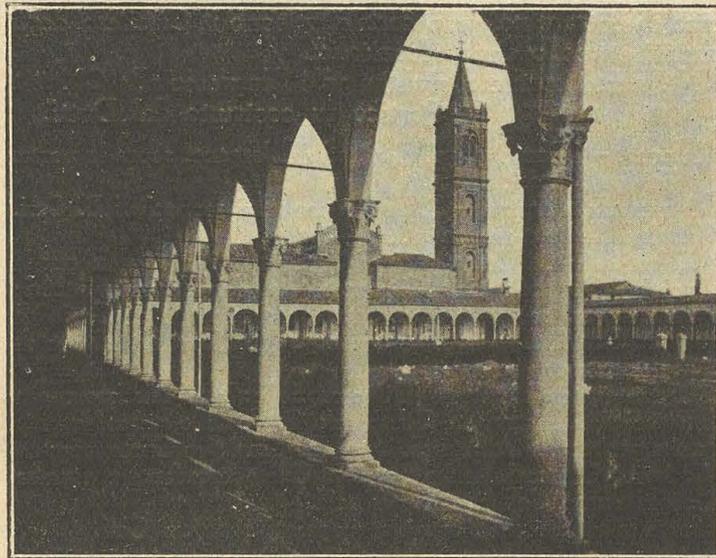
Il *Littoriale* si è aperto alla vita sportiva, col match di foot-ball fra Italia e Spagna, alla presenza di S. M. il Re Vittorio Emanuele III e di S. A. R. Don Alfonso, Infante di Spagna, il giorno 29 maggio 1927.

Usciti dal Littoriale, seguendo il bel *Portico*, eretto dal 1811 al 1830, ci portiamo a visitare il **Cimitero Comunale** e la **Chiesa della Certosa**.

Sul terreno donatogli nel 1333 dal celebre giuriconsulto Giovanni d'Andrea, i Certosini costrussero la chiesa dedicata a S. Girolamo e l'annesso convento, e vi stettero fino al 1797, nel quale anno furono soppressi. Nel 1801 gli ampi locali del convento e degli orti annessi furono convertiti a *Cimitero pubblico*.

Questo Cimitero ha spaziosi campi, gallerie, sale ampie e severe, architettate da Luigi Marchesini, dallo Zannoni, da Coriolano Monti, da Antonio Dallolio, Edoardo Collamarini, Filippo Buriani e G. Tubertini.

Innumerevoli sono le cappelline ed i monumenti che trasformano questo luogo sacro in una galleria d'arte.



La Certosa.

Citeremo fra i più ammirati; il Gioacchino Murat di Vincenzo Vela, la Pallade, del sepolcro Angelelli, scolpita dal Bartolini, L'Eva del Baruzzi, la statua del principe Pallavicini del Duprè, il busto di Clotilde Tambroni del Canova e del Tadolini, il monumento ai Bentivoglio e ai Pepoli di Gio. Putti, il monumento Bevilacqua Ariosti di Stefano Galletti, i monumenti Cavazza, Besteghi e Borghimamo, del Barberi, Luigi Vestri del Bartolini. Notansi poi

sculture del Franceschi, del Monari, del Rizzoli, del Goffarelli, del Sarto, del Veronesi, dell'Orsoni, del Giungi, di Alessandro Massarenti, del Salvini, di Mass. Putti, Alfredo Neri, Leopoldo Bersani, L. Conchi, Borghesani, Monteguti, Bistolfi, Colombarini, Testoni, Minguzzi, De Maria, Monti e tanti altri.

Dalla parte dell'antico ingresso principale della Certosa, prima di entrare nel gran cortile, vi sono il *Cimitero degli Israeliti* e quello degli *Accattolici*.

Nel vasto cortile a sinistra vi è l'ingresso alla **Chiesa di San Girolamo**. Il Portico fu costruito dal Dotti.

Interno. — I due Evangelisti ai lati dell'organo, sopra la porta, sono di Muzio Rossi.

1<sup>a</sup> cappella a destra. — S. Bruno con altri monaci di B. Cesi. Il Giudizio finale è del Canuti.

Di fronte. — La Comunione di S. Girolamo, tratta da quella di Agostino Carracci, ora nella Pinacoteca, da Clemente Albèri; la cena del Fariseo, di Andrea Sirani; il battesimo di Gesù, di Elisabetta Sirani. L'arca dell'arcivescovo V. Moretti è adorna di sculture di Enrico Barberi.

Nei muri laterali, passate le due cappelle: la vivacissima pesca miracolosa di S. Pietro, del Gessi; una B. V. dello stesso autore; i profanatori cacciati dal tempio, pure del Gessi; un Cristo frescato da Lodovico Carracci. Cristo risorto e Cristo trionfante che entra in Gerusalemme, di Lorenzo Pasinelli.

Tutte le pitture della cappella maggiore sono del Cesi.

Le tarsie del coro sono di Biagio de' Marchi, da Crema, restaurate nel 1611 da G. B. Natali e Antonio Levanti.

Nelle tre cappelle a sinistra della chiesa, in quella presso al coro vi è una statua di S. Antonio abate, attribuita ad Alfonso Lombardi, e un S. Gio. Battista dipinto da Anna Mignani Grilli Rossi; nella seconda un grande reliquiario, e due statue di Angelo Piò (S. Antonio da Padova e l'Immacolata); un S. Giuseppe di Giuseppe Mazza, un Cristo deposto ed alcuni dipinti, fra i quali una tavola del XV secolo. L'ultima ha un S. Bernardino in muro di Amico Aspertini, un Cenacolo del Samacchini e l'Annunziata del Cesi. Il monumento di Alfredo Bevilacqua è di Stefano Galletti (1896). Il bassorilievo in gesso con la Madonna e il Bambino è la riproduzione di quella di Donatello.



## PASSEGGIATE NEI DINTORNI

Per chi potrà disporre di maggior tempo, Bologna possiede, nei suoi dintorni, preziosi monumenti, primo fra i quali il **Santuario della B. V. di San Luca**.

Vi si reca col tram di Saragozza (n. 5) che conduce al Meloncello. Poi la salita occorre farla a piedi. Vi si impiega tutta la mattinata.

Per chi, avendo maggior tempo e maggiore energia, volesse godere della bella vista delle ville sulle colline che corrono parallele al Portico che dalla Porta Saragozza conduce al Meloncello, consigliamo il seguente itinerario:

Da Piazza Vittorio Emanuele col tram suaccennato, recarsi alla *Porta Saragozza* (già descritta a pag. 81),

quindi il **Portico di S. Luca**, costruito fra il 1674 e il 1739 e restaurato fra il 1880 e il 1895. La lunghezza di questo portico è di km. 1,520 da Porta Saragozza all'*Arco del Meloncello*, e km. 1,976 dal Meloncello alla chiesa.

Il monumentale arco di accesso fu architettato dal G. Monti.

Dopo breve tratto, si trova, a sinistra, la chiesa di **San Giuseppe o dei Cappuccini**, ricostruita alla forma attuale nel 1840 dall'architetto Filippo Antolini.



Monumento a San Francesco.

Il vasto prato davanti alla chiesa e al convento, è stato trasformato in un bel giardino, nel mezzo del quale il 13 marzo 1927 fu eretto un *monumento a San Francesco*, pregevole opera dello scultore Mario Sarto.

Due statue sono nella facciata, ai lati della porta, scolpite da Massimiliano Putti; nell'interno altre statue degli scultori Massimiliano Putti, V. Testoni, C. Berozzi, B. Bernardi e G. Putti.

1<sup>a</sup> cappella. - La Pietà di Angelo Piò, con sopra una Adorazione dei Re Magi, di Simone Cantarini.

2<sup>a</sup> cappella. - La S. Veronica, cappuccina, è del Guardassoni.

3<sup>a</sup> cappella. - La B. V. della Misericordia, con un frontale dello stesso Guardassoni.

4<sup>a</sup> cappella. - Il martirio di S. Fedele, dipinto da Antonio Muzzi.

5<sup>a</sup> cappella. Altare Maggiore. - Il quadro rappresentante lo spo-

salizio di S. Giuseppe, è di Adeodato Malatesta. Dello stesso autore è il quadro a sinistra, la Fuga in Egitto. Di fronte a questo, la Disputa di Gesù, fu dipinto dallo Swander.

6<sup>a</sup> cappella. - Il S. Francesco, di Alessandro Guardassoni.

7<sup>a</sup> cappella. - La Vergine col Bambino, è di Carlo Ernesto Liverati.

Nella Sagrestia vi si conserva un Cristo attribuito a Marco Zoppo, e nella camera attigua una Madonna firmata da Pietro Lianori (1436), un Cristo in croce con molte figure, di Prospero Fontana, un Crocifisso fra i SS. Francesco e Bartolomeo, di B. Passerotti, e le Nozze della Madonna, di O. Samacchini.

Il convento possiede pure una buona biblioteca, che contiene circa 10000 volumi.

All'arco segnato n. 167, vi è la colossale **Madonna grassa**, così denominata per le sue forme colossali. È opera di A. Ferreri.

Poco più lungi, a sinistra si apre la via di Casaglia, dove si scorge a destra, la **Villa Spada**, elegante edificio, con un bel giardino, ma per i Bolognesi di triste memoria. Qui nel 1849 aveva posto il suo quartiere generale il comandante Austriaco, generale Gorgowski, qui furono condannati alla fucilazione il Padre Ugo Bassi e il tenente Livraghi, e da questa villa partirono la mattina dell'8 agosto 1849, per essere condotti dietro il *Portico della Certosa*, dove fu eseguita la sentenza. Una *lapide*, posta sotto alle arcate 66 e 67, a poca distanza dall'ingresso del Littoriale, ricorda l'infausta data.

In detta Via di Casaglia, a metà della strada da detta località, sorge il bell'edificio della **Colonia scolastica di Casaglia**, che in permanenza accoglie bambini gracili.

Proseguendo sotto il suddetto portico, a sinistra, troviamo la **Villa Armandi Avogli**, alla quale si accede per una bella gradinata.

Detta villa, è chiamata **Villa delle Rose**.

In essa vi sono oggi raccolte molte opere di arte moderna, che formano una ricca *Galleria*. Vi sono i quadri

e le sculture dei vincitori dei concorsi Baruzzi e Curlandese, e molte opere che prima erano sparse in altri luoghi.

Nel giardino. - La statua *Cassandra*, dello scultore E. Drei. e un bozzetto del *Monumento ai Caduti*, di Silverio Montaguti.

Al piano terreno. - Il *Dannato*, bel gesso di Alessandro Brustolon, che prima trovavasi nella scalinata del Museo Civico; l'*Aratura*, bassorilievo del Montaguti. Dello stesso autore: *la gallina*, l'*eroe latino* e l'alto rilievo in bronzo *Sciar Sciat*.

Sala A. - Cinque pitture ad olio di Guglielmo Pizzirani; *Malocchio*, di Giuseppe Graziosi, ed altri lavori del Maiani, del Savini, di Alfredo Protti, di Cleto Capri, di Amleto Montevercchi e di altri.

Sala B. - *Lo Scomunicato*, di G. Saccari, *Bandiera bianca*, di Giovanni Masotti; *Quiete*, di Giovanni Romagnoli; *Idillio fugace* di G. Torelli; gessi di Tullo Golfarelli; quadri del Protti, del Ferrazzi, di Traversi, ecc.

Sala C. - *Generatrici di nuove genti*, di F. Ferrazzi, *Abelardo ed Eloisa* di Vittorio Calegari; *il Soldo* di E. Notte; un *Panorama di Bologna*, di Pagan de Paganis, e quadri di G. Pizzirani, R. Faccioli, di A. Merighi, di A. Gheduzzi, di Di Scovolo, ecc.

Sala D. - *Disoccupati*, di Augusto Maiani; *Paesaggio*, di Teodoro Wolf Ferrari; *L'anguilla*, scultura di Kicnerk; *Scuola di ricamo*, di G. Romagnoli; *Scogliere liguri*, di G. Pizzirani; ed altri quadri del Capri, del Fiorese, di Kholker; il *Francesco Francia che tenta la pittura*, di L. Cavaglieri, e un ritratto del duca di Curlandia.

Sala E. - *Alba e tramonto*, di Flavio Bertelli; *Paesaggio*, pastello di Cor. Vighi; *Crepuscolo*, *Cave di Montedonato*, *Quercie e Ponte degli stecchi*, di Luigi Bertelli.

Sala F. - Diversi paesaggi, di Dom. Ferri, di Carlo Calori, e d'altri.

Sala G. - Dedicata al Bianco e Nero, nella quale vi sono molti lavori all'acquaforte.

Sala H. - *Nudo di fanciulla*, scultura di Leo Guerini.

Sala I. - *Il Conte Ugolino*, di Montebugnoli; *Vita Nova - Dante*, di A. Savini; *il Fuoco*, di A. Protti; *la Morte di Bradamante*, di J. Bonaveri; *Michelangelo*, di R. Faccioli, ecc.

Sala L. - *L'ambasciata di Ariosto*, di C. Masini; *Machiavelli pavanti a Cesare Borgia*, di Orfeo Orfei; *Caio Mario sulle rovine di Cartagine*, di G. Savini.

Sala M. - *Nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice*, di R. Faccioli; *La morte di Virginia*, di Pietro Fancelli; *Ruth la spigolatrice*, di F. Haiez; *Morte di Cesare*, bozz. di Pelagio Palagi; *Diana*, di Rosaspina; *Chiesa del Borgo*, di Giovanni Barbieri, ecc.

In altre sale ancora da ordinarsi; Sei disegni di Benedetto Costerbosa; *S. Filippo Benizzi*, del Palagi; *Nerone e Lacusta*, bassorilievo di Carlo Parmeggiani; *Murat al Pizzo*, altorilievo di A. Orsoni, e diversi bei bozzetti e disegni.

Annesse a detta Villa vi sono le Scuole "A. Murri", per i bimbi tracomatosi e "Nerina Armandi Avogli", per bambini gracili.

Proseguendo, dopo breve tratto di strada si arriva all'Arco del Meloncello. Maestosa architettura di Francesco Dotti.

Questa località prende tal nome dal fìrio Meloncello che le passa vicino.

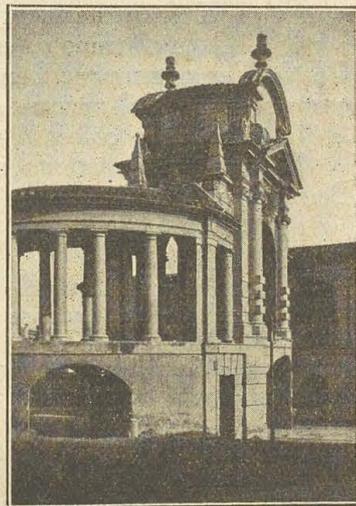
Presso a quest'arco, a destra, si stacca il Portico della Certosa architettato nel 1811, che conduce al Cimitero (vedi pag. 176).

Nello spazio fra le vie Sargozza e Andrea Costa, dove era il Tiro a Segno Nazionale, trovasi il maestoso Littoriale (vedi pag. 173).

Lungo il Portico di San Luca, vi sono le cappelle nelle quali, o in rilievo o dipinti nel muro, sono figurati i Misteri del Rosario, tutti eseguiti da buoni maestri di scuola bolognese.

Dal portico bella vista sulla valle del Reno e sulla grande Valle Padana che si estende fino ai lontani monti del lago di Garda.

« Il piano somiglia un mare superbo di fremiti e d'onde, ville, città, castelli emergono com'isole »



Arco del Meloncello.

**Santuario della B. V. di San Luca.** - Trovato eretto sul *Monte della Guardia* (così denominato perché anticamente vi stanziano le milizie a guardia della città). Il primo eremo fu edificato da Azzolina e Bice, figliuole di Rambertino di Gherardo di Guezo nel 1149. La leggenda vuole che questa effigie sia stata dipinta dall'evangelista Luca, poi, smarritasi, fosse stata trovata da un pellegrino greco, che la portò al piccolo eremo (1169). L'immagine presenta la tecnica delle pitture bizantine.

La B. V. di San Luca è dai Bolognesi considerata la protettrice della città, ed ogni anno per la festa dell'Ascensione viene trasportata in città, e deposta alla venerazione del pubblico nella Cattedrale, dove resta cinque giorni.

Nel 1723 fu posta la prima pietra dell'attuale tempio, e nel 1743 fu terminato, su disegno di Carlo Francesco Dotti. (Per ammirarne bene la superba architettura, occorre scendere nel piazzale davanti alla chiesa).

Il piano della chiesa è a m. 298 sul livello del mare.

Le due statue laterali alla porta d'ingresso, sono di Bernardino Cornetti.

Interno. 1<sup>a</sup> cappella. - S. Pio V e un ambasciatore polacco, di Gio. Viani.

2<sup>a</sup> cappella. - La Coronazione della V. B. con Santi, dei Creti.

3<sup>a</sup> cappella. - La Madonna con S. Domenico, opera giovanile di Guido Reni.

4<sup>a</sup> cappella maggiore. - Ricca di pregevoli marmi e dorature. Ha un bellissimo altare, dis. di A. Venturoli, del 1815. Le pitture sono di Vittorio Bigari.

Nel centro, su di una scalinata, la *B. V. di San Luca*, entro una nicchia. Attorno la Santa Imagine, e sotto, entro teca, ricchissime gioie. Sopra una ricca colomba d'argento.

6<sup>a</sup> cappella. - L'Assunzione, di F. Savona.

7<sup>a</sup> cappella. - La B. V. coi Santi protettori di Bologna, di Donato Creti.

8<sup>a</sup> cappella. - Il Crocifisso è di Angelo Piò. I dipinti del Bertusio.

Le statue dell'altare maggiore e le sparse per la chiesa sono di A. Piò. Le due laterali alla cappella del Rosario, sono di Gaetano Lollini.

Nella Sagrestia vi sono diversi quadri. La volta fu decorata da Luigi Samoggia e Alessandro Guardassoni. Da una finestra presso la sagrestia, bellissimo panorama.

Attualmente si sta frescando la bella cupola.

**Osservatorio Meteorologico Malvasia** - Contiguo alla chiesa. Nel 1881, per munificenza del conte Antonio Galeazzo Malvasia, fu inaugurato un osservatorio, oggi fornito di istrumenti moderni.

Nel 1925 sulla cupola fu messa una sfera luminosa, o *Faro*. Detta sfera ha il diametro di 60 centimetri, contiene quattro lampade ad incandescenza, in gas, della potenza di 1000 watts, munite di riflettore. Si trova a 344,50 metri sul mare (essendo l'edificio alto m. 45,6).

Si può tornare a Bologna per lo stesso portico, oppure, per la strada che prosegue sulla collina, discendere al grazioso **Casalecchio di Reno** meta festiva di molti bolognesi.

La discesa è un po' laboriosa, specialmente se bagnata di recente dalla pioggia, ma compensata da una pittoresca veduta, e dal buon pesce che trovasi nei numerosi alberghi del paese. Vi è pure la fabbrica dell'ottima Birra Ronzani.

In Casalecchio vi è la famosa **Chiusa del Reno** dalla quale si stacca il **Canale** che viene fino a Bologna (vedi *Canale di Reno* e *Canale delle Moline*).

#### VILLA ALDINI E OSSERVANZA

Dalla *Porta D'Azeglio*, lasciato a sinistra l'**Arsenale Militare** che coll'annesso **Laboratorio Pirotecnico** e la *Caserma d'Artiglieria*, occupano l'antico prato e convento dell'*Annunziata* (chiesa già dei Basiliani, ora soppressa), troviamo *Via dell'Osservanza*, lungo la quale vedremo a destra, i serbatoi dell'Aquedotto, e in alto, la **Villa Baruzzi** edificata dallo scultore Cincinnato Baruzzi, che fu allievo del Canova; proseguiremo fino alla **Villa Mezza**

**Ratta**, già proprietà dello statista Marco Minghetti, bolognese (poco prima di arrivare a questa villa, a sinistra, vi è la villa dove abitò e dove morì Giovanni Pascoli). Nella vicina chiesa di Mezzaratta, o **S. Apollonia**, vi sono molti affreschi della prima scuola bolognese. Sulla porta, entro la lunetta, è rappresentata la Vergine incoronata dal figlio, ritenuta di Vitale dalle Madonne. All'interno antichi affreschi di Simone, di Jacopo e di Orazio di Paolo.

Sull'antico colle di San Benedetto si erge maestosa la **Villa Aldini** ora di proprietà del Comune, che l'ha fatta sede nell'estate di un educatorio scolastico.

Qui anticamente sorse una rotonda fatta edificare da Picciola Galluzzi, chiamata la **Madonna del Monte**.

Dopo la vittoria delle armi dei Bolognesi sull'armata di Luigi Dal Verme a Gherghenzano (S. Giorgio di Piano),



Villa Aldini.

ottenuta il 14 agosto 1443, Annibale Bentivoglio abbellì la chiesa ergendovi attorno altri locali, e fece voto che tutti gli anni il 14 agosto, si sarebbe ivi recato, col suo seguito, a venerare la Madonna, dipinta da Lippo, che da allora fu chiamata **Madonna della Vittoria** (ora nella chiesa di S. Salvatore). La solenne processione fu celebrata fino al 1796.

Quando l'imperatore Napoleone I fu a Bologna nei giugno 1805, si recò su questo monte e rimase meravigliato del luogo e del panorama che si presentava ai suoi occhi, e si dice che manifestasse il desiderio che ivi sorgesse una villa per il Re di Roma. Il ministro Aldini, acquistò quei terreni fece atterrare i fabbricati attorno alla vecchia chiesa, e la rotonda fu compresa entro la Villa Aldini, che dopo altre varie vicende si è conservata come allo stato attuale.

Nel frontone, in bassorilievo, Giacomo De Maria, figurò l'Olimpo.

Presso, sul colle di San Paolo, trovasi la chiesa dell'**Osservanza** o di **S. Paolo in Monte**, ricostruita nel 1828 con disegno di V. Vannini. Oggi vi risiedono i **PP. Minori Ritornati dell'Osservanza** nel cui convento è una bella biblioteca.

La statua di S. Francesco, nell'interno, è bell'opera di Angelo Piò; la Immacolata è dello Scandellari. La Crocefissione è firmata da Orazio di Paolo, e la tradizione la vuole appartenuta a Giovanni da Capistrano, quando era coi Crociati. La bella **Madonna delle Grazie** o **Madonna di San Bernardino** è del secolo XV. Vi sono pure altre buone tele.

Due memorie, presso la porta, all'interno della chiesa, ricordano: una la visita di Pio IX (1857) e l'altra che in quella chiesa Luigi Galvani vestì l'abito dei Terziari.

Alta sommità del monte la **Villa Tartuferi** e su di un poggio fra questa chiesa e la Villa Aldini, il **Palazzo Scarani** di bella e severa costruzione.

Poco sotto la chiesa dell'Osservanza una strada conduce a **Ronzano** antico monastero fondato nel 1140 da Cremonica Piatessi, e che nel 1265 fu sede dei *Frati Gaudenti*, quindi nel 1475 dei frati Domenicani i quali nel 1840 fecero costruirvi la chiesa ornata di terre cotte.

Nell'interno si conservano ancora alcuni affreschi murali, attribuiti al Francia e ad Innocenzo da Imola. Notevole il S. Rocco di Antonio Aspertini.

La chiesa fu restaurata e il convento ridotto nel secolo scorso ad abitazione del conte Giovanni Gozzadini, illustre archeologo e storico. Per eredità passò ai conti da Schio, ed oggi è proprietà e residenza di un Noviziato.

Discesi dall'Osservanza, per la stessa *Via San Mamolo*, oltrepassiamo a sinistra la *Via Panoramica*, aperta nel 1855, che conduce a San Michele in Bosco. Al principio di detta via, a destra, la **Villa Caldesi** (n. 24), nell'antico convento di *S. Maria degli Angeli*. Si distingue ancora l'antico portico, ora chiuso, e all'estremità una bifora con un grande angelo in rilievo.

A metà circa della *Via Panoramica* il **Castello delle Fonti Pubbliche**, costruito nel 1523-24, per fornire acqua alla città e alla Fontana del Nettuno.

Proseguendo per via S. Mamolo, più vanti a destra *Villa Verde* o *Villa Murri*, rinomata casa di cura; indi i **Bagni di Mario**, edificio ottagonale, che fece parte dell'antico **Acquedotto di Augusto**.

Poscia, salendo sulla strada detta del Genio, si arriva al **Cenobio di San Vittore**, del secolo XI, poi rifabbricato e consacrato nel 1178 dal vescovo Giovanni. L'interno della chiesa (restaurato di recente) è romanico. Per una gradinata si entra nel coro che conta due ordini di 26 stalli ciascuno, costruito nel 1424. Nell'abside si scorgono avanzi di pitture romaniche, fra le quali il S. Vittore in mezzo alla loggetta con l'iscrizione *Sanctus Victor MLXXX*, e altre figure. Pure il bel chiostro è di ordine romanico.

## SAN RUFFILLO

Prendendo il tram di S. Ruffillo, dopo passata l'antica barriera e l'ingresso al Giardino Margherita, già descritto, lungo la *Via Toscana* a destra si vede il **Collegio Ungarelli**, poi si passa davanti al **Campo Badini**, del Bologna F. B. C., eretto su parte dell'area della **Villa Hercolani**, (costruita nel 1786 dall'architetto Carlo Bianconi), e al n. 121 l'**Istituto di Cerealicultura**.

Quindi passata la chiesa di **San Silverio** della **Chiesa Nuova**, sempre a destra si scorge la **Villa Camaldoli**, e più avanti la **Villa Mazzacorati**, ora **Sarti**, fabbricata nel 1770 dall'architetto C. F. Dotti; di architettura classica.

Al n. 225 lo **Stabilimento Apiario**; indi **San Ruffillo** all'imbocco della Valle del Savena, dove nel 1177 il Comune fece costruire la **Chiusa**, che alimenta il **Canale di Savena** che conduce le acque a Bologna. Più a valle si vede il nuovo ponte della **Direttissima**.

La chiesa fu ricostruita nel 1819, dall'architetto V. Vannini. In essa si conserva un bellissimo *confessionale*.

In questa frazione del Comune di Bologna, nella località **Bellaria** si sta ora costruendo l'**Ospedale** dovuto alla munificenza del defunto marchese Carlo Alberto Pizzardi. I lavori per la costruzione si sono iniziati il 29 maggio 1927, alla presenza di S. M. il Re.



Confessionale.

## ALEMANNI

Fuori l'ex Porta Mazzini, comincia **Via Maggiore**, che è parte della **Via Emilia**, costruita dai Romani.

Un bel **Portico** che comincia presso la vecchia Porta, conduce alla chiesa di **Santa Maria Lacrimosa degli Alemanni** (n. 69). Costruita nel 1540 per ordine del Senato di Bologna. Nel 1618 era ufficiata dai Carmelitani Scalzi, perciò fu detta anche *S. Maria degli Scalzi*. Fu ricostruita nel 1843, su disegno di Gaetano Cesari.

La Presentazione di Gesù, è di Napoleone Angiolini; la B. V. del Carmine, è di Alfredo Piò; la Sacra Famiglia, di Lorenzo Pasinelli; l'altare maggiore fu dipinto dal Garofalini, aiutato dal Franceschini; la S. Teresa è del Canuti; il Crocifisso è dell'Algardi; il Crocifisso dipinto sul muro è del secolo XV; e il S. Gio della Croce, che adora il Bambino, è del Franceschini.

Nella loggetta, presso la Sagrestia, una iscrizione, con busto di Floriano Morato attribuita a Lazzaro Casario (1580).

Ritornando, a metà del lungo portico, a sinistra la Piazza Trento e Trieste coll' **Istituto Vittorio Emanuele III pei figli del Popolo**, che occupa il già Convento e chiesa di *Sant' Agnese*; a destra il **Portico del Ricovero col nuovo palazzo per i Vecchi Settuagenari**, il **Ricovero Vitt. Em. II** e l' **Orfanotrofio di S. Leonardo**.

Il locale ora occupato dal **R. Ricovero V. E. II**, con l'annessa chiesa di **San Gregorio**, data dal 1254.

Ceduto dalle monache del Monte della Guardia agli Agostiniani, passò nel 1362 agli Olivetani, e nel 1410 ai Canonici di S. Giorgio in Aliga, che nel 1527 lo vendettero per farvi un Lazzaretto. Nel 1563 vi furono trasportati i **Mendicanti**, e dopo essere stato residenza della **Casa di lavoro**, e dell' **Ospedale degli abbandonati**, vi furono ricoverati i poveri d'ambo i sessi.

Nel 1857 papa Pio IX si interessò del Ricovero e si recò a visitarlo.

Nel 1860 un Decreto del governatore Farini istituì il Ricovero Vittorio Emanuele II, che ebbe per suo primo Presidente il marchese Luigi Pizzardi.

Fra i numerosi benefattori di questo Istituto primeggiano il marchese Carlo Alberto Pizzardi, il Comune e la Cassa di Risparmio.

Fra i medici direttori che ha avuto questo Istituto vanno notati: il prof. Francesco Rizzoli, il prof. Giuseppe Ruggi, il prof. Marcello Putti, il prof. Guido Bendandi e il prof. Ulisse Gardini.

Nell'antica chiesa di S. Gregorio vi sono oggi ricoverate le fanciulle dell' **Orfanotrofio di San Leonardo**. Nell'adattamento dei locali, providamente si sono conservate le antiche nervature, e all'esterno la bella porta in cotto. Nel loggiato pochi anni or sono si è scoperto una bella trifora.

L' **Ospizio dei Vecchi Settuagenari**, fondato per opera di alcuni benefattori, fra i quali il Bondi, fu poi arricchito per volontà del Carletti che gli lasciò in proprietà l'Arena del Sole. Mercè di questa eredità l'Istituto trovavasi ora in ottime condizioni.

Era prima nella Via S. Giuseppe, ma tanto l'ospizio che la chiesa omonima, furono demoliti nel 1885 per la costruzione della nuova Via Indipendenza. Passò poscia in Via S. Vitale, nei locali dell'ex convento di S. Leonardo, e infine fu traslocato in questi locali. Nel 1926 dall'Amministrazione dell'Istituto si pensò di erigere il nuovo palazzo, attiguo al Ricovero, nel quale fra breve saranno passati i pensionati.

La Via Ricovero termina in Via San Vitale, dove a breve distanza vi è l'antica chiesa di **Sant'Antonio di Savena** fondata nel 1200, ricostruita nel 1584 e di nuovo nel 1657. Bello il campanile del secolo XV. Da notarsi il Cristo morto di A. Piò. Fu residenza di Canonico.

La strada di S. Vitale è l'antica strada di Ravenna.

Tornando in città, per detta via, vediamo il bell' **Ospedale Gozzadini** o **Clinica Pediatrica**, ideato dal prof. Novaro nel 1898, e sorto per elargizione della Regina Madre, della Banca Popolare, della Camera di Commercio, del Comune, e della contessa Gozzadina Gozzadini. Architetto l'ing. L. Bertolazzi (1905-1913).

Giunti alla vecchia Porta, a sinistra la **Clinica di Sant'Orsola**, già accennata a pag. 117, a destra, nel Viale Filopanti, l'**Istituto antirabico** costruito nel 1888 e, poco lontano, la **Stazione Bologna-Budrio e Bologna-Massalombarda**.

Da Porta Mazzini parte la Tramvia a vapore Bologna-Imola, che passa per le località: San Lazzaro, Idice, Ozzano, Castel San Pietro, Dozza e Imola.

Discendendo a San Lazzaro, si può andare a visitare le **Grotte del Farneto**, a mezza costa sulla riva del torrente Zena. Il materiale là trovato conservasi oggi al Museo Civico di Bologna; esso prova che detta grotta fu ininterrottamente abitata dall'età della pietra a quella del bronzo.

Dalle stazioni di Idice e Ozzano si possono fare delle belle escursioni nella Valle dell'Idice, al **Passo dell'Abbadessa** e a **Varignana**.

**Castel San Pietro** è rinomato per cure termali.

Interessante a **Dozza** la Rocca dei Malvezzi, e meritevole di una visita la indusre **Imola**, che ha belle chiese, bei palazzi, opere d'arte, stabilimenti industriali importantissimi, due istituti freniatrici ed il Santuario del Piratello.

Consigliamo pure di dedicare un giorno alla bella Ravenna.

## INDICE

A	
Abbadia dei Ss. Naborre e Felice...	50
Accademia di Belle Arti .....	111
Accademia Benedettina .....	115
Accademia Filarmonica .....	144
Accademia dei Ragionieri .....	133
Accattolici (Cimitero degli) .....	178
Accursio (Palazzo) .....	55
Acquedotto .....	185, 188
Aerodromo .....	51
Agenzia di Viaggi ENIT .....	21, 55
Agostino (Chiesa di Sant') .....	79
Agricoltori (Federazione) .....	136
Agucchi (Palazzo) .....	164
Alberani (Casa) .....	102
Albergati (Palazzo) .....	82
Alberghi - Vedi: Brun, Majestic, Pellegrino.	
Alberghi Diurni - Vedi; Casa del Fascio, Palazzo del Podestà, Palazzo Vignoli.	
Aldini (Palazzo) .....	186
Aldini e Valeriani (Istituto) .....	101
Aldrovandi (Palazzo) .....	12
Alessandri (Palazzo) .....	10
Alemanni .....	190
Amministrazione Opere Pie .....	102
Amministrazione Ospedali .....	101
Amorini-Bolognini (Palazzo) .....	150
Angeli (Chiesa degli) .....	167
Annunziata (ex Chiesa e Convento) .....	185
Antonio (Chiesa di Sant') .....	87
Antonio (Chiesa e Convento di Sant') .....	165
Antonio di Savena (Chiesa di Sant') .....	191
Anziani (Palazzo degli) .....	56
Apiario (Stabilimento) .....	189
Apollonia (Chiesa di Sant') .....	186
Archiginnasio .....	61
Archivio Arcivescovile .....	20
Archivio della Camera di Commercio .....	149
Archivio del Collegio di Spagna .....	83
Archivio Gozzadini .....	66
Archivio Malvezzi .....	127
Archivio Notarile .....	21
Archivio di Stato .....	72
Arcivescovado .....	19
Arco del Meloncello .....	183
Arena del Sole .....	9
Aria (Casa) .....	12
Aria (Palazzo) .....	162
Armandi-Avogli (Scuola e Villa) .....	181
Arsenale Militare .....	185
Arte dei Drappieri (Palazzo dell') .....	127
Asinelli (Torre) .....	128
Assicurazioni Generali Venezia (Palazzo delle) .....	104
Avvenire (L.) (Redazione del giornale) .....	108
B	
Baciocchi (Palazzo) .....	89
Bagni .....	13, 165
Bagni di Mario .....	188
Bagni Pubblici .....	4, 14, 165
Banca d'Italia (Palazzo della) .....	98
Banca Popolare (Palazzo della) .....	76
Banchi (Palazzo dei) .....	39
Banco di Roma (Palazzo del) .....	53

Baraccano (Chiesa del).....	164
Baraccano (Conservatorio del) .....	164
Baraccano (Portico del).....	165
Baraccano (Voltone).....	164
Barbazzi (Palazzo).....	98
Barbianello.....	168
Barbiano.....	168
Bargellini (Palazzo).....	137
Barriera di S. Stefano.....	165
Bartolomasi (Palazzo).....	129
Bartolomeo (Basilica di San).....	129
Bartolomeo di Reno (Chiesa di San).....	11
Baruzzi (Villa).....	185
Basilica - Vedi; Bartolomeo (S.), B. V. di San Luca, Petronio (S.), Santo Stefano.	
Bastardini - Vedi; Brefotrofo.	
Bellaria - Vedi; Ospedale Pizzardi.	
Bellei (Casa).....	12
Benedetto (Chiesa di San).....	8
Benelli (Palazzina).....	15
Bentivoglio (Palazzo).....	108
Bernaroli (Palazzo).....	99
Berò (Casa) - Vedi; Carracci (Casa dei).	
Bersani (Palazzo).....	82
Berti-Pichat (Palazzo).....	150
Bevilacqua (Palazzo).....	75
Biada o Biava (Palazzo della).....	55
Biagi (Palazzo).....	145
Bianchetti (Palazzo).....	137
Bibiena (Palazzo).....	133
Biblioteca Arcivescovile.....	20
Biblioteca dei Cappuccini.....	180
Biblioteca Carducci.....	146
Biblioteca della Casa del Fascio.....	14
Biblioteca del Collegio di Spagna.....	83
Biblioteca Comunale.....	62, 64, 66
Biblioteca Gozzadini.....	66
Biblioteca dell'Istituto Rizzoli.....	172
Biblioteca del Liceo Martini.....	120
Biblioteca Malvezzi De' Medici.....	127
Biblioteca Militare.....	13
Biblioteca dell'Osservanza.....	186
Biblioteca Popolare di S. Lucia.....	101
Biblioteca della R. Università.....	115
Biscia-Raineri (Palazzo).....	164
Bolognina (La).....	3
Bolognini (Palazzo).....	151
Boncompagni (Palazzo).....	15
Bonora (Palazzo).....	159
Borghesi-Manno (Casa).....	131
Borsa di Commercio.....	53
Borsa Valori.....	53
Bov-Silvestri (Case).....	151
Brazzetti (Palazzo).....	79
Brizzi (Casa).....	150
Brefotrofo.....	88
Brun (Hôtel).....	51
Buon Pastore (Chiesa del).....	51
B. V. di S. Luca.....	108, 184

## C

Cabine telefoniche.....	14
Caldesi (Villa).....	188
Calvario (Chiesa del).....	153
Calzoni (Palazzo).....	12
Camera di Commercio.....	149
Campo Agrario.....	109
Campo Badini.....	189
Campogrande (Palazzo).....	102
Canale delle Moline.....	6, 185
Canale di Reno.....	6, 11, 50, 185
Canale di Savena.....	189
Cappella dei Martiri Fascisti.....	14
Cappuccini.....	180
Carceri.....	162
Carlo ed Ambrogio (Chiesa dei Ss.).....	8
Carducci (Casa).....	146
Carracci (Casa dei).....	97
Casa del Fascio.....	13
Casa del Soldato.....	86
Casaglia (Colonia scolastica).....	181
Casalecchio di Reno.....	185
Caserma d'Artiglieria.....	185
Caserma Da-Via.....	51
Castello delle Fonti.....	188
Castiglione (Torresotto di).....	163
Cataldi (Palazzo).....	53
Caterina de' Vigri (Chiesa di Santa) Santa).....	83
Caterina di Via Mazzini (Chiesa di Santa).....	145
Caterina di Via Saragozza (Chiesa di Santa).....	81
Cattedrale.....	16
Cavalcavia (Nuovo).....	2
Cavriani Palazzo.....	97
Cecilia (Chiesa di Santa).....	118
Celestini (Chiesa dei).....	73
cenobio di S. Vittore.....	188
Centrale dei Telefoni (Palazzo della) Cerealicoltura (Istituto).....	20
Certani (Palazzo).....	189
Certosa (Chiesa della).....	101
Certosa (Chiesa della).....	178
Chiostrò della Certosa.....	178
Chiostrò di S. Stefano.....	157
Chiusa di Casalecchio.....	185

## D

Chiusa di San Ruffillo.....	189
Cimitero degli Accattolici.....	178
Cimitero Comunale.....	176
Cimitero degli Israeliti.....	178
Circolo Ufficiali.....	106
Clemente (Chiesa di S.).....	82
Clinica Odontalgica.....	135
Clinica Pediatrica.....	192
Clinica di Sant'Orsola.....	117
Cloetta (Palazzo).....	153
Collegio dei Fiamminghi.....	145
Collegio Gregoriano.....	102
Collegio Jacob.....	145
Collegio Poeti.....	79
Collegio San Luigi.....	87
Collegio San Vincenzo.....	10
Collegio di Spagna.....	82
Collegio Ungarelli.....	189
Collegio Ungarico.....	109
Collegio Venturoli.....	109
Colombano (Chiesa e Oratorio di S.).....	13
Colonia estiva di Villa Aldini.....	186
Colonia scolastica di Casaglia.....	181
Comando d'Armata.....	106
Comando del Corpo d'Armata.....	13
Comando della Divisione militare.....	13
Comunale (Palazzo).....	24, 55
Comunale (Teatro).....	117
Conoscenti (Palazzo).....	13
Contavalli (Teatro).....	108
Corpo d'Armata (Palazzo del Co- mando del).....	13
Corpus Domini (Chiesa del).....	83
Corso (Teatro del).....	162
Corte d'Assise.....	90
Corte di Sant'Ambrogio.....	24, 26
Cortile dell'Archiginnasio.....	62
Cortile del Museo Civico.....	66
Cortile del Palazzo Bevilacqua.....	76
Cortile del Palazzo Comunale.....	58
Cortile di Pilato.....	154
Cospi (Palazzo).....	100
Credito Italiano (Palazzo del).....	53
Credito Romagnolo (Palazzo del).....	104
Cripta dei Ss. Naborre e Felice.....	50
Cripta del Sacro Cuore.....	3
Cripta di S. Pietro.....	16
Cripta di Santo Stefano.....	156, 157
Cripta di San Vitale.....	16
Cripta di San Zama.....	50
Cristina (Chiesa di S.).....	146
Crocifisso (Chiesa del).....	156

## E

Estensi (Palazzo degli).....	13
------------------------------	----

## F

Fabbri (Casa).....	108
Fantuzzi (Palazzo).....	133
Faro di San Luca.....	185
Fascio (Casa del).....	13
Fava (Palazzi).....	13, 15
Federazione Sindacati Fascisti degli Agricoltori Bolognesi.....	136
Ferro di Cavallo.....	6
Ferrovie dello Stato (Palazzo).....	75
Ferrovie dello Stato (Stazione).....	1
Fibbia-Pallavicini (Palazzo).....	11
Filippetti (Casa).....	162
Filippini (P.P.).....	14
Filippo e Giacomo (Chiesa dei Santi) Fiorese (Palazzo).....	51
Fontana del Nettuno.....	13
Fontana Vecchia.....	21
Forno Municipale.....	53
Foro dei Mercanti.....	8
Foro dell'epoca romana.....	147
Fortezza di Porta Galliera.....	26, 72
Francesco (Tempio di San).....	4, 5
Fрати (Palazzo).....	44
	102

## G

Galleria Davia-Bargellini.....	137
Gallerie d'arte - Vedi: R. Pinacoteca, Museo Civico d'Arte Industriale, Villa Armandi-Avogli.	





Statua di Gregorio XIII.....	57	Uffici della Curia.....	20
Stazione Bologna-Budrio.....	110, 192	Uffici Giudiziari.....	89
Stazione Bologna-Imola.....	192	Uffici del Municipio.....	56
Stazione Bologna-Massalombarda.....	110, 192	Uffici della Prefettura.....	56, 60
Stazione FF. SS.....	1	Uffici Provinciali dell'Economia.....	148
Stefano (Basilica di Santo).....	152	Uffici della Questura.....	56
Stella (Palazzo).....	53	Ufficio del Registro e Bollo.....	54
Strazzaroli (Palazzo degli).....	127	Uguzzoni (Torre degli).....	104
Studio (Lo).....	61	Ungarelli (Collegio).....	189
<b>T</b>		Università (R.).....	115
Tacconi (Case).....	152	Università Fascista.....	14
Tacconi (Palazzo).....	152	Università Popolare.....	105
Talon (Palazzo).....	150	<b>V</b>	
Tanari (Palazzo).....	11	Varignana.....	192
Tattini (Palazzo).....	164	Vecchi Settuagenari (Ospizio).....	191
Teatro Anatomico (Antico).....	64	Velodromo.....	51
Teatro Arena del Sole.....	9	Vignoli (Palazzo).....	21
Teatro Comunale.....	117	Villa Aldini.....	186
Teatro Contavalli.....	108	Villa Camaldoli.....	188
Teatro del Corso.....	162	Villa Guastavillani.....	168
Teatro Duse.....	101	Villa Hercolani.....	189
Teatro Eden.....	9	Villa Mazzacorati.....	189
Teatro Modernissimo.....	103	Villa de'le Rose.....	181
Teatro Principe Umberto.....	87	Villa Sarti.....	189
Teatro Verdi.....	9	Villa Spada.....	181
Telefoni (Palazzo).....	20	Villa Tartuferi.....	187
Terrazze del Pincio.....	9	Viola (Palazzina della).....	109
Terrecotte.....	57	Vitale ed Agricola (Basilica dei Ss.).....	153
Torre dell'Arrengo.....	22	Vitale ed Agricola (Chiesa dei Ss.).....	133
Torre Asinelli.....	128	Vittore (Cenobio di San).....	188
Torre Azzoguidi.....	20	Vittori (Palazzo).....	163
Torre del Capitano.....	22, 104	Vizzani (Palazzo).....	163
Torre Coronata.....	24	Volte dei Pollaroli.....	21
Torre Garisenda.....	129	Voltone del Baraccano.....	164
Torre della Magione.....	145	Voltone dei Tubertini.....	104
Torre dei Pappazoni.....	136	Voltone del Podestà.....	22
Torre dei Prendiparte.....	20	<b>Z</b>	
Torrè degli Scappi.....	21	Zabban (Palazzo).....	98
Torre degli Uguzzoni.....	104	Zambeccari (Palazzo).....	99
Torri (Due).....	128	Zamorani (Palazzo).....	136
Tribunali (Palazzo dei).....	89	Zecca (Palazzo della).....	54
Trinità (Chiesa della SS.).....	164	Zucchini (Palazzo).....	11, 163
Trinità (Chiesa antica della).....	155	Zucchini-Solimei (Palazzo).....	13
Tuberculosisario.....	101		
<b>U</b>			
Uffici Comunali.....	60		

630143



**Mobili**

**GNUDI**

**EBANISTERIA MARIO GNUDI**

VIA S. LORENZO 8 BOLOGNA

**INDUSTRIA VETRARIA**

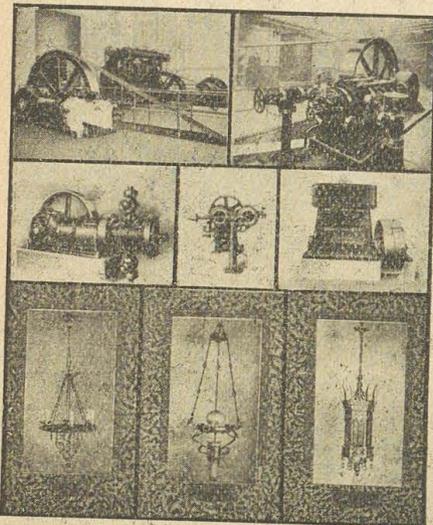
**A. PRITONI & S. GALLO - BOLOGNA**

Fabbrica specchi - Vetrate artistiche - Decorazioni incise, allo smeriglio e a pittura - Legature in ottone e in piombo di vetri e cristalli - Tutto il materiale vetrario per costruzioni edili - Per negozi e per mobili - Mastice per vetri - Canne e mensole in ottone nichelato per arredamento vetrine.

Stabilimento e Amministr.  
VIALE A. SILVANI 10 - Tel. 9-78

Negozi di Vendita  
PIAZZA MERCANZIA 2 - Tel. 4-20

**FOTOGRAFIA INDUSTRIALE**



**“LA MODER-  
NISSIMA,,**

**di Ivo Pasquini**

BOLOGNA

Via D'Azeglio, 17 p. t.

Specialità in  
fotografie per clichés  
Ingrandimenti  
Riproduzioni ecc.

Qualsiasi lavoro a domicilio

Prezzi di concorrenza

**STUDIO  
NOTARILE**

**Avv. G. B. SCALAMOGNA**

BOLOGNA

Via Ugo Bassi 1 - Telef. 14-66

Abitazione: Via Montebello, 7a

**GARAGE**

VIA GIUDEI 6 AB  
TELEF. 36-33

**DUE TORRI**

*Servizio di Rimessa*

SERVIZIO ECONOMICO L. 0,90 il Km.  
VETTURE 4-5 POSTI L. 1,20 il Km.

*Aperto giorno e notte*

*Sconto per gite*

**ANTICA  
SARTORIA ECCLESIASTICA**

BOLOGNA

**BISI**

Via Altabella, 13

Confezioni per Cardinali, Vescovi, Prelati  
e Sacerdoti - Deposito di stoffe Nazionali  
ed Estere - Cappelli, berrette e collarini  
d'ogni specie - Impermeabili gommati e di  
stoffa - Abiti confezionati sempre pronti

**Prezzi mitissimi - Campioni listini gratis**

STABILIMENTI  
POLIGRAFICI  
RIUNITI  
BOLOGNA  
PIAZZA CAL  
DERINI N. 24.  
EDITORI DEL GIORNALE  
il Resto del Carlino

VOLUMI D'ARTE  
E DI SCIENZA

PUBBLICAZIONI  
COMMERCIALI

CLICHÉS

DITTA  
**Cav. ALBERTO SERRAZANETTI**  
BOLOGNA

TEL. INT. 5-59

**ANTICHITÀ**  
GIOIELLERIA - OREFICERIA  
ARGENTERIA  
GRANDE ASSORTIMENTO IN ARREDI SACRI



**PREZIOSI ANTICHI**

Miniature - Ceramiche - Vassoi -  
Bronzi - Avori - Pitture d'autore -  
Arazzi - Damaschi - Mobiletti -  
Lampadari - Abatjour - Scatole -  
Tabacchiere in oro e argento - Bi-  
belots - Oggetti e curiosità delle  
varie epoche

**PREZIOSI MODERNI**

Assortimento in pietre di ogni tipo  
- Collane di pietre dure, avorio,  
coralli, ecc. - Posateria - Smalti e  
incisioni in oro e argento - Brac-  
cialetti - Orologi di precisione -  
Bottoni d'ogni tipo - Portasigarette  
Anelli

**NEGOZI:**

**Via Orefici, 3 D "All'insegna del Colombo,, e Pa-  
lazzo Modernissimo, Piazza Re Enzo (ang. Orefici)**

LAMPADE VOTIVE - TURIBOLI - ACQUASANTINI  
CALICI - PISSIDI - CROCI - AVORI E MINIA-  
TURE SACRE - CANTAGLORIE - AMPOLLE -  
RELIQUIARI - CRISTI ARTISTICI - STOLE -  
PIVIALI - PIANETE - QUADRI E TERRECOTTE  
SACRE - CANDELABRI DA CHIESA - MESSALI  
ICONI - OSTENSORI

Compra-vendita di oggetti preziosi antichi e moderni - Ese-  
cuzione di lavori in oreficeria e argenteria - Riparazioni.



C. C. I. N. 20048

**Tabaccheria San Pietro**  
ELVINO DONDI

BOLOGNA - VIA INDIPENDENZA N. 1

Telefono 36-34

**Rivendita speciale n. 20**  
**Tabacchi Nazionali ed Esteri**

PREMIATA CON GRANDE MEDAGLIA D'ORO  
E GRAN DIPLOMA DALLA DIREZIONE GENE-  
RALE PRIVATIVE

**Articoli di lusso per fumatori e di Novità**  
**Specialità in accenditori automatici**

VETRERIE D'ARTE  
LAMPADARI E VETRI SOFFIATI DI

**MURANO**

SERVIZI DA TAVOLA - DES-  
SERT, ECC. - BOMBONIERE  
ARTISTICHE PER NOZZE -  
PORTAFIORI E LAMPADE  
MONTATE SU FERRO BAT-  
TUTO - SOPRAMOBILI ECC.  
VETRI INCISI E DECORATI  
A GRAN FUOCO

BOLOGNA

VIA ZAMBONI N. 16  
Telef. 29-23 - Palazzo Malvasia

PREMIATA  
**EBANISTERIA**

Lavorazione  
propria

Mobili d'arte  
in stile antico  
e moderno

**BARTOLOMEO  
MAZZOTTI & F.**

BOLOGNA  
Via Pratello, 9 AB

CALZATURE DI GRAN  
LUSSO - ULTIMISSIME  
CREAZIONI DELLA  
MODA

**R. RIMONDI**

BOLOGNA  
VIA CASTIGLIONE, 5  
(angolo Via Piave) - Tel. 17-43

Unico negozio  
La Ditta non ha succursali  
in Bologna

FILIALI:

MILANO - Via Carlo Alberto  
(angolo Piazza Missori)  
ROMA - Via Tritone n. 49-50

F.<sup>LLI</sup> SERANTONI  
del Cav. COSTANTINO

BOLOGNA  
Via S. Simone 1<sup>a</sup> e Via Oberdan 13  
Telef. 1-79

DITTA FONDATA NEL 1862

ACQUEDOTTI  
RISCALDAMENTI  
IMPIANTI  
SANITARI

PROGETTI E PREVENTIVI  
GRATIS A RICHIESTA

**SANATORIO SAVENA**

Medicina interna  
Malattie nervose  
e del ricambio

Arteriosclerosi - Anemie  
ed esaurimenti - Postumi  
di malattie infettive e del-  
l'encefalite letargica

Dott. GIANNI FRANCHINI

S. RUFFILLO 202

Professor GIOVANNI  
e Dottor  
FILIPPO D'AIUTOLO

MALATTIE  
NASO  
ORECCHIO  
GOLA

Diatermia Elettro-Coagulazione  
Bronco-Esofagoscopia

BOLOGNA - Via S. Simone 2

Ore 10-12 e 15-17

Telef. 6-72

**Tubercolosi**

Cura Chemiotassica  
Dott. BALLABENE

Gabinetto  
medico radiologico

Fondazione fu Dott.  
CESARE BALLABENE

Sede di BOLOGNA  
Via Marsala n. 39 p. t.

**GIOVANI  
SPOSI  
VECCHI**

Le pillole Melai  
di  
Yohimbina-fosfo-strycno-ferro  
guariscono la

DEBOLEZZA NERVOSA e VIRILE

Cura razionale, innocua,  
di sicura efficacia

Le due scatole Lire 19

FARMACIA MELAI  
Via Lame, 48 - BOLOGNA

"MON PARFUM,"  
DI BOURJOIS

**CIPRIA**  
**ESTRATTO**  
**CREMA**  
**TALCO**

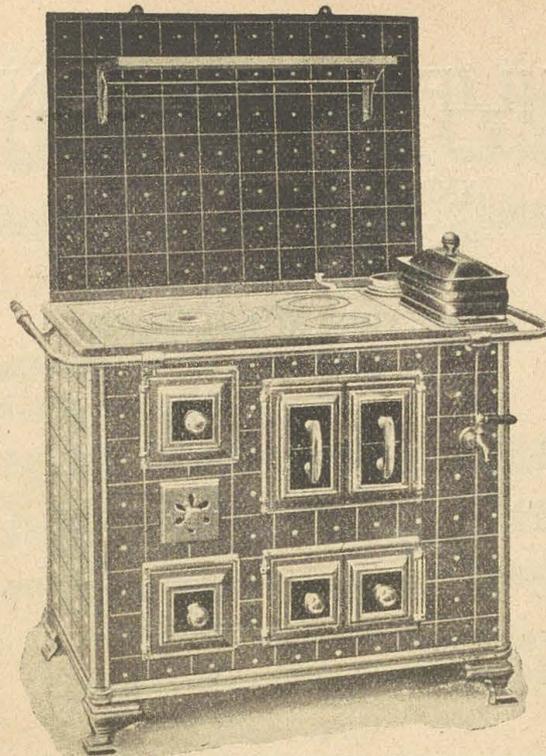
IN TUTTE LE PRINCIPALI PROFUMERIE

**GRAND HÔTEL BRUN**  
**BOLOGNA**

Antico Palazzo Ghisilieri, Monumento  
Nazionale del XV secolo.

Completamente rimesso a nuovo, acqua  
corrente in tutte le camere - Garage  
interno con boxes privati e ri-  
fornimento - Galleria di qua-  
dri e sculture nell'alber-  
go stesso - Autobus  
ad ogni treno

TELEFONI 1-63 e 39-60



**CARLO VESCOVINI & C.**

VIA GALLIERA 62 - BOLOGNA - TELEFONO 14-36

Stand alle Esposizioni Riunite  
del Littoriale, premiato con  
Medaglia d'oro e Diploma  
d'onore speciale (primo pre-  
mio di categoria)

LISTINI A RICHIESTA

# FILIPPO FRABBONI

ANTICHI MAGAZZENI DI  
ARTICOLI CASALINGHI -  
VETRERIE - PORCELLA-  
NE - TERRAGLIE - ARTI-  
COLI IN FERRO SMAL-  
TATO ED IN ALLUMINIO  
DELLE MIGLIORI FAB-  
BRICHE ESTERE E NA-  
ZIONALI - SPECIALITÀ  
IN ARTICOLI DI ILLUMI-  
NAZIONE E DI DECORA-  
ZIONE PER CIMITERI

REPARTO ARTICOLI ELETTRICI  
IMPIANTI - RIPARAZIONI

**BOLOGNA**

VIA PIAVE N. 18 (GIÀ VIA CLAVATURE)  
(VICINO AL PORTICO)

*Nella cura della*

# TUBERCOLOSI

polmonare - gangliare - ossea  
Pleuriti

*i migliori risultati  
si fanno con la*

## CURA CHEMIOTASSICA ANTITUBERCOLARE

del Dott. Cav. **CESARE BALLABENE**

**Agisce direttamente  
sulla causa patogena**

*Per letteratura e informazioni rivolgersi alla*

**Fondazione fu Dott. C. BALLABENE**

MILANO - Via Lamarmora, 6  
ROMA - Via Napoli, 42  
BOLOGNA - Via Marsala, 39  
BRESCIA - Via Marsala, 3  
MODENA - Via Emilia, 31

Cartoline illustrate  
all'ingrosso e al dettaglio

**E. & G. ZOBOLI**

Via Indipendenza n. 20

BOLOGNA

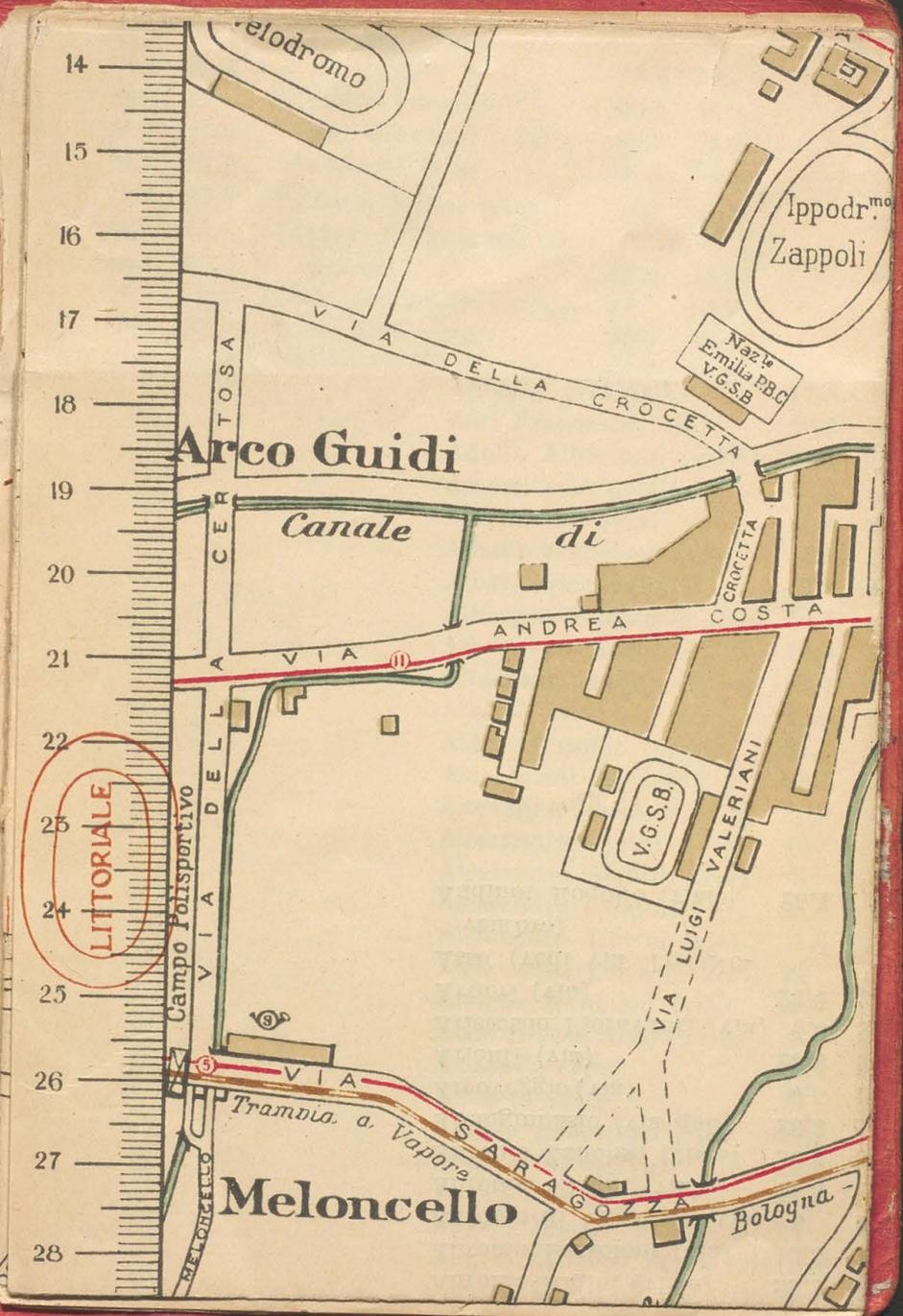
Editori di Album, Guide  
e Ricordi di Bologna

Cartoline illustrate  
all'ingresso e al dettaglio  
E. & G. ZOBOLI  
Via Indipendenza n. 30  
BOLOGNA

Editor di Album, Guide  
e Ricordi di Bologna

BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO  
Bologna





14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
25  
24  
25  
26  
27  
28

Stadion  
melodromo

Ippodr.  
Zappoli

Naz.  
Emilia RBC  
V.G.S.B.

Arco Guidi

Canale di

VIA ANDREA COSTA

LITTORIALE

VIA DELLA CER  
TOSA

Campo Polisportivo

VIA LUIGI VALERIANI

VIA

Tramvia a Vapore

Meloncello

SARAGOZZA

Bologna

M. SENART  
Guida K

**AVVERTENZE:**

Nell'elenco delle vie retro stampato, a fianco di ciascun nome trovansi due numeri. Il primo numero in carattere neretto corrisponde alle due aste centimetre che trovansi ai lati della pianta: il secondo numero corrisponde all'asta centimetrata tracciata a tergo in rosso. Piegare il lembo inferiore della carta e portarlo all'altezza del primo numero, il secondo sulla centimetratura rossa darà la via che si cerca.

N. B. - Per quelle vie che non portano indicazione di nome e che sono solamente tracciate sulla pianta, attenersi solo ai numeri.

-  Tramv Elettrico
-  Ferrovie dello Stato
-  Secondarie
-  Canali e Fiumi
-  Alberghi
-  Uffici Postali
-  Chiese

# BOLOGNA





PIAZZE, VIE E V. COLI DELLA CITTÀ

Main table listing streets and squares in Bologna with columns for name, number, and coordinates. Includes entries like Abbadia (via dell'), Acri Francesco (via), Adolfo Albertazzi (via), etc.

Continuation of the main table, listing streets and squares in Bologna. Includes entries like Borgogoli (via), Borgonovo (via), Bottrigari Gaetano (via), etc.

Final section of the main table, listing streets and squares in Bologna. Includes entries like Gradia (via della), Griffoni (vicolo de'), Guasto (via del'), etc.

Advertisement for 'GUIDA ILLUSTRATA DI BOLOGNA' by Francesco Bacchi, featuring an illustration of a building and the text 'COMPILATA DA FRANCESCO BACCHI'.

Prezzo L. 7,—